

suoi elettori di Muro Lucato.
Colore che in questi giorni hanno tradotto in atto vittorioso il loro proposito di dare alla vita nazionale un più gagliardo impulso e di coronare di luce nel cospetto del mondo intero il volto della Patria, debbono sentire che non completa è la riabilitazione della Vittoria e non

Ministro nefasto.
E questo prometiamo, oggi, ai Morti che la pietà e l'amore stanno componendo nel Cimitero di Redipuglia.
Per quei Morti e per i Superstiti gloriosi che il destino risparmiò, noi chiediamo che Francesco Saverio Nitti sia radiato dalla vita politica italiana.

Il nuovo Ministero

Il Re ha accettato le dimissioni del Gabinetto presieduto dall'on. Luigi Facta e ha dato incarico di formare il nuovo Ministero all'on. Benito Mussolini.

L'on. Benito Mussolini si è recato dal Re, al quale ha sottoposto la lista del nuovo Gabinetto. Il Re l'ha approvata. Il nuovo Gabinetto è così costituito:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO ed INTERNI: Benito Mussolini, deputato.

ESTERI: interim dell'on. Mussolini.
GUERRA: Armando Diaz, generale d'esercito, senatore.

MARINA: Paolo Thaon di Revel, ammiraglio, senatore.

COLONIE: Luigi Federzoni, deputato.

GIUSTIZIA: Aldo Oviglio, deputato.

FINANZE: Alberto De Stefani, deputato.

TESORO: Vincenzo Tangorra, deputato.

ISTRUZIONE PUBBLICA: Professor Giovanni Gentile.

LAVORI PUBBLICI: Gabriello Carrazza, deputato.

AGRICOLTURA: Giuseppe De Capianni, deputato.

INDUSTRIA E COMMERCIO: Teofilo Rossi, senatore.

LAVORO e PREVIDENZA SOCIALE: Stefano Cavazzoni, deputato.

POSTE e TELEGRAFI: Giovanni Colonna Di Cesarò, deputato.

TERRE LIBERATE: Giovanni Giuriati, deputato.

Sono stati nominati sottosegretari di Stato:

Presidenza, Giacomo Acerbo, deputato
Interni, Aldo Finzi, deputato.

Esteri, Ernesto Vassallo, deputato.
Guerra, Carlo Bonardi, deputato.

Marina e Commissariato della Marina Mercantile, Costanzo Ciano, deputato.

Tesoro, Alfredo Rocco, deputato.

Assistenza militare, Cesare Maria De Vecchi, deputato.

Finanze, Pietro Lissia, deputato.
Colonie, Giovanni Marchi, deputato.

Terre liberate, Umberto Merlin, deputato.

Giustizia, Fulvio Milani, deputato.
Istruzione, Dario Lupi, deputato.

Belle Arti, Luigi Siciliani, deputato.
Agricoltura, Ottavio Corgini, deputato.

Lavori Pubblici, Alessandro Sardi, deputato.

Poste e Telegrafi, Michele Terzaghi, deputato.

Industria e Commercio, Giovanni Gronchi, deputato.

Lavoro e Previdenza Sociale, Silvio Gai, deputato.

I nuovi ministri hanno già prestato giuramento nelle mani del Re e preso possesso dei rispettivi Dicasteri.

« Senza far torto a nessuna classe sociale, oso dire che il più sereno spirito di rassegnazione e la influenza animatrice e soccorritrice spiegata dalla donna Italiana durante la guerra, si manifesteranno più intense e più vive proprio in quel campo dell'alta media e piccola borghesia che quasi naturalmente dovrebbe far capo e fa capo in stragrande maggioranza al Partito Liberale.

Furono sopra tutto le spose, le madri, le sorelle, del professionista, dell'impiegato, del piccolo proprietario spesso impiegate esse stesse e professioniste o attendenti a casa che compresero anche spiritualmente la guerra e anziché soltanto subirla, l'accettarono ».

E come la compresero e come l'accettarono! Bisogna aver vissuto in uno di quegli alveari di donne e fanciulli ch'erano in tempo di guerra le nostre case battute dalla mitragliatrice e squassate dal cannone, per sapere quali eroismi di rinunce e di sacrifici furono compiuti e quello che più conta, come lo spirito fu tenuto vigile e pronto a ognora più crude lotte e sacrifici, purché il tricolore potesse un giorno sventolare dalle finestre.

Ma a patire di più — volendo ancora attenerci al ricordo di quelle case — furono le donne appartenenti alla piccola e media borghesia, quelle che abitavano i primi, secondi, terzi e quarti piani, a macerarsi nella più sordida miseria, obbligato come erano, a mantenere il decoro della loro casta. Lungi da me il pensiero che anche quelle povere donne appollaiate nelle soffitte o solitarie nelle portinerie non avessero pur loro patito nel profondo, il patibile.

Ma avevano un sollievo, uno sfogo, un appoggio nella solidarietà di classe, che è la pietra fondamentale d'ogni movimento e puranco d'ogni sopportazione collettiva.

Nella piccola e media borghesia, scarseggia questa gran pietra fondamentale per cui ogni edificio, ideato anche con buona volontà, fatica a mantenersi in piedi. E pare quasi impossibile, che sia proprio una virtù, quella che nel nostro caso, si mette a fare la funzione di tarlo; vale a dire a rodere nelle fondamenta l'edificio: il pudore. Sissignore, un pudore allagante e paralizzante ogni sincerità; e senza sincerità non è possibile solidarietà.

Sceglgo tra i tanti esempi che potrei ci-

triarli, dagli onesti oscuri di città vecchia, una mattina in piazza le donne del popolo con i bimbi al collo, compatte, solidali, gridando la loro fame e la loro miseria a due passi dalle balconette austriache, e in giornata ottennero che il pane riacquistasse la sua misura e il suo prezzo; il massimo che ottenere si potesse da quell'Austria ridotta a far la crudele per necessità.

E fu così, che le donne dei primi, secondi, terzi e quarti piani, parteciparono al beneficio del colpo di Stato ideato in soffitta e deciso in portineria.

Ecco che il pudore è saltato fuori a braccetto dell'educazione, a farci un bel servizio e un bell'inchino!

Sarebbe inneggiare alle barbarie, disconoscere la scuola di tanti secoli che ci ha insegnato il controllo sull'impulsività dei nostri movimenti, e quella dignità che vuole calma civile e ordine esteriore nelle ore più gravi, in una parola sarebbe sputare sul progresso, il supporre ch'io pretendessi che madri, maestre, impiegate che devono insegnare e imporsi disciplina, scendessero a urlare nelle piazze.

Le popolane nella loro semplicità scelsero il modo più semplice: la media e piccola borghesia doveva convocare una adunanza, formare d'urgenza una deputazione, mandarla risoluta a patrocinare una causa ch'era un diritto.

Ma il pudore dove lo mettete? Come trovare un centinaio di donne borghesi affamate e immiserite che confessassero ad alta voce d'aver fame e miseria?

E tal quale fame e miseria, ogni altro diritto va salvaguardato in massa il più possibile compatto e solido.

Dice bene Flavia Stenio che la maggior contingenza per la propaganda e fioridezza d'un partito, dovrebbe darla la piccola e media borghesia, che racchiude un numero ben più stragrande di donne valorose, intelligenti, intuitive, di generosità collettiva, di buon senso, di quello che lascerebbero immaginare le loro tavolte umilissime e sacrificatissime mansioni.

Ma i tempi, con dentro la gigantesca parentesi della guerra, sono mutati!

Si vive e lavora in fretta anche da noi con piena coscienza della propria responsabilità. Moltiplicati i valori di tutte le cose che ci circondano va di conseguenza che il valore del nostro tempo a subito la stessa moltiplicazione e le donne sieno

sono continui di uditori, e ciò per insegnare alle limpide forme voci giovanili di uccidere il timor panico, causa di tante solitarie tragedie e disastrose impotenza quanto per dare ai propri figli uno spontaneità e chiarezza che vale ai nostri tempi come altrettanta dottrina.

Insegnate a parlare alle nostre donne: esse lo meritano perchè sanno pensare e operare.

— In questi anni, il cammino percorso per la conquista dei loro diritti e della loro indipendenza è stato così glorioso, che questo nostro secolo andrà alla storia per la sua guerra e per la lotta femminile.

Sto rileggendo «Davide Copperfield» il delizioso capolavoro autobiografico di Dickens, e come tutti i capolavori è fresco, vivo, pare scritto ieri. Una sola figura, tra tutto quel mondo di creature ch'egli fa muovere, sembra una fandonia, una fiaba, una caricatura.

Eppure vent'anni fa, quando lessi questo stupendo libro per la prima volta, non ne ebbi questa impressione.

Venti anni sopravanzarono dunque per andare oltre, e per dimenticare financo, donne sullo stampo di questa Dora, bella pupattola bionda, che passa dal pianto al riso, che giuoca tutto il giorno con l'inseparabile capretto Jip, che non solo non sa occuparsi della casa, ma neppur dirigerla, e tutto va al diavolo dall'arrostito che se non è crudo è bruciato, dalla dispensa alla argenteria di cui chi vuole, fa man bassa. Dolce e magnifica pupattola dagli occhi azzurri, paga di condividere ogni notte le veglie dello scrittore seduta in una poltrona a ricambiargli le penne quando queste si spuntavano, o intenta a ricucire in un enorme registro i fogli di un manuale di cucina che Jip avevan spiccati, senza ormai riuscire a mettere un numero dietro l'altro.

E un senso di rivolta farebbe quasi rinunciare a quelle pagine, che sono le più belle e grandi pagine del libro, ove l'amore e l'arte del romanziere immortalò la dolce moglie pupattola la donna-fanciulla, che se esistesse ai giorni nostri, varrebbe la pena di andarla a vedere esposta in un casotto.

DELIA BENCO

Abbonatevi
= a la "Chiosa" =

Paolo Valeri

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Quattro Novembre

Il quarto anniversario della Vittoria nostra si celebra finalmente su quell'Altare della Patria dove il Milite Ignoto dorme il suo gran sonno di pace e di gloria.

Lo si celebra fra un fremente coorte di giovani spiriti che sembra abbiano assorbito le Anime dei purissimi Eroi caduti per realizzare davvero la grande e attesa Primavera italiana.

Come siamo lontani dal primo tristissimo anniversario che la celebrazione gloriosa volle ufficialmente ignorare e nascondere quasi non ragione di santa esaltazione fosse ma di vergogna!

Lontani. Ma ancora la stigmata di quella vergogna dura e tale purtroppo è sentita da tutti gli italiani se ancora colui che di quel sacrilegio ebbe la responsabilità intera, piena, diretta non solo vive e si agita e pretende di tuttavia partecipare alla vita politica, ma trova, per audacia sua e vergogna nostra, tutti i massimi giornali d'Italia pronti a dedicare colonne ai discorsi che egli tiene ai suoi elettori di Muro Lucano.

Coloro che in questi giorni hanno tradotto in atto vittorioso il loro proposito di dare alla vita nazionale un più gagliardo impulso e di coronare di luce nel

completo il sacrificio di propiazione offerto ai Martiri nostri fin che non si sia allontanato per sempre dalla vita politica italiana l'insozzatore della Vittoria.

Nella vita politica dell'Italia di Vittorio Veneto non può più esservi posto per Francesco Saverio Nitti.

Noi diciamo questo con molta semplicità ma con altrettanta convinzione e così dicendo non facciamo che ripetere quello che dall'inizio del suo sorgere questo foglio disse.

Tutto si può discutere ma non la Patria; e Nitti la pose in giuoco; ma non la Vittoria; e Nitti la svaloriò; ma non i Martiri; e Nitti si vergognò di esaltarli; ma non i combattenti che tornano coi segni dell'onore e del martirio; e Nitti li insultò.

Li insultò. Non sappiamo se l'Italia gli perdonerà. Noi, facciamo giuramento di non perdonargli. Noi ricorderemo sempre agli italiani l'italiano indegno; ai combattenti, il Ministro nefasto.

E questo prometiamo, oggi, ai Martiri che la pietà e l'amore stanno componendo nel Cimitero di Redipuglia.

Per quei Martiri e per i Superstiti, o-

Sono stati istituiti anche due Commissariati: uno per l'aviazione civile e sono rispettivamente assegnati al gr. uff. Mercanti e al gen. Dohuet.

Dall'elenco dei ministri risulta che di essi quattro sono fascisti, compreso il Presidente del Consiglio: gli on. Mussolini, De Stefani, Giuriati e Oviglio; due popolari: Cavazzoni e Tangorra; due democratici-sociali: G. Carnazza e Di Cesari; uno nazionalista: Federzoni; e uno liberale: De Capitani. vi sono inoltre tre senatori: Thaon di Revel, Diaz e Teofilo Rossi, o un altro da nominarsi è il prof. Gentile, ministro del-

Dei sottosegretari, nove di essi sono

fascisti, vale a dire gli on. Acerbo, Finzi, Ciano, Devecchi, Lupi, Corgini, Sardi, Terzaghi, Gai; due sono nazionalisti, cioè Rocco e Siciliani; due democratici sociali, gli on. Lissia e Bonardi; quattro i popolari, gli on. Merlin, Milani, Gronchi e Vassallo; uno rappresenta i liberali di destra, l'on. Giovanni Marchi.

Accanto ai sottosegretari verranno istituiti due nuovi organi politici: Cesarino Rossi, attuale segretario del Fascio milanese, verrà nominato segretario politico alla presidenza del Consiglio; e Michele Bianchi, segretario del partito, verrà nominato segretario politico agli Interni.

Per un Congresso e un discorso

Leggo, riprodotto su «Chiosa» il veramente geniale discorso di Flavia Steno tenuto al Congresso del Partito Liberale italiano a Bologna soffermandomi, fra tanta lucidità di pensiero, su due periodi che contengono una verità a mia volta controllata dall'esperienza.

«Senza far torto a nessuna classe sociale, oso dire che il più sereno spirito di rassegnazione e l'influenza animatrice e soccorritrice spogliata dalla donna Italiana durante la guerra, si manifestarono

uno che ci riconduce nei più desolati giorni di guerra in cui a Trieste il pane, quell'inverosimile pane, oltrechè ad essere stato diminuito di più della metà, era salito al doppio nel costo.

Ebbene, sbucarono dai rioni più eccentrici, dagli androni oscuri di città vecchia, una mattina in piazza le donne del popolo con i bimbi al collo, compatte, solidali, gridando la loro fame e la loro miseria a due passi dalle balconate austriache, e in giornata ottennero che il pane riacqui-

esse massaie, maestre, professioniste, operaie, vorranno salvaguardare il tesoro del loro tempo e del loro tempo e del loro lavoro, rendendosi ragione di ogni ingiustizia, difendendosi, non rimanendo estranee al gran movimento sociale che coinvolge gli interessi di tutte le classi.

Ma le donne devono imparare a parlare. Poche sanno esprimere il pensiero nella forma che più lo renda immediato e lucido. Non ch'io intenda fare d'ogni donna un oratore, ma che da cento donne una ne sorga sarebbe già una buona cosa.

Mi diceva giorni fa l'intelligente e attivissima presidente del nostro consiglio di Donne Nazionali, che ad una seduta a cui avevano preso parte una trentina di socie, fu approvato un ordine del giorno... in completo silenzio mentre si prestava per la sua importanza ad essere seriamente discusso. Nel scendere le scale, il silenzio maturò ad un tratto nelle più vivaci discussioni e detto fatto la presidentessa invitò le signore a risalire: si riaccesero i lumi e le più restie costrette a farsi innanzi ad esporre le loro idee.

L'America magra di storia ma larga di vedute moderne, ci può essere maestra in questo campo. Fanciulli e fanciulli dalla più tenera età sono obbligati a recitare brani di poesia e di prosa e propri componimenti, in zule amplissime che raccolgono centinaia di uditori, e ciò per insegnare alle limpide ferme voci giovanili di uccidere il timor panico, causa di tanto solitarie tragedie e disastrose impotenze quanto per daro ai propri figli uno spontaneità e chiarezza che vale ai nostri tem-

rafi. Il Lopez ricordò la bella schiera di artisti in mezzo ai quali visse Giuseppe Giacosa, quasi tutti scomparsi. La generazione che ha conosciuto quella bella schiera, che l'aimò e fu beneficata della sua presenza, costituisce già di fronte ad essa una prima posterità.

Entrato sulla scena cinquant'anni or sono con la *Partita a scacchi*, come un trionfatore, la sua vita non fu tutto un trionfo, come taluni credono. Il suo capolavoro, *Tristi amori*, pareva ormai morto alle scene. Rinacque e s'impose solo più tardi con Ermate Zacconi. Il riconoscimento definitivo del magistero di Giacosa nell'arte non venne che dopo il *Come te foglie*.

Egli fu, a certi momenti, un novatore, senza chiasso e senza spavalderia, pur rimanendo fermo all'antica scuola che vuole sul teatro passioni e caratteri. Moralista senza pedanterie, apostolo senza declamazioni, fu sopra tutto un artista. E fu mirabilmente italiano. Il Lopez ricordò e ripeté parole del Giacosa, piene di presago amore di patria. E concluse:

« Dalla scena ci ha ammonito che è santo il lavoro; che è sacra la fede alla parola data, qualunque cosa essa ci costi; che l'eleganza non è sempre bellezza; che la vita sana non è d'ordinario la vita facile; che i figli debbono sapere fino morire in silenzio per il buon nome delle madri e i mariti patire in silenzio per la felicità dei figli; che la sorte sorridente ai più prode; che l'amore vince gli ostacoli e trionfa; che i legami illegittimi sono tristi amori e portano dietro di sé strazi senza fine; che il più forte non è colui che seppe accumulare potenza e ricchezza, ma il più schietto e il più puro ».

Egli fu, esclama il Lopez, si probò nella vita e nell'arte e si alzò parole — e italiane — disse e scrisse, che i cittadini di Ivrea che gli dedicano un teatro avrebbero potuto ugualmente intitolargli una scuola. Ma essi hanno voluto ricordarlo ai futuri quale poeta drammatico « col nome che più dura e più onora ». Ebbene, nel teatro che porta il suo nome, non si diano che spettacoli degni della sua probità.

Sabatino Lopez fu ripetutamente interrotto da vivissimi applausi e alla fine salutato da una lunga ovazione. Il pubblico lo volle parecchie volte alla ribalta. Il suo discorso commosso veramente gli spettatori e parve a tutti degno della grande figura di Giacosa e della cerimonia. Dopo il discorso, la rappresentazione di *Resa a discrezione* proseguì tra grandissimi applausi.

questa gioventù muliebre innalza la sua prece per ottenere, dal Santo, la realizzazione del loro sogno, mentre fuori i giovanotti fanno tanta gazzarra spensieratamente.

Una volta, giusto per un matrimonio mancato, una fanciulla fu rinchiusa in questo Ritiro. Aveva una bellissima voce di soprano, e le suore l'adibirono subito a cantare, in chiesa, nelle funzioni sacre. E piacque tanto, al pubblico, questa sua mirabile voce che qualcuno propose di scritturarla pel teatro, dove sicuramente avrebbe fatta fortuna. E la fanciulla sconsolata stava forse per accettare la proposta pentitica; ma, venuta a conoscenza del suo antico fidanzato, costui, geloso, corse immediatamente a rilevarla dal Ritiro e la sposò presto. San Raffaele aveva fatto il miracolo alla divota cantatrice.

Dalla prima giovinezza una tale, ogni anno, si recava alla sagra di San Raffaele; e sebbene non si fosse mai maritata e fosse oramai un'arzilla vecchietta pure usava andare sempre lassù, in pio pellegrinaggio, piovesse o facesse bel tempo. Era a servizio costei; ma il ventiquattro ottobre prendeva licenza e si recava a San Raffaele, con giovanile entusiasmo; e poiché abitava assai lontano, noleggiava una vettura, che la lasciava all'imboccatura dell'erta via. E, coraggiosa invero, procedeva spedita in mezzo a quel galletto sciame di belle ragazze da marito, per giungere nella piccola chiesetta della sua giovinezza a domandare al Santo, che cosa? Mah!... Essa era fatalista, e soleva dire: Oggi si fa questo, e lo faceva impunemente, come l'aveva fatto un tempo, senza preoccuparsi di altro. Al ritorno poi dalla gita, comprava le frutta di uso; una bella melagrana ed un lungo ramo pungente di legna-sante, che usava portare ai padroni, quasi in ringraziamento del permesso dato.

Così pure aveva fatto, quel dì; ma una frotta di monelli chiassosi l'aveva attornata baldanzosamente, come fanno costei nostri scugnizzi ineducati, i quali non è vero che mangiano i maccheroni con le mani, ma fanno di tali prodezze impertinenti; e, forse, meravigliati di vedere una vecchietta fra quelle giovanotte, che venivano a domandare al Santo un marito, come per uno scherzo le strapparono di mano il lungo ramo, che essa recava pomposamente, quasi fosse una bracciata di fiori, e le facevano cadere a terra la grossa melagrana, che si smarriva, ruzzolando per la viuzza, in discesa, precipitosamente....

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI

fimento della responsabilità che si erano assunta, così tutti vollero non solo leggere paritamente i quarantadue lavori, ma anche conoscere i giudizi manifestati per iscritto dai colleghi, e poi discuterli in riunioni plenarie, e concludere con voti possibilmente unanimi: unanimità che fosse valido usbergo alla coscienza artistica dei singoli componenti la Commissione.

E' stato perciò unanime il giudizio di escludere dalla gara trentanove lavori: alcuni dei quali mancano perfino di quelle buone intenzioni di cui si suol dire, sia lastricato l'inforno: altri che pur contengono in embrione qualche felice spunto o drammatico o comico, rivelando una inesperienza addirittura desolante della tecnica teatrale: altri infine, che da un primo atto abilmente costruito facevano sprimar bene di sé, vanno poi a perdersi e a naufragare in lungaggini e superfluità irrimediabili.

Su tre lavori la Commissione ha più lungamente discusso e sono: *Majores nostri*, *I due fratelli*, *La Croce sul bivio*.

Nel primo di questi lavori si svolge una tragica vicenda, che risale ai tempi anteriori alla fondazione di Roma: con una forma un po' rude, che il verso endecasillabo tenta di nobilitare, l'autrice mette in giuoco passioni violente, quasi selvagge: ma l'interesse drammatico langue dopo il primo atto, e si risolve in una pedestre parafrasi della biblica leggenda di Caino.

Nel secondo lavoro: *I due fratelli*, sono notevoli il taglio delle scene e la umanità di alcuni caratteri: ma il lavoro tutt'altro che originale nell'argomento, ha inverosimiglianze gravi, prolissità nel dialogo, e una conclusione troppo precipitata.

Di questi *Due Fratelli* o dei *Majores nostri*, fu a pieni voti esclusa la proposta della rappresentazione.

Una più lunga discussione si accese per il terzo lavoro, *La Croce sul bivio*: giudicato fra i tre, specialmente segnalati, il migliore. Alla mancanza di novità nell'argomento che dà vita al dramma, l'autrice supplisce col meditato studio di alcuni caratteri felicemente svolti ed espressi e lumeggiati e ravvivati con un dialogo che specie nella prima metà del lavoro ha nervatura solida, e vaghezza di rilievi, e anche una eleganza concettosa di stile. Ma nella seconda parte questi pregi si attenuano: quasi l'autrice, preoccupata da ciò che di scabroso e di arrischiato balza fuori da alcune scene, voglia affrettarsi comunque a concludere, per non lasciar tempo al pubblico di riflettere.

Con un voto, anche questa volta una-

trovino aiuti, scuole, ambulanze, uffici legali e di assicurazione, di collocamento, segretariati.

L'Opera di Milano ha già raccolto intorno a sé un numero infinito di operai, studenti, impiegati.

L'anima che tutto muove è la Comunità di S. Paolo. E' una comunità nuova — ideata dal Card. Ferrari — composta di Sacerdoti, giovani e signorino (la maggior parte di essi laureati) i quali hanno rinunciato a un avvenire nel mondo per dedicarsi completamente, nella povertà più assoluta, all'azione sociale.

I membri della Comunità di S. Paolo non hanno nulla esteriormente che li distingua, per questo liberamente possono penetrare in tutti gli ambienti e compiere la più efficace opera di apostolato.

Molti si chiedono come mai l'Opera, in un anno sia giunta così avanti; noi crediamo che il segreto delle sue ascensioni sia qui, unicamente qui. L'Opera non ha personale da stipendiare o può disporre di energie giovani, fresche, attivissime, mosse nel lavoro dalla grande Idea, che non chiedono che una sola cosa: *lavorare, lavorare*.

Chi può segnare, a questa giovinezza impetuosa un limite? Domani essa invaderà l'Italia.

L'attività dell'Opera si desume dalle sue creazioni:

Pensionati Universitari — Scuole diurne, serali, festive di ogni genere dalle scuole di taglio femminili, ai licei e all'Istituto — Cinque periodici: *Il Carroccio*, Rivista per i giovani; *L'Opera*, Rivista sociale — *La Martinella*, giornale quindicinale per studenti — *La Scuola Media*, giornale per professori; *Il Bollettino*, giornale mensile per i soci — Ufficio legale; Scuole di cultura popolare; ambulanze; Uffici di collocamento; Ristoratori; Cucine popolari affollatissime (con solo 2 lire da pane, minestra o carne); Segretariato del popolo; Tipografia; Libreria; Biblioteche (più di 100.000 volumi).

Ma l'Opera moltiplicherà le sue iniziative; aprirà case ovunque. Il movimento di stampa diverrà grandioso, e assumerà un duplice aspetto giornalistico e letterario. Il teatro, anzi i teatri delle varie Opere, inizieranno un lavoro artistico-morale tutto nuovo. Le scuole raccoglieranno tutta la gioventù studiosa. Si apriranno scuole industriali, commerciali, agrarie; pensionati femminili e opere femminili.

Di più, le Opere daranno ospitalità e

della Morte.

Quante anime si muovono intorno a noi! Come distogliere da esse, fosse pure per un istante, lo sguardo del nostro spirito?

Quando è un morto in casa, si può forse pensare ad altro sin che non lo si sia seppellito? Ebbene, noi abbiamo nella nostra casa, in questa dolce e storata terra nostra, centinaia di migliaia di Morti. E non li seppelliremo. Non li vogliamo seppellire. Con noi debbono vivere, accanto a noi debbono restare, monito e esempio di memoria e di sacrificio.

Ogni uomo è polvere e ritorna polvere: i nostri Morti erano polvere di Patria e entrano ormai nella costituzione del corpo stesso della Patria.

Non più Terra di Morti è questa nostra Italia, ma terra dove anche i Morti son vivi e l'eroismo si perpetua senza soluzione di continuità.

Commovente pensiero, questo, che ormai, la celebrazione della vittoria, nel nostro Paese, rimarrà per sempre congiunta alla celebrazione della solennità dei Morti. Due - Quattro Novembre: solennità unica, commemorazione dei Martiri che superarono la Morte e la trasformarono in gloria.

Coloro che vivono dei Morti

Avete mai pensato alle innumerevoli piccole industrie che vivono sui morti? Da quella delle corone mortuarie a quella dei falegnami che tutto l'anno lavorano esclusivamente a comporre bare; dagli scapellini e scultori che foggiano i marmi destinati a serbare la memoria degli scomparsi, ai becchini, agli impiegati alle pompe funebri, ai cocchieri dei morti....

In certe grandi città, c'è della gente che vive soltanto vestendo i morti o vegliandoli.... Non deve essere gente allegra, no davvero.

Viceversa, si può anche stare allegri nelle piccole osterie dei diurni d'ogni cimitero dove si va a bere un sorso di vino per soffocare con quello se non il pianto o il vero dolore. Almeno quel senso di fastidio che lascia sempre l'aver accompagnato un morto al camposanto.

Hodie mihi, cras tibi... Forse, aveva la stessa recondita ragione l'uso antico delle agni funebri:

Mescete vino e oblio. La morta gente.... fra noi non torna più!

E non c'è paese dove, qualcuna di quelle osterie, non porti sulla insegna il motto che tutti conoscono: Qui, si sta meglio che là dirimpetto....

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Onoranze a un Poeta

Lunedì scorso per iniziativa di un comitato del quale era gran parte Salvatore Gotta, il Teatro Civico di Ivrea è stato solennemente dedicato a Giuseppe Giacosa.

Il bel teatro, nel quale recitarono già Gustavo Modena, Ermoto Novelle, Eleonora Duse, era gremito. I cittadini d'Ivrea erano accorsi a onorare l'artista canavese. Anche lì fuori erano giunti amici, ammiratori fedeli; e molti più si erano ripromesso di venire e non poterono, trattenuti dagli avvenimenti attuali. Avevano mandato la loro adesione tutte le personalità della letteratura e del giornalismo italiani.

Tra il primo e il secondo atto di *Resa a discrezione*, recitata dalla Compagnia di Luigi Carini, il Sindaco di Ivrea, Zanotti, evocò con belle parole, calde di orgoglio cittadino, Giuseppe Giacosa e poi applauditissimo codette la parola a Sabatino Lopez.

Sabatino Lopez iniziò il suo caldo e commovente discorso ricordando le parole che Giuseppe Giacosa pronunziò quando, al teatro Manzoni di Milano, venne inaugurato il busto di Paolo Ferrari: « *Paolo Ferrari poteva senza pericolo sfidare la giusta severità del tempo* ». Altrettanto si può dire di Giuseppe Giacosa. Eccone una prova: questo omaggio dei cittadini d'Ivrea, che vogliono intitolare il loro bel teatro al nome del loro grande concittadino, non è il frutto d'una sollecita deliberazione presa nell'ora angosciata della scomparsa. Sedici anni sono passati dalla morte di Giuseppe Giacosa. Non c'è più da temere che siano offuscate indulgenze che ci inducono ad onorarlo. I nostri giudizi sull'artista sono ormai fermi e non possono venire alterati. Il Lopez ricordò la bella schiera di artisti in mezzo ai quali visse Giuseppe Giacosa, quasi tutti scomparsi. La generazione che ha conosciuto quella bella schiera, che l'amò e fu beneficiata della sua presenza, costituisce già di fronte ad essa una prima posterità.

Una Sagra napoletana

Nella parte settentrionale di questa nostra Napoli, quasi sotto al bel colle di Capodimonte, a sinistra, un'erta via, pulita e scabrosa, piena di luce e di verde, reca al Ritiro di San Raffaele la cui chiesetta è meta di un galetto sciamo femminile il ventiquattro ottobre, festa del Santo protettore dei matrimoni, per avere guidato Tobia nella scelta della sposa.

E queste fanciulle popolane mettono una nota allegra nella stretta viuzza, dove si affollano, in quel di, venditori di frutta speciali, consistenti in melagrane dalla corteccia ancora verde, in loro acerba maturazione, alcune aperte a spicchi, mostrando i grani rossi e lucenti, come piccoli rubini scintillanti; ed in legnante, corti fruttici a palline giallognole aggruppate sulle loro rame spinose, varietà selvatica cotesta dell'insipido kaki. Molti giovanotti circolano allegramente, seguendo ed ammiccando le fanciulle, in frotta, offrendo loro di tali frutta, schiamazzando, cantando, divertendosi un mondo, nella lieta baldoria autunnale.

E le fanciulle, pure attendendosi per via, vanno tutte ad inginechiarsi fidenti dinanzi all'Angelo sfolgorante, nella sua nicchia rilucente di quella chiesetta luminosa, in cima ad una fresca collina. Nella dolcezza dell'ora e del sito, esse domandano ai buon San Raffaele di proteggerle, con una ricca sorte, secondo il loro gergo; con un matrimonio felice cioè, ancora in nube, ovvero nei loro voti da tempo; ma che non può avere il suo compimento senza quell'intervento celeste. Talvolta cantano di lassù, dietro alle grate dorate del lindo coretto, altre fanciulle, rinchiusi nel pio luogo, come in educazione, sostenendosi col lavoro delle loro industri mani, ricamando abilmente i corredi di fanciulle più fortunate. E tutta questa gioventù multibre inmalza la sua prece per ottenere, dal Santo, la realizzazione del loro sogno, mentre fuori i giovanotti fanno tanta gazzarra spensieratamente.

Una volta, giusto per un matrimonio piano, una fanciulla fu rinchiusa in un

Il Concorso drammatico del "Lyceum" di Roma

(La relazione ufficiale)

La Sezione lettere del « Lyceum » di Roma aveva bandito nello scorso anno un concorso per un lavoro drammatico. Ecco la relazione ufficiale del Concorso stesso della quale risulta che vincitrice è la nostra carissima collaboratrice, Contessa Maria Gazzola ossia « Maria Stella ».

Non ostante i risultati alquanto modesti del Concorso drammatico bandito dalla Sezione Lettere del Lyceum di Roma, la Commissione non può esimersi dal tributare un meritato plauso alla coraggiosa e geniale iniziativa di invitare a una gara drammatica l'elemento letterario femminile: restio fino ad oggi, meno poche eccezioni; a sfidare gli scogli e le pecche dell'insidioso mare della scena. L'esperimento, anche se riuscito soltanto in parte, potrà indurre gli ingegni femminili a tentare le vie del teatro, sfatando forse la discussa leggenda che l'arte drammatica abbia ad essere un campo chiuso, nel quale ai soli uomini sia concesso di seminare e di mietere. Nel Concorso, di cui rendiamo conto sommario, furono inviati in tempo debito, cioè non più tardi del 28 febbraio 1922, quarantadue lavori: cifra rispettabile, per chi tenga presente che il concorso fu bandito nel settembre del 1921. Annunziandone ora l'esito, la Commissione, pur rendendosi conto delle legittime ansie delle autrici impazienti, deve dichiarare che i necessari ritardi nel formulare le sue conclusioni dipesero principalmente dalla difficoltà di convocare, in adunanze Collegiali, persone a cui spesso le molteplici occupazioni rendevano arduo l'ottenimento all'invito. E perchè era vivo in tutti il sentimento della responsabilità che si erano assunta, così tutti vollero non solo leggere partitamente i quarantadue lavori, ma anche conoscere i giudizi manifestati per iscritto dai colleghi, e poi discuterli in riunioni plenarie, e concludere con voti possibilmente unanimi: unanimità che

nime, la Commissione giudicatrice ha ritenuto che, rielaborando il terzo e il quarto atto, snorizzando le tinte troppo accese o stridenti, snuando angoli, possa l'autrice cimentarsi con questo lavoro drammatico *La Croce sul bivio*, all'esperimento della scena.

Aperta la busta, su cui è ripetuto il motto segnato nel manoscritto « Per tacere non se schorda », fu letto il nome della Contessa Maria Gazzola (Maria Stella).

La Commissione: Eugenio Checchi - Cesare Dondini - Fausto Maria Martini - Pietro Melandri - Bianca Paulucci - Luigi Pirandello - Ercole Rivalta - Carlo Rosaspina - Dora Santini - Ida Talli Carloni - Adriano Tilgher.

L'Opera Cardinal Ferrari

Ne parliamo anche noi — oggi — mentre l'Opera prosegue rapida nello svolgimento del suo vasto programma.

Ne parliamo con simpatia — con fiducia perchè ne abbiamo viste e sperimentate le prime grandi prove — riuscite efficacissime.

Oggi l'Opera Card. Ferrari si presenta all'Italia come il più grande Istituto sociale e spirituale. Essa già possiede due grandi sedi a Milano e a Monza, e già pensa ad aprire altre Case in tutta l'Italia e all'estero.

Dire tutti i punti del vastissimo programma non è facile. Essa vuole creare per tutte le classi sociali moderne forme di assistenza (scuole, pensionati, sale, teatro, palestra, refettori, cucine popolari, biblioteche, patronati, ecc.). Vuole essere un centro vivo, attivo, ove tutti, poveri e ricchi, bambini, operai, professori, trovino aiuti, scuole, ambulanze, uffici legali e di assicurazione, di collocamento, segretariati.

L'Opera di Milano ha già raccolto intorno a sé un numero infinito di operai, studenti, impiegati.

L'aiuto della Comunità a tutte le associazioni benefiche.

Insomma, la Comunità di S. Paolo che dirige e muove le grandi Case del Card. Ferrari mira ad avere Succursali ovunque, per iniziare, mediante forme di assistenza sociale le più varie, un movimento sociale, spirituale decisivo.

Le Opere Card. Ferrari sono opere ormai nazionali e passeranno i confini d'Italia. In primavera sarà aperta una grande Casa a Gerusalemme e allora l'Opera assumerà una fisionomia ancora più ampia.

Intorno all'Opera s'è formata una grande Associazione: l'Associazione Card. Ferrari.

I soci (ordinari L. 5 annue — vitalizi L. 100 — fondatori L. 1000) ricevono mensilmente un bollettino il quale illustra tutte le iniziative dell'Opera e il suo sviluppo in Italia e all'estero.

Ammirare l'Opera è grande.

Bisogna anche aiutarla.

Fasti e nefasti della Superba

I MORTI

I morti non sono mai stati vicini a noi come in questi giorni di commemorazione della grande vittoria nazionale.

Questa solennità coinciderà ormai per sempre con la più grande delle nostre feste. E nessuno oserà trascorrerla indifferente senza incorrere nel disprezzo della Patria.

Questa festa è ormai la più grande. Gli scottici hanno un bel dire che la guerra non ha insegnato nulla; ha insegnato il valore inestimabile e l'emimente dignità della Morte.

Quante anime si muovono intorno a noi! Come distogliere da esse, fosse pure per un istante, lo sguardo del nostro spirito?

Quando c'è un morto in casa, si può forse pensare ad altro sin che non lo si sia seppellito? Ebbene, noi abbiamo nella

crapulone, spadaccino, donnaiuolo della più bell'acqua — ebbe una figlia. Chi fosse la madre non si sa, perché il D'Aubigny abbandonasse al suo destino la donna e si preoccupasse di salvare la creatura è anche, dato il soggetto, poco spiegabile. Il fatto è che egli non solo tenne con sé la figlia, ma le diede una educazione perfetta; non esclusa quella della scherma. Padre e figlia passarono lunghi anni nel castello D'Armagnac, il quale per la presenza della fanciulla, bella, vivacissima, arrogante canterina, assunse un aspetto non più paragonabile con l'antica austerità. Anziché sentirsi infastidito, il padrone del castello se ne sentì ringiovanito... al punto d'innamorarsi della giovane ed affascinante ospite.

Ma la bizzarra morale di quel tempo non consentiva che una ragazza potesse essere l'amante di un uomo; e si intendeva porre una regola alla situazione con la presenza di un marito purchessia. Per la figlia di D'Aubigny, fu trovato un tal Maupin pronto ad assumere la parte di gerente responsabile. In compenso della sua compiacenza, costui fu mandato in provincia con un impiego di commissario nelle amministrazioni delle imposte; mentre la moglie se ne andava a Parigi a iniziare la sua vita scapigliata. Qui subito si pone a frequentare le sale d'armi e in una di queste conosce un tal Séran, spadaccino, e si unisce con lui. Desiderosi di sottrarre la loro unione ai commenti del prossimo, i due amanti si recano a Marsiglia, dove ben presto rimangono senza un soldo.orse allora il bisogno di escogitare un mezzo per vivere e per cominciare organizzarono un'accademia di scherma nella sala stessa dell'albergo che li ospitava.

Il successo fu immenso e la bella schermitrice lo accrebbe audacemente sfidando tutti coloro che dubitavano del suo sesso. Unendo un successo all'altro la Maupin svare il programma schermistico con un programma musicale che ne rivelò la bellissima voce.

Tutto andava dunque per il meglio quando una avventura strana, che fece molto chiasso, obbligò la Maupin ad abbandonare precipitosamente Marsiglia. Il fatto è così narrato da un contemporaneo: «La Maupin sospirò per una giovinetta. I parenti se ne accorsero e chiusero la ragazza in un convento d'Avignone. La Maupin andò a presentarsi allo stesso convento e domandò con insistenza

volle lasciar morire, si piegò a tanta prova d'amore e finì anzi con l'innamorarsi a sua volta perdutamente.

Questa passione fu la più ardente della sua vita e la relazione fra i due, con interruzioni, ritorni, metamorfosi, durò molti anni.

Finalmente la Maupin fu scritturata all'Opéra di Parigi e nel 1695 ella debuttò nell'opera *Cadmo di Lullu*. La bellezza della sua voce di contralto, lo splendore della sua giovinezza, i meravigliosi capelli biondi che inquadravano un viso dal naso aquilino, i grandi occhi azzurri pieni di espressione e di promessa... tutto questo insieme accese l'entusiasmo dei parigini. Ma l'entusiasmo si cambiò addirittura in delirio quando la Maupin, nel *Tancredi* di Campra, rivestì le spoglie eroiche di Clorinda. Sotto il casco o l'armatura, che le si adattavano a meraviglia e che ella portava con rara spigliatezza, la splendida beltà della Maupin brillava a pieno; il piglio ardito, lo sguardo fiero, uniti a un grande talento scenico ed alla sua magnifica voce, concorrevano a far risaltare il tipo di Clorinda. Sicché il suo ingresso sulla scena, se da prima eccitò la sorpresa per l'insolitato travestimento, scatenò poi una tempesta d'applausi e dette luogo a frenetiche manifestazioni d'entusiasmo.

Intanto, conservava il suo carattere risentito ed indomito: ne fece prova il cantante Dumény, suo compagno all'Opéra. Costui, essendosi permesso sul con di Lei alcune riflessioni, che la Maupin non trovò di proprio gusto, ebbe ben presto a pentirsi. Mascherata e vestita da uomo, ella andò ad attenderlo alla fine dello spettacolo in una strada che egli doveva percorrere. Quando lo vide giungere, la Maupin gli si fece incontro, lo insultò e volle costringerlo a battersi. Dumény, che non era precisamente un leone e che da quell'orecchio non ci sentiva, cercò di sgattaiolare; ma la cantante, che ci teneva alla sua vendetta e che si sentiva disgustata da tanta viltà, gli si avventò contro e gli dette tante bastonate da lasciarlo malconcio sul lastricato; non prima, però, di avergli tolto dalla tasca l'orologio e la tabacchiera. Ma ecco che il domani al foyer del teatro, Dumény ha la brutta idea di raccontare l'avventura a modo suo. Egli narra di essere stato aggredito da tre banditi, di essersi difeso strenuamente senza però riuscire a difendersi dal furto. — Bugiardo e vigliacco! — grida

la sedicente Fanchon Morcan, la quale si dice, era appunto l'amante di Monsieur. Altri, invece, narrano che la Maupin insi volesse uccidere, per il dolore provato alle infedeltà dell'Elettore di Baviera, ch'ella in quel tempo amava. Il vero è che ella stentò parecchio a rimettersi in salute che poi pensò da allontanarsi addirittura da Parigi. Sembra che ella si recasse nella Spagna e che qui fosse ridotta in tali misere condizioni da far da cameriera presso una contessa. La contessa era bisbetica ed altezzosa e la povera Maupin provò a sua volta le sofferenze che ella stessa, prepotente e magra, aveva inflitte alle sue proprie cameriere. Ma di questi guai, la Maupin si volle vendicare. Una sera che la sua padrona doveva andare al ballo e si faceva acconciare dalla cameriera, costei, anziché un fermaglio di brillanti, le dispose fra i capelli un mazzo di ravanelli rossi con le rispettive foglie. La contessa apparve nella sala in quell'acconciatura, accolta da una risata generale. L'infelice dama dapprima non comprese, ma quando, guardatasi nello specchio, s'accorse del tiro che le era stato giocato, lasciò precipitosa il ballo e volò al palazzo per punire come si conveniva l'infame cameriera. La quale, ben si comprende aveva già sgombrato il loco, divenuto pericoloso.

Tornò a Parigi, la Maupin, e rientrò all'Opéra e rivide D'Albea; l'uomo che, ella aveva sempre amato. Però la loro riunione fu breve: D'Albea dovè prima partire per l'esercito, poi finì col prendere moglie.

Che cosa avvenne nell'animo della Maupin a questo punto? I misteri di certe esistenze sono inesplicabili, specie quando si tratti di donne dalla fantasia irrequieta, dalla sensibilità ansiosa e scontenta.

Ancora al sommo della sua gloria d'artista e del suo successo di donna, circondata da un'aureola che in quel tempo di scostumatezza poteva dirsi invidiabile, la Maupin abbandonò il teatro, ruppe ogni relazione amorosa, gettò la spada alle ortiche e dopo avere richiamato presso di sé il marito, che fin lì era rimasto filosoficamente in provincia, si ridusse in un angolo di Parigi a fare la buona moglie e la brava donna di casa.

Non poteva durare molto. E fu la Morte a mettere il punto fermo. La Maupin aveva appena trentatré anni.

DONNA PAOLA.

quella figura che non ha nulla di speciale.

È una bella donna: una quarantina d'anni discreti e indulgenti che le conservano ancora intatti i capelli d'un castano chiaro e la linea morbida delle spalle grassocce ancora un po' arrossate dal sole. Vestita interamente di nero d'una lucida *charmense* che le fascia dapprima la persona formosa, e poi le ricade dalla sobria scollatura a foggia di ricco mantello; un cappellino nero a turbante con la classica linea alterata da una penna azzurra a spatola arditamente inclinata sulla spalla; sotto il cappellino due grandi occhi d'un grigio chiaro pieni di bontà (ma sì, di bontà) come due qualunque occhi di mamma; una bocca che non è freschissima, ma che è simpatica, senza nessuna smorfia segnata dal rimorso o dal dolore come immaginerebbe un poeta, in tutto un'espressione chiara e una compostezza così dignitosa che si impone.

Questa è la donna che ha ucciso.

Mi domando, studiandone la fisionomia, quanti anni sono passati dal fattaccio.

Dieci forse e forse anche dodici.

Allora ero ancora in collegio e il fattaccio; che portava un nome dell'alta aristocrazia, aveva interessato tutti i giornali esteri e nazionali e si era insinuato anche là. Qualche commento fatto meno a bassa voce dalle istitutrici pettegole, qualche meraviglia espressa un po' troppo forte dalle buone Suore scandalizzate, qualche parola detta qua e là in ricreazione da qualcuna delle educande messa al corrente dai cugini in parlatorio, tanto era bastato perchè il fattaccio giungesse alla meglio a tutta la massa delle educande. E a divulgarlo tale e quale, nella sua bella luce di verità, cioè, fatta di tragica poesia, ci avevo pensato io che mi ero fatta in quattro per ricuperare nei cestini della scuola e del parlatorio, tra la carta da rifiuto, i pezzi di giornale dove i professori, che venivano di fuori, avevano lasciato qualche oggetto per le lezioni di chimica, e dove i parenti avevano prudentemente involto qualche leccornia per le figliole golose.

Questa storia era durata un bel pezzetto, perchè i giornali che non avevano ancora da raccontare le bastonate dei riscisti e disponevano per conseguenza di qualche colonna libera, si erano dilanati in quel fatto con una profusione di particolari, anche di quelli più intimi, sull'ucciso e sulla donna che aveva ucciso; e ne avevano riportato l'intero processo.

... E mentre passeggiavo su e giù tra le lunghe file dei candidi lettini, mi pareva di averla davanti e mi sorprendevo, ogni tanto, col pugno teso.

.... Ora è proprio qui davanti a me, quella donna: calma, composta, dignitosa. Ella, con le mani abbandonate nel grembo, due piccole mani bianche e fini che pare impossibile abbiano potuto impugnarne una rivoltella, segue con movimento irregolare della persona il traballare del tram che fugge lungo la riviéra; tutta la luce d'oro del sole che tramonta sul mare la investe a pieno accendendo lo sguardo largo dei suoi occhi grigi e suscitando mille caldi riflessi tra le pieghe del suo mantello di seta.

Strani occhi, questi: non di donna che ha dietro di sé un così tragico passato; occhi tranquillamente aperti in uno sguardo largo che sembrano assorti in un sogno di fanciulla.

Questa donna non la posso odiare, così.

C'è tanta bontà, tanta bellezza in quella chiara figura femminile, che debbo guardarla quasi affascinata, senza il minimo rancore.

Pure mi piange nell'anima il ricordo del povero morto: dolce immagine bionda e triste che aveva esaltato la mia fantasia di educanda e mi aveva fatto piangere d'amore.

Ahi quella bionda testa ventenne così colpita!

E la madre, la sua vecchia madre che aveva assistito al processo con la morte nel cuore, dov'è?

Gli occhi della contessa, questi occhi che l'hanno vista piangere le lacrime più dolorose, che l'hanno vista sussultare sotto i singhiozzi, curva e stanca e con le braccia tese che brancolavano nel vuoto per afferrare la sua creatura, anche questi occhi non la ricordano più.

Sognano, questi occhi: spalancati a tutta la luce rossa del sole che tramonta sul mare, possono ancora sognare senza far rivivere davanti a sé la tormentosa immagine di lui, la straziante immagine di lei; di lei che era pallida e bianca come il dolore, di lui che era biondo e aveva vent'anni.

G. M. QUERZOLA

Abbonamento annuo L. 18

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

I ROMANZI DELLA STORIA

La Maupin

Se è vero che i popoli felici non hanno storia, dovrebbe essere vero che le donne oneste ne fossero egualmente prive. Purtroppo i nostri tempi sono così agitati e la partecipazione che la donna prende alla vita è così intensa, da far sì che una donna onesta contemporanea possa avere una vita romanzesca. In passato, invece, quando l'esistenza della donna era più semplice e quasi del tutto confinata nell'ambito della famiglia, le avventure romanzesche femminili appartenevano piuttosto alla vita delle artiste da teatro, delle favorite reali, delle grandi cortigiane.

La storia della Maupin è, infatti, quella di una cantante e al tempo stesso di un essere singolarissimo; non manca, perciò di avvenimenti singolari e prevalentemente immorali.

Scrivevone, non ho alcuna intenzione di presentare un bel campione di vita femminile degno di essere imitato. Bensì soltanto quella di narrare le strane avventure di questa donna che ai suoi tempi occupò largamente di sé la cronaca parigina. Molto più che, vivo riflesso dell'interesse lasciato in Francia dalla Maupin è rimasto nel romanzo di Teofilo Gautier, che prende appunto il titolo dall'avventuriera.

E poiché di questi giorni il mondo letterario celebra il cinquantenario della morte del Gautier, la Maupin può ben venir risuscitata come una figura d'attualità... riflessa.

Dunque, verso il 1673, il signor D'Aubigny, segretario del conte d'Armagnac — crapulone, spadaccino, donnaiuolo della più bell'acqua — ebbe una figlia. Chi fosse la madre non si sa e perché il D'Aubigny abbandonasse al suo destino la donna e si preoccupasse di salvare la creatura è anche, dato il soggetto, poco spiegabile. Il fatto è che egli non solo tenne con sé la figlia, ma le diede una educazione perfetta, non esclusa quella

za di esser ricevuta novizia; la qual cosa le fu accordata. Una delle monache morì: la falsa novizia l'esumò, ne portò il cadavere nel letto dell'amica, vi appiccò il fuoco e, approfittando della confusione causata dall'incendio, rapì la fanciulla. Fu processata e condannata in contumacia ad esser bruciata viva.

La sentenza non fu eseguita, perchè la giovinetta fu ritrovata, mentre la colpevole era sparita.

Fuggendo da Marsiglia, la Maupin si recò a Poitiers e, per viverci, si adattò a cantare nelle taverne. In una di queste, una sera, conobbe un vecchio commediante, chiamato Maréchal, che le insegnò la musica e il teatro. Desiderosa di miglior fortuna, la Maupin lasciò Poitiers per Parigi; ma durante il viaggio le accadde un fatto, che doveva rimanere l'avventura principale della sua vita.

Al pari del Cavaliere d'Eon, ella amava spesso vestire da uomo. Fu appunto in sembianza di uomo che un giovane signore ebbe a dirle un'insolenza. Ella lo prese a schiaffi e il giorno dopo, sul terreno, lo ferì quasi mortalmente. Ora quest'avversario era il cavaliere Luigi Giuseppe D'Altea, figlio del duca di Luynes; costui, durante la malattia, stupito di conoscere che era stato ferito da una donna, se ne innamorò. Da prima la Maupin si ricusò di ascoltarlo, anzi rispose con lettere recise a tutte le dichiarazioni che lo spasmavano e mandava; ma poi, commossa dal fatto che egli, disperato, si era strappato le bande e si voleva lasciar morire, si piegò a tanta prova d'amore e finì anzi con l'innamorazione a sua volta perdutamente.

Questa passione fu la più ardente della sua vita e la relazione fra i due, con interruzioni, ritorni, metamorfosi, durò molti anni.

Finalmente la Maupin fu scritturata al-

la Maupin, che era presente. — Hai avuto da fare con me sola e la prova eccola qui. — E così dicendo gli buttò in viso l'orologio e la tabacchiera.

Poco tempo appresso, sempre vestita da uomo, la Maupin prende parte a un ballo dato da Monsieur, fratello del re al Palais-Royal. Una giovane dama attira la sua attenzione ed ella le si mette alle costole, con un corteggiamento così sfacciato da provocare il risentimento della dama stessa. Tre gentiluomini, amici di costei, s'interpongono, ne assumono le difese e provocano l'imprudente corteggiatore. La Maupin accetta la sfida, esce subito con i tre gentiluomini e giunti tutti nella via si iniziano i duelli. La Maupin uccide tutti e tre, uno dopo l'altro. Dopo di che rientra tranquillamente nel ballo, si fa riconoscere a Monsieur, gli racconta il fatto avendo cura di non mettere tutti i torti dalla propria parte e lo supplica di ottenere dal re la grazia; ciò che fu fatto.

A dir vero, noi siamo piuttosto disposti a prestare una fede relativa a queste prodezze sanguinose. La cronaca, anche se contemporanea, è sempre dal più al meno leggendaria... e lo prova anche il riscontro che noi possiamo fare sui giornali di un fatto accaduto nel nostro tempo. Quando poi i fatti e gesta si riferiscano ad una persona che, per una ragione o per l'altra, abbia tratto su di sé l'attenzione e il pettegolezzo del pubblico, allora la cosiddetta «frangia» s'attacca al nucleo centrale della verità, sicché in poco tempo — peggio che mai dopo qualche secolo — non si riesce più a scovare il vero dal falso.

Per tornare alla Maupin, par certo che ella un giorno si colpì con un colpo di pugnale. Ma gli uni narrano che ciò accadesse perchè ella non era riuscita a far condividere la propria folle passione a una delle sue compagne dell'Opera, la seducente Fanchon Morcan, la quale, si dice, era appunto l'amante di Monsieur. Altri, invece, narrano che la Maupin, insi volcesse uccidere per il dolore provato allo infedeltà dell'Elettore di Baviera, ch'ella in quel tempo amava. Il vero è che ella stentò parecchio a rimettersi in salute che poi pensò da allora

La donna che ha ucciso

— Guarda guarda: la contessa X, la ricordi?

— Se la ricordo?

Quel nome buttato lì improvvisamente tra il frastuono dei trams in arrivo e in partenza, e tra il vociare della gente che scende e che sale, mi fa voltare di scatto al finestrino.

— Quale, quale?

— Quella là vestita di nero.

Io che non ho mai avuto la fortuna di vedere in faccia una donna che ha ucciso, osservo un po' delusa e stupita quella bella figura alta che attraversa piazza De Ferrari e si ferma poi tra l'incrocio dei trams, a guardare.

Quella là vestita di nero...

Ma sì, è una donna come tutte le altre e che per di più deve anche andare a Nervi, come ci va tutta la brava gente di questo mondo che ha voglia di perdere la pazienza sul tramvai e di mandare a quel paese (mentalmente, si capisce) i signori tramvieri.

A Nervi, dicevo; e non ho sbagliato perchè la signora ha scelto il nostro tram. Eccola che sale spigliatamente; indugia un momento sulla piattaforma girando dentro lo sguardo con calma senza mostrare troppa ansia per un posto, poi entra e viene a sedersi (ma guarda che bellezza!) proprio nell'angolo rimpetto al mio.

E' alta, dignitosa, composta.

Avrei creduto che il trovarsi così a tu per tu con una donna che ha sulla coscienza un omicidio impressionasse molto di più.

Mossa da una strana curiosità un po' delusa, non posso staccare gli occhi da quella figura che non ha nulla di speciale.

E' una bella donna: una quarantina d'anni discreti e indulgenti che le conservano ancora intatti i capelli d'un castano chiaro e la linea morbida delle spalle grassocce ancora un po' arrossate dal sole. Vestita interamente di nero d'una lucida *chamusee* che le lascia dapprima la per-

Quei fogli di giornale cianciati e strappati e qualche volta maledettamente imbrattati di buccie di banana e di fritte, li avevo puliti e riordinati con una cura da poliziotto dilettante e poi, rifugiata in tutti gli angoli dove l'occhio vigile della Suora non poteva arrivare, me li avevo divorati tutti piangendo.

Piangendo sì, perchè non mi potevo togliere dall'anima la figura di quel giovane ventenne ucciso da un colpo di rivoltella. E avevo fatto piangere anche le mie compagne di classe alle quali avevo raccontato tutto con una sicurezza ed un calore da testimone interessato. Una sera mentre ce ne stavamo sedute sulla ghiaia del giardino sotto i folli ippocastani che erano tutti un pispiglio di garruli uccelletti, nel momento culminante del mio racconto, quando cioè dipingevo coi più foschi colori la donna che aveva ucciso, così in contrasto con la pallida elegiaca figura dell'ucciso, mi colse la Suora di vigilanza che da parecchio tempo aveva notato il mio gesticolare e mi sorvegliava, paziente. Mi condusse dalla Superiora: ebbi lì per lì una ramanzina coi fiocchi e venni condannata a passare la ricreazione, per tre giorni di seguito, in dormitorio. Tutto questo perchè avevo letto cose indecenti ed avevo intrattenuto le mie compagne con racconti scandalosi!!

Sicuro. Per tre giorni passai le tanto sognate ore di ricreazione tutta sola nel vasto dormitorio. Mi giungevano lassù, dalle finestre spalancate, le voci allegre e le pazze risate delle mie compagne, che si rincorrevano senza neanche più ricordarsi se io esistessi e se la contessa avesse ucciso o no quel povero figliolo. Ah! quella donna, quella donna come la odiavo! E mentre passeggiavo su e giù fra le lunghe file dei candidi lettini, mi pareva di averla davanti e mi sorpendevo, ogni tanto, col pugno teso.

.... Ora è proprio qui davanti a me, quella donna: calma, composta, dignitosa. Ella, con le mani abbandonate nel grembo, due piccole mani bianche e fini

liati, se è vero che base di questi doveri, considerati anche nelle più ardite concezioni sociologiche odierne, è la carità, retamente intesa, e se è vero che la carità in nessun altro luogo meglio si inspira che nella famiglia, dove l'amore e l'affetto hanno quotidiano alimento e continua disciplina.

Chi vedesse nella famiglia un organo di procreazione e non di educazione, sbaglierebbe grandemente. Se prepara uomini alla vita, deve avere essa la responsabilità della loro preparazione: e se non sa o non può, ne cerchi da altre parti i mezzi, ma accetti essa quella responsabilità, che nessun altro ente è capace di assumersi. E d'altronde il dare figli alla società solo materialmente senza rispondere dell'orientamento della loro anima, sarebbe un compito puramente vegetativo o brutale, né deve sorridere all'uomo di valere, in una delle sue più nobili funzioni, poco più di una quercia o di un animale: tanto più che il nascere e mantenere solo materialmente i figli sarebbe un peso e nulla più, mentre il distacco delle anime dei figli da quelle dei genitori distruggerebbe ogni affetto, ogni sentimento di responsabilità, e attenuerebbe e spegnerebbe ogni energia, sopprimendone le molle motrici più forti. Nessun altro, anche alto, ideale, risveglia quelle energie da sé solo: né quello di patria, il quale, se supera la famiglia, la presuppone necessariamente: né quello di umanità, che prende le sue radici e si alimenta in quello di famiglia dove l'umanità si impara a conoscere e dove si apprende il sacrificio necessario per amarla davvero: né quello della fede, giacché la fede impone la famiglia e il suo amore, e il disimpegno di alti e gravi doveri morali verso i figli, primo fra tutti quello di educarli e indirizzarli a Dio, che porta seco poi tutti gli altri.

Né lo Stato può esso sostituirsi alla famiglia nella educazione dei figli; ma deve limitarsi a fornire i mezzi acciòché questo dovere educativo della famiglia possa compiersi: non potendo la responsabilità cambiarsi da individuale in collettiva, ed essendo una pura illusione che tali responsabilità cessino nelle famiglie solo perché queste hanno creduto di poterlo investire lo Stato. Il quale, del resto, non potrebbe che o dare norme uniche per tutti gli istituti educativi, mentre è chiaro che grande è invece la varietà delle norme a seconda degli educandi, come grande è quella dei principi dei genitori i quali, se non sentono il dovere

preparare l'ambiente adatto alla buona educazione, o se non è indissolubile, acciòché non si distaccia la unione di quelle due persone che a quella preparazione sono, in condizioni normali, ambedue indispensabili; o neppure può aversi se quelle due persone non portano l'una all'altra reciproco affetto, e non sanno rinunziare, per il bene comune della famiglia, alle proprie inclinazioni, ai propri desideri, e votarsi con piena abnegazione all'educazione completa dei figli.

Si vede quindi quanto agiscano contro la giustizia e contro il bene stesso dell'umanità coloro che vogliono togliere alla famiglia il carattere sacro; e coloro che proclamano lecito il divorzio e l'amore libero; due forme diverse di uno stesso errore: o coloro che vedono nel matrimonio una egoistica compiacenza di sensi, o una egoistica soddisfazione di affetto contraccambiato, mentre gli negano il dovere della prole e la responsabilità dell'educarla. Per essi, che così negano i capisaldi della famiglia cristiana, il matrimonio non sarà che una sorgente di piaceri, da quelli poco elevati della parte brutta a quelli ben più alti dell'animo, mentre i figli non ne saranno che incomeddi fruttati.

Tanto il concetto di famiglia si è ormai alterato che l'idea dell'altare più non si associa a quella, un giorno così piena di fascini, della culla; e la maternità non è più tenuta in pregio come cosa sacra, e quasi presso alcuni è tenuta in disprezzo e in onta, tantoché almeno fino a poco tempo fa a Parigi — e fors'anche in altre località, e non della sola Francia — la donna che si approssimava ad esser madre non osava più uscire in strada a mettere in mostra i visibili ma pur non ingloriosi segni: e al dire di Ellen Key, in America, in Inghilterra, in Scandinavia — e io credo, ormai, anche in Italia — schiere di donne fanno propaganda contro la maternità, cercando di inculcare negli animi delle loro sorelle, paghe e rassegnate, che la specie delle donne «covatrici e allattatrici» è una specie inferiore, e che la donna deve ormai ribellarsi alla missione che su essa grava da secoli, di «riproduttrice» la sola che invece il Bonaparte, pur con errore in senso inverso, apprezzava in lei.

Ora, per dovere di giustizia e nell'interesse stesso dell'umanità, questa famiglia così combattuta, non può, non deve sparire. Essa è la cellula senza la quale la società non può organizzarsi e vivere:

caratteristica sbocciano solo alla luce della maternità.

La famiglia è un nido che è bello per il sorriso della donna, e per l'intimità che vi regna: è luogo essenzialmente confortatore, educatore, regolatore, eccitatore per virtù della dolcezza, del compatimento, dell'affetto che vi si trovano. Perciò la donna deve piacere all'uomo, e creare e fargli bello e piacevole il nido, e in esso attendere a educare e confortare quanti alla quieta ombra di quel nido si rifugiano: dove «educare» significa dare agli altri quanto essa ha di buono in sé, e «confortare» significa far levare gli occhi in alto donde scende la pace e la calma. Trovo questo programma assai ben riassunto in una iscrizione che si trova sull'ingresso della scuola femminile Margaret Carnegie di Pittsburg: «Creare un focolare ispirare l'amore della casa, rendere più lieve il dolore, più grande la felicità, aiutare il genere umano negli sforzi superiori e migliori, «abbellire il lavoro di ogni vita per un mille che sia, ecco le altissime prerogative della donna».

La donna disimpegnata dunque bene la sua missione quando saprà far valere le sue virtù e i fascini del nido che avrà saputo far bello, sulle persone che devono abitarlo, qualunque esse siano: tale missione si esplica appunto usando una forte e benefica influenza sulle persone della famiglia, e specialmente sull'uomo, che risente di più l'influsso delle sue doti.

Queste doti devono essere: una forte e sicura volontà unita a una grande dolcezza, ma soprattutto l'abnegazione e lo spirito di sacrificio.

Non va scordato che il primato della famiglia fu dato da Dio all'uomo fino dalla creazione: e l'uomo lo sentì, e talora impone anche malamente questo primato, e, in ogni modo, se ne compiace. Ma la donna ha anch'essa la sua sovranità, quella dei cuori, e il suo compagno gliela riconobbe subito quando, al primo vederla nell'Eden, si commosse, e dopo non fu forte abbastanza per resistere, e cadde per lei e con lei. Perciò essa è la vera cooperatrice dell'uomo, con cui divide ogni lavoro, ogni gioia e ogni pena, ma che essa domina acquistando così una vera responsabilità nella condotta di lui. Già Pio X, in una udienza concessa alla contessa Elena da Persico, le disse: «La missione della donna è di agire sull'uomo: quella che ha marito sul marito,

se il marito non abbia così tutte le cure volute e tutte le necessarie dimostrazioni di affetto, allora maledetto sarà quel denaro che avrà servito a comprare un mobile o un abito di più, ma avrà tolto alla famiglia il suo incanto, i suoi sorrisi, la sua potenza ed efficacia morale.

Sia resa la donna al suo focolare perché possa ribenedirlo, e possa, quando ne esce, fare soltanto del bene. Finché la donna disserterà la sua culla o il suo nido per l'officina, è vano sperare che essa veramente ami, e che abbia quello spirito di sacrificio che le è necessario. Bisogna impedire che la donna sia una femmina macchina, avvilita ed insidiata, e renderla alla sua casa anche modesta: renderla non all'ozio, ma al lavoro, ma in casa sua, coi suoi figli, il suo marito, i suoi genitori. Quanti problemi si risolveranno così spontaneamente!

Il femminismo ad oltranza questa sola vera ingiustizia compie: di rendere le case spoglie del loro angelo tutelare, uccidendo la famiglia per esaltarne al di là del giusto un elemento; tutto il resto non fa paura. Resti la donna in casa, almeno in quelle case dove vi è bisogno di lei, e divengo femminista anch'io; che del resto non mi sgomenta la donna colta ed istruita, sapiente, anche, né quella che si occupa, con sano intendimento e con mezzi onesti, degli altrui bisogni e del trionfo della giustizia: e anzi mi è caro vedere la donna che spende, in qualsiasi campo, utilmente e santamente la vita.

Ma che la famiglia riabbia il suo splendore. Vi ritrovi il marito la compagna intellettuale che ne apprezzi gli sforzi e ne intenda il lavoro, che magari lo indirizzi, lo diriga, lo consigli: il figlio e il fratello vi ritrovino la madre e la sorella che capiscano i loro dubbi e tolgano le loro ansie, le loro paure e le calmino, la loro gioia e la sappiano condividere, che si adattino ai loro bisogni e alle preferenze della loro intelligenza e dei loro cuori: vi ritrovino l'operaio, l'alleata che lo incoraggi nelle giuste rivendicazioni dei suoi diritti, e insieme gli ricordi i suoi doveri di cittadino, di soldato, di padre; ma ve la ritrovino donna o non femmina mascolinizante, o essere neutro più pronto alla resistenza che al sacrificio e alla mitezza: loro signora, sì, ma che li sappia conquistare colle sue grazie naturali e colle sue virtù, col fascino di un regno di cui è bello essere sudditi, la casa.

RODOLFO BETTAZZI.

disgregazione che giorno per giorno produce nelle famiglie, che invece di essere presidio della gioventù, terminano troppo spesso per essere della gioventù la prima complicità al mal fare. Altra causa la stessa vita che ai di nostri conduciamo, in ogni sua attività conformata, starci per dire, per portare il minorenni verso il delitto.

Chiario è che eliminare queste cause significherebbe eliminare l'effetto, cioè la delinquenza minorile.

Tuttavia, se ciò non è possibile, poi che non sarà una legge, come una magistratura speciale che potrà correggere i costumi, possibile è correggendone le cause, temperarne se non abolirne gli effetti. Di questa possibilità, si occupa appunto la relazione sulla «Magistratura di tutela del minorenni» che l'Avv. Luigi Antoldi, con solidità d'argomentazione ha presentato al Congresso, recentemente tenutosi.

Creiamo, dice egli, una magistratura speciale, con agenti speciali di sorveglianza. Poiché la delinquenza minorile trae le sue origini e dalla trascuranza delle famiglie, e dalla vita che conduciamo, e, dalla oziosità in cui innumeri minorenni sono lasciati, questi agenti speciali avrebbero il compito di riferire al magistrato speciale, per i provvedimenti che egli credesse del caso. A questo punto una serie di provvedimenti s'affacciano alla mente del relatore, dalla nomina di speciali tutori, a vere e proprie sanzioni dirette e contro i minorenni e contro le famiglie dei minorenni. Contemporaneamente, ricerca l'Avv. Luigi Antoldi, le possibilità di mantenimento in vita di questa magistratura e moralmente e finanziariamente. Esame che ci porterebbe troppo lontano, perché sia possibile farlo in quest'articolo.

M'accanto per oggi d'aver accennato al problema, che attende con urgenza la sua risoluzione. Esaminerò in un prossimo articolo le particolarità del progetto, per il quale intanto ha da essere tributata lode all'Avv. Luigi Antoldi, che lasciando da parte le parole ha presentato un vero e proprio progetto pratico, che rappresenta per lo meno il tentativo di trasformare in un pratico provvedimento, la necessità che è nella coscienza di tutti di provvedere in qualche modo alla diminuzione della delinquenza minorile. Anche se — e lo dirò — in taluno dei provvedimenti io non concordo interamente col relatore.

AVV. UMBERTO FERRARIS.

PROBLEMI E IDEE

La famiglia e la donna

Rodolfo Bettazzi, educatore insigne, pubblica, coi tipi della Casa Luigi Buffetti, Roma, un elegante volume dal titolo DONNA, raccolta delle conferenze, dei discorsi, degli studi compiuti e tenuti dall'Autore in circostanze di solennità intersempre a esaltare la missione e l'opera della Donna. Da queste mirabili pagine stralciamo alcuni brani dedicati a quel sommo di tutti i problemi femminili che è la famiglia, la cui integrità e indissolubilità debbono essere della donna custodite e difese con gelosissima passione.

La famiglia di cui vi dicevo che è insidiata ai giorni nostri, costituisce, e non soltanto in senso figurato, il nocciolo e la cellula della società. Nè, perchè è elemento costituente di questa, ha di essa minor valore; chè anzi la sopravanza per lo meno in ciò: che mentre la società può assestarsi in mille modi convenzionali e variabili, dando origine a regni, a repubbliche, a confederazioni e modificando confini o per amichevoli accordi o per violenza accettata, la famiglia ha invece una base e un assetto naturali e non modificabili a talento, ciò che significa che essa corrisponde a qualcosa di sostanziale e di fondamentale.

Dio stesso la costituì, e a quella subordinò le azioni dell'uomo; e ne fissò. Egli stesso la gerarchia dandole un capo. E quando, nella pienezza dei tempi, Cristo la santificò, venendo al mondo e vivendo in una famiglia, volle che da allora in poi le nozze cristiane fossero un Sacramento.

Non solo è, la famiglia, elemento organico che deve costituire la società; ma è anche scudo e palestra delle virtù necessarie all'adempimento dei doveri sociali, se è vero che base di questi doveri, considerati anche nelle più ardue concezioni sociologiche odierne, è la carità, retamente intesa, e se è vero che la carità in nessun altro luogo meglio si inspira che nella famiglia, dove l'amore e l'affetto hanno quotidiano alimento e conti-

affermano invece alto il diritto di orientare l'educazione dei loro figli a seconda di quei principi: oppure creare più tipi di scuole, perchè ciascuno potesse scegliere quello che gli aggrada, in maniera o da giungere ad accontentare ogni qualità di genitori tornando così a dare alle famiglie la responsabilità della scelta, o da lasciarne scontenti alcuni, sui quali quindi eserciterebbe una coercizione lesiva dei loro diritti.

E' dunque indubbiamente la famiglia che è responsabile della educazione dei figli, e che quindi deve cercare i mezzi di provvedervi: obbligo, questo, che le spetta indipendentemente dal fatto che lo Stato provveda o no a fornire esso i mezzi di impartire questa educazione. E' dunque essa che, dalle mani di Dio, riceve dei giovani germogli attaccati alla terra, e deve farne delle piante robuste che levino alte le loro punte verso il Cielo: è essa che deve coltivare il corpo non solo, ma la mente anche e il cuore dei figli, e usare attorno a loro cure assidue, intelligenti, costanti, prima insegnando e poi consigliando, prima eccitando e poi volta volta frenando, dirigendo, incoraggiando, consolando, e non solo nei primi anni, ma anche più tardi, anche quando la giovinezza, sbocciando, dà la piena degli entusiasmi ma non ancora la forza d'animo per sopportare le delusioni e le amarezze che porta seco la vita. La famiglia deve sempre far trovare ai figli, anche maturi e anche lontani, due cuori palpitanti di affetto, e due palme di braccia per gettarvisi dentro esultanti o piangenti.

Tutto questo non può aversi se la famiglia non è benedetta da Dio, che solo è capace di dare la forza necessaria a preparare l'ambiente adatto alla buona educazione, e se non è indissolubile, acciocchè non si disfaccia la unione di quelle due persone che a quella preparazione sono, in condizioni normali, ambedue indispensabili; e neppure può aversi se quelle due persone non portano l'una all'altra

e se per qualche tempo essa davvero apparirà soppressa, ne verrà tale un'anarchia e un disordine, da non poter lungamente durare: e i generosi che l'avranno conservata, forse nell'ombra e forse a costo di pericoli e di sacrifici, come i cristiani un giorno nelle catacombe custodivano la fede, saranno chiamati i martiri della famiglia e si avranno in gloria come salvatori dell'umanità.

Partiamo dunque dal fatto che gran parte del problema sociale si risolverà nella conservazione della famiglia. Ora, arte di conservazione, è affidata massimamente alla donna, a causa delle sue qualità.

La missione della donna si deve fissare particolarmente tenendo d'occhio la famiglia. E qui si fa manifesto un grave errore in cui cade chi esamina il problema del femminismo semplicemente paragonando l'uomo e la donna e discutendo se e fin dove devono essere uguagliati nei diritti. Si dimentica così che vi ha un ente distinto da quei due, che è la famiglia, nel quale quei due si fondono, pur avendovi speciali e diversi uffici.

Nel costituirsi in famiglia, l'uomo e la donna hanno abdicato alla propria libertà per dare origine a un ente nuovo nel quale la loro personalità in parte sparisce, e ciascuno ha uffici nuovi e distinti da quelli che aveva nello stato prematrimoniale.

L'uomo e la donna, inginocchiati dinanzi all'altare, sotto il segno di croce sacerdotale che annunzia un sacramento, cessano di essere ciò che prima erano, e al loro posto nasce la famiglia in cui spariscono in parte i loro antichi diritti e doveri, e altri sorgono al loro posto.

Ora è chiaro che delle due persone quella che entrando nella famiglia più si modifica è la donna, sia per gli uffici di madre che vi deve disimpegnare e che la trasformano anima e corpo, sia perchè vi trova da esplicare quelle doti di carattere che sbocciano solo alla luce della maternità.

La famiglia è un nido che è bello per il sorriso della donna, e per l'intimità che vi regna: è luogo essenzialmente confortatore, educatore, regolatore, eccitato-

« quella che ha fratelli sui fratelli, la figlia sul padre ».

Data dunque l'influenza che la donna ha sulla famiglia, si capisce quanto siano scongiurati coloro che cercano di allontanarla, quando ciò non sia richiesto da una vera necessità, o da interessi di ordine superiore, benchè non contrastanti, a quelli della famiglia. Per disimpegnare i suoi doveri, compresi quelli fuori di casa, e per ritemperarsi l'animo umanamente essa deve ricorrere alla sua casa, che per lei è un piccolo, umano santuario, ove si rifugia per trovare un riposo, per salvaguardare la sua virtù, per esercitarla a vantaggio degli altri. Non neghi ad altre cose il tempo e le energie che le avanzano; ne dia alla sua casa quanto è necessario. Il suo regno vero è la famiglia.

Invece, oggi, dolorose ragioni d'indole economica tendono ad allontanarla, anzi addirittura a sottravvela. Parlo della necessità di molte donne, specialmente operaie, di lasciare la casa per correre alla ricerca di un pane, e talora di un aiuto che al pane guadagnato dal padre o dal marito aggiunga una relativa agiatezza o fors'anche provveda alle mille altre necessità domestiche. Che dire, oggi, di questo stato di cose?

Se è proprio necessario che la donna cerchi fuori di casa un guadagno, veda — per quanto sta in lei — di lasciare meno che può la casa: e insieme di partecipare con tutto il suo cuore e con tutte le sue forze a ogni sforzo che si faccia per rendere possibile alla donna di esercitare il suo dolce dominio nella famiglia.

Se invece si tratta di donne che disertano la casa senza una vera necessità, allora se ciò deve servire a guadagnare qualche denaro, ma insieme a mettere a repontaglio la pace e la coesione domestica: se i figliuoli ne patiscono nell'educazione: se il marito non abbia così tutte le cure volute e tutte le necessarie dimostrazioni di affetto, allora maledetto sarà quel denaro che avrà servito a comprare un mobile o un abito di più, ma avrà tolto alla famiglia il suo incanto, i suoi sorrisi, la sua potenza, ed offeso

Notazioni giuridiche

La Magistratura di tutela del Minorenne

L'aumento pauroso che in questi ultimi anni ha assunto la delinquenza minorile, non può lasciare indifferente alcuno che pensi a quale destino noi condurremo la generazione futura, se non potessimo in tempo un freno a questo dilagare, che ormai porta quotidianamente dinanzi ai giudici, minorenni di ogni età e di ogni sesso, in una progressione impressionante. E' di pochi giorni addietro che io mi trovavo a difendere un ragazzo di poco più di quindici anni imputato di furto. E bene questo ragazzo aveva già subito tre altri precedenti giudizi penali.

Caso che, a chiunque come me, sia portato a frequentare le aule, dove si amministra la giustizia appare diventato in questi ultimi tempi, starei per dire più che frequente, normale.

« E la constatazione, scrive l'avv. Luigi Antoldi nella sua relazione al recente Congresso riunitosi per esaminare a punto la questione di cui mi occupo, la constatazione più grave e dolorosa è che non si tratta più di partecipazione occasionale al delitto, ma di partecipazione abituale, posta come a programma di vita. I certificati penali largamente dicono questa dura verità e stanno ad attestare della facilità con cui il minorenne si famigliarizza col delitto e vi persista non ostante le largamente concesse condanne condizionali, che in ben rari casi raggiungono l'effetto del ravvedimento ».

Non è senza dubbio, in un articolo che ha da essere breve, che possibile esaminare le innumeri cause che al prodursi di questo impressionante aumento concorrono, prima fra tutte, io penso, la disgregazione che giorno per giorno si produce nelle famiglie, che invece di essere presidio della gioventù, terminano troppo spesso per essere della gioventù la prima complicità al mal fare. Altra causa la stessa vita che ai di nostri conducono, in ogni sua attività conformata, starei per dire, per portare il minorenne

sua, propria. Parvenza di vita frivola, tutta piacere spumeggiante; dentro, un sentimento che nasconde pudicamente la propria profondità e un timore incessante di veder sparire quella felicità senza radici.

Sparisce infatti, Gilberto se ne va, richiamato dalla famiglia e Ginevra rimane sola. Sola, sperduta, che farà questa fragile creatura di bellezza e d'amore? Per benignità del destino, le è accanto un amico di Gilberto, Vico, esperto di vita e acuto conoscitore di uomini e cose. Egli ha intuito il tesoro di sentimento e di bontà che è contenuto nell'involucro di lusso che si chiama Ginevra e se la porta via. Non banalmente. Una sola cosa egli le chiede: che ella gli permetta di metterla al riparo dalla tempesta. Accettò l'ospitalità che egli le offre in una sua casa di campagna dove egli promette di non raggiungerla se ella non lo chiamerà.

E s'intende che quel momento giunge. Ma, nemmeno qui, banalmente, poichè quando Ginevra lo chiama per provargli una gratitudine che in realtà è già diventata qualcosa di più dolce, Vico le offrirà di diventare sua moglie.

Una trama, come si vede, lieve e neppure originalissima, ma trattata con un senso d'arte squisito e con vera originalità così nell'andamento del racconto come nella sua esposizione.

Il senso rappresentativo che è senza dubbio dominante in «Mura» informa anche tutte le novelle di *Donnine d'amore*, alcune delle quali sono anzi dialogate. Il titolo dice il libro: anche qui, «Mura» parla esclusivamente di donne collocandole nell'ambito loro più naturale: l'amore. Diamo un saggio di questo suo libro nella novella che riproduciamo più innanzi e che vale a metterne in rilievo l'arte delicata.

Bruna Guarducci cerca la sua materia d'arte nel popolo.

La *Coppia Micheli* è meno e più di un romanzo. Vi manca quell'intreccio di fatti secondari intorno a una trama principale che costituisce appunto il romanzo; ma viceversa, vi è rappresentato un *ménage opérato* in una crudezza di realtà impressionante. Nella *coppia Micheli*, il capo famiglia è la donna: forte, energica, lavoratrice, questa non per amore o per virtù ma per un innato senso di drittura e soprattutto perchè la sua realtà quotidiana fatta di rude fatica e di perpetua lotta con la necessità smorza ogni fantasia e tarpa le ali al desiderio; attaccata per abi-

torica. Ma uno specchio esatto e fedele di tutto il fermento di entusiasmi, di sconcerti, di incertezze, di dolori, di speranze, di orgoglio, che la guerra ha davvero suscitato. Un libro interessante e onestamente documentatore.

Maria di Borio è nome assai caro nelle lettere italiane. Questa scrittrice che si rivolge unicamente alle fanciulle potrebbe a buon diritto pretendere un assai più vasto pubblico. Scrittrice sicura e sempre elevatissima, che fa dell'arte missione e sacerdozio, la Di Borio sa tuttavia interessare per la conoscenza profonda che ha della vita e la sicura intuizione psicologica dei suoi personaggi.

Anche in *Alcune Donne* — titolo davvero infelice — la Di Borio tratteggia quei tipi femminili che sono addirittura definitivi. Qualcuno — come *Adele Kamm* — ritratto dal vero, è già noto alle nostre lettrici.

Il nome di Lysa Salvadori mi è nuovo. Ma mi riesce subito simpatico. Scritto in capo a questo tenue volumetto dove titolo — *L'offerta* — stampa, copertina — un simbolico disegno di Melkior Melis in bianco e indaco fondo — intonano armoniosamente, esso ha l'aria d'una presentazione modesta ma sicura. Con ragione. Piccole prose sono queste, poemi minuscoli senza rima e senza ritmo ma intessuti di sensibilità, ma saturi di poesia autentica e chiusi in una forma di assoluta bellezza.

Non so quali possano essere i limiti della potenza artistica di Lysa Salvadori, ma so che questa giovane donna entra nel campo dell'arte — sia pure da una piccola porta — col segno sicuro della trionfatrice.

ORNELLA

MURA - *Fammi bella* - Romanzo. Casa Editrice Sonzogno. Milano. Pagine 288. Lire 7. — *Donnine d'amore* - Novelle. Casa Editrice Sonzogno. Milano. Pagine 280. Lire 7.

BRUNA GUARDUCCI - *La Coppia Micheli* - Casa Editrice R. Caddco e C. Milano. Pagine 150. Lire 6.

ANNA FRANCHI - *Alla catena* - Romanzo. F.lli Treves, Milano. Pagine 236. Lire 8.

MARIA DI BORIO - *Alcune Donne* - S. Lattes e C., Torino. Pagine 216. Lire 7.

LYSA SALVADORI - *L'offerta* - G. Bertolotti. Roma. Lire 5.

sempre più stringente, allo strazio dell'attesa, allo spasimo della solitudine, ma non pensò mai che avrebbe potuto lavorare.

A tutta l'inutile bellezza, sostituita tutto il necessario. Passò l'inverno tremando nella stanza sua quasi nuda, stretta in uno scialle che prima di addormentarsi stendeva sul letto.

La vita, la forza per non morire le venivano dalle lettere di ogni giorno che arrivavano ardenti e fedeli a riscaldarle il cuore, mentre le mani gelavano.

Diventò più pallida, le labbra si scolorirono ed una sera fissandosi nello specchio ebbe il desiderio di colorire un po' tutto quel pallore. Ma un tremito la prese, e pensò all'amato lontano, con una rinnovata dedizione di pensiero e d'amore.

Una mattina, dopo un sonno più tranquillo, si alzò quasi rosea, ed uscì a caso, per camminare e per riscaldarsi.

Incontrò una vecchia conoscenza, che si stuggi della sua manifesta miseria e che la condusse a prendere il caffè caldissimo con tanto latte, e dei biscotti lievi che quasi si scioglievano in bocca come baci.

— Si ricorda, Serenella, di quelle rose rosse che portava sempre alla cintura?

— Se me ne ricordo!... Quanto tempo è passato!...

— Vuole portarne un po' a casa? Vuole averne ancora?...

— No, grazie. Sono tanto belle, ma sono inutili!...

— E' vero.

Ella fu per un attimo seria, compresa in un pensiero d'amore e di dolore.

— Aspetta sempre Serenella?

— Sempre.

— E le piace aspettare?

Serenella lo fissò coi suoi occhioni quasi infantili, poi rispose arrossendo:

— Sì, mi piace aspettare.

Si sentì a disagio e si mosse. Uscirono al freddo invernale, stringendosi la mano e guardandosi negli occhi.

Si ringraziarono: lui per il piacere di averla vista, di averle parlato, di averle colorite le gote con l'offerta di un po' di tepore; lei per cortesia semplicemente, pentita già di aver accettato, irritata contro quel benessere che da tempo aveva dimenticato.

Tornò a casa con un desiderio infinito di pianto. Ma non pianse. Silenziosamente, quasi inconsciamente, si pose dinanzi un piccolo specchio, si fissò a lungo, sofferendo per qualche cosa d'ignoto, e

Ormai il silenzio eloquente di quei fiori aveva preso un suono di parole insinuanti.

«Tutte le sere, Serenella, ti aspetto a casa mia: fino a mezzanotte. Quando vuoi venire, vieni. Ho un bel fuoco, una bella casa, tante cose belle che ti rifaranno bella come prima.»

Ma Serenella tremava ed attendeva. Non mordeva più le rose; preferiva non mangiare un giorno intero. Si era abituata a saziarsi con un nulla. Un pezzetto di pane, spesso, le bastava. E, un po' di pane, lo trovava tutti i giorni.

Amò le rose prima perchè tacevano, e le odiò dopo che avevano parlato.

L'inverno era sempre più rigido e lei non sapeva più che esisteva una primavera ed un estate. Pensava che il freddo per lei sarebbe stato eterno. E si sbiancava sempre di più, tremando ed appoggiandosi le mani sul petto.

Ah, quel silenzio, quel silenzio... perchè? Se una lettera tornasse improvvisa?

Una sera le rose ebbero un profumo più acuto. Dovette alzarsi dal letto per metterle fuori della finestra. Aveva attorno alla fronte un cerchio di dolore che le pesava come una catena.

Era una notte calma, fredda; spalancando la finestra e stringendosi lo scialle sulle spalle, vide un cielo luminoso, quasi bianco, che pareva le parlasse con parole buone... ma il freddo la fece rabbrivire e tornò a letto.

Allora nel silenzio sentì un orologio lontano che suonava le undici. Le undici: e subito dopo un festoso scampanio dilagò per l'aria limpida, s'innalzò verso il cielo luminoso. La luna doveva sorridere di gioia.

Ricordò che quella era la notte di Natale. E sentì che era la notte sacra, la notte della pace e della felicità, perchè Dio si faceva uomo ancora una volta e gli angeli già annunciavano la pace in terra agli uomini di buona volontà.

Ma Serenella non aveva mangiato quella sera; e quando si è poveri e sofferenti è la notte di Natale, si è profondamente infelici. Pianse sotto le coltri che non la riscaldavano, abbandonandosi alla sua disperazione.

Tutto era lontano e finito. Anche l'amato silenzioso non esisteva più. Solo il Natale esisteva, e le gridava nel cuore tutta la sua disperata miseria.

Passò nella sua anima un vento di follia. Si alzò, mise sulle spalle lo scialle scuro, pensando con febbre:

E ravinò i capelli con una mano, tremando per il freddo e l'emozione.

I passi si avvicinavano lentissimi. Ella porse la testa per guardare; senza ancora trovare il coraggio di mostrarsi tutta per l'offerta. Ma si ritrasse, perchè nelle braccia di lui palpitava una piccola cosa elegante e profumata: una cosa ricca fatta di cipria e di gioielli, di pellicce e di sorrisi, di mille cose inutili e belle.

Come pungono le spine quando si chiudono i pugni per la collera e per la disperazione che fa morire!

Le mani sanguinano e perdono il loro pallore. Sembrano anch'esse due rose screziate di rosso, ma senza morbidezza, senza profumo.

Una porta, fra due baci si aperse; e si richiuse su una risata festosa, gorgogliante, un po' soffocata.

Serenella si mosse, depose in un angolo, presso la porta, le rose che avevano le spine intrise di sangue e scese le scale illuminate tornando nella notte, sulla strada.

Fuori il silenzio era infinito; il chiasso e la gioia erano chiusi ovunque fra quattro mura.

Una vampa di calore parve riscaldarla per un attimo.

— Ah, Gesù!... piccolo Gesù!... ti ringrazio!

Il suo amore, la sua purezza, la sua fedeltà erano intatte... era senza peccato dopo essere corsa incontro al peccato.

E dopo averla offerta, ella aveva ancora tutta la sua vita nelle sue mani, da spezzare piuttosto, da frustare... purchè non si piegasse più... più mai, ora che si era rialzata, ora che aveva vinta la lotta più forte.

Rientrò nella sua casa piccola e vuota, senza fiori e senza dolore. Stese ai piedi del letto lo scialle scuro, si spogliò lentamente, e chiudendo gli occhi mormorò a se stessa baciandosi le mani insanguinate:

— Buon Natale, Serenella. Domani lavorerai: la vita ti offre il lavoro.

MURA.

"LA CHIUSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

LA PAGINA LETTERARIA

LIBRI DI DONNE

Cominciamo da «Mura». L'arte delicata di questa cara scrittrice va perfezionandosi e completandosi ogni giorno di più. Il vecchio paragone del diamante che man mano vien liberato da tutte le scorie rivela intera la sua luminosità e la sua lucentezza, mi sembra calzi qui proprio a pennello.

«Mura» lavora molto raccolta nella quiete del grosso borgo che si è scelta a volontario esilio e che io non rivelerò; lavora indefessamente, con una serietà d'intenti che è garanzia assoluta del lungo cammino che questa giovane scrittrice percorrerà. Io ho qui sul tavolo due suoi volumi: *Fammi bella!* e *Donnine d'amore*, ma non giurerei siano, questi, i suoi ultimissimi lavori. Scommetto che a quest'ora ella ha già abbandonato al pubblico qualche altro romanzo, qualche altra sua collana di novelle, o se non proprio, signora, al pubblico, certo all'editore.

In quest'assiduità di lavoro, «Mura» si affina e si temprava; la sua arte, così personale e come concezione e come tecnica, acquista il rilievo e la forma definitivi: il grande lavoro non tarderà; quello che dovrà darle la consacrazione definitiva e collocarla fra le migliori nostre tre o quattro scrittrici. Intanto, ella rimane fedele al suo genere: lieve in apparenza, ma suggestivo di commozione, prima, poi, anche di meditazione; fedele ai suoi tipi: femminili tutti e fragili e simpatici.

Fammi bella! è un romanzo, un romanzo autentico poichè è il romanzo di una vita. S'inizia in piena azione, con tono tutto rappresentativo. Ambiente: la casa di Gilberto dove una donna che sembra una porcellana di Sassonia tolta da una consolle settecentesca e animata per magia, vive la sua precaria esistenza e la sua più precaria felicità. Parvenza di vita frivola, tutta piacere spumeggiante; dentro, un sentimento che nasconde pudicamente la propria profondità e un timore incessante di veder sparire quella felicità senza radici.

Sparisce infatti; Gilberto se ne va, richiamato dalla famiglia e Ginevra rimane sola. Sala spenduta che farà questa fra-

tudine al marito che pur disprezza per la sua nullità e per la sua apatia; buona con coloro che sono più infelici di lei, buona con le bestie e rassegnata a una dura vita che sembra avere una sola espressione: la necessità assillante.

Ambiente soffocante; senza luce, senz'aria; senza uno spiraglio di azzurro. Peso plumbeo di materialità. Virtù solide e inutili. Assenza assoluta di sentimento, di spiritualità, di nostalgie d'una qualunque vita superiore. Si sente vagamente che ambienti come questi possano diventare terreni di cultura del bacillo anarchico.

Un nuovo romanzo di Anna Franchi: *Alla catena* riafferma le reali qualità di narratrice di questa donna che è una così esperta osservatrice di vita e che potrebbe senza dubbio avere un altro posto nel mondo dell'arte se avesse pari all'abilità di ordire casi e episodi l'accuratezza della forma e dello stile. Anche questo suo romanzo ripete il motivo caro alla Franchi del contrasto tra le aspirazioni di una creatura e le condizioni della realtà. La storia di Marta è commovente e pietosa ed è narrata con una sapienza particolare dell'arte d'avvicinare l'interessamento del lettore poi casi della protagonista.

Un libro di guerra: *A viso aperto*, di Camilla Del Soldato. Narra le vicende di Roberto, tornato dall'America per fare il soldato. O meglio, intorno a Roberto, centro di tutto un piccolo mondo familiare e sentimentale, si narrano le vicende tutte della guerra vedute di riflesso in coloro che ne sono più o meno direttamente colpiti. Il libro ha volta a volta l'andamento del racconto e del giornale. Nessuna retorica. Ma uno specchio esatto e fedele di tutto il fermento di entusiasmi, di sconcerti, di incertezze, di dolori, di speranze, di orgoglio, che la guerra ha davvero suscitato. Un libro interessante e onestamente documentatore.

Maria di Bario è nome assai caro nelle

Le rose rosse di Serenella

Novella di «MURA»

Serenella aveva un amante. Per lui aveva lasciato la sua casa, la sua città, tutto quello che era stato fino allora la sua vita d'ogni giorno.

Era venuta con lui nella città nuova, con un grande amore nel cuore, una piccola ricchezza e molto coraggio per affrontare la nuova vita. Poi, nessuno dei due pensò che la ricchezza giornalmente se ne andava, e nessuno dei due si accorse che il coraggio diminuiva. Il giorno in cui si trovarono sprovvisti di ricchezza e di coraggio, lui dovette partire e lei dovette rimanere.

Piùsero tanto quella mattina d'inverno rigida e serena... Egli le disse, sulle labbra:

— Mi aspetterai.

Ella rispose:

— Ti aspetterò.

— Mi amerai sempre?

— Sempre.

— Sci mia — mormorò ancora egli, stringendola fino a sbiancarla, e partì sfocando nel cuore il suo tormento e la sua angoscia.

Serenella tornò a casa. E cercò di ritrovare, da sola, in ogni angolo, tutto il coraggio che in due avevano perduto.

Ma fu difficile riacquistare tutta la forza e tutta la speranza: specialmente quando fu costretta ad una casa più piccola, troppo piccola per lei che pure non era grande, e adattarsi al puro necessario; non perchè lo spazio per la mobilia mancasse, ma perchè bisognava pur vivere, e per vivere bisognava vendere.

Egli scriveva lettere di passione e di dolore, ma non scrisse mai una lettera di consiglio. Così ella a tutto pensava: alta sua pena, alla pena di lui, alla miseria sempre più stringente, allo strazio dell'attesa, allo spasimo della solitudine, ma non pensò mai che avrebbe potuto lavorare.

A tutta l'inutile bellezza, sostituì tutto il necessario. Passò l'inverno tremando nella stanza sua quasi nuda, stretta in uno scialle che prima di addormentarsi

sorridendo al suo volto meno pallido. Avrebbe voluto essere un'altra se stessa per fissarsi, per dirsi delle parole nuove che sorgevano dal suo essere che si muoveva; per amarsi, per non essere così sola.

Si arruffò tutti i capelli, attorniadose ne il viso fino sotto il mento come con un soggolo monacale; poi, irritata, rise, e finì sul letto singhiozzando disperatamente.

Passarono più di quaranta giorni di silenzio. L'attesa era divenuta paurosa. Nessuna lettera più, nessuna notizia nulla.

Qualche cosa di gelido era penetrato nella miseria della sua vita; le pareva che la morte le vivesse attorno e non potesse più liberarsi da quel gelo e da quel silenzio che la chiudeva in un cerchio di follia.

Non aveva più niente da vendere, e pareva che la sua vita dovesse finire. Ma improvvisamente, dopo tanto tempo, bussò alla sua porta un mazzo di rose rosse.

Ella le accolse, rinchiusa la porta, e depose sul letto il fascio ardente. Rimase immobile a fissare i fiori, a domandarsi perchè quelli giungessero a irridere la sua miseria; mentre di tante cose aveva bisogno; ed affondò i denti nella carne profumata e sanguigna dei fiori, assaporando il sottile veleno della buia disperazione; che vede lontano uno spiraglio di luce. Per molti giorni, invece della lettera che ella attendeva sempre, sbiancandosi giorno per giorno di più, giunsero le rose a ridere fra il verde, a lei ed alle cose sue troppo povere per loro troppo belle.

Ormai il silenzio eloquente di quei fiori aveva preso un suono di parole insinuanti.

« Tutto le serc, Serenella, ti aspetto a casa mia: fino a mezzanotte. Quando vuoi venire, vieni. Ho un bel fuoco, una bella casa, tante cose belle che ti rifaranno bella come prima. »

— Non è ancora mezzanotte. Arrivo in tempo.

Si chiuse nelle braccia, sotto lo scialle, premendosi sul petto il mazzo di rose rosse, e scese le scale sparendo nel buio gelido.

Qualche spina le punse le mani bianche: una più lunga bevve una silla di sangue tiepido penetrando nel suo seno.

Senza nemmeno sapere perchè, si mise a correre. Forse aveva paura e voleva abbreviare la sofferenza dell'ignoto che precede una decisione irreparabile.

Nel cuore le martellava una domanda: « Arriverò in tempo? ».

Sali le scale, giunse dinanzi alla porta e stava per posare un dito sul campanello elettrico, quando un nuovo scampanio venne a riempirle gli occhi di lacrime e il cuore di strazio.

— E' tardi... è tardi... — mormorò —

Già la messa di mezzanotte.

E suonò.

Ma nessuno rispose. In casa, in quella casa ignota che l'offerta ripetuta ogni giorno faceva quasi sua, non c'era nessuno.

Come un cane attende il padrone, che ha preceduto con una corsa pazza, Serenella si accasciò sui gradini e aspettò.

Passò molto tempo. L'avvolgeva, insidioso, un torpore di assiderazione che la immobilizzava.

Anche i suoi pensieri si fermarono, oscurandosi, nel buio delle scale. Poi improvvisamente, dopo una lunga attesa — quanto tempo occorre per la rinascita del bambino Gesù — la luce elettrica illuminò le scale. Serenella balzò in piedi di colpo, stringendosi sul petto le rose rosse e nascondendosi allo svolta delle scale che salivano.

Egli rientrava, in silenzio, con uno stropiccio fitto fitto di passi.

— Vieni... Come sale lentamente!...

E tremò pensando che non si era pettinata e che doveva essere troppo pallida.

— Se avessi uno specchio...

E ravyò i capelli con una mano, tremando per il freddo e l'emozione.

I passi si avvicinarono lentissimi. Ella porse la testa per guardare, senza ancora trovare il coraggio di mostrarsi tutta per l'offerta. Ma si ritrasse, perchè nelle braccia di lui palpitava una piccola cosa elegante e profumata; una cosa ric-

L'altro rappresentante in questione, che riceve il viatico. Il seguito è inginocchiato tutto intorno.

Due buone opere, per la composizione e gli accordi dei toni. Le teste sono convenzionali.

Un terzo quadro nell'abside rappresenta S. Martino a cavallo che dona un pezzo del suo mantello a un povero.

Opera della stessa epoca — ma non dello stesso autore — mediocre di valore.

La Sagrestia — quasi quadrangolare a volta completamente frescata a colori forti con quattro medaglioni rappresentanti scene della vita della Vergine — è un gioiello artistico.

Stile analogo alle decorazioni della Chiesa — d'altra mano — e anteriore di molto — fine del 500 o principio del seicento.

Il riformatorio ricovera attualmente 240 alunni, sotto l'intelligente guida del Direttore Prof. Simone Langerò e la cooperazione dell'egregio Sig. Francesco Mas-si. I risultati morali ottenuti sono sorprendenti: oltre l'80 % di corretti.

Il riformatorio ha il corso elementare e popolare — completato da quello complementare — con indirizzo industriale. Scuola di musica e di disegno: cinque scuole industriali — una sezione agricola.

L'educazione fisica curata con vero entusiasmo e con risultati ottimi.

LOLA BOCCHI.

IL FOCOLARE

O figlio, figlio è un tempio ora la casa nostra e tu splendi come sull'altare; l'anima d'un oblio dolce è pervasa ed incantato ride il focolare.

Luce e luce in ogni angolo s'intasa: chimera vana tutto il mondo appare; l'eco ne giunge nella nostra casa come un lontano mormorio di mare.

Fresco come la gemma d'una siepe, come virgulto flessitoso e forte, stai nella culla come nel prosepe.

e chiami chiami con le tue manine sorridendo alle nostre fronti assorto, che su te stanno dolcemente chine.

EDVIGE PESCE GORINI

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale (AL SECOLO XIX)

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via E.ora) - Viale Mejan, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



“La Rinascente,”

Via Roma, N. 1

in Confezioni e Pelliccerie da Signora, Uomo e Bambini — Ricco assortimento in Lanoria, Seteria, Drapperia, Biancheria confezionata per Signora e Neonati — Maglieria - Calzature - Valigeria - Tappezzeria — Articoli per regalo

Colorerie:

Reperto assortito di ricchissimi tessuti novità e disegni nostri esclusivi, ottime qualità a prezzi veramente eccezionali.

GRAN Drap. 100 cm. 7 95
disegni esclusivi L.

POLONESE pesantissima L. 9 50

DOUBLE face novità L. 12 —

FLANELLA tinta unita L. 3 95

FIRENZE L. 6 50

FLANELLA per camicie uomo L. 4 90

FLANELLA velour cordone L. 8 —

FLANELLATA novità L. 2 50

FANTASIA uso lana L. 5 90

CREP lainette speciale per abiti ultima creazione, doppia alt. L. 13 50

GABARDINE rigate doppia altezza L. 12 75

FOULARD fantasia per fodere L. 6 90

ZEPIR per camicia uomo tinta solidissima da L. 3 75 a L. 4 20

Laneria:

CONTINUI ARRIVI di novità a prezzi veramente ECCEZIONALI!

SAGLIA pura lana tinte di moda L. 22 —

VELOUR per paletot centimetri 130 L. 35 —

VELOUR tipo finissimo colori novità cm. 140 L. 47 50

VELOUR RATINE tipo speciale per paletot centimetri 140 L. 55 —

GABARDINE pura lana colori di moda cm. 120 L. 29 90

FANTASIA lana tipo réclame L. 13 75

Calzature:

PER UOMO

POLACCHI chevrau nero L. 53 75

POLACCHI chevrau nero L. 59 —

POLACCHI vitello nero L. 65 —

SCARPETTE chevrau nero L. 40 —

PER SIGNORA

POLACCHI chevrau nero L. 69 —

FRANCESINA chevrau nero L. 35 —

SGOLLATE 2 listini chevrau nero L. 35 —

FRANCESINA vernice L. 49 —

POLACCO colore p. bambino da L. 33 90 a L. 37

POLACCO colore giovinetto da L. 57 25 a L. 63

SCARPETTE bambina L. 32 —

Seteria:

CHARMEUSE crepe in tutte le tinte 47 50

CHARMEUSE felpata per mantelli L. 56 —

VELLUTO tipo speciale per vestiti L. 22 50

VELLUTO inglese cm. 120 L. 65 —

KARAKUL tipo réclame cm. 120 L. 79 —

SEALISKIN nero tipo réclame L. 89 —

SEALISKIN colorato L. 115 —

VELLUTO cordone centimetri 70 L. 14 75

Tutti i GIOVEDI' distribuzione gratis ai Bambini dei Palloncini réclame per un acquisto di almeno 30 lire!

L'ORA DEL THE

La Certosa di Parma

La Certosa di Parma che ispirò lo Stendhal, esiste ancora a quattro chilometri da Parma, nel Comune di S. Lazzaro. Il convento si deve alla munificenza del parmigiano Monsignor Rolando Taverna, vescovo di Spoleto, che fece dono dei terreni e della somma necessaria per la costruzione.

La costruzione fu incominciata nel 1282, e nel 1289 il vescovo di Parma, Obizzo II. dei San Vitale, consacrò il nuovo edificio.

La Chiesa Monumentale e l'artistico chiostro furono costruiti nel 1600 dagli architetti Francesco Poscarolo, cremonese, e Adalberto Della Nave, parmigiano.

Soppresso il convento con decreto 30 gennaio 1769 da Ferdinando di Borbone duca di Parma, l'edificio veniva adibito a ducale manifattura di tabacchi, modificato ed ampliato. Soppressa la manifattura nel 1891, venne ceduto al Ministero dell'interno. Fu stabilito di ridurlo a riformatorio di minorenni. Eseguiti i lavori necessari, il R. Riformatorio « Raffaele Lambruschini » si aprì il 6 agosto 1900.

La Chiesa cinquecentesca, internamente frescata nei primordi del secolo XVIII e compiuta nel 1722, opera importantissima dal lato decorativo, ha perfetta unità d'insieme. La cupola centrale è opera pregevole di Alessandro Baratta.

Due bei quadri d'altare: su tela ad olio, dello stesso autore: prima metà del secolo XIX. Uno rappresenta l'interno di una chiesa gotica: un Vescovo sull'altare presenta a San Luigi di Francia in abito reale — manto azzurro sparso di gigli d'oro e foderato d'ermellino — un orifiamma.

Intorno, valletti e guerrieri coperti di corazze e fregiati con la croce.

L'altro rappresenta il Re morente che riceve il viatico. Il seguito è inginocchiato tutto intorno.

Due buone opere, per la composizione e gli accordi dei toni. Le teste sono convenzionali.

Un terzo quadro nell'abside rappresenta S. Martino a cavallo che dona un pezzo del suo mantello a un povero.

PELLICCIE

Pelliccie! E' il loro trionfo. Mai furono tanto in voga! Mantelli, paletots di pelliccia, graziose giacchette, roantelline, stole ecc. vengono, con fine ed artistico gusto, lavorate in svariate qualità di pelli.

E' la lavorazione di questo articolo, sia per quanto ha tratto alla concia che le rende morbidissime, come alle tinte meravigliose e solide, così come per la confezione, ha raggiunto tale grado di perfezione e di eleganza da rimanere strabiliati.

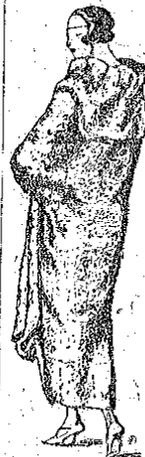
Voi vedrete delle pelliccie di valore modesto così finemente manipolate e confezionate da confondersi anche agli occhi i più competenti, con altrettante vere, di costo cento volte superiore.

Chi sa compiere questi miracoli? Non c'è che la Casa MARIA VEDOVA ROSSI e FIGLI di Genova che possa presentarvi una collezione veramente artistica ispirata al meglio adatti costumi della nostra moda.

Visitate, gentili lettrici, gli antichi e rinomati Magazzini della Vedova Rossi in Via San Luca 108 e ne resterete deliziate ed entusiaste.

E voi potrete soddisfare i vostri gusti o non contentarvi all'ammirazione di tante belle cose come è costretta a fare colei che scrive queste note.

MABEL.



GUANTI PELLE

Finissimi

Fortissimi

Elegantissimi

Via Carlo Felice, 6 nero

— in fondo al portico —

Per SIGNORA

- Lungheissimi vero filo Scozia L. 6,—
- GUANTI Suede elegantissimi » 8,75
- GUANTI Giacè finissimi » 10,40
- GUANTI Moschettiera Suede » 15,90

Per UOMO

- GUANTI veri luglesi finissimi » 15,25
- GUANTI extra Canguoro magnifici » 20,—

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (Qualità extra fine)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTEURO FERRARO

FELICE PASTORE

TELEF.

52-69



GENOVA - ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE - VIA CARLO FELICE - GRANDE EMPORIO DI PELLICCERIE - FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI - RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI - NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

CONTINUA L'ESPOSIZIONE GENERALE
Delle Novità della Stagione

“La Rinascente,”

Via Roma, N. 1

In Confezioni e Pellicceria da Signora, Uomo e Bambini — Ricco assortimento

Sistema Moderno senza palato

Via XX Settembre, 52 p. n.
Telefono 52-84

I MIGLIORI
ABITI e PALETOTS
per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo al

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe

a prezzi eccezionali

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

U. S. N. B. — A tutti i compratori verranno rila-
sciate le Marchette premio della " Casa dei Regali. "

NORD - EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Nei locali dell'Istituto, dietro richiesta
delle Signorine allieve, venne aperto dal
1.° Ottobre un Liceo Musicale per piano-
forte e violino, diretto dal noto musicista
Professore Ulisse Trovati. Per schiarimen-
ti e programma rivolgersi alla Sede:
Via Vincenzo Ricci 3-1.

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente

Dott. E. GIRARDI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 11-19

 } " Festivi 9-12

Sale d'aspetto separate

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI

Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI

Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1561

SANATORIO MORSELLI

" Villa Maria Pia. ", Via S. Giuliano 10

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

Lanerie

Seterie

Velluti

Velour laine

per mantelli

Duveline

morbidissima per abiti

A

Prezzi di concorrenza

Velvet inglesi

Velour chiffon - Sealskin

VELOUR DE SMIRNE

grand chic per mantelli

Biancheria Fine per Signora

Corredi per Sposa

SEZIONI
 PER **SEMIGONVITTORI** nel COLLEGIO
 NAZIONALE
 Via all'Albergo dei Poveri, N. 4 - Telefono 32-95

Servizio Automobilistico a domicilio, a richiesta delle famiglie

Cioccolato Excelsior

Soc. An. L. BUFFA & C.

Marmellata di Cioccolato
 Squisita, nutriente
 l'ideale per **BAMBINI**

In vendita da tutti i Droghieri e Pasticcieri

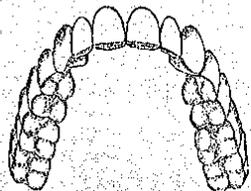
Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Politecnico della Nunziata
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisco ed applico personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALE** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DO ORE.**

P. S. — **DENTIERE** rotto o difettoso si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-54

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Clichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

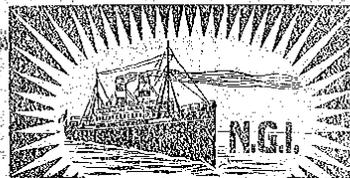
Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
 "LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
 NORD AMERICA - SUD AMERICA
 CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
 NORD EUROPA - LEVANTE
 ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
 Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città

Voi sarete bella!!

Se usate la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutti lo Profumerie e Farmacie.

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

ISTITUTO IN ASS. GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITA'
 CADUTA DEI CAPELLI E ECC...
 MANICURE e DEPLAZIONE

MALATTIE delle vie Urinarie
 e della Pelle

Dott. VINELLI
 Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
 in Via Davide Chiosone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
 Già Chirurgo Primario all'Estero
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI SALUTE
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 REPARTO PER GESTANTI
 Si ricevono ammalati d'urgenza
 — Telefono 23-53 —

prossimi e visto di
L'OIDEU
 Unico e solo pro-
 dotto del mondo che
 libera in stanchezza degli occhi, evita il bi-
 sogno di portare le lenti, dà una inimitabile
 vista anche a chi fosse scottagocurio.
 OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
 Indirizzare richiesta al Depositario generale
UGO MARONE - Via Chiaia, 205 - Napoli

PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.
LEZIONI DI RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA,
DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTA-
BILITA, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

Servizio a domicilio - Nero, speciale per tutto
 GENOVA - Stabilimento e vapore (Saltia Cannoni, 37)
 Ufficio: Via S. Giuseppe, 212 - Nervi: Via San
 Giuseppe, 212 - Corso D'Amico Arco, 30-1 - Via Lan-
 colli, 20 (ultimo terreno) - Via S. Maria, 39-1 - Tel. 49-85.
 Casa fondata nel 1877 - Macchinario moderno.

Disacco Piazza Marsala, 4 int. 3
CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
 dalle 10 alle 12; dalle 13 alle 15
 - Festivi dalle 10 alle 12.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
 spedale Civico di Sestri P., e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
 qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

MOBILI Tutti i tipi - Prezzi ribassati
 Concorrenza impossibile - Lavora-
 zione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
 (dal Ponte Monacatolo)

Kinesiterapico di Genova
Istituto completo di TERAPIA FISICA
 Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona
 Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova
 GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. interc. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTE-
 RAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequen-
 za - Apparecchio Bergoniè per la cura della grassezza - Apparecchio di Diater-
 mia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica,
 medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TER-
 MOTERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali
 e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.),
 di RAGGI RÖNTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA
 (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria
 compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg o Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa
 dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia,
 fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia,
 vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione
 dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite,
 gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi
 professionali (scrivani, pianisti, violinisti ecc.), emicrania, paralisi cere-
 brali, miopatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris,
 angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, la-
 ringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe,
 enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVARIE: metrite cronica, atrofia ed
 ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità sche-
 letriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità arti-
 colari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LU-
 PUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

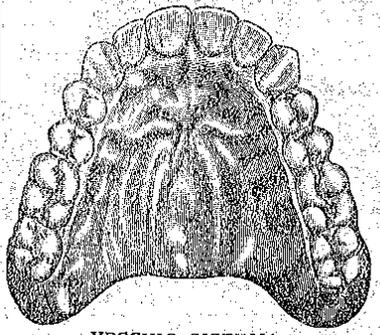
— CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO —
 NR. — Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

Primario Gabinetto Dentistico
 del Cav. V. DE GIORGIO
 CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
 Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



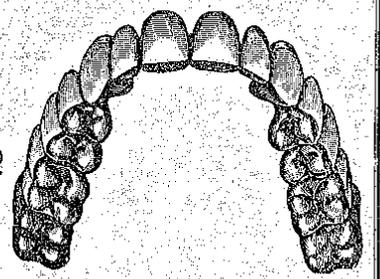
VECCHIO SISTEMA
 La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
 del Cav. V. DE GIORGIO
 CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
 Piazza Umberto I, N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

VENDITA ESCLUSIVA

GUANTI - Ferralasco & Rossi

IMPERMEABILI - PALETÒ Inglesi - SLAZER GERS

PREZZI DI FABBRICA

Biancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora

COCCOLESI & MORELLI PORTICI ACCADEMIA, 21 (Piazza De' Ferrari)
 PIAZZA MERIDIANA (Via Cairoli) :: ::

CON LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

le mamme dovrebbero sempre tener presente che il solo rimedio che incide immediatamente e provochi la morte e il distacco delle loro uova (LENDINI) e il

" CLORACETOL "

Liquido non velenoso - di profumo gradito - non macchia né la pelle né le biancherie

In tutte le farmacie. - Concessionari: A. SIMONI & C. - Via Lomellini, 10 - GENOVA

MODELLAZIONI

PLASTICHE E SCIENTI - FICHE DEL VISO



ELIMINAZIONI Istantanee delle RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3 GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITÀ CADUTA DEI CAPELLI - ECC... MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

Signora !

Al ritorno della campagna ricordate bene l'indirizzo di ORESTE: «Via XX Settembre, 32, primo piano». Rivolgetevi a Lui per le cure della Vostra capigliatura, per champoings, per ondulazioni, per manicure, per rinnovare o riparare i Vostri posticci, per comperare o farvi applicare tinture più innocue e perfette che si conoscano oggi giorno. Troverete un locale elegante e pulito, un servizio accurato un trattamento gentile e corretto.

NON PIU' MIOPÌ
 presbiti e viste doppi

L'OIDEU

Unico e solo prodotto del mondo che insegna di portare le lenti da una invadibile vista anche a chi fosse settuagenario.

PIEDI ?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi, deboli, le callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

Istituto Scolastico Privato
 Autorizzato

Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe o SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORE, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 - Angolo Via Luccoli

inizia la stagione d'Autunno e Invernale con uno splendido assortimento di MODELLI che mette fin d'ora a disposizione della sua eletta ed affezionata Clientela.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

ANONIMA - SEDE SOCIALE IN ROMA - Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

DEPOSITI a RISPARMIO - CONTI CORRENTI - OPERAZIONI di CAMBIO e BORSA e OGNI ALTRA OPERAZIONE di BANCA

SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso Agenzia di Città In Piazza Martinez

SEDE DI NAPOLI: Piazza della Borsa, 22 - SEDE DI ROMA: Corso Umberto I, 167 Succursale di CHIAVARI: angolo Piazza Roma - ZURIGO - NEW - YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco Felice Corazza

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

I vostri abiti Sono uniti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aria fuori moda? Sono sdruciti?

La Tintoria MECCA

La tandoli chimicamente o tingendoli a vapore con media spona li riduce a nuovo. Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) e Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-3 - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Daddi, 16-1. - Tel. 3555. - Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materne, massima serietà. Graditoso ed elegante l'amb. SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASSISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

... non mai vedute, non mai vedute neppure nelle più solenni occasioni nazionali, ma scaturite da chi sa dove, per il semplice fatto del giorno (il *Travaso* dice che oggi tutti sono fascisti, «fiofascisti» e «fiofascisti»)... sia che assistessi ai molti, moltissimi cortei, tutti esultanti e cantanti e danzanti (senza irriverenza: Davide danzava dinanzi all'Arca...); dovunque, lo ho filosofato. Ma, come ho detto, di questi folli e svariati aforismi, assiomi, filosofemi io potrei forse empire un volume; ma potrei occuparne due sole colonne di giornale.

Tronchiamo, dunque, l'argomento. L'Italia intera sa che cosa è accaduto in questi giorni, che rinnovano nella memoria giorni appassionati ed ansiosi di quattro anni or sono, e l'Italia ci ha ragionato su convenientemente. Descrizioni mie e sillogismi miei arriverebbero tardivi e perciò piconastici. Preferisco sottoporre all'esame delle lettrici i telegrammi che le due associazioni femminili nazionali, ma con sede centrale in Roma, Madri e Vedove dei Caduti e Madri e Donne dei Combattenti, hanno spedito all'on. Mussolini nell'occasione della sua assunzione al Governo.

L'Associazione « Madri e Donne dei Combattenti » ha scritto:

« Dopo quattro anni di guerra crudele e quattro di stollissima pace che l'acerbo (ma pur consapevolmente glorioso) dolore guaterno, cambiò in amarissimo rimpianto, per la svalutazione della Vittoria e del sacrificio dei Caduti, guardiamo con fiduciosa speranza all'avanzare delle giovani forze che tutto rinnovando; rialzar devono le sorti di questa Italia sacrala da lungo martirio e che tanto ci costa. »

E l'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti:

« Le madri e le vedove dei caduti per la più grande e la più buona Italia nei giorni in cui più viva ed appassionata rievocasi la lor memoria e il sacro testamento, mentre rinnovano l'olocausto del cuore e dell'esistenza infranta perché l'Idaio benedica il paese e chi lo governa, uniliano, di nome dei cinquecentomila morti per la patria e sorelle dolenti d'ogni parte d'Italia, il saluto augurale perché il vostro Governo nella luce dei supremi ideali di religione, di libertà e di pace nazionale, assicurati all'Italia l'avvicinamento del sogno dei suoi, dei nostri Eroi. »

Io non so che cosa ne pensino le let-

trici. Attorno a Roma, capitale, urgeva la pressione di una milizia di ventura, decisa a ogni sbaraglio, urgeva la minaccia di un rivolgimento del regime, e i buoni cittadini continuavano supremamente indifferenti la loro esistenza. E quale esistenza? Quella che Tacito tacitamente aveva già descritta, qualificando i romani: — *Plebs sordida et circo ac theatri sueta*. — Ecco il rendiconto del fatterello. Lo riproduco tal quale, perché, dopo la settimana di passione vissuta, esso prende un acre sapore di paradosso:

« Un parigino, brillante scrittore, disse: « La danza è principio di volo. »

« Noi pensavamo che questa fosse una affermazione esagerata. Ci siamo, ricordati ieri l'altro, vedendo ballare il nuovo passo sincopato, già diffusissimo all'estero, da un geniale interprete: X.

« Non dava forse sensazioni di zero, di vaporoso, la fantasmagoria di movimenti, di passi ritmici, di atteggiamenti, che tonne sospeso, in ammirazione sempre crescente, le persone che vi assistevano? »

« La magnifica coppia X. e Z. ballò nel solenne silenzio della folla. Alla fine un applauso irrefrenabile, lungo, ripetuto, segnò il trionfo del nuovo passo del cav. X. che seppe così magistralmente presentarlo. Fu necessario un *bis*; la folla entusiasta non si sarebbe stancata di vederlo e di applaudire. »

« Come appariva goffo e ridicolo, dopo quella visione di armonia, il vecchio *shimmy*! »

« Superfluo dire che la simpatica sala era gremita di distintissimi, belle signore e di eleganti cavalieri. »

« Il cav. X. presenterà nuovamente il passo sincopato nei trattenimenti che si terranno ogni giorno alle 17 e mezzo e nei quali i genitori sono sempre invitati insieme con le figliuole. »

« Oggi il cav. X. danzerà anche il nuovo tango. »

E, certo, il cavaliere X (la soppressione dei nomi è mia...) avrà ballato il nuovo tango e il nuovo passo sincopato, fra il « solenne silenzio » ammirativo del pubblico; non solo « oggi » — cioè sabato, 28 ottobre — ma in tutti i giorni seguenti. Mentre sulla vita nazionale si accampava un interrogativo di suprema gravità...

« Si: l'ora è della rigenerazione. Ma, è indubitato, anche dei « professori » « cavalieri » proprietari di sale da ballo. »

COSTANZA DI CLAUDIO

... alla Duraud di Zanone. Mezzorecchia trascorre mezz'ora nelle sale di questa Esposizione per rivivere come in una film tutta la storia di Francia. Ritraffo di Regine e ritratti di Favorite, di Bréno e di Sante, di cortigiane e di attrici, di donne di lettere e di donne politicanti.

Per darvi appena un'idea di questa originalissima esposizione, vi dirò che soltanto le donne illustri del XIX secolo che qui figurano sono quattrocento ventisei. Vi sono fra esse tre Imperatrici: Giuseppina, Maria Luisa, Eugenia; una Regina: Maria Amelia; una pretendente: la Contessa di Parigi; c'è la Duchessa di Berry e la Principessa Matilde; le donne famose del II Impero: la Castiglione; la Duchessa di Morny; la de Beaumont; la de Rute; la Castellane. Ci sono le Presidentesse tutte, e tutte le grandi filantrope, dalla Furtado-Heine a Suor Rosalia; e le Ninfe Egerie dei grandi uomini e le patriote e le eroine. Le scrittrici sono innumerevoli: Mme de Staël, Sophie Condorcet, Marceline Desbordes-Valmore, Delphine Gay (Mme de Girardin), Ancelet, Guizot, de Ségur, George Sand, Eugénie de Guérin, contessa Dash, Ackermann, Judith Cladel, Judith Gautier, Jane Dieulafoy, Arvède Barine, Georges de Peyrebrune, Jane Marni, Henry Gréville, Th. Bentzon, Mary Summer, Lucie Félix-Faure Goyau, Renée Vivien, Daniel Lesueur, Marcelle Tinayre, Colette Yver, Colette Willy; e le pittrici, da Elisabeth Vigée-Lebrun a Rosa Bonheur, a Virginie De-

L'Associazione delle *Messageres Girls* o anche delle *Blu Girls* (letteralmente: *fantulle azzurre*) è, come dice il nome, d'origine inglese. Ma la Francia l'ha copiato. Escogitata da Mrs. Sanders, come rimedio alla crisi delle domestiche, questa curiosa istituzione, copiata subito a Parigi per opera di Mlle. Vanier, comprende già, qui, un centinaio di ragazze le più giovani fra le quali non possono avere meno di quindici anni mentre le più anziane non possono averne più di quaranta.

Voi siete senza domestica o senza bambinaio o senza cameriera: dovete mandar qualcuno a fare delle commissioni; o avete urgente bisogno d'uscire e non potete lasciar solo il bambino; o aspettate visite e vi occorre una cameriera decente che le introduca; o la vostra domestica è indisposta e non avete sottomano nemmeno una donna a mezzo servizio...

Presto: un colpo di telefono alla sede delle *Blu Girls*: date il vostro indirizzo; dite il lavoro che dovete far disimpegnare, e dopo pochi minuti vedete presentarsi una ragazza vestita di blu, — abitino intero dritto e succinto e giacchetta, cappellino di feltro floscio pure blu — che si mette a vostra disposizione. Potete fidarevene completamente sotto tutti i rapporti: la direzione dell'istituzione risponde della capacità, dell'onestà e della moralità delle sue impiegate. Piuttosto, voi dovete impegnarvi a non trattenerla più d'una giornata. Di sera, la *blu girl* se ne

Il Silenzio ardente

è il titolo del nuovo romanzo di
FLAVIA STENO

che « LA CHIUSA » **Giovedì 16 Dicembre**
comincerà a pubblicare

Per l'occasione apriamo un abbonamento speciale **16 Dicembre 1922 - 31 Dicembre 1923**
per Lire 18

Inviare in tempo utile cartolina vaglia a « LA CHIUSA », - CASELLA POSTALE 245
onde essere certi di ricevere in tempo il numero del 16 Dicembre.

... premio Balzac doveva essere conferito a un giovane autore ignoto. E la Giuria (scopre) Emilio Baumann che ha 34 anni e Jean Giraudoux che ne ha 48 e sono, l'uno e l'altro, autori apprezzatissimi. Vi sono, in Francia, almeno dieci altri premi da quello della *Vie heureuse* a quello Goncourt che inopportunamente avrebbero potuto venir conferiti a questi due autori, ma il premio Balzac aveva una specialissima sua indicazione chiara e determinata: premiare e aiutare un autore ignoto e giovane.

A proposito di premi letterari: si chiamano proprio di questi giorni gli Accademici del Goncourt. Ogni anno, verso la metà di novembre, essi si raccolgono — secondo la esplicita volontà dei testatori — a lieto simposio e, così riuniti, decidono cui spetti il premio. In genere, la scelta è stata quasi sempre felice. Vale anzi la pena di ricordare gli autori e i libri che furono premiati dal 1903, anno in cui per la prima volta il premio fu conferito, al 1921. Essi sono:

- 1903: John-Antoine Nau: *Forces Ennemies*.
- 1904: Léon Frapié: *La Maternelle*.
- 1905: Claude Farrère: *Les Civilisés*.
- 1906: J. et J. Tharaud: *Dingley, l'Illustré Ecrivain*.
- 1907: Emile Moselly: *Terres Lorraines*.
- 1908: Francis de Miomandre: *Écrit sur de l'Eau*.
- 1909: Marius et Ary Leblond: *En France*.
- 1910: Louis Pergaud: *De Goupil à Margot*.
- 1911: A. de Chateaubriand: *Monsieur des Lourdines*.
- 1912: André Savignon: *Les Filles de la Pluie*.
- 1913: Marc Elder: *Le Peuple de la Mer*.
- 1914: Non conferito causa la guerra.
- 1915: René Benjamin: *Gaspard*.
- 1916: Henri Barbusse: *Le Feu*.
- Adrien Bertrand: *L'Appel du Sol*.
- 1917: Henry Matherbe: *La Flamme au Pôing*.
- 1918: Georges Duhamel: *Civilisation*.
- 1919: Marcel Proust: *A l'Ombre des Jeunes Filles en Fleurs*.
- 1920: Ernest Péron: *Nène*.
- 1921: René Maran: *Batonoula*.

Intorno a *Nène* si fece gran rumore, ma in realtà il Péron non diede più nulla: *Batonoula* fu senza dubbio, a giudizio comune, la più infelice fra le scelte.

GEORGETTE ROYER

Paolo Pabri

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di	
otto punti nel corpo del	
giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Del sommo e dell'imo

Le lettrici mi debbono credere sulla parola, se io loro dichiaro di trovarmi assolutamente inadeguata alla cronaca della settimana che è appena decorsa. Gli eventi sono stati grandiosissimi. Lo spettacolo di questi eventi, colossale. Tuttavia, poichè il potere dell'intelletto è sempre d'assai maggiore di quello dei sensi, se io mi trovo inadeguata ad esprimere ciò che i miei occhi hanno veduto e le mie orecchie udito, sarei forse meno incapace a tradurre sulla carta quanto il mio cervello è andato via via elaborando. Ma qui si enterebbe in un nuovo dedalo, a percorrere il quale mai e mai basterebbe il filo aggonitolato su queste due brevi colonne...

Ho passato, infatti, otto giorni a filosofare. Sia che me ne stessi affacciata al balcone, spettatrice del furibondo scarrizzare d'ogni sorta di automobili, del vivace sciare di cam'cie nere e azzurre entro il torrente incolore dei pedoni in festa, in giubilo, in sbalordimento... sia che tentassi nel groviglio della folla, di sgravigliare il piccolo passo alla mia persona, per contare le innumerevolissime bandiere non mai vedute, non mai vedute neppure nelle più solenni occasioni nazionali, ma scaturite da chi sa dove, per il semplice fatto del giorno (il *Travaso* dice che oggi tutti sono fascisti, filofascisti o filofascisti!), sia che assistessi ai molti mol-

trici di questi due telegrammi. Io penso che sono infelici tutti e due.

La sera innanzi il pauroso sabato, 28 ottobre, un piccolo avvenimento di cronaca si svolgeva — il cui resoconto compariva l'indomani, nelle pagine tormentate di interrogativi e tormentose di ansie dei giornali cittadini. Il faterello è così insulso, che non lo citerei — se, nella sua insulsaggine antagonistica alla terribile gravità nazionale e internazionale dell'ora, esso non si elevasse all'onore di un simbolo.

Bisanzio crollava e i suoi magistrati e i suoi filosofi dissertavano, accapigliandosi, su meschine quistioni teologiche, per miserrime diatribe casistiche... Il governo di Facta crollava e i suoi componenti si baloccavano a discutere se fosse meglio sorbare il mestolo per poter meglio mestolare le elezioni, o se fosse più opportuno cedere il mestolo per dedicarsi all'arruffio delle elezioni con il risultato di rendere difficoltoso il mestolamento... Attorno Roma, capitale, urgeva la pressione di una milizia di ventura, decisa a ogni sbaraglio, urgeva la minaccia di un travolgimento del regime... e i buoni cittadini continuavano supremamente indifferenti la loro esistenza. E quale esisten-

LETTERE PARIGINE

Fra donne celebri e uomini illustri

La signora Marguerite Durand, nome noto e caro a tutte le femministe dei due mondi, non riposa sugli allori della sua tripla passata celebrità di attrice, di giornalista e di bellissima donna — come potrebbe far credere il silenzio fattosi intorno al suo nome dopo la definitiva morte de *La Fronde* avvenuta dieci anni fa.

Nell'orbita della sua vita privata — che è vasta quanto elegantissima — ella protegge, tutela, incoraggia e suscita un'infinità di iniziative intelligenti e generose. Ne segnalo, oggi, una appartenente alla prima di queste categorie: l'Esposizione delle donne celebri.

Le donne celebri che Margherita Durand ha avuto l'idea di raccogliere nei grandi saloni del suo palazzo, vi sono convenute, naturalmente, in effigie: tele, ritratti, busti, disegni.

In Francia, la donna ha sempre avuto una grandissima parte rappresentativa in ogni tempo e in ogni campo ma, soprattutto, nell'ultimo secolo. Basti dare con la mente una rapidissima scorsa alla storia di questo Paese per comprendere quanti profili di donna essa abbia permesso alla Durand di ammirare. Viceversa, basta trascorrere mezz'ora nelle sale di questa Esposizione per rivivere come in una film tutta la storia di Francia. Ritratti di Regine e ritratti di Favorite, di Broi-

mont-Breton; educatrici come la Pape Carpentier e Mme Campan; attrici e cantanti come la Rachel, la Mars, la George, la Dorval, la Malibran, la Viardot, la Déjazet, la Judic, la Réjane, Oliva Schneider e altre e altre.

L'interesse dell'Esposizione non è dato soltanto dalle figure che risuscita o dalla storia che ricompono, ma anche, e forse, anzi, soprattutto, dalla quantità di cimeli che essa riunisce qui e che non si vedranno forse mai più raccolti insieme. Per comporla, la Durand ha attinto a Musei e a Gallerie nazionali e private. La documentazione, davvero unica, raccoglie quadri, sculture, ritratti rari, miniature preziose, stampe, avori scolpiti, rarità di grandissimo valore non soltanto storico o artistico, ma intrinseco.

Per completare il significato di questa Esposizione la Durand vi tiene ogni giorno, dalle cinque alle sette, una riunione letteraria che ha per oggetto la ricostruzione di qualcuna di queste figure e la lettura di qualche pagina dei più importanti lavori letterari femminili francesi.

L'Associazione delle *Messageres Girl*, o anche delle *Blue Girls* (letteralmente: *fanciulle azzurre*) è, come dice il nome, d'origine inglese. Ma la Francia l'ha co-

va a dormire a casa propria. E il mattino ricomincia il suo lavoro che vien retribuito circa due franchi e cinquanta all'ora. La trovata fa furore.

Abbiamo dunque un premio accademico di più: il premio Balzac. Il mondo delle lettere, in Francia, sembra ridotto a un concorso per il miglior componimento seguito da una distribuzione di premi alla quale procede settimanalmente una giuria composta di elementi mutabili ma a solo titolo di spostamento perchè scelti sempre nello stesso manipolo. E' stata caratteristica, a questo proposito, quest'ultima prova: un generoso mecenate, considerando che lo sparpagliamento di tanti premi letterari in dosi infinitesimali non può riuscire di profitto autentico né agli scrittori né alla letteratura, pensa al capolavoro inedito, ignorato, nascosto che forse dorme in chissà qual cassetto, e fonda un premio di ventimila franchi, ai quale altri dieci ne aggiunge un editore, per un romanzo inedito di autore sconosciuto nel campo delle lettere. Idea ottima, che offre insieme allo scrittore ignoto notorietà, pubblicazione, capitale apprezzabile. E questa formula intelligente era infinitamente seducente.

Ma sapete che cosa fa la Giuria? Siccome nessuno dei romanzi presentati le sembra degno del premio intero, suddivide i trentamila franchi per tre e premia tre romanzi diversi. C'è stato un disaccordo col trionfo della mediocrità.

Ma v'ha dippiù. Il premio Balzac doveva essere conferito a un giovane autore ignoto. E la Giuria, scoperta Emilia Bau-

già una città sua stessa (1931) an-
di Roma).

Più tardi, riedificata dagli stessi roma-
ni, prese il nome di Novocornio e salì a
grande ricchezza e fortuna. Nelle inva-
sioni dei Barbari si trovò maggiormente
esposta a subirne le ingiurie, ma appena
negli anni delle italiche genti si agitò il
desiderio di scuotere il giogo, Como fu
tra le prime città lombarde che riusciro-
no a rendersi indipendenti. Durò in re-
pubblica autonomia per circa due secoli,
se non che attizzatosi il fuoco delle in-
vidiose gare fra città e città, essa prese a
contendere con Milano intrucandosi in
una guerra che durò ben dieci anni in
fin dei quali i milanesi fecero di Como
un mucchio di rovine (1127). Per rifarsi,
gli esuli strinsero lega con l'imperatore
Federico Barbarossa che ne rialzò le mu-
ra e la recinse di più valide torri. Ma le
rinacquero ben tosto in seno altri dissidi
e gelosie che la dilaniarono col ferro del-
le armi cittadine. Finchè prevalsi i Vi-
sconti, passò in loro signoria riunendosi
alle sorti della capitale lombarda.

Ora è un'industria e animata città pie-
na di opifici, di filande, di fabbriche di
cotone, di cappelli ecc. L'industria prin-
cipale è quella della seta che è molto ap-
prezzata in tutti i mercati. La maggior
ricchezza però è il maggior traffico lo
viene dal lago al quale approdano nume-
rosi i bei vaporetto della Lariana e una
quantità di barche e barconi provenienti
da tutti i paesi disseminati sulle due spon-
de ricche e fertillissime.

Ma non si può passare in Como senza
fermarsi estatici a contemplare il Duo-
mo. Dopo quello di Milano e la Certosa
di Pavia, questo è considerato il più rag-
guardevole tempio dell'Italia settentrio-
nale. Cominciato a costruire nel 1396
con disegno di Lorenzo degli Spazzi di
Valle Intelvi, veniva appena condotto a
termine nel 1732, quando vi si aggiunse
la superba cupola alta 75 m. su disegno
dell'Invarà di Messina. Vario perciò ne
è lo stile architettonico, misto dal gotico
al lombardo, dal greco-romano al bramante-
esco secondo il gusto degli autori in tan-
to spazio di tempo.

Tutta in bel marmo la poderosa mo-
ra ha forma di croce latina a tre navate.
Ammirevoli sculture fregiole, le porte
dell'ingresso e la facciata che vedesi sor-
montata da leggeri pinacoli e guglie, con
in mezzo un bellissimo rosone e le stae-
tue dei due Plinii con figure e gruppi di
santi eseguiti dai fratelli Rodari di Ma-
roggia dal 1941 al 1915.

sta terra privilegiata le cui montagne de-
clinano al bacio soave dell'onda e le cui
rive sempre inghiandate a festa
« mille di fiori di ciel mandano incensi. »

Ed eccoci a Comabbie industrie e ri-
dente comune pieno di hoteli grandiosi.
Celebre quello di Villa d'Este apparte-
nuto prima al Cardinale Tolomeo Gallo,
poi a diverse famiglie principesche e fre-
quentato ora dalla noblesse di tutto il
mondo. Il suo parco immenso che ha ve-
ramente lo splendore d'una reggia si
stende per un lunghissimo tratto in riva
al lago e lo colora in verde tanto è den-
so di pini, d'abeti e di piante rare. Na-
tura ed arte vi hanno profuso tutti i loro
tesori facendone un angolo di sogno, un
paradiso. Oh! poter imprimere negli oc-
chi, per sempre, queste visioni quasi ir-
reali di bellezza...

Ma non si ha tempo di fissarne una, che
già un'altra si avvanza e ci trasporta in
un'altro ordine di sensazioni. Ecco la
frontera piramidale del monte Bisbino che
domina i paeselli di Casnedo, Piazza e
Rovenna. Lassù all'altezza di 1346 metri
è un confortevole albergo e un'antico
santuario visitato annualmente con devo-
te processioni di paesani. Dice il Carità
« Cui basti l'animo per salirvi n' avrà
cimpenso in uno spaziosissimo orizzonte
in molte varietà botaniche ed in quelle
sensazioni maestose che non prova quan-
do trovasi in un aere puro, elevato quasi
sopra i vizi e i tumulti degli uomini, più
vicino al tempio della Divinità. »

Monte Bisbino mentre con le sue lar-
ghe falde protegge il pittoresco lido con-
tro i venti del N. fa anche da strolago
annunciatore di vicina pioggia appena
s'incappuccia di nuvole la fronte: così
il proverbio:

*Corri a prendere il mantello
chè Bisbino mette il cappello.*

Per colli giocondi d'ulivi e di vigneti
si arriva a Moltrasio sopra il quale s'a-
dergono le severe cime del S. Bernardo
noto per le sue cave d'ardesia o per fre-
schissimi «erotti» dove il vino riposto si
affina e si conserva ottimamente ad una
temperatura costante di circa 7 gradi.

Anche qui i poggi e le rive sono in-
geminati di ville, di alberghi e di giar-
dini pieni della gaiezza d'un'eterna pri-
mavera.

(Continua).

ANNA ELISA PICCAROLO.

cati dall'Arbocò nel «Secolo XIX». Que-
sto studio intelligente, documentato e vi-
brante di patriottismo deve venir consi-
derato come un contributo notevolissimo
alla guerra in quell'importantissimo suo
aspetto di formazione della coscienza di
guerra.

Povero Arbocò! La morte lo ha arti-
gliato di colpo dopo una lunga lenta in-
sedia della quale nessuno saprà mai se
egli si fosse o no avveduto. Quando il
volto della Morte gli apparve, chiese di
rivedere il mare, il suo mare che egli a-
veva adorato, e le stelle che tante volte
gli erano state compagne silenziose nel
suo silenzioso vagabondare.

Dio lo accolga nella sua pace!

J. S.

Cose liete

Due carissime collaboratrici de *La
Chiosa* vedono realizzato di questi giorni
il loro sogno d'amore.

La nostra corrispondente da Trieste,
signorina Lucia Boccasini, ha sposato il
collega in giornalismo Vittorio Tranquilli.
Un bel matrimonio, bene assortito anche
intellettualmente, il che è tutt'altro che
una circostanza trascurabile, l'affinità in-
tellettuale essendo, nel matrimonio, una
delle maggiori garanzie di felicità.

E felicità senza ombre noi auguriamo
di tutto cuore alla cara nostra Collabora-
trice, squisita creatura di delicata e in-
telligente bontà.

Da Palermo, Bianca Bruno ci annun-
zia il suo imminente matrimonio coll'ing.
Giovanni Compesù.

Le nozze avverranno il 14 corrente e
la intelligentissima nostra Collaboratrice
ci scrive promettendoci che da Taormina
dove passerà la sua luna di miele si ri-
corderà de *La Chiosa* con qualche arti-
colo. Ma... la luna di miele ha quasi sem-
pre per effetto di sopprimere la memoria
e di sostituirla con la felicità sola, unica,
esclusiva dell'attimo. Felicità che *La
Chiosa* augura a Bianca Bruno duri eter-
namente come si merita la sua cara ani-
ma così forte e così femminile, così lu-
minosa e così dolce.

Quanto all'articolo... Bianca Bruno è
una così singolare creatura che non ci
stupiremmo se trovasse davvero il tempo
di farlo anche sognando...

LA CHIOSA.

scopre il costume di inerrare i morti.
Ma altre molte si aggiunsero a questa ra-
gione principale per guisa che tra i cri-
stiani di tutto il mondo la cremazione non
fu mai né permessa né tollerata.

Dai dati approssimativi dell'archeologia
comparata si osserva che presso tutti i
popoli nelle prime origini i corpi dei mor-
ti si seppellivano interi ed intatti. Poscia
l'immolazione si vedè praticata tra gli Egi-
zi, i Caldei, i Semiti della Palestina, i
popoli Ariani, i Greci, i Romani, con non
pochi casi però di cremazione contempora-
nea. Solo più tardi e per ragioni parti-
colari, vale a dire per evitare mali tratta-
menti o spogliazioni ai cadaveri per par-
te di nemici o per odio di guerra, venne
a poco a poco introdotto l'uso della cre-
mazione. Il primo a ordinare il rogo per
bruciare il suo cadavere, fu Silla.

Esso però non attecchì mai presso i
cristiani, i quali in tutti i tempi e in tutti
i luoghi coltivarono sempre con cura e con
amore i corpi dei loro morti. Destina-
rono ad accoglierli un terreno speciale, vi
deposero le salme ben composte e vestite
con ordinata distribuzione di riquadri e
di loculi, e vi innalzarono monumenti di
cappelle o di piccoli tumuli, ornandoli di
emblematici pioni di leggiadre allusioni d'im-
mortalità, e di tenere iscrizioni che esprime-
vano l'affetto dei superstiti e la sicura
aspettazione di vita rinnovata e di felicità
perpetua. Tali erano le catacombe, e tali
i nostri campi santi.

Solamente nello scorcio del sec. XIX
si tentò il ritorno alla bruciatura dei ca-
daveri. E se ne fecero promotori e cam-
pioni quegli uomini e quelle donne, i qua-
li e le quali, scosso il giogo del cristiane-
simo, trovarono nelle sette massoniche e
teosofiche e nella coltura del libero pensiero
l'ideale e la pratica di una vita superiore.
All'opera di costei settari è dovuta l'isti-
tuzione legale dei forni crematori. Pochi
veramente se ne servono in Francia, in
maggior numero in Italia. I primi a pro-
muovere negli Stati Uniti e a far praticare
nei loro cadaveri la cremazione furono i
fondatori della setta che si denomina del
teosofismo: si chiamavano Enrico Olcott
ed Elena Petrovna Blavatsky.

Mi venne letto nel frontispizio del mo-
numento crematorio di una grande città
d'Italia, il seguente distico, dettato da
mano latina certamente classica: *Verni-
bus erepti puro consumimur igne, in docte
velitum mens renovata petit.* (Sottratti
ai vermi, da puro fuoco siamo consumati:

più arido e sconsigliato sia agefrarsi fra
le urne suggellate che parlano di violen-
za distruggitrice e negatrice di ogni vita
ulteriore, anzichè fra i tumuli dove la
materia si decompone secondo le leggi
eterne in attesa di quella resurrezione
anche della carne della quale la Fede ci
fr dogma di credenza. Ora, violentare in
questo senso le naturali leggi nella salma
di un neonato o di un bimbo o di un ado-
lescente ignari e inconsapevoli, ci sem-
bra, anche se la legge lo permetta, così
odiosa. E vogliamo dirlo.

Si faccia cremare chi vuole. A quanti
muotono senza espressamente esprimere
questa volontà, si faccia seguire il destino
delle leggi comuni.

LA LANTERNA

Le Opere e i Giorni

Il fascicolo di novembre di «Le Opere
e i Giorni» contiene:

Giulio Benedetti — Il problema austro-
co e l'Italia.

Ettore Janni — Viaggio in Ungheria (con
incursioni nella menzogna contempo-
raea).

Cesare Spellanzon — Uno storico tede-
sco di Cavour.

Cosimo Giorgieri Conti — L'Agricoltore
stanco (poesia).

Lorenzo Gigli — Viaggi e scoperte di un
umorista.

Anton Giulio Barrili — Filippina.

Bruno Spampinato — Lulu, bambina mo-
derna (novella).

Renzo Bianchi — Il musicista di Mont-
martre.

Luigi Mangiagalli — Università e Stato.
Bibliografia, Commenti e Notizie.

Un numero L. 3.50. Abbonamento an-
nuo L. 40 - Estero L. 60.

Direzione-Amministrazione: Genova -
Salita S. Caterina N. 5-2 bis.

Abbonatevi

— a la «Chiosa» —

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LETTURE VAGABONDE

Intorno al Lario

« Il est difficile de rendre la variété et les sites enchanteurs du lac de Como; avec ses bois, ses rochers, ses cascades, la douceur d'air et les oliviers et les citronniers qui viennent sur ses bords, il offre comme un reflet de la Suisse et de l'Italie; la Grèce même semble y apparaître et elle a donné quelques-uns de ses noms harmonieux à plusieurs des ses lieux environants ».

VALERY.

... Ed eccoci a Como, la turrita e lunata città « dominatrice del bifronte Lario ». Tutte le strade che qui giungono sia da Chiasso o da Varese o da Milano o dalla Brianza, discendono dai valichi d'una splendida cintura di poggi che la proteggono e la chiudono in una verdogianta conca nella quale ella si adagia protendendosi in amoroso amplesso verso l'estremità meridionale del Lago a cui dà il nome.

La vista della eccelsa cupola che adorna il suo maggior tempio, delle formidabili torri medioevali che vanno man mano cedendo il campo ai moderni edifici, e delle rovine delle vetuste mura e dei distrutti fortifici, attesta l'antica fiorezza e il fasto di questa città che ha una sua lunga storia. Secondo Catone essa fu edificata dagli Orabi, secondo altri dagli Aborigeni circa 300 anni avanti Roma contro la quale per difendere la propria indipendenza ebbe a sostenere una lunga guerra finita col suo sterminio (557 a. d. Roma).

Più tardi, riedificata dagli stessi romani, prese il nome di Novoconio e salì a grande ricchezza e fortuna. Nelle invasioni dei Barbari si trovò maggiormente esposta a subire le ingiurie, ma appena

Ma lasciamo le antichità attirati dalla bellezza e, dalla festosità del lago sul quale scherza e folleggia il sole in mille sprazzi d'oro e di faville che ci inducono a sognare e a porderci in fantasie divine.

Presso l'imbarcadere un battello, il « Regina d'Italia » è pronto per la partenza. Una folla gaia e variopinta è accampata in coperta. Altra saluta i parenti alla riva: s'incrociano voci, sguardi, sorrisi. Alcune barche dondolano al largo al ritmo cadenzato dei remi. A levante spicca per le sue ville e i suoi giardini sontuosi il promontorio di Geno al piede della elevata montagna che piglia il nome da Brunate, dolizioso e stupendo soggiorno di villeggiatura unito alla città da una bella funicolare.

Dal lato opposto è Borgo Vico che è pure tutta una successione di parchi e palagi splendidi di antica e moderna costruzione. Bellissima fra tutte la principessa villeggiatura dei Visconti di Modrone detta anche dell'Olmo per due gruppi giganteschi e più che centesari di olmi che l'avvolgono in un'ombra piena di mistero.

Ed ora con la nostra magnifica e veloce Diatto saliamo tutta la riva sinistra del lago per proseguire poi in Valtellina dove siamo diretti. Il cuore mi si gonfia di gioia pensando allo spettacolo di sempre nuova e singolare bellezza che godrò ora per ora, attimo per attimo in questa corsa bella e vertiginosa che mi porta come in sogno attraverso gli incanti di natura, d'arte e di poesia di questa terra privilegiata le cui montagne declinano al bacio soave dell'onda e le cui rive sempre inghirlandate a festa

« mille di fiori al ciel mandano incensi ».

Ed eccoci a Cernobbio industrie e ricche, come pieno di hotels grandiosi

Salvatore Ernesto Arbocè

Segnaliamo con malinconia anche in queste pagine che accolsero proprio l'ultimo articolo ch'egli abbia scritto — dedicato a Ceccardo Roccatagliata Ceccardi — la morte dello scrittore e giornalista Salvatore Ernesto Arbocè, singolare spirito di poeta e di sognatore smarrito in tempi che facevano di lui quasi un anacronismo vivente, chiuso forzatamente in un mondo che egli non contemplava con occhio amico perchè troppo diverso da quel suo mondo interiore rimasto inaccessibile, forse, anche ai migliori suoi amici.

Salvatore Ernesto Arbocè, ligure di schiatta e di indole, aveva esordito giovanissimo nel giornalismo, cosicché pur essendo caduto non ancora sessantenne, poteva sembrare un anziano a chi lo sentiva ragionare di colleghi illustri scomparsi da oltre un quarto di secolo come di compagni suoi di redazione in giornali scomparsi anch'essi da molti anni. Ma giovanissimo ora rimasto il suo spirito capace di entusiasmo per ogni forma di bellezza, senza spasimi, senza dubbi, contento al *quia*, con una interpretazione panteistica della vita che gli lasciava intatta la serenità interiore.

Fuor dall'opera sua giornalistica aveva scritto buoni versi, novelle argute, critiche intelligenti con una forma sempre italianamente accuratissima. E meditava un non so qual bizzarro ponderoso lavoro estetico-filosofico sulle nuvole al quale lavorava da vent'anni: Pregevolissime sono le sue *Visioni di Liguria*, pubblicate nel *Marzocco*, che dalla fondazione lo contava fra i suoi migliori collaboratori. Appartiene invece alla sua opera giornalistica il volume: *L'infezione germanica*, raccolta dei più notevoli articoli sulla penetrazione tedesca in Italia, pubblicati dall'Arbocè nel «Secolo XIX». Questo studio intelligente, documentato e vibrante di patriottismo deve venir considerato come un contributo notevolissimo alla guerra in quell'importantissimo suo aspetto di formazione della coscienza di guerra.

Fasti e nefasti della Superba

Crematorium

Con questo titolo, la nostra collaboratrice P. Lisetta ci manda queste note:

Crematorium: è una parola tanto di latinità come d'italianità barbara. I latini dicevano *rogum*, e i greci denominavano *pyram* quell'apparecchio destinato a ricevere ed a bruciare i corpi umani.

Mi veniva a mente questo nome, mentre colla moltitudine infinita che mi accompagnava visitavo nei giorni passati la mesta e cara dionora, dove riposano i corpi dei nostri amati defunti. Quelle memorie, quei fiori, quelle croci, quei monumenti, quell'aria greve, quella maestà desolata e solenne, mi occupavano l'anima riempiendola di pensiero. E il pensiero mi volava spontaneo a quei cari sembianzi, a quelle voci, a quegli affetti... Non li veggio più, non li odo come prima, ma riposano qui nella pace, nell'aspettazione, nel desiderio. E si prova un senso come di nostalgia, come di prossima riunione...

E quell'altro fabbricato vicino, in terra non benedetta, dove non si affaccia la croce, che proietta la sua sagoma muta e gelata, che cosa è? È il crematorio. In quel forno si distruggono con alto intenso fuoco le membra del corpo umano, che furono vivificate e abbracciate dall'anima immortale che quella sua antica vestitura desidera, richiama ed aspetta. Ma qui tutto è senso e simbolo di distruzione, di gelo, di brivido.

In qualche cimitero cristiano si legge nel frontone dell'ingresso la scritta semplice e sublime: *Resurrecturis*. Questa idea di resurrezione dettata dalla fede e profumata dalla speranza, è la ragione intima per cui nel cristianesimo prevalse sempre il costume di interrare i morti. Ma altre molte si aggiunsero a questa ragione principale per guisa che tra i cristiani di tutto il mondo la cremazione non fu mai né permessa né tollerata.

Dai dati approssimativi dell'archeologia

l'indotamento vietato la mente rinnovata richiedo).

Al quale mi venne ispirato in questi giorni un altro distico in risposta, che presento alle latine lettrici della *Chiosa*: *Vermibus erepta crepitant dum corpora flammis, perpetuas animas Tartarus igne cremat*. (Sottratti ai vermi mentre crepitano dalle fiamme i corpi, le sempre viventi anime, il Tartaro col fuoco (crema-brucia).

P. LISETTA

I bimbi, no

Prima ancora che la nostra P. Lisetta ci mandasse l'articolo che qui sopra pubblichiamo noi avevamo già in animo di protestare pubblicamente contro la cremazione dei bambini che rappresenta un atto di antipatico esercizio dell'autorità paterna determinato quasi sempre escusivamente da un atteggiamento di giacobinismo settario del quale è penoso siano innocenti vittime i bambini.

Noi non sappiamo comprendere come possano esservi delle mamme che mentre compongono con lo strazio che parola non può ridire, il loro ufo in una piccola bara candida dove l'innocente sembra dormire, possano, rinunciando all'ammirissimo ma pur estremo conforto di poter piangere sulla terra che quella bara coprirà, affidare senza rabbrivire quel sacro deposito alla fiamma divoritrice.

Avverse alla cremazione non come forma di distruzione in se stessa, che questa è considerazione secondaria, ma unicamente perchè la nostra fede cattolica la condanna, noi sentiamo però quanto più arido e sconfortante sia aggrarsi fra le urne suggellate che parlano di violenza distruggitrice e negatrice di ogni vita ulteriore, anziché fra i tumuli dove la materia si decompona secondo le leggi eterne in attesa di quella resurrezione anche della carne della quale la fede ci

per le tre fasi distinte, tre definizioni nettamente staccate l'una dall'altra, si dice per contraddizioni a prima vista. Infatti i suoi canti sono: *La canzone della nostalgia*: nella prima fase i canti di passare, nella seconda, *le canzoni dell'ora buona*; nella terza, la nostalgia prima della passione, l'ora buona dopo la raffica, paradossi: in un esame superficiale, verità inventate all'anima umana, *quella sincera*, dopo un esame del lavoro e di noi stessi.

Infatti Bruna è l'Eletta che si aggira nei giardini del sogno, che vibra e risponde con la squisita sensibilità delle creature purissime ad un canto lontano che ha tremore di modulazione in minore, una di queste creature irreali che hanno le dita di giglio, che carezzano senza sfiorare, che baciavano con l'anima avvezza di sensibilità azzurra, sono le donne che Beethoven vagheggiò nei suoi tormentosi sogni di luce, le donne che avrebbero fatto sorgere la riposante chiarità che manca, negli inquieti poemetti di Schumann, le donne che vibrano come liuti bicordi; quando il cielo è tutto buio, e la luna sembra una coppa che lasci traboccare la spuma dorata per profanare la veste alla notte...

La donna fragile e cara, che ha paura della vita... che sente come la rivelazione di un bacio sia una morte e una vita, una vampata ed un gelo, una venuta ed una dipartita, ed ha paura e trema come una piccola sensitiva investita da una raffica di scapigliato venticello settembrino...

La donna che desidera di fiorire e di vivere, ma che presso all'ultimo bivio grida... Oh! fatemi dormire ancora un poco, il mio sogno di nostalgia e di soavità e

«... Intanto densa l'ombra
« avvolgea la dormiente, e la scoscesa
« strada, attendeva il piede affaticato...
ma poi venne la vampata, il bacio che svuota le vene il tormento di attesa e di sorpresa, fino all'attesa ultima, fino all'addio che non ha ritorno più, che non ha più illusioni, pietose, pietose menzogne dell'ora grigia... fu prima, lo sbigottimento, l'attesa, l'abbandonarsi e il riprendersi...

Oh i bianchi visi nelle notti d'inutile veglia!... — poi lo schianto di tutte le fibre tese in uno sforzo di dedizione intima, e la maledizione amara e forte come una fatalità... la maledizione che si

IL NOSTRO BAMBINO

Abitudini o Proverbi

Non è mai troppo presto per dare delle buone abitudini a un bambino. È un'idea sbagliata che si debba cominciare a far questo quando il bambino comincia a parlare. I bimbi sono creature che vivono secondo determinate abitudini, e le buone come le cattive abitudini si prendono presto, ma sono molto più difficili da togliere. Un bambino di pochi giorni può aver preso l'abitudine di dormire vicino alla mamma, e rifiutarsi ostinatamente a dormire nella sua culla; può essersi abituato a piangere o a voler il cibo a ogni ora, durante la notte, e a dormire tre o quattro ore durante il giorno. Più tardi può avvezarsi a non poter dormire se non lo si dondola nelle braccia, una pessima abitudine, quando in casa ognuno ha qual cosa da fare, e non ha tempo di occuparsi continuamente del bambino. Instillare delle buone abitudini è il principio di quella educazione morale che sarà bene cominciare fin dal primo giorno di vita.

Qualche parola va ora detta sul modo di far dormire il piccolo.

Un bambino sano dormirà in principio quasi tutto il giorno e tutta la notte, esso non ha bisogno di moto, né di essere tenuto in braccio; anzi più lo si lascerà tranquillo, e meglio sarà. Dopo ogni pasto lo si deve mettere nella culla tanto se è addormentato, come se è sveglio. A metà del pasto lo si metterà sul vasino; in breve tempo imparerà a non bagnare i pannolini, poi continuerà la sua poppata. Educato così il bambino, rimesso nella culla, dormirà placidamente per parecchie ore.

Un bambino che sia stato sempre abituato a stare nella sua culla, tranne quando mangia o deve essere cambiato, non darà noie quando sia l'ora di andare a letto. Se avrà sonno dormirà, e se sarà sveglio sarà felice e contento nella culla a sgambettare, molto più felice e sano che se fosse cullato. Il bimbo prenderà così amore alla sua culla invece di odiarla come fanno molti, e la sua salute ne guadagnerà. Non cullatelo mentre si addormenta, né rimanete vicino alla culla.

Se fosse raffreddato, avvolgetelo in una coperta di lana e scaldatelo prima di metterlo a letto. Ma non dimenticate mai la grande regola di mettere a letto il bambino subito dopo il pasto. Dopo la buona abitudine nel mangiare e nel dormire viene quella della pulizia che dipende anch'essa da regolarità.

Il bambino deve essere mosso sistematicamente sopra il vasetto davanti al fuoco mentre lo si cambia, e a due o tre mesi a mezzo di ogni pasto. A questa età l'abitudine di andare sveglio nella culla sarà già ben stabilita, e il piccolo perduto tempo non toglierà più di un minuto.

Un bambino sano e ben abituato è una creatura felice. Fino a cinque o sei mesi il piacere di sgambettare e giocare colle mani e coi piedi basta, ma si può anche attaccargli alla culla un gioco a sonagli o qualche oggetto colorato.

Dopo questa età una bambola di stoffa o di gomma lo diventerà per ore e ore, ma non gli si permetta di star seduto a giocare fino a nove mesi, e anche allora solo di quando in quando, e mettendogli dietro alla schiena molti cuscini.

Per nessuna ragione si devono dare ai piccoli succhiatoi di gomma o di avorio tanto in uso da noi. Il continuo succhiare produce molta saliva, la quale è un fluido troppo utile alla digestione per essere sprecato inutilmente. Si è anche riscontrato che è una delle principali cause di adenoidi. A dieci o undici mesi il bimbo incomincerà ad andar carponi, e con pochi giocattoli starà quieto per ore e ore, e sarà ancor più felice se potrà stare a guardare i giochi di altri bambini. Quasi subito dopo l'anno comincerà a camminare; ma non vi è una regola per questo, e in ogni modo è sempre bene proibirgli di stare in piedi troppo presto.

Una gran virtù che si deve coltivare fin dai primi anni è quella di contentarsi, e nessuno che cura bene i bambini tollererà di sentirli continuamente gridare e piagnucolare. Spesso questo dipende dal fatto che non sanno cosa fare. Il bambi-

no non sa di aver successo, non preoccupandosi affatto dell'utile che poteva ricavare dai suoi lavori, considerava ogni pubblicazione come la consacrazione logica d'un risultato ottenuto, la comunicazione d'un insieme di fatti o di idee chiaramente compresi.

E' certo simpatico quest'omaggio reso dalla moglie del grande scienziato a colui che fu anche suo collaboratore.

La Signora Hearn

Un'altra donna — è giapponese, questa — esalta la memoria ed il nome del proprio compagno: la moglie di Lafcadio Hearn.

Lafcadio Hearn è una delle figure più interessanti della letteratura moderna. Perché, occidentale di nascita, egli ha dedicato la sua vita all'Oriente.

Andò al Giappone, si sposò con una giapponese e cercò poi sempre di amalgamare le due civiltà senza tuttavia riuscire. Ma questo sforzo ha valso alle lettere alcuni bellissimi libri dei quali il migliore è *Kokoro*. Adesso, a sua volta, la signora Hearn pubblica, annotandole una serie di lettere del proprio compagno dove è illustrato il modo ch'egli aveva di lavorare nonché la particolare concezione che egli aveva del Giappone.

Lafcadio Hearn amava il Giappone antico e avrebbe voluto che nessuna influenza occidentale trasformasse l'orientale. Adorava le nebbie opaline del Monte Fuji ma viceversa detestava i fumi delle officine, lo snobismo dei giovani giapponesi scimmiettanti Parigi e Londra, i commessi viaggiatori in civiltà europea. Morendo, lasciò la moglie e quattro figli: tre maschi e una femmina: uno è pittore, un altro scrittore, il terzo ingegnere. Se tutti e tre potessero compiere gli studi lo devono soprattutto al coraggio della madre che lavorò per loro. La signora Hearn scrive con vera genialità ed è pittrice apprezzatissima soprattutto nel campo decorativo.

Del marito, scomparso da una quindicina d'anni, ella conserva la memoria religiosamente. Una stanza dell'appartamento dove egli visse e morì, è consacrata a lui: il suo ritratto vi domina su uno sfondo di drappaggi viola; dinanzi arde perennemente una lampada e preziosi profumi aromatici bruciano sopra un braciere sempre acceso. Ogni sera la famiglia si raccoglie colà e in silenzio prega per lo scomparso.

A 4 mesi terrà il capo eretto, conoscerà la mamma specialmente dalla voce, darà segni evidenti di piacere per i suoi giocattoli o per la bottiglia o per la balia (segno che mangerà), coordinerà i gesti col pensiero, riuscendo ad afferrare con precisione gli oggetti alla portata di mano.

A 6 mesi incomincerà le investigazioni sul mondo esterno per mezzo del tatto, del gusto, degli occhi; starà seduto; amerà di sentir cantare. Spesso a tale età incominciano le prime timidezze con gli estranei. Riderà e canterà di gioia e urlerà se sarà malcontento. Le gambine dovrebbero essere ormai quasi diritte (alla nascita sono per natura leggermente arcuate).

A 8 o 9 mesi incominceranno i primi suoni imitativi, userà le sillabe *ma pa na le* senza annettervi alcun senso; ma comincerà ad associare le parole agli oggetti; a saltare su e giù allegramente sulle ginocchia.

A 12 mesi comincerà a designare molti oggetti correttamente, a dire poche parole e a capirne qualcuna di più; ad alzarsi da solo e a tentare di stare in piedi ed anche a fare qualche passo. L'apertura della fontanella è della larghezza di circa 5 centesimi.

A 18 mesi comincerà a divertirsi con i libri illustrati, a dire molte parole, e a riunirne alcune sensatamente. Camminerà bene. La fontanella dovrebbe essersi chiusa.

A 2 anni avrà un vocabolario di alcune centinaia di parole, e conetterà bene alcune semplici frasi.

J. LANGTON HEWER.

Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla faccetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

POETESSE NOSTRE

Bruna

L'opera di un poeta mi ha sempre fatto l'effetto di un insieme di mosaici buoni e non buoni; o meglio, veri e non veri; mosaici dalla filettatura d'oro schietto, e dai ricami a simil'oro, e questi mosaici, i buoni, sono frammenti d'anima che il cantore si è lasciato sfuggire senza sapere, frammenti d'anima color di rubino, color di speranza, d'amarezza, d'ironia, d'inutilità. E chi legge e intende, basta che possenga l'intuito dell'innamorato del bello, e la pazienza di un orafista, per raccogliere i piccoli frammenti e farne un disegno unico, preciso, coerente che è tutta la personalità, tutta l'essenza del poeta stesso. Ma per far ciò occorre aver lo spirito libero da preconcetti onde lavorare i piccoli mosaici con pinze d'oro.

L'opera di Bruna è appunto disseminata così, di piccoli mosaici multicolori, di oro schietto, di rubino, di perle, simili a lacrime cadute senza rumore, cristallizzati senza riflessi; e i piccoli frammenti, quelli buoni, quelli veri, sono così frequenti ed evidenti che l'anima della poetessa squisita si rivela tutta, senza falsi pudori, senza esitazioni, senza artificiosità.

L'intima Fiamma — Canti di Capinera — L'eterna Chimera — In solitudine (Ansia di luce), sono una rivelazione profonda, sistematica, completa e complessa, una femminilità che si manifesta, ora con l'ingenua richiesta di piccole cose, tanto simili alle grandi cose, ora con l'affermazione di verità profonde ed inevitabili; ora con ribellioni che squassano e sfrazzano la nostra femminilità e facilitano l'accettazione dell'ineluttabile che ci avvolge senza speranza.

Poiché Bruna, nel suo lavoro che fa unico complesso di sensazioni multiple, pure ha tre fasi distinte, tre definizioni nettamente staccate l'una dall'altra, si dice per contraddizioni a prima vista. Infatti i suoi canti sono: *La canzone della nostalgia*, nella prima fase i canti di passione, nella seconda, *Le canzoni della vita buona*, nella terza, la nostalgia pri-

fomenta al ricordo, che brucia di fuoco livido o di fuoco scarlatto fu, che si brucia e si ferisce perché non può ferire che si svuota a si anima alimentata dalle sue stesse forze vitali; e spasima e si rinnova e si aderge, fino a che non ha divorato se stessa, e cede, di un colpo, con uno schianto che pare enorme, alla vittima, gemito lieve a chi passa e non sa...

« *Tristo vampiro dell'anima mia...*
« *Esangue giaccio per la tua ferita.*
ed è tutta là donna in questa rivolta... la donna che ama una volta sola, per sempre, la donna che non sa mettersi al livello di coloro che possono mentire per placarsi e vendicarsi... la donna che rimane con le braccia in croce dinanzi alla rovina del proprio sogno, e all'anima che chiede il perché di questo strazio immerritato, non sa che rispondere.

« *Io non sapevo, non credevo che tante*
« *bassezze e tanti inganni avesse il*
[mondo...]

Ingenuità prima, che risorge intatta, dall'incendio di una tragica ora.

È quindi il riposo, l'ascensione nuova, il nuovissimo sogno, fatto di preghiera e di riedificazione di riposante dolcezza, di chiarezza suggestiva, simile alla primitiva chiarezza, ma più placata e più buona... l'amica che piange con noi perché ha pianto come noi, che non irride e non condanna perché ha patito del nostro male, l'amica che ha tra le mani sapienti, una cetra con le corde d'argento per accompagnare le canzoni dell'anima nostra. Poiché, se noi soffriamo non abbiamo parole onde gridare il nostro dolore, e il dolore che non sa spiegarsi, che non sa farsi intendere è il più assillante, il più tremendo, allora Bruna canta per noi, la

sua nostalgia che serpeggia in tutte le sue opere, da frase a frase, come un sottile filo d'oro e argento, canta la sua ora di tormento e di molla, canta la sua nuova faticosa ed efficace ascesa e noi sentiamo il nostro male in quel male, il nostro canto in quel canto, tutto il pianto che grava sul nostro cuore come lo spassimo di pioggia non caduta grava in un cielo di piombo, nel suo pianto che lava un peccato non commesso, un castigo non meritato, un purissimo sogno non compreso.

Ecco perché nel secolo delle femmine di Pittigrilli noi vogliamo ancora la parola di queste poche sincere poetesse nostre, dal canto color dell'anima nostra, che si rivelano per guarirci, che si manifestano per difenderci, ancora la voce buona che afferma l'esser la donna simile al fior di sensitiva che se carezzato si vela ma moltiplica l'essenza del suo profumo per il godimento di colui che lo aspira, e se spezzato e divelto non si alimenta di fango, ma chiude la corolla di velluto bianco, e non la riapre se non quando l'alba nuova bagna il suo martirio di lacrime d'ambra.

I versi di Bruna sono della buona scuola, di quella scuola che non si inerpica, che non cerca vie tortuose, di quella scuola che Verdi vestirebbe di melodie fluide dal sapore nostrano, sapor di musicalità sentita, che non ha artifici, concorimenti, esitazioni; i versi di questa poetessa rimangono nel classicismo perfetto e severo, impasto pascoliano e leopardiano che lascia scivolare dall'amalgama un'impronta originale e non facilmente cancellabile.

Ci auguriamo per il bene e per il bello, che l'Editore Cappelli di Bologna voglia far ristampare ancora le edizioni esaurite.

VITTORIA GAZZELI BARBETTI.

IL NOSTRO BAMBINO

Abitudini e progresso

no si diverte a lungo, a correre cantando in giro alla tavola, e quando è stanco è pronto ad occuparsi dei suoi giocattoli. Si daranno i giochi a poco per volta, e se ne terrà qualcuno per i giorni di pioggia. Appena possono correre, i bambini amano i giocattoli da poter spingere e tirarsi dietro. I giochi più indicati sono quelli fatti solidamente e non colorati, resistenti a qualsiasi uso.

I bambini amano di imitare i più grandi, e un pezzo di stoffa con un ago e del cotone, quando saranno più grandicelli, li diventerà per un pezzo, se lo si concederà di tanto in tanto; come pure una matita e un foglio di carta, o delle grosse perle di vetro da infilare, o un po' più tardi, i giochi froebeliani che interessano i bambini in sommo grado, e nello stesso tempo li istruiscono.

L'arca di Noè è un altro gioco divertentissimo, che insegnerà al bambino a riconoscere subito ogni specie di animale. I giocattoli di celluloido sono pericolosi perché facilmente s'inflammanno. I libri illustrati sono sempre una vera delizia: ma finché il bambino non saprà voltare le pagine da sé, senza romperle, dovranno essere mostrati a lui dai grandi, perché il bimbo è per natura amante della distruzione, e questo è un istinto che si deve combattere. I disegni devono essere di carattere piacevole, vicini alla natura, in modo che il bambino non debba mai disimparare quello che ha imparato.

Un bimbo normale progredirà così:

A 2 o 3 giorni distinguerà la luce dall'ombra volgendosi sempre verso la parte dove entra la luce.

A 40 giorni farà il primo sorriso alla mamma o a chi lo nutre.

A 2 mesi incomincerà ad osservare degli oggetti colorati, per esempio una palla o una bandiera, e a seguirli con gli occhi; sorriderà più spesso, quando è contento; tuberà come un piccione e incomincerà pure a alzare un poco il capo.

A 4 mesi terrà il capo eretto, conoscerà la mamma specialmente dalla voce, darà segni evidenti di piacere per i suoi giocattoli o per la bottiglia o per la balia (segno che mangerà), coordinerà i gesti col pensiero, risciando ed afferrare con preci-

Notiziario femminile

Il voto e il Senato

Parliamo del Senato francese che deve discutere proprio di questi giorni il progetto di legge votato nel 1919 dalla Camera dei Deputati, che accordava alla donna l'elettorato e la eleggibilità. Il Senato sembra poco favorevolmente disposto in materia. Ma le suffragiste francesi si agitano assai. Domenica, un numero notevolissimo di donne ha percorso in *camion* e *boulevards* portando sul cappello e a tracolla la scritta: *Vogliamo il voto!*

All'ora in cui scriviamo, non sappiamo ancora quale sarà per essere la risoluzione del Senato.

La Signora Curie

La signora Curie commemora in una bella e commovente pagina il proprio marito e collaboratore, Pierre Curie:

« Egli fu — ella dice — uno di quegli uomini che fanno della propria opera lo scopo principale della propria attività e la preoccupazione dominante della loro vita. Alla passione della ricerca scientifica, rivelatasi in lui sin dalla prima giovinezza, egli sacrificò tutto se stesso e tutto ciò che gli uomini apprezzano nella vita. In questo senso, egli soleva dire d'aver fatto della esistenza un sogno e di aver tradotto quel sogno in realtà.

« Grave e silenziosa, viveva volentieri coi propri pensieri e non poteva tollerare le agitazioni esteriori. Era riservatissimo ma rotto e leale; la sua vita interiore era accessibile soltanto a coloro che lo amavano.

« La produzione scientifica era per lui un bisogno e la concezione che ne aveva era particolarmente pure ed elevata. Nessuna preoccupazione estranea vi si mescolava né di carriera, né di successo né d'onori e di gloria. Perciò, non preoccupandosi affatto dell'utile che poteva ricavare dai suoi lavori, considerava ogni pubblicazione come la consacrazione logica d'un risultato ottenuto, la comunicazione d'un insieme di fatti o di idee chiaramente compresi.

« E' certo simpativo quest'omaggio reso

qualche altra illustre scrittrice di lettere.

Le lettere più antiche, che siano a noi pervenute, sono quelle scritte su tavolette di cotto del celebre legislatore Hammurabi che regnava in Babilonia verso la fine del terzo millennio prima di Cristo. Nello scrivere, egli rivolgeva il discorso direttamente alla lettera come fosse un messaggero vivo, incaricato di ripetere gli ordini: « Dirai a Sînidinam: così parla Hammurabi ».

Più tardi, questa formula d'introduzione fu modificata. Nel V secolo avanti Cristo la lettera del Re Serse al greco Pausania cominciava: « Così parla re Serse a Pausania ».

Anche i romani usarono incominciare la lettera col nome di chi la scriveva e con un augurio che subito propiziava la benevolenza di chi la riceveva: « Cicéronè ad Attico dice salute ». I greci, invece di salute, auguravano gioia; la qual cosa era anche più logica perchè là ove c'è gioia deve esservi anche salute e tante altre piacevoli condizioni.

Lo stile laconico fu precisamente inventato in Laconia e rispondeva bene al carattere degli abitanti. Ippocrate, perduta la battaglia di Cizzico, scrive a Sparta: « La fortuna è avversa, Pindaro è morto. Gli uomini hanno fame. Noi non sappiamo che cosa dobbiamo fare ». Non sembra un telegramma?

Come ho detto, le antichissime lettere venivano tracciate su tavolette di cotto: si incideva la scrittura mentre la pasta era umida e tenera, poi, con la cattività, i caratteri diventavano incancellabili. Un sistema un po' luogo, non c'è che dire; ma si sa che in antico non v'era urgenza a nulla. I greci e i romani, invece, usavano due assicelle sottili, unite insieme da una specie di cerniera in modo da potersi chiudere e aprire come un piccolo libro: da ciò il loro nome di codicillo. Le superfici interne, leggermente concave, erano spalmate di cera, sulla quale con uno stile acuto s'incidevano i caratteri. Costretta in così breve spazio, l'epistola non parve rispondere a tutte le esigenze, e allora fu trovato un tessuto vegetale che, dal nome della pianta da cui era tratto, venne chiamato papiro.

Questa pianta cresceva soprattutto sul Nilo e furono infatti gli egiziani a farne il più grande uso. I papiri erano preparati di varia lunghezza, secondo dovevano scrivere per lettere, conti, contratti e disegni; la loro forte trama li fece varcare i

per mercio. I suoi conazionali l'accosero con tanta ma, in Francia e forse anche in Italia, dovettero passare vari decenni prima che quel comodo sacchetto di carta trovasse grazia presso gli esteti. La lettera antica, con l'antica piegatura, aveva realmente qualcosa di artistico. Era una piccola arte, quella di piegare i fogli in maniera che entrassero gli uni negli altri; si poneva poi un sigillo al di fuori per assicurare completamente al segreto della corrispondenza e infine si scriveva l'indirizzo sulla parte della lettera lasciata espressamente in bianco. L'unione della soprascritta col testo, rendeva impossibile quei trucchi che il sistema della busta distaccata ha dato modo di provocare alle persone non oneste, con conseguenze di tragedie e di processi, buona tela ai romanzieri.

Sembrerebbe, a questo punto, e dopo una secolare immobilità nell'uso della corrispondenza, che più nulla ci fosse da inventare per cambiarlo. Errore. Edison prevedeva la carta di nichel, resa sottilissima con un processo elettrico. Nè è tutto; dall'America giunge notizia che è stato inventato un disco da grammofoono, così sottile e flessibile e inalterabile a qualsiasi urto, a qualsiasi maltrattamento, da poter essere inserito in una busta e spedito come lettera qualsiasi.

C'è inizia, non v'è che dire, il tramonto delle signorine dattilografe! Non ci sarà più niente da scrivere, non ci sarà che da parlare davanti a un grammofofono: lettere, relazioni, conti, progetti, programmi: tutto potrà essere detto e inviato anche distante migliaia di chilometri, per il semplice tramite di un messaggio grammofofonico.

Detto dei mezzi meccanici, per comunicare a mezzo di lettere, uno scritto che volesse dar fondo, se non proprio all'universo, al piccolo mondo dei rapporti epistolari umani, dovrebbe tener conto, grandissimo conto, delle ragioni sentimentali per cui l'individuo scrive una lettera. Ma qui si entrerebbe in un pelago... e l'articolo di giornale è appena *une flaque d'eau* (lo dirò in francese, per non dire in italiano: una pozzanghera, parola fangosa e impertinente...).

Attenendomi nei limiti circoscritti della *flake*, è appena se acceno alla quantità di lettere storiche che, fin dai remotissimi tempi, segnarono un punto di arrivo o di partenza nell'inesorato cammi-

Sommamente onorato della Sua ospitalità, e lieto di aver intuito a volo i pregi spirituali della Dott. Valente, che non conoscevo; Le chiedo scusa se Le rivolgo due parole ancora.

Con onesta coscienza la scrittrice non pretende « esclusività » di modi di traduzione. E infatti, consultando il Müller, si sarebbe ancor più convinta che a proposito della particella *medè* non può pretendere l'infallibilità. Ma, comunque, che c'entro io in ciò?

Ecco i termini della questione. Tutta la così detta « critica indipendente » negava la venuta di Pietro a Roma, per difetto di testimonianze storiche. L'Harnack scopre a favore di questa venuta un passo che vi allude, e si stupisce che esso sia sfuggito ad ogni altro. Io, a comprova della mia asserzione che Pietro venne e morì sicuramente a Roma, riporto in una nota le parole dell'Harnack senza commenti, senza alcuna traduzione di greco, ed in ringraziamento... ricevo i graziosi sassi della Valente.

Ma veniamo alle *mie* cose « errate ». La Valente respinge la mia espressione: « un primo nucleo » per la primitiva comunità di Roma, ed esige che si dica: « una numerosa fiorente cristianità ». Ma... non facciamo questioni di parole! Un numero preciso non può essere addotto nè da me, nè da essa, nè da alcuno. Per me in vista del glorioso futuro non trattavasi che di un primo nucleo; e per lei, su lo sfondo del vuoto passato, trattavasi di una vistosa fioritura; ed Ella, nobile Direttrice, vede dunque che la questione è alquanto curiosa.

Mi duole invece — e fortemente — che la Valente mi attribuisca l'opinione che la fondazione della Chiesa di Roma sia opera di Paolo: cosa di sua completa invenzione. Ben scusabile del resto nell'ardore polemico. Ecco le parole incriminate: « Possiamo dire che se Pietro nel Cristianesimo primitivo rappresenta più propriamente *il che dunque non esclude Roma* Gerusalemme (ove di fatti si svolse la sua più fondamentale missione); Paolo rappresenta Roma come termine glorioso del suo sforzo di pensiero cioè *l'Epistola ai Romani* (e di azione (cioè l'apostolato fra le genti e il suo termine ivi), e come simbolo espressivo di quel cristianesimo unico e universalistico che fu la sua creazione ». E sono certo che la fine e nobile onestà della scrittrice vorrà riconoscere che non mentisco. *

frase di Paolo, scritta a proposito di ciò che avverrà al termine dell'universo, quando il Figlio, debellata la morte, sottoporrà se ed ogni cosa al Padre: « Acciocchè Iddio sia tutto in tutti »? (I Cor., XV, 28). Non trattasi davvero di un « tutto » metafisico, poichè allora Egli potrebbe esserlo fin d'ora nella coscienza dei santi, e non occorrerebbe attendere eventi cosmici che sovverteranno tutta la struttura dell'universo. I panteisti asseriscono che « tutto in tutti » significa l'annullamento delle singole personalità coscienti, immerse totalmente in Dio. Io sostengo trattarsi solo di una « comunione amorosa », che presuppone dunque le individualità, senza di che non si ha amore. Con ciò il panteismo, ossia la dottrina che sostiene che « tutto è Dio » è ucciso non solo nella realtà terrena (pag. 241), ma anche al termine finale dell'universo (pagg. 242 e 243).

Oh! gentile Dott. Valente, perchè volere ad ogni costo attribuirmi dello eresia, e proprio quelle che combatto? Perchè, invece di... aggredirmi, non ha posto in luce tutto ciò che ho dimostrato contro l'Harnack, a favore dell'universalismo di Gesù, della « miracolosa armonia » del cristianesimo primitivo, così bestialmente da tutti gli storici laici negata, perchè non ha rilevato lo sforzo mio di dimostrare che ogni minimo atto della storia apostolica è pervaso dalla onnivagante volontà del Cristo, in armonia del suo divino intento?

E' questa intellettuale simpatia che io, in nome della Legge di amore e della comune Fede, chiedevo a Lei, e che a Lei io dono, anche aggredito ed anche senza speranza di ricambio. Eppure... forse noi siamo d'accordo più di quanto Lei si ostini a non credere, se non volesse fare della critica ad ogni costo. Io ho strappato ogni velo, steso da Lei, e che poteva togliere a me la vista della eletta natura Sua. Ma Ella forse ritiene ogni espressione, che cerca di evocare e di attestare un più alto senso della vita: « parole inutili ». E difatti inutili sono esse per molti! Comunque la prego di credere alla mia viva stima.

Ed Ella, nobile Direttrice, abbia la mia gratitudine viva.

Suo FRANCESCO A. FERRARI
Bologna, 30 Ottobre 1922.

Naturalmente, ancora una volta ospitiamo, con questa replica cortesissima del Ferrari, la contropilota che ci sembra

te negli Atti di Luca. Quell'universalismo cristiano, che l'Autore attribuisce a Paolo, con esclusione di Pietro e dei Dodici, non ha fondamento storico.

Il Ferrari attinge questo suo criterio dalla scuola di Tubingo, de' cui scrittori se di protestanti in generale arrega le citazioni: scuola resa celebre dal Baur, e ritenuta invano ultimamente dal Jülicher. Io non gli voglio far rimprovero del non citar mai la scuola nostra di G. B. De Rossi e de' suoi scolari come Lanciani, Duchesne, P. Allard, Marucchi, e degli altri chiarissimi che li precedettero.

Ma A. Harnack stesso dichiara la scuola del Baur oramai come sorpassata. Mi restringo ad una sola citazione di questo scrittore, reputato dal nostro Autore siccome l'« aquila dei sapienti ». Orbane, l'Harnack, dopo ammissa l'andata di Pietro a Roma, fino dal secondo anno del regno di Claudio, e la sua crocefissione nella città più tardi, attribuisce la negazione di questi fatti « a pregiudizio protestante »... che poi, scrive continuando, fosse un errore di tendenza, apparisce « chiaro come la luce del giorno per ogni studioso, il quale non voglia accendere « se stesso. Il grande aparato critico, col quale il Baur impugnò tutta la tradizione, è giustamente reputato a' nostri giorni « siccome privo d'ogni valore » (*Die Chronologie der altchristlicher Litteratur*, I, 244).

In quanto alle prove storiche della fondazione della Chiesa Romana per opera di Pietro, richieste dall'Autore, egli le troverà numerose e autentiche nell'opera che sto leggendo: Ilario Rinieri: *Le origini cristiane*, 1914, vol. II, pp. 180-253.

Concludendo, io non nego i moltissimi pregi dello studio del Ferrari. E volentieri gli avrei fatti rivelare, se non fossi trattenuto dall'antico adagio: *bonum ex integra causa*. Godo del suo non sottoscrivere al settario particolarismo dell'opera di Gesù, sostenuto dall'Harnack. Ma non gli ne posso fare un elogio, essendo la cosa tanto esorbitante; com'è esorbitante il negare che fa l'Harnack a Gesù la dignità di Figlio di Dio, la realtà dei miracoli del Vangelo, la divinità dei Sacramenti, etc. L'Harnack è molto più radicale dello stesso Lutero.

Con ciò sarei felice di ammirare qualche opera novella dell'illustre scrittore, e di poterla lodare senza rimprovero e senza paura.

Dott. GIULIANA VALENTE.

PROBLEMI E IDEE

La lettera, arte femminile

Mi piacerebbe molto fare uno studio davvero approfondito sul contributo recato all'arte letteraria dalla epistolografia femminile. Mi si dirà: — Perché, dunque, non lo fate? — Risponderò: — Mah! — E con la breve sillaba, piena di ogni e qualsiasi significazione le si voglia dentro cacciare, il dialogo sarà chiuso.

Rimane aperto il modestissimo monologo giornalistico. Chi scrive articoli bisogna pure escogitare qualcosa che ne formi argomento — e, se non escogita (una certa pigrizia mentale è consentita a chi da più di venticinque anni adopra i congegni del cervello!) che colga al volo il tema quando, come un moscerino iridato, gli passa dinanzi al naso. M'è capitato, giorni sono, di sfogliare alcune pagine dedicate a Madama di Sevigné... e ho pensato: — Ecco una figura femminile che può interessare le lettrici de *La Chiosa* — non tanto perché ella fu una simpatica donna, una buona madre, un'arguta signora; quanto perché ella fu l'autrice di quelle famose «lettere» che ancor oggi fanno parte del patrimonio letterario e storico della Francia. Poi... come da cosa nasce cosa, m'è venuto a mente di ampliare l'argomento biografico con qualche notizia sulla «lettera». Ogni cosa nostra, che sembri la più recente oppure la più immobile a traverso il tempo, vista la sua rispondenza ad una immediata necessità materiale o morale, ha una sua origine archeologica che non è senza interesse conoscere. Vediamo dunque un po' donde discende la nostra letterina, scritta sopra un foglietto azzurrognolo, chiusa in busta gomata, francata con otto soldi, buttata in una qualunque buca... di cui, specie noi donne, facciamo così largo, cortese e, a volte, sconsigliato sperpero. Poi parleremo di Maria di Chantal, e forse di qualche altra illustre scrittrice di lettera.

Le lettere più antiche, che siano a noi pervenute, sono quelle scritte su tavolette di cotto del celebre legislatore Hammurabi che regnava in Babilonia verso la fine del terzo millennio prima di Cristo.

millenni e a noi son giunti i papiri scritti quattordici secoli avanti Cristo.

Più tardi, sotto il regno di Eumene re di Pergamo, venne concitata la *charta pergamina*. Erodoto dice, infatti, che i greci scrivevano sopra pelli di capra o di montone; anche Marziale parla di opere scritte su *membranis pellibus*. L'uso della pergamena, o cartapeccora, è durato per secoli e secoli ed ancor oggi in molte biblioteche si possono ammirare i magnifici codici membranacei, opera pazienti e artisticamente preziosa dei monaci del medio evo.

Nella storia della scrittura, però, v'è qualcosa di ancora più antico e di più stupefacente, perché malgrado l'antichità sopravvive tuttora quasi inalterato: questo è l'alfabeto cinese. Fu infatti l'imperatore Hoang-Ti, che, quattromila seicento anni or sono, credè ed impose il primo alfabeto: quello che, attraverso i secoli, con poche semplificazioni, è ancor oggi usato in Cina.

E donde viene la nostra carta di straccio? Viene proprio anch'essa dalla più remota antichità cinese. In Europa, invece, la carta di straccio cominciò ad essere usata circa il 1200; pare, anzi, che la più antica cartiera d'Europa sia quella che venne eretta nel castello di Fabriano, la quale venne ricordata dal giurista Bartolo, in un'opera scritta verso il 1340. Come si vede, la tradizione è ancora mantenuta viva al giorno d'oggi in quell'industriale città marchigiana.

Parlando di lettere, anzi di carta da lettera, sembrerebbe logico parlare delle buste come di cosa nata nello stesso tempo. Al contrario, la busta ha poco più di cento anni. Fu un cartolaio inglese, tal Brewes, che la ideò e la lanciò nel commercio. I suoi connazionali l'accosero con mercio. I suoi connazionali l'accosero con tona; ma, in Francia e forse anche in Italia, dovettero passare vari decenni prima che quel comodo sacchetto di carta trovasse grazia presso gli esteti. La lettera antica, con l'antica piegatura, aveva real-

no del tempo e della evoluzione umana. Alcune di queste lettere sono diventate dei veri codici, sui quali si sono informate le concezioni religiose e civili: le epistole di S. Paolo ai Romani, ai Corinzi, ai Galati; la corrispondenza di Giulio Cesare, il quale, narra la leggenda, le dettava a dieci per volta ad altrettanti schiavi amanuensi; le lettere di Cicerone, che Tirone, suo liberto ed amico, pubblicò.

Le lettere di Abelardo e di Eloisa, rimangono un monumento di passione a traverso i secoli; ma se quelle di Abelardo, dal Monastero di Saint Denis, furono degne della sua mente di filosofo, quelle di Eloisa, dal Monastero del Paracletto, furono d'assai superiori per ardore di sentimento e profondità di pensiero.

Le lettere di Pascal — *les Provinciales* — quelle dalla Montagna di J. J. Rousseau — le lettere di Cavour... e tante e tante altre hanno stampato un'orma nel campo del sapere umano.

Ma, si può affermarlo, la «lettera» è privilegio della mente e della penna femminili. L'arte epistolare è eminentemente soggettiva: o il soggettivismo è virtù o tara eminentemente femminile. Questo sia detto come spiegazione critica del fenomeno artistico. Io vorrei, ripeto, cercare, più che nelle biblioteche, nelle pieghe della storia, nei grovigli della cronaca, quante e quali furono le manifestazioni di questa soggettività capace di creare dei veri, se pure in gran parte nascosti, capolavori. Qui per qui — senza consul-

tare alcun libro — mi sovviene il nome di Alessandra Maconghi Strozzi che, nella metà del 1400, rimasta sola in Firenze, a tener salvo il decoro e, più, la sostanza della casata, corrisponde con i figliuoli esuli e li tiene al corrente così delle peripezie del patrimonio come degli eventi della Patria. Anche mi sovviene il nome di Julie de L'Espinasse, figlia illegittima della contessa d'Albon, chiamata dalla vecchia marchesa Du Deffand, ormai cieca dopo una vita di estrema galanteria, a tenerle compagnia: l'opera per cui oggi ne ricordiamo il nome è appunto la sua corrispondenza. Anche mi viene a mente lady Louisa Stuart, che tenne così arguta corrispondenza con Walter Scott da essere, solo per questo, ricordata...

Ma, come ho detto, la grande maestra dell'arte epistolare femminile fu Maria di Chantal Rabutin marchesa di Sevigné. Durante venticinque anni questa amabile signora, madre amorosissima, tenne corrispondenza con la propria figlia, marchesa di Grignan. E, in quella corrispondenza, in una magnifica folata di spirito, in una calda vampata d'affetto, passò tutta la storia di quell'epoca grande e fortunosa: lo splendore del regno di Luigi XIV.

La vita di madama di Sevigné non fu certo vuota di eventi — e varrebbe la pena che io la raccontassi. Ma io vedo di avere, a mia volta, riempito troppe cartelle... E perciò faccio punto fermo.

DONNA PAOLA.

conclusiva della nostra Valente. Le colonne de *La Chiosa* restano a disposizione s'intende, ora e sempre, di entrambi i due autorevoli polemisti, ma ci sembra che la discussione, elevatissima, possa considerarsi esaurita.

Detto questo, ecco senz'altro, la lettera della Dott. Valente:

Egregia Direttrice,

La bella e nobile anima dell'egregio scrittore si rivela in questa sua replica, ed avrei mal garbo a non riconoscerlo. Nè intenderei di gittar sassi graziosi in così ricco giardino, ma vorrei cavar fiori dal campo della verità, unica amabile.

Duole per esempio, all'Autore, ch'io con una mia invenzione gli attribuisca essere Paolo fondatore della Chiesa Romana. Cito le sue stesse parole: «E' ormai indubio che anche Pietro... seguendo amorosamente le orme di Paolo, raggiunse Roma». Ora giudichi ogni lettore se nel senso ovvio di queste parole la mia attribuzione non è vera.

Che poi Pietro nell'andare a Roma abbia seguito amorosamente le orme di Paolo, per me è un errore storico: perché Pietro si recò alla capitale del mondo prima di Paolo. Ma è soprattutto errore logico. Perché, secondo il Ferrari, Roma rappresentava per Paolo come il simbolo espressivo di quel cristianesimo etico e universalistico che fu sua creazione. Ora questo è l'errore che travaglia la stessa base del suo discorso.

L'inizio del rivolgersi che fece il cristianesimo alla conquista del mondo pagano, non fu creazione di Paolo, ma accadde per iniziativa di Pietro: Paolo ne fu il meraviglioso strumento, che evocativamente si disse *vas electionis*. Ma a sopprimere l'obbligo della legge mosaica, come della circuncisione e dell'impurità dei cibi, e ad accogliere i gentili e conferir loro il battesimo fu Pietro che diede la prima mossa, com'è narrato esplicitamente negli Atti di Luca. Quell'universalismo cristiano, che l'Autore attribuisce a Paolo, con esclusione di Pietro e dei Dodici, non ha fondamento storico.

Il Ferrari attinge questo suo criterio dalla scuola di Tubingo, dei cui scrittori e di protestanti in generale arrega le ci-

Ancora "INTORNO a SAN PAOLO",

L'illustre Dott. Francesco A. Ferrari replica con la seguente alla risposta data dalla Dott. Giuliana Valente alla sua lettera nel numero 42 de *La Chiosa*.

Gentile Direttrice,

Sommamente onorato della Sua ospitalità, e lieto di aver intuito a volo i pregi spirituali della Dott. Valente, che non conosco; Le chiedo scusa se Le rivolgo due parole ancora.

Con onesta coscienza la scrittrice non

Quanto a Pietro, fondatore — secondo la Valente — della primitiva comunità di Roma, attendo le prove storiche.

Ed ora il... panteismo e la comunione dei santi. Come spiega la Valente questa frase di Paolo, scritta a proposito di ciò che avverrà al termine dell'universo, quando il Figlio, debellata la morte, sottoporrà sé ed ogni cosa al Padre: «Acciocchè Iddio sia tutto in tutti»? (I Cor. XV, 28). Non trattasi davvero di un «dote» metafisico, come allora Egli potè-

subisse, e, lasciandoli filtrare uno sguardo ambiguo dalle palpebre socchiuse, gli domandò:

— Anche a lei pare divina?

Casimiro Alfie, il bel lanciere dal volto scuro, stava militarmente rigido, immobile, con lo sguardo sempre più fisso nell'ombra dove la dolcezza di Lilianna traluceva. Forse i suoi occhi avocavano gli occhi di lei, vi si posavano, vi si immergevano, mentre rispondeva:

— Divina!

— *Et sur ça...* andiamo a cena, figliuoli? — concluse la marchesa, pigliando il braccio di Flaviano.

Erano tutti invitati in casa Caraglio, nel palazzo di via Bogino. In breve quelle antiche sale si riempirono di quanto Torino vanta di più aristocratico nella sua aristocratica società mondana. La cena fu squisita. Flaviano mangiò e trincò così copiosamente (nonostante gli sguardi supplichevoli di sua moglie) che, vedendolo tanto rosso in faccia, Lolia pensò: « Se gli accostassi un cerino acceso, scommetto che s'infiamma... ».

Dopo cena, essa e le amiche sue cominciarono a ballare qualche serpentina ganza nella grande sala.

— Vieni fuori sul balcone, te ne prego... ti voglio parlare.

Era Casimiro che implorava o comandava così a un tempo, presso sua cugina.

E Lilianna che voleva ancora scherzarsi con gli scherzi:

— Che hai dunque? Non riparti mica stanotte, mio prode cugino? Bada che mi farai buscare una polmonite...

Ma egli non scherzava e quasi a forza la trascinò. Deochè era tornato a Torino non trascorrevano giorno senza che egli vedesse Lilianna. Essi erano cresciuti insieme. Poi il giovane era diventato ufficiale, Lilianna s'era sposata e per alcuni anni s'erano quasi perduti di vista. Egli aveva fatto la guerra assai valorosamente; s'era fermato ancora laggiù, a pace conclusa, ed ora, quando tornava per godersi un po' di riposo, quella febbre lo assaliva, e il fuoco, che s'era a poco a poco andato accendendo, quella sera divampava, gli faceva concepire un'audace ribellione contro il destino.

— Non fa freddo, Lilianna... Non senti ch'è primavera? Vieni, vieni qui, vicino a me... cara! Io non posso più tacere! Tu sei triste e sei così bella!...

Il giovane non poté proseguire, tant'egli si gonfiava il cuore di passione.

— Quando? quando?

Allora Lilianna Luings disse forte:

— Domani io devo andare con Lionello e la Miss alla nostra villa in collina. Vieni anche tu. Ti aspetteremo al tocco.

Ebbero una giornata clemente sotto un cielo bianco, cilestrino.

Lilianna pareva rasserenata accanto al suo bambino. Sorrideva a lui, a Casimiro. Aveva un vesito chiaro, un cappello fiorito e leggero che bene si addiceva alla sua capigliatura un po' fulva, alla sua carnagione liliata.

Quel giorno ella parlò anche in molte forse inconsciamente, con vaga poesia:

— Ricordi, Miro, quando venivamo quassù con mia madre? Qualche volta i miei occhi hanno sete della luce che circola per queste colonnate bianche...

Dopo essere entrati nella casa, a dare un'occhiata a certi lavori di restauro, essi s'intrattarono sullo spiazzale della villa per compiacere il piccolo Lionello, che voleva presentare il suo cavallino allo zio Miro. E lo zio si rallegrò davvero nel vedere il ragazzino che già stava in sella con aria svelta e fiera. Più volte accarezzò con insolita tenerezza quella creatura di Liliana, indovinando che ella l'amava di un amore cementato colle lacrime. Più tardi Casimiro riuscì a trovarsi finalmente solo con sua cugina, nel prato in declivio, che cingeva il giardino di verde freschezza. Sotto un melo fiorito, molte violette spuntavano.

Liliana si chinò a coglierle. Aveva deposto il cappello, s'era levati i guanti.

A un tratto egli si curvò, le prese una mano, la baciò entro il cavo della palma, che odorava di viole.

Ella trasse un gran sospiro:

— Miro... che hai? perchè vuoi farmi soffrire?

— Solo ora soffri?... Prima eri felice?

Liliana levò gli occhi e disse con sincerità:

— No, non ero.

— Ah! vedi, vedi? Questo volevo dirti da te! Tu non eri, non sei, non sarai mai felice con quell'uomo... Perchè lo hai sposato?... Guardami ancora, Lili... tu mi devi leggere negli occhi... io ti farò felice, te lo giuro!

Così dicendo, con un volto sfavillante, pieno d'amore, egli allungò le braccia verso la donna.

Ma ella ancora lo respinse dolcemente.

— Egli mi parve buono... La nonna anche soggiunse: « Tuo marito ti darà la ricchezza. Ti piace viaggiare, ti piace l'arte, circondarti di cose belle, delicate... ti piace far del bene, soccorrere le miserie, e tu potrai soddisfare tutte queste inclinazioni, tutte queste aspirazioni... Miro! Ora se tu non credi che la mia ignoranza della vita era grande, tu non puoi spiegarti il mio consenso, ovvero, se te lo spieghi, tu non puoi credere alla mia onestà di propositi, accettando questa unione? »

— Io ti credo, ma quelle due donne, esse furono disoneste, colpevoli! — gridò Casimiro con impeto quasi selvaggio.

Ella scrollò la testa:

— Neanche questo è giusto dire! La vecchietta scorda le passioni della giovinezza... diventa paurosa delle lotte, molto rispettosa degli agi... Quelle due donne, insomma, mi fecero questa esplicita domanda: « Ti senti di essere una buona moglie per Flaviano? » Ed io dissi: Sì!... Mi capisci? Lo vedevo... dunque come mai?... Ah! difficile svelarti tutta me stessa! E il più difficile è questo: io ero ignorante, e nondimeno sapevo che avrei dato a quell'uomo un diritto, un diritto su di me, che non avrei più potuto dare a nessun altro uomo al mondo. E dissi sì...

Con voce cupa, con un brivido in tutta la persona, che rivelò a Casimiro il sentimento straordinario, la straordinaria gravità delle sue parole, ella soggiunse:

— Dissi di sì... pur sentendo di non amarlo... Vedi la mia colpa, Miro?

Per un breve momento le delicate fattezze di quel volto parvero irridirsi; poi, sollevando la fronte, come chi vede rapidamente chiarirsi una verità dinanzi a sé, ella esclamò:

— Flaviano è anche andato peggiorando? Forse... La vita oziosa, i troppi denari, i troppi pranzi e le troppe cene me lo hanno ridotto così... ma io non posso abbandonarlo, io sono legata... ho promesso!

— Follia! Follia! Credi tu che io non sarò capace di liberarti, di portarti via con me per sempre? Chi sa che cosa soffri, tu! così fine e pura... con Flaviano! Che cosa mostruosa... che catena impossibile! Lili, io, io la spezzerei!

Il giovane ha negli occhi appassionati lo sforzo disperato per esprimere con parole il tumulto interiore. Quella donna tremante, prostrata, col volto irrorato di

L'Offerta

I.

Grave è il tuo carico e le spalle sebbene sian forti non a lungo sopporteranno il peso.

Dividilo un poco e dà pure a me la mia parte: faremo insieme la via o ci parrà meno lungo il sentiero. Io non ti domanderò cosa tu abbia nel fardello; mi sarà dolce, qualunque cosa nasconda, esserti di sollievo.

Torneremo insieme alla casa deserta; tu riposerai vicino al camino spento stropicciandoti le mani gelate, io accenderò la fiamma con la legna più vecchia, distenderò la tovaglia odorosa di spigo sul desco ed insieme spezzeremo un unico pane dissetandoci alla medesima fonte.

Lascia dunque che io porti con te il fardello; sarà meno grave il tuo peso e potrà anch'io dire a me stessa che un poco ho lavorato nella mia giornata.

II.

Mi spogliai di ogni vanità terrena per essere degna di te e recandoti in dono i massicci cofani delle mie ricchezze e dei lini tessuti con anni di paziente lavoro, ti dissi: ecco in verità quale io sono. Non contaminata da splendidi ornamenti e da monili e da sete io venni a te; ma nella mia purità di vergine io era scevra da ogni vestimenta. Non era peccato l'impudico atto perchè la perfetta linea non alimentava il desiderio, nulla essendo da scoprire. C'era sì un'ombra, ma quella già conoscevi.

C'era l'ombra della mia fierezza. Per lei avevo vissuto e nulla al mondo mi avrebbe diviso dal gioco soavissimo. Come ultima preghiera, come unica preghiera poi che ogni cosa di me ti ebbi offerto:

Signore della mia vita — io dissi — ascolta — nulla ti chiedo; sia la nostra casa senza ricchezze nè fasto, ma libera.

Sia la nostra casa povera e umile, ma libera.

Tu questo non mi donasti. Io dissi allora: — Signore, sia fatta la volontà tua.

Il Passato

Questa notte — ero sola nel silenzio — ho udito battere alla mia casa. Con cuore umile sono accorsa ad aprire credendo tu fossi, mio signore.

Ma dinanzi a me altro non era che il mio passato. Un colpo violento ho sentito battermi sul petto e nascondendo fra le mani congiunte il volto pallente, ho supplicato: Fuggi, fuggi da me, o passato! Sii benigno una volta, una sola volta!

Ma implacabilmente, egli è rimasto immoto sulla soglia della mia casa. Te ho chiamato, mio signore, e presa tutta del tuo potere, scagliando la mia ira contro l'intruso ho maledetto.

Ahime, solo ora mi avvedo che troppo io mi illusi credendo dimenticare quello che era una cosa viva. Ahime, troppo io peccai di leggerezza inebriandomi della nuova gioia di vivere e di donarmi.

Non già poteva egli — il passato — obliare ciò che io, con pieno consentimento, avevo un giorno a lui offerto. Ed ha battuto, questa notte, nel suo diritto, alla mia casa. Non a lui io sono andata neppure col pensiero più lieve; ma certo che in me un'ombra è discesa.

Oh, signore, vieni tu e placa questo mio tormento; che, se peccai un giorno, nella follia di una passione, bene ho espiato nella mia terrena vita.

Vieni tu con me a trascorrere le notti: calme saranno le ore e allietate da dolci sogni.

Vieni tu con me a trascorrere i giorni: insieme lavoreremo e ci sarà grata ogni più grave fatica. Vieni e non più tornerà intruso, alla mia casa, il Passato.

Il Figlio

Mio sarebbe: carne della mia carne, sangue del mio pulsar di vene.

Il figlio che di te l'orma sapesse nella fiera bontà che sa il perdono; il figlio che di te l'acre bellezza inneggiante alla vita in sé accogliesse.

E tutto il mondo nel mio cuor raccolto io vedrei con limpide pupille.

Un figlio mi darai — la viva immatura — un figlio mi darai pel dono splendido che ti feci di me con gioia perfetta.

E saremo più forti della morte, e saremo più forti della vita: l'una, sdegnando uniti, l'altra, piegando al giogo del nostro amore.

LYSA SALVADORI

LA PAGINA LETTERARIA

Liliana

Novella di MARIA di BORIO

Quella sera, nel parco della marchesa di Caraglio, si stipavano. Era la prima d'una serie di concerti Wagneriani, molto eleganti.

Liliana Lucingi, invitata da sua zia, non aveva mai voluto sedere sul davanti: la bionda e fine signora aveva ascoltato la musica nel più religioso silenzio, nell'ombra, accanto a suo cugino Casimiro Alfie.

Ed egli aveva sempre guardato fissamente, perduto in Liliana.

Appena calato il sipario sull'ultimo coro, la vecchia zia esclamò con un sospiro di sollievo:

— Finalmente!... Che musica pesante!

— Credo che ho dormito... — sbadigliò allora il barone Flaviano Lucingi, marito di Liliana, un uomo tozzo, sempre congestionato in volto.

Ancora sospirando, la marchesa si rivolse alla nipote:

— E tu che cosa ne dici? dove ti nascondi, piccola?

La soave donna parve davvero sorgere da qualche punto remoto, si scosse e disse con voce sommessa, musicale, come se ella avesse partecipato a quelle vicende armoniose con tutta la sua anima:

— Io, non per posa, lo sai, zia! io dico che questa musica mi pare divina.

Ella quasi soffriva di aver dovuto rompere così il silenzio incantato che era in lei.

Ora tutti si alzavano, nel palco. La signorina Lola di Caraglio porse la sua mantiglia a Casimiro, perchè ne avvolgesse la personcina così sciolta nei veli chiari, così inquietante nelle mosse flessuose... e, lasciando filtrare uno sguardo ambiguo dalle palpebre socchiuse, gli domandò:

— Anche a lei pare divina?

Casimiro Alfie, il bel lanciere dal volto scuro, stava militarmente rigido, immobile, con lo sguardo sempre fisso

Liliana era bella davvero, ma aveva poi un fascino superiore alla stessa bellezza. Modesta, silenziosa, aveva talvolta accasciamenti che parevan quelli di una passera di bosco imprigionata, e tal'altra aveva getti luminosi d'intelligenza e di volontà, che parevan zampillare da una sorgente così originale, così viva e inarrestabile che Casimiro ne provava estasi continuate.

— Casimiro... che vuoi?

— Non mi capisci? Non mi leggi in cuore, Liliana?

Ella tremava, in un'ambascia ineffabile. Lo sentiva così sincero, sentiva in quella voce giovane e virile una cosa tanto spaventosa e tanto dolce, che si appoggiò alla balaustra, presa da vertigini.

Sotto il balcone un giardino si stendeva, ancora spettrale negli alberi. Solo una esile magnolia già sentiva la primavera, ergeva i suoi fiori umidi, fragranti e bianchi verso le stelle.

Egli dolcemente cinse con un braccio la vita di Liliana come per sorreggerla... Allora la donna, con un forte atto di volontà, si svincolò, si drizzò, e ritornò sola nella sala, frammischendosi, pallida, ma calma, alla gente.

Fu soltanto, allorchè salutata la zia, salutò il marito (che in ostinata, melensa discussione con un amico alticcio come lui, dichiarò di voler rincasare a piedi) fu soltanto allorchè ella stava per salire nella sua automobile, che venne raggiunta da Casimiro.

— Lasciami sola! — ella mormorò.

— Non vengo, non vengo! Ma dimmi quando ti potrà rivedere, parlare...

Sull'atto di chiudere lo sportello, con accento quasi esasperato egli ripeteva:

— Quando? quando?

Allora Liliana Lucingi disse forte:

— Domani io devo andare con Lionello e la Miss alla nostra villa in collina. Vieni anche tu. Ti aspetteremo al tocco.

te. Appoggiata al tronco dell'ibero, che lascia piovere alcuni fiori, il volto più bianco di quei bianchi petali, ella dice:

— No. Miro... no! Sentii... La fiducia che ho in te è grande. Io so che tu non sei, con me, un giovanotto egoista, frivolo, so che non vuoi scherzare, che non mi vuoi corteggiare per divertirti... oh! ma che vale? E' troppo tardi.

— Non può mai essere troppo tardi quando si ama... Tu soffri, lo hai detto! Ed io, io solo ti posso consolare, difendere... Io ti amo, Lili! Che colpa abbiamo se l'amore ci ha presi?

E sempre ella lo guarda; ma ora il suo sguardo quasi non gli accende il sangue; gli attira l'anima, lo distacca da tutto, lo toglie alla seduzione del momento, per gravarlo d'una strana angoscia.

— Ah! Miro... ascoltami, è necessario... Con tutto il mio cuore ti voglio parlare, e con tutto il tuo cuore ti prego di ascoltarmi.

Liliana sedette su un rialzo del prato. Congiunse le mani sulle ginocchia, posò il mento sulle mani e con occhi un po' fissi, come smarriti nel vuoto, cominciò a parlare. Egli pure si lasciò cadere sull'erba.

— Vedi, Miro, quel grande casameo? to laggiù, a destra? Quello è il Sacro Cuore. Io, dopo la morte dei miei, stetti là dentro dieci anni, dieci dolcissimi anni... Ne uscii, per entrare in casa della nonna. Furono lei e l'amica sua, la madre di Flaviano, che combinarono il nostro matrimonio...

— E l'ingannarono!

— Nè la nonna, nè mia suocera intesero ingannarmi. Esse mi dissero: « Flaviano era sta bene; è stato gravemente ammalato da ragazzo, non ha potuto compiere i suoi studi, non potrà mai occuparsi... Ma sarà un buon marito, non ha amato, non amerà mai che te!... »

— Bel merito, in verità! — esclama ancora Casimiro, con ischerno.

— Egli mi parve buono... La nonna anche soggiunse: « Tuo marito ti darà la ricchezza. Ti piace viaggiare, ti piace l'arte, circondarti di cose belle, delicate... ti piace far del bene, soccorrere le miserie, e tu potrai soddisfare tutte que-

lagrime, sincera nel confessare la sua debolezza e, dalla sua stessa debolezza risorgente ancora più forte, gli dà un senso di ansietà misteriosa.

— Miro! per questo, per udirti dir questo, ti avrò aperto il mio cuore? Non mi conosci? no mi indovini? Io ti amo, che vale nascondere?... Ma... non lo senti che cosa voglio? che cosa oso volere?

Ella sta ora più in ginocchio che seduta. La luce del sole, passando obliqua tra i rami del melo fiorito, dona ai suoi capelli una vibrazione abbagliante e nel volto gli occhi le si oscurano di ardore:

— Che tu voglia amarmi senza farmi nessun male... Vuoi? Oh l'eterna, donnesca illusione, la romantica parola, tu dirai... Eppure non so tacerta: Sii mi amico... Miro! Abbi compassione di me... del mio Lionello... Non ignora più nulla, ora... conosco tutta la miseria del mondo, tutto il cinismo, tutta la corruzione di tante donne colle quali vivo, ogni giorno... Dapprima inorridii, poi... stetti muta, fra loro, e indifferente, finchè tu ritornasti... Oh! Miro! Lo sai che cosa è stato per me il tuo ritorno?

La irradiazione del suo sorriso ancora bagnato di lacrime ebbe una dolcezza quasi infantile, che inteneriva. E proseguì:

— Io ho nuovamente vent'anni, certi momenti Sono un'altra, son quasi felice. Son tornate, son tornate le gioie degli anni belli... certi impeti folli della mia anima che vuol gioire... Ma questo mi basta: Vederti, sentirti vicino, con tutta la simpatia del tuo cuore! Quale sensazione deliziosa di lasciarmi vivere senza rimorsi, senz'amarezze; quasi senza pensare... sicura di essere sulla via diritta, solo perchè tu mi stai vicino! Se puoi, non offuscare questa gioia... non farmi piombare nel buio... io ho per il male

una ripugnanza invincibile... mi leva l'aria, la luce, mi fa morire! Se vuoi ch'io viva, amami con tutta la tua pietà, grande come l'amore e più forte che l'amore.

— Mamma, mamma! eccoti! Ti cercavo da un'ora.

E' Lionello che corre, si precipita, rotola giù dal prato in declivio, fino ai piedi di sua madre, la quale è pronta a rompere l'incanto, a levare fra le sue braccia, come una vivente preghiera, il bimbo che ride.

Il ritorno in città fu silenzioso, per parte di Liliana e di Casimiro. Invece Lionello fu molto loquace: parlava colia Miss, diceva che voleva accompagnare lo zio, salire nel suo alloggio, dove ardeva di visitare certe collezioni di cui gli avevano parlato.

Liliana lo lasciò andare colla signorina e rientrò sola in casa, col pretesto che era molto stanca.

Quando, alcune ore dopo, andò a baciare il suo Lionello, in letto, egli si lagno:

— Come sei venuta tardi, mamma! E io non potevo addormentarmi... perchè lo zio Miro mi ha raccomandato questo: « Stasera, quando la mamma andrà a darti il solito bacio, tu lo devi dire, ricordati bene! te devi dire da parte mia, che l'ho ascoltata nel sol modo che mi fosse possibile... ». Ha detto proprio così.

Casimiro lasciò la sua città e poi l'Italia, senza più rivedere Liliana. Ancora molti anni dopo, quando ripensava a quei giorni in Torino, egli aveva l'impressione che qualcosa di sacro gli fosse passato d'accanto:

Forse l'Amore.

MARIA DI BORIO

Poemetti in prosa

L'Offerta

Ma dinanzi a me altro non era che il mio passato. Un colpo violento ho sentito battermi sul petto e nascondendo tra

gnà. — Ella capisce che vol dire, vol dire che a San Martino, il vino si può gustarlo, ma che per farlo fatto, c'è un altro modo, ma non, insomma, bisogna aspettare l'8 di Dicembre.

Passo il consiglio a tutti.

San Martino

L'inverno è sotto il camino.

Un antico proverbio francese, diceva di San Martino:

Qu'en ce jour le blé soit semé
Que le fruit soit enserré.

Sia, a questa data, seminato il grano e raccolta la frutta.

Tra i Santi e Natale

Nè piova nè vento

Ponno far molto male.

Il che, però, non significa già che la pioggia e il vento di questo periodo non possono far male, ma esprime la convinzione che non siano possibili tra queste due date lunghi periodi di maltempo.

San Clemente.

Rifiuta il frumento.

San Clemente cade il 23 novembre. Dopo quell'epoca, adunque, niente semina di grano.

Due giorni dopo, il 25, è Santa Caterina, che porta sempre, dice il proverbio, o neve o brina...

E si potrebbe continuare...

LIETTA NANDI

Per le insegnanti

L'Associazione per la Donna (che l'anno scorso e quest'anno presso la stampa e i pubblici poteri ha sostenuto i diritti delle impiegate) inviò ai giornali quotidiani, alle Sezioni della Associazione stessa ed alle quattro Associazioni Magistrali: « Unione, Tommasco, Sindacato, Magistrale Romana », uno esposto in replica alla « Riforma del servizio delle Scuole Comunali di Roma, chiesto dall'« Unione Insegnanti Primari » e particolarmente ai capisaldi che intaccavano gli interessi femminili concernenti:

1°) La sperequazione di stipendio fra uomini e donne;

2°) L'espulsione delle donne dall'insegnamento nelle prime classe maschili.

In tale esposto veniva fatto esaurientemente osservare come fosse assurdo ritornare sulla questione del pareggiamento degli stipendi, questione oramai risolta da ben 21 anni: ed ancora più

al capitolo: Egitto. Ma basterebbe un costume da Salomè con una testa da Sfinge.

MARIA CASTORANI MILI. — Grazie, andrà presto.

ELISA PELLIZZARI F. — A prestissimo tutto e grazie per le simpatie che dimostra a La Chiosa.

Qui finisce la parte redenzionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

Premiata levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vaste ariose locali con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Corridigiano Ligure.

Via Carlo Felice, 6 n. 10

in fondo al portico

Per SIGNORA

Lungheissimi vero 100 Sueda	L.	6,-
QUANTI Suede elegantissimi		8,75
QUANTI Giacca 100 Sueda		10,40
QUANTI Moschettiera Suede		15,90

Per UOMO

QUANTI veri Inglesi 100 Sueda		15,25
QUANTI extra Ganguoro magnifici		20,-

FELICE PASTORE

TELEF.

59-69



GENOVA

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE - VIA CARLO FELICE

GRANDE EMPORIO DI PELLICCE E

FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHINI

RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

Grandioso Assortimento di

Lanerie

Seterie

Velluti

Velour laine

Duveline

Velour Jacquard

MATELASSE

grand chic per mantelli

Stoffe per Uomo

Assortimento completo

Biancheria finissima

Corredi per Sposa

L'ORA DEL THE

San Martino

La nebbia agli irti colli
Piovigginando sale
E sotto il macstrale
Urla e biancheggia il mar.

Quando nascerà un altro Poeta che saprà dare, con due pennellate sole, così vivo e così intenso il senso nostalgico dell'autunno? Ahimè, che i poeti d'oggi non hanno più il tempo d'abbandonarsi al sogno e la divina malinconia troppo ignorano per potere, nonchè gustarla, renderla!

Io adoro l'autunno! Non quello bacchico e dionisiaco di Orazio, ma proprio quello triste e smorente dei romantici: l'autunno di Millevoye

« de la dénouille de nos bois
l'automne avait jonché la terre,
le bocage était sans mystère
et l'oiseau était sans bois... »

e quello delle ore nere di de Musset, l'autunno del Lac di Lamartine e quello di Verlaine. Quell'autunno, insomma, che parrebbe sovranamente ridicolo ai poeti giovani e modernissimi, di trovare poetico. Ma io sono malata cronica di romanticismo e ne sono così felice che faccio di questa mia malattia la più profonda e gelosamente nascosta gioia. Perché, qualunque ne sia la fonte susciatrica, la poesia è un dono che bisogna custodire segretamente e cavar fuori soltanto quando si è soli soli!

Nascondiamola, dunque.

E caviamo fuori qualcosa di assai più semplice, invece: i proverbi di stagione, per esempio. L'autunno ne ha una collana in tutti gli idiomi:

San Martino;
Gusta il vin,
Ma chiudi il tino
Avrai coppa preparata
Solo per l'innocolata.

Questo l'ho imparato in Val di Chiana, il contadino che me lo enunciava, mi spiegava: « Ella capisce che vuol dire: vuol dire che a San Martino, il vino si può gustarlo, ma che per vero fatto, completo, maturo, insomma, bisogna aspettare l'8 di Dicembre.

Passo il consiglio a tutti.

assurdo voler togliere dalle prime classi l'elemento materno riconosciuto indispensabile nell'educazione infantile.

A tale esposto risposero: L'Unione Nazionale Femminile di Milano, le Sezioni dell'Associazione per la Donna di Pisa, Verona, Sondrio e Mantova (quest'ultima facendo rilevare come nella Provincia di Mantova non sia stata seguita tale campagna denigratoria essendovi grave deficienza di personale maschile e conseguentemente molte classi maschili e miste prive d'insegnamento) e la Magistrale Romana con lettera del 5 Ottobre.

In tale lettera era riportato l'ordine del giorno votato all'unanimità il 7 Luglio scorso in cui « si riaffermava il principio della perequazione tra maestri e maestre e la precisa volontà che questo principio non fosse vulnerato in nessun modo » ed era espresso in termini vibrati la disapprovazione all'U. I. P. ed era tratteggiato tutto il programma di lotta formulato a tale proposito.

L'Associazione per la Donna presa visione di tale oscurante risposta, diramò un nuovo comunicato ai giornali prendendo atto dell'atteggiamento lodevole della Magistrale e del Sindacato Magistrale e chiedendo l'intervento delle altre Associazioni Magistrali e particolarmente dell'Unione Magistrale Nazionale essendo essa l'organo Magistrale Nazionale di cui sono socie la maggior parte delle Insegnanti che affidarono a detta Unione la tutela dei propri diritti.

Piccola Posta

VITTORIA GAZZEI - Siena — Ho fatto spedire le copie. Pubblico l'articolo. E' contenta? Saluti affettuosi.

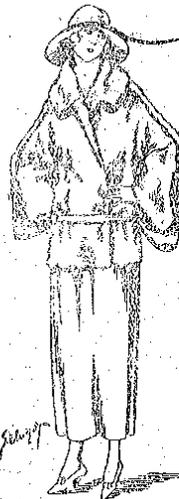
LOLA BOCCHI — Ti debbo tante risposte, ma verranno. Grazie e grazie per i ritratti, bellissimi.

MALYNA GERMANI SPARBA — Il costume richiesto lo troverà nel Larousse al capitolo: Egypte. Ma basterebbe un costume da Salomé con una testa da Sfinge.

MARIA CASTORANI MILLI — Grazie, andrà presto.

Le Volpi Argentate

Fra gli animali della pelliccia sono i più rari e vivono negli eterni ghiacci dell'Alaska. Un allevamento tentato nel Canada non diede risultati soddisfacenti. Non si possono concepire i sacrifici umani che si compiono per la caccia a queste volpi la cui pelliccia è di un valore molto apprezzato.



Figurino della Casa
VEROVA ROSSI & FIGLI

Essa è di un nero ebano lucentissimo con punte di colore argenteo, dai quali appunto la pelliccia prende il nome di Renard argenteo.

La coda è nera con un fiocco di peli bianchi alla estremità.

Una simile pelle che adorni le spalle di una elegante Signora costituisce il clou dell'eleganza e della distinzione.

Ne abbiamo ammirati diversi superbi esemplari presso la nota Casa di pellicce Maria Vedova Rossi & Figli nei suoi antichi Magazzini di Via S. Luca 108 r. Ad essi fanno degna corona altri meravigliosi esemplari, di Renards croisés dal colore giallo dorato con croce di colore nero, sul dorso, di magnifico effetto.

Sono esse pure le gran favorite dalla moda e nulla hanno da invidiare alle argentate.

Ma le pelli sono poche e rare: chi saranno le fortunate lettrici che potranno accaparrarselo?

Mabel.

GUANTI PELLE

Rinissimi

Fortissimi

Elegantissimi

Via Carlo Felice, 6 nero

in fondo al portico

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (Qualità extra fine)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.
UNICA SEDE

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

Brandioso Assortimento di

Lanerie

I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo at

Palazzo della Moda

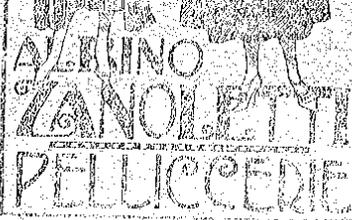
Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. - GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe
a prezzi eccezionali

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

IN. 13. - A tutti i compratori verranno rila-
sciato la Marchette premio della "Casa dei Regali",



Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Genia. ENRICO MORSELLI
Via Asarotti 46. dalle ore 10 alle 14.30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 161

SANATORIO MORSELLI

"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente.

Dott. S. GIRARDI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 11-19
 } Festivi 9-12
Sale d'aspetto separate

Signora!

Al ritorno della campagna ricordate bene l'indirizzo di ORESTE: «Via XX Settembre, 32, primo piano».

Rivolgetevi a Lui per le cure della Vostra capigliatura, per champings, per ondulazioni, per manicure, per rinnovare o riparare i Vostri posticci, per comperare o farvi applicare tinture più innoque e perfette che si conoscano oggi giorno. Troverete un locale elegante e pulito, un servizio accurato un trattamento gentile e corretto.

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 11.33

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

- Visite fuori orario a stabilirsi -

Cappelletta:

Ricco assortimento in CAPPELLI da uomo e bambini - Forme moderne a prezzi convenientissimi.

SCARPA tinta tipo Kolonial grandissima

da L. 58 più
L. 575

PALETOT lavin sottile tipo Salsizimo

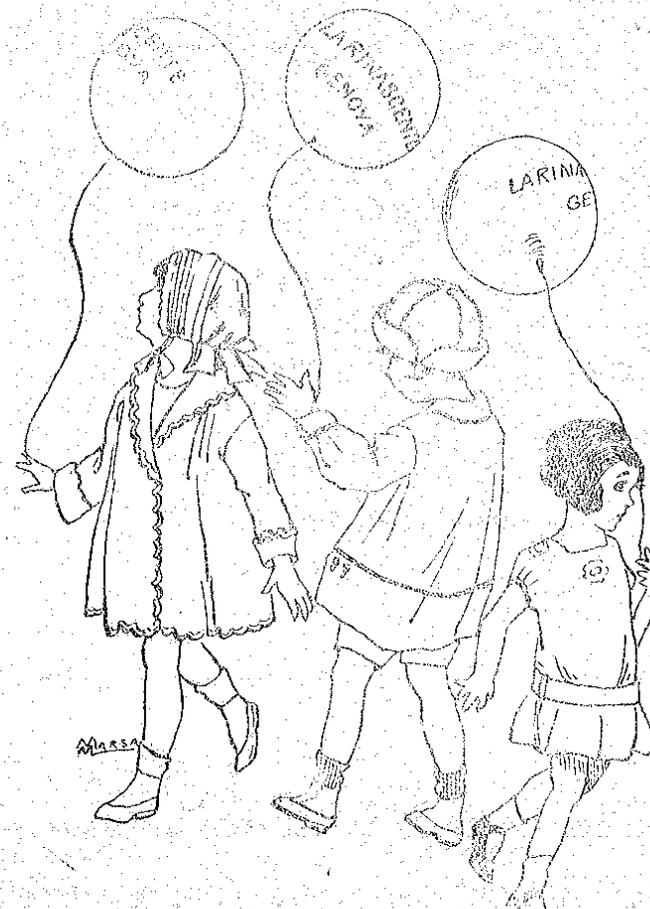
L. 1575

Grandi Novità in tutti i reparti

Splendide Occasioni nel reparto Tappazzeria

Ricco assortimento in BIANCHERIA confezionata per Signora e Maschio

"LA RINASCENTE", assicura gratuitamente i propri Buili per primo viaggio e contro qualunque rischio



Tutti i GIOVEDI' regalo dei bimbi Pallosi reclam per acquisti da L. 30 in più

Doi sarete bella!!

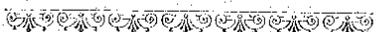
Se usate la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.



Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi dello qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicandone gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.



Chiarella & Solari

Via Luceoli, (Piazzetta Ghiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

“La Rinascente,,

Via Roma, N. 1

Offre

a tutte le classi una meravigliosa occasione di realizzare insuperabili vantaggi di qualità e prezzi

Qualche indicazione:

Confezioni per Uomo:

GRANDE assort. in completi occas. L. 95 a L. 125

COMPLETI fantasia disegni assortiti L. 195-250 a L. 350

COMPLETI sport. da L. 100 — la più

PANTALONI rigati L. 35-59-80-90

GRANDE scelta in pelliccia, taglio moderno da L. 175 - 225 - 250 a L. 500

RICCHISSIMA scelta impermeabili gabard. da L. 420-465 a L. 485

Il reparto è inoltre assortito in splendide PELLICCE, GIACONE da camera, SPOLVERINI, ABITI da Società, MANTELLINE per montagna, DIVISE per chauffeur ecc.

CONFEZIONI esentissima su misura con abiti tagliatori, a prezzi convenientissimi.

BUCCA scelta di Stoffs Estero e Nazionali.

Confezioni per Bambini:

VESTINE Bianca bleu marine tipo praticissimo L. 20

VESTINE lana tipo solidissimo reclame L. 39

PANTONCINO cheviot marron pura lana cm. 75 L. 49

PANTONCINO lana grande reclame L. 29

ABITO principessa velluto bluotte con ricami cm. 95 L. 65

ABITO principessa tricotage cm. 69 L. 50

Confezioni per Bambine:

VESTINE Bianca bleu marine tipo praticissimo L. 20

VESTINE lana tipo solidissimo reclame L. 39

PANTONCINO cheviot marron pura lana cm. 75 L. 49

PANTONCINO lana grande reclame L. 29

ABITO principessa velluto bluotte con ricami cm. 95 L. 65

ABITO principessa tricotage cm. 69 L. 50

Confezioni per Signora:

PALETOY reclame buccissima tipo L. 75

PALETOY icute, modello elegantissimo L. 195

PALETOY velluto lana tinte gran moda, reclame L. 198

PALETOY Karakul ricchissimo tutto federato L. 375

ABITO tailleur, serges bleu-marine, tipo elegante L. 190

ABITO tailleur velluto lana guar. pelliccia federato in seta L. 250

ABITO principessa maglia lana grande reclame L. 85

ABITO principessa serges bleu con ricami, mod. eleganti L. 175

Confezioni per Bambini:

GUSTUMINI marinara da L. 44 a L. 49 o più

ABITI sport da L. 70-73-75 o più

PALETOY da L. 140 o più

SOPRABINI Gabardine da L. 210 e più

Pellicceria:

GRAVATTINA Mongolia bianca L. 45 in più

GRAVATTINA volpe naturale da L. 95 in più

PALETOY lapin marron, modello ricchissimo a L. 1290

COLLIERE Mongolia bianca da L. 58 e più

SCARPA lapin tipo Kolikash grandissimo L. 575

PALETOY lapin elettrico tipo Suisso L. 1575

Cappelleria:

Biacce assortimento in CAPPELLI da Uomo e Bambini — Forme moderne a prezzi convenientissimi.

SEZIONI PER SEMIGONVITTORI nel COLLEGIO NAZIONALE
Via all'Albergo dei Poveri, N. 4 - Telefono 32-95

Servizio Automobilistico a domicilio, a richiesta delle famiglie



Amore senza Fine
Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore
Ditta Cav. G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

RIPIAZZAZIONE QUINCEMI MANICIA
 SCUOLA per RIMANDATTI e GOTTORRE
 SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODERNA, FIORI, RICAMO.
 CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.
 INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.
 LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, BATTIGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO
 Treno pensione confortevoli, cura materica, massima saggezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Straz. Principe).

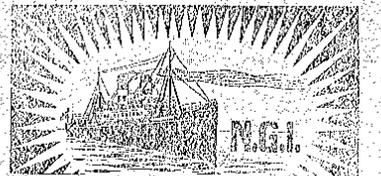
MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
 Dott. VINELLI
 Specialista
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME
 Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHERSI
 Già Chirurgo Primario all'Estero
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI SALUTE PER OPERAZIONI CHIRURGICHE. REPARTO PER GESTANTI. Si ricevono ammalati d'urgenza
 Telefono 23-53

callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.
 Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. **GENOVESE DI GENOVA**.
ED. MARCONI 111
 Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA
 Ricco Assortimento
 Pelliccerie - Paracqua - Borsette
 Portafogli - Bastoni - Cinture
 Provat. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA
 Direttore: Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
 GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-57
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
 Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
 facilitazioni alle classi meno abbienti



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA" "LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"
 LINEE CELERI DI LUSO per NORD AMERICA - SUD AMERICA CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO
 LINEE DA CARICO per NORD EUROPA - LEVANTE ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO
 Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società sindacate.

Prof. Dott. **A. GERVINO** degli Ospedali Civili di Genova
 Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
 CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
 CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Stabilimento Tipografico Commerciale
 del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** - Amm. e Stanz.: GENOVA - Piazza De Ferrari, 36
 Telefono 10.606 - Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti, industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

- Consegne accuratissime e di massima puntualità .. PREZZI CONVENIENTISSIMI

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 — Angolo Via Luccoli

inizia la stagione d'Autunno e Invernale con uno splendido assortimento di MODELLI che mette fin d'ora a disposizione della sua eletta ed affezionata Clientela.

CON LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

le mamme dovrebbero sempre tener presente che il solo rimedio che agisce immediatamente "PIDOCCHI", e previene la morte e il distacco delle loro uova (LENDINI) è il "CLORACETOL",
 Liquido non velenoso - di profumo gradevole - non macchia né la pelle né le biancherie
 in tutte le farmacie. - Concessionari: A. SINONI & C. - Via Lombardi, 10 - GENOVA

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati
 Concorrenza impossibile - Lavorazione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
 (dall' Ponte Monumentale)

Istituto Scolastico Privato
 Autorizzato

Alessandro Volta

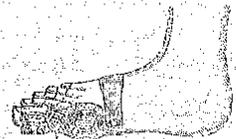
GENOVA - Piazza Pontefallo, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia e classe,
 SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILE

PIEDINI?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL.

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duri. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Cabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A. ROSSO - GENOVA

DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO",

GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiato con le migliori onorificenze || Med. d'oro Espos. di Milano - Piza - Moncovi - Bruxelles - Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA DOTTA Via XX Settembre 32-3

eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia

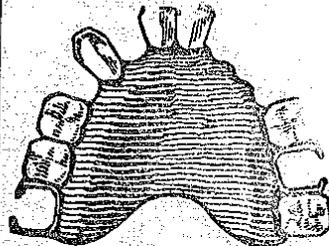
ORARIO

SERIALI dalle 8 alle 12
 2 15 19
 FESTIVI 5 6 12

CURA DI DENTI GUASTI

GENOVA

Via XX Settembre 32-3
 Telefono 5284 (Ascensore)



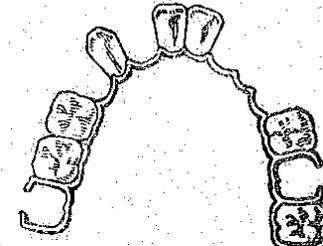
SISTEMA COMUNE con placca ingombrante



Denti corrotti, anneriti, cariati nocivi all'alito e disturbanti l'estetica facciale



Gli stessi sono in cura e otturati o a stentamento in d'oro secondo il sistema DOTTA.



SISTEMA PERFEZIONATO senza placca

ESECUZ. DI RAPIDE E SEGRETESSIME

MODIFICAZIONI DI TARIFFE

DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUC PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

I vostri abiti

Sono anti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aria fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

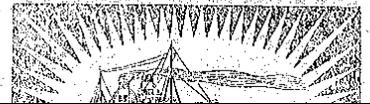
Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 57)
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 51-2 - Nucori: Via San Giuseppe, 31-3 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 20 (piano terreno) - Via Balbi, 18-1 - Tel. 29-55.
 Casa fondata nel 1857 - Meccanismo moderno.



NON PIU' MIOPI L'OIDEU

Unico e solo prodotto del mondo che serve di portatore lo levati, di una lividabile vista anche a chi fosse nell'oscuro.
 OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
 Instruzione richiesta al Depositario generale
 UGO MARONE - Via Chiata, 205 - Napoli



Ciocolato Excelsior

Soc. An. L. BUFFA & C.

Marmellata di Ciocolato

Squisita, nutriente
 l'ideale per **BAMBINI**

In vendita da tutti i Droghieri e Pasticcieri

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GENVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuanziata
 CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 13

sopra stanno alcune massie che si sono occupate della cena e riodinano le stoviglie grosse istortate di rozzi disegni a colori. Nella stanza accanto, abbastanza vuota, sopra una lunga tavola semplicemente imbandita stanno gli ultimi resti del banaietto: cocomero e *ajarinagos* (4). Lungo la parete più lunga della stanza è piazzato un *cimbalom*, lo strumento nazionale, una specie di tavolino cavo a forma di trapezio ove sono tirate una quantità di corde metalliche variamente accoppiate che si suona picchiando quest'ultime con due piccoli martelli di legno, e c'è anche un violino. Son suonatori della *bánad* di Szio che gira per i dintorni chiamata qua e là nelle diverse occasioni. Ecco, i due bandisti finiscono il motivo in corso e ne attaccano immediatamente un altro sonagliante, ritmato mosso, d'una vivacità un po' selvaggia, nuovo al nostro udito. Le tavole vengono sgombrate e poi messe via, sull'impiantito di legno grezzo vien passata una scopa: la sala è pronta per il ballo. Gli sposi sono graziosissimi, lei una bambina di sedici anni ingenua, esile, carina, lui un ragazzo grande e forte, bel tipo di campagnolo, distinto per esser tale, figliolo di sotto-fattore. Una prima coppia apre la danza, nella posa della *csardas* originale: il cavaliere tiene la dama al torace e questa gli appoggia le mani sugli omeri. Tan... tan... tan... Compunti e seri i suonatori suonano con sempre crescente rapidità e i ballerini ormai numerosi li seguono con mirabile sveltezza con l'agile passo saltato che mette in movimento tutta la persona. Il piccolo lume appeso alle travi del soffitto e un altro posato sopra una grande stufa a piastrelle illuminano la scena d'una luce un po' velata come una vecchia stampa di paese. Le donne con le bluse di tela bianca, le gonne brune o rosse ammassate a pieghe fitte e minute, che nel giro vorticoso del ballo si aprono intorno come una gran ruota, le trecce strette, appuntate un po' a cor o a sommo del capo; gli uomini negli abiti scuri, gli stivaloni di pelle nera tutti d'un pezzo, i

un tonante grido gioiale a un banaietto entusiasta. L'ingenuità della melodia, la semplicità dell'ambiente, l'espressione onesta dei volti, tutto è così buono, quasi gentile. Si dimentica d'essere in un paese che ha conosciuto da poco tempo la Rivoluzione.

Poiché c'interessiamo di *folk-lòre*, troviamo la scena piena di carattere e, invitate, finiamo col ballare anche noi la classica *csardas* coi contadini, fieri della nostra presenza. E' un ballo un po' buffo, un po' grazioso e divertente... per quanto stancante, più tipico delle danze delle *pampas* americane trapiantate poi nei stri paesi. Tutti ballano la *csardas*: ne campagne e nelle città, nelle case borghesi e nelle case patrizie. A Budapest, nelle grandi feste dell'aristocrazia e della corte le stesse principesse di casa reale, quando intervengono aprono le danze con *csardas*.

A un tratto, durante una sosta, il sotto-fattore padrone di casa, uomo di mezz'età, il più anziano forse tra i presenti, alto e quadrato, con due grossi stivali e un buon viso aperto adorno di un paio di baffoni rossi di stile, seduto a un tavolino da una parte della stanza, si gira sulla sedia in una posa napoleonica e intona con voce timbrata un canto lento e solenne accompagnato tosto da tutti; egli riprende a solo la strofa nuova che si sforza ognuna col coro, in una nota lenta, un po' melanconica. Una strofa, poi un'altra e una terza... E' una vecchia canzone popolare di quelle tramandate per generazioni insieme ai violini e ai *tarogald* (4), grave come un inno o solenne come un canto religioso, dove palpita un'anima un po' vagabonda, un po' romantica: L'Ungheria è qui nella sua fonte più schietta, più geniale, in questa nenia spontanea tutta magiara. Par che da essa balzi la tradizione, fresca e viva; uomini, donne e ragazzi par che lo sentano, cantando seri e composti in coro; forse sanno che son canti dei loro padri dove rivive il passato della famiglia patriarcale e le vi

zione sulla importantissima proposta di legge.

Voteranno le donne francesi? Già due volte la Camera ha risposto; perchè no? Ma entrambe le volte — l'ultima fu il 20 maggio 1919 — mancò alla risposta la sanzione del Senato per cui le cose rimasero al punto di prima.

Bon inteso, la questione ha i suoi difensori, i suoi avversari e i suoi agnostici. Questi ultimi si accontentano di chiedere: Ma è poi vero che le donne francesi vogliono votare? L'agitazione, non è forse fatta e sostenuta da una minoranza di intellettuali deluse intese più ad aggredire l'altro sesso che a difendere il proprio?

Queste obiezioni, se potevano avere qualche valore nel passato, sono oggi superate interamente. Alle isolate femministe-virago d'un tempo si sono sostituite, in Francia come altrove, gruppi importanti ciascuno dei quali vanta il prestigio di qualche bel nome. Non meno di centocinquanta Associazioni femminili hanno firmato l'appello ai Senatori francesi e bisogna convenire che fra le firmatarie c'erano i nomi più notevoli della femminilità francese in tutti i campi: l'Amsterdamski e la Lyon per i Sindacati operai; la signora Chenu, moglie al famoso avvocato, per le donne della borghesia; la generalessa Lavisse; la duchessa d'Uzès per l'aristocrazia francese; la marchesa di Ganay per i gruppi femminili d'assistenza sociale.

Al Lussemburgo, il femminismo possiede dei cavallereschi difensori nei senatori Louis Martin e Gourju; un noto giovane letterato si è aggiunto a costoro: Henri de Jouvenel. L'oratore ufficiale del gruppo di difesa è René Viviani, femminista della primissima ora, adorato da tutte le suffragette che in lui hanno riposto tutte le loro speranze.

Fu il Viviani che vinse già alla Camera, nel 1919, la stessa battaglia che oggi si combatte in Senato: la sua difesa per la donna « eterna minorene di fronte al diritto ma sempre maggiorenne per la responsabilità » parve a tutti un capolavoro.

Altro partigiano del voto alla donna è il presidente Poincaré. L'anno scorso egli aveva anzi fatto, in questo senso, una dichiarazione di adesione senza riserva al progetto di legge approvato dalla Camera. Quest'anno ha fatto un passo indietro e

rimontamento abbastanza riuscito dell'estensione del suffragio alla donna in Inghilterra, in Germania e in Austria, e la convinzione che uno dei risultati del nuovo diritto sarà la lotta contro lo spopolamento in Francia. Questa, è la spina aperta nel cuore di tutti gli uomini politici francesi: nessuna meraviglia, quindi, che essi si illudano di trovare una soluzione al terribile problema attraverso il suffragio femminile.

Se non che, proprio una donna insorge contro il nuovo progetto di legge in nome di questo stesso principio della difesa della maternità.

Marta Borély ha messo a soqquadro, di questi giorni, il campo femminista francese inviando al senatore Martin una lettera denunziante « gli intrighi che le femministe ordiscono in un supremo sforzo « per strappare al Senato una legge che « le donne francesi non soltanto non chiedono, ma che paventano venga loro imposta; legge individualista per eccellenza e che sarebbe il colpo di grazia vibrato alla integrità della famiglia; legge voluta soltanto per ragioni politiche ma « non suggerita certamente da necessità e « da considerazioni morali. E' precisamente perchè esiste una questione femminile che bisognerebbe metterla al riparo dai calcoli politici dai quali deve « essere indipendente. »

La Borély prosegue nella sua ardente requisitoria dimostrando come l'uguaglianza politica tra i due sessi toglierebbe

l'unità spirituale: la sostituzione, come cellula sociale, dell'individuo alla famiglia. »

Tra i due estremi, delle antisuffragiste e antifemministe capitanate dalla Borély e delle femministe-ultra tipo Maddalena Pelletier che arriva a comprendere fra le rivendicazioni femminili il diritto all'aborto, c'è la via di mezzo: antifemministi, no; ma neppure suffragisti.

— Io non capisco — dice il senatore Alessandro Bérard, — perchè le donne, vogliono il voto. Le mani delle donne sono fatte per essere baciate, non per deporre una scheda nelle urne. Una volta, le donne non ci pensavano neppure a questa possibilità. Quando Madame Tallien rovesciò Robespierre, la Convenzione le regalò un ventaglio per provarle la sua gratitudine. Oggi, vogliono il voto.

Cattivo gusto — opina il Bérard. Ma soggiunge anche — e stavolta rivolgendosi ai suoi colleghi di Laticlavio, non più soltanto alle donne — che questo cattivo gusto è altresì un gusto pericoloso. Le donne sono estremiste: voteranno per preti o per i socialisti che, d'altronde, sono i soli organizzatori e propagandisti invincibili. E questa possibilità è tale spettro da far schierare all'opposizione, insieme al senatore Bérard, molti altri suoi colleghi.

Le cose sono a questo punto. Che cosa avverrà, sapremo domani.

ANNA CAVE

Il Silenzio ardente

è il titolo del nuovo romanzo di

FLAVIA STENO

che "LA CHIUSA", **Giovedì 16 Dicembre** comincerà a pubblicare

Per l'occasione apriamo un abbonamento speciale **16 Dicembre 1922 - 31 Dicembre 1923** per **Lire 18**

Inviare in tempo utile cartolina vaglia a "LA CHIUSA", - CASELLA POSTALE 245 onde essere certi di ricevere in tempo il numero del 16 Dicembre.

Paolo Padellaro

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE DALL' UNGHERIA

La Csardas

Verso le dieci lasciamo l'hall del *Kastely* (1) ed usciamo avvolte nei nostri mantelli, poichè questa notte d'agosto dopo la pioggia di ieri tanto invocata dai vignaroli ha reso l'aria quasi fredda.

— *Yo éstait Kivdnok! Laczi bácsi* (2), il guardiano — feltro a larghe tese, pistole alla cintura di cuoio e fucile a bandoliera sul pastrano foderato di pelo caprino, gambali, mazza e cane — ci scorta nel cammino. Il parco è tutt'ombra, pieno di mistero; sbocchiamo sulla strada larga che attraversa al centro la *puszta* (3) dove due muraglio laterali di abeti cupi fanno contrasto col chiarore del cielo stellato. Laggiù, nel cortile d'una masseria c'è una casa con le finestre illuminate dietro i davanzali fioriti di gerani. E' lì che andiamo a vedere una festa di fidanzamento fra contadini. La porta è aperta, entriamo. Di fronte, nella cucina un po' bassa ma bene imbiancata, col focolare ampio e una scala di legno che conduce di sopra stanno alcune massaie che si sono occupate della cena e riordinano le stoviglie grosse istoriate di rozzi disegni a colori. Nella stanza accanto, abbastanza va-

volti incorniciati dalle basette o da baffoni sul genere di quelli dei soldati che il Giusti descrive nel «Sant' Ambrogio». Molti come tenuta da ballo, sono senza giacca, con le camicie grosse dal collo rovesciato che vengono fuori dal panciotto cupo. I balli si susseguono l'uno all'altro con breve intervallo. Gli occhi fissi sullo strumento, il suonatore di *czimbalon* è perduto in un assorto nella musica, e l'altro con la guancia sul violino passa e ripassa l'arco con grande ardore. Seguono entrambi con un movimento di tutto il corpo il ritmo del tempo; il violinista specialmente agita la testa in tal modo e si dimena tanto che par balli addirittura anche lui. I volti... volteggianti sono accesi, l'atmosfera è densa di movimento e di linea. Munkácsy vi avrebbe trovata un soggetto per un bel quadro di genere. Tutta l'anima d'una razza è in quest'aria zingaresca accentuata ogni tanto da un colpo d'archetto sulla cassa armonica del violino e da un tonante grido gioivale d'un ballerino entusiasta. L'ingenuità della melodia, la semplicità dell'ambiente, l'espressione onesta dei volti, tutto è così buono, quasi gentile. Si dimentica d'essere in un paese

cedente della patria. Anche gli sposi, seduti vicini laggìù, accanto al *czimbalon* cantano assorti, con fervore. Come questa melodia di voci umane sale qui dalle fine strette fiorite su per il cielo che sembra una immensa coppa di lapislazzuli rovesciata, tempestata di stelle, e si effonde blanda sopra la *puszta* tranquilla! Guardi con invidia la mia amica che può seguire questa canzone ch'io non conosco.

A mezzanotte prendiamo congedo. — *Közéd csokolom!*... (Vi baciamo le mani s'ode da tutte le parti.

Sfuggiamo all'umile atto che quest'gente conserva fra le sue usanze più caratteristiche e usciamo nella notte, men-

tre la festa paesana continua vivace al suono del *czimbalon* e del violino... Lo sposo si fa un onore di accompagnarci per un tratto, fin che troviamo *Lácsi bácsi* che ci si mette devotamente a fianco.

Il *Kastely* aspetta come una villa incantata; le stelle son più vivide e più grandi, la *puszta* più misteriosa...

LINA GIOBBE FRANGIPANI

Bárdibákk (Somogy).

- (1) Castello.
- (2) Buona sera! Zio Ladislao.
- (3) Tenuta, fattoria.
- (4) Speciale vivanda ungherese.
- (5) Specie di flauto.

VOTO, FEMMINISMO e MATERNITÀ' in FRANCIA

Quando queste note compariranno, la importantissima questione della concessione del suffragio elettorale alla donna francese sarà stata risolta. Perché proprio per oggi, mercoledì 15 novembre, è fissata la definitiva conclusione del dibattito iniziato dinanzi al Senato il 7 corrente sulla importantissima proposta di legge.

Voteranno le donne francesi? Già due volte la Camera ha risposto: perchè no? Ma entrambe le volte — l'ultima fu il

opinione che convenga procedere per gradi adottando prima, in via di esperimento, il suffragio femminile limitato alle elezioni amministrative.

Il senatore Martin, già nella discussione del 7 novembre u. s. ha basato la sua difesa sopra due punti principali: l'esperimento abbastanza riuscito dell'estensione del suffragio alla donna in Inghilterra, in Germania e in Austria, e la convinzione che uno dei risultati del nuovo diritto sarà la lotta contro le anormalità in

alla donna ogni diritto a venir tutelata e protetta dalle leggi:

« Perchè la donna non può essere nello stesso tempo *proletta e emancipata*. « Dandole il voto voi rilasciate all'uomo un certificato d'irresponsabilità che renderebbe illogiche e vane le leggi fatte « o da farsi sulla seduzione e la ricerca « della paternità. Dandole il voto, troncherà il solo vincolo materiale che avvince l'uomo alla donna e la donna all'uomo nel matrimonio già così indebolito, adesso, dalle facilità del divorzio. « Perchè l'emancipazione politica della « donna è inconciliabile con quello stato « di dipendenza femminile sul quale è basato il matrimonio e che è la condizione, e un tempo, e della protezione e della paternità ».

Come si vede, la Borély che dichiara di parlare non soltanto per il gruppo tradizionalista femminile ma per tutte le antisuffragiste francesi, parte in guerra non soltanto contro il suffragio ma contro il femminismo in genere considerato soprattutto come un movimento spiccatamente individualista, in piena antitesi, perciò, col criterio della famiglia, d'accordo, in questo, con Charles Gide il quale ha dichiarato che il conflitto tra femminismo e natalità è assiomatico, e con Edouard Julia che proprio di questi giorni scriveva nel *Temps*: « La diminuzione della natalità dipende da una ragione dominante tutta spirituale: la sostituzione, come cellula sociale, dell'individuo alla famiglia ».

me. C'erano al mondo tanti problemi, intorno ai quali si raggruppavano, ogni sorta d'interessi, da risolvere; c'erano tante terre da dominare e da sfruttare, c'erano miniere ricchissime, paesi ricchi di tutti i doni della natura, vie importantissime e indispensabili per i traffici verso cui si tendevano le voraci brame dei vincitori.

Gli ideali in nome dei quali si sono fatti morire milioni di uomini sono stati posti in non cale per lasciare la via sgombra alla corsa folle verso nuove ricchezze, verso nuovi domini. Gli Alleati — parliamo soltanto dei più grossi, di quelli che dalla guerra hanno avuto i più grandi benefici — pur sorridendosi a vicenda e fingendo di sostenere l'un l'altro, si sono trovati, dopo essersi giunti per vie diverse, uno contro l'altro sui campi dove turbinavano i grandi interessi.

Il vicino Oriente è stato il campo delle maggiori competizioni in questo senso.

All'epoca in cui si discuteva ancora dell'autodeterminazione dei popoli abbiamo scritto: « Disgraziati quei popoli che vivono su una terra ricca di miniere, di pozzi di petrolio, di officine, oppure lungo uno Stretto o una qualsiasi altra importante via di traffico! L'autodeterminazione sarà per essi sempre un mito ».

La Turchia doveva scomparire come Stato indipendente visto che aveva la disgrazia di essere la padrona dei Dardanelli e di dominare terre zampillanti di quell'elisir della civiltà moderna che è il petrolio. Oltre a possedere tutti codesti beni materiali ne possedeva uno grandissimo, spirituale: il Califo, il capo di tutto l'immenso mondo musulmano. Un patrimonio che impiegato e diretto bene poteva rendere bella moneta sonante sui mercati dell'India, dell'Africa settentrionale, della Persia, dell'Afganistan, dell'Arabia...

Nessuna meraviglia quindi se sulla Turchia si siano appuntati tanti desideri e costruiti così vasti piani. Per raggiungere lo scopo molte vie sono state tentate.

L'Inghilterra ha pensato di servirsi della Grecia per realizzare i suoi piani; con quali risultati si è visto; la Francia invece ha preferito avvicinarsi al governo nazionalista di Angora la cui costituzione era stata provocata appunto dagli errori commessi dalla politica dell'Intesa. Le rivalità hanno avuto per conseguenza la piena vittoria dei Turchi prima sulla Grecia e poi sull'Intesa.

Ma è inutile rindicare agli errori commessi che sono tanti; ne ha commessi l'Inghilterra, la Francia ed anche l'Ita-

Intorno al Lario

II

Passiamo il paesello di Urio con la sontuosa Villa Richard; Carate con la Villa dei Visconti e molte altre; Laglio con la piramide sepolcrale del medico Frank professore a Pavia morto nel 1842.

A Torriggia la spiaggia prende un aspetto più solitario e severo, quasi interamente spoglia di oliveti e di giardini. Il lago presenta qui una bellezza quieta e malinconica che ha però sempre un suo grande fascino, una nota pensosa di dolcezza.

Brieno non è che un gruppo di modeste casette appollaiate sulla breve china e arrise soltanto da ciuffi scarlatti di gerani pendenti ai rustici balconi di legno annerito.

Sotto cielo più ridente, all'ingresso dell'oporosa e verdeggiante Val d'Intelvi sta Argegno, molto frequentato per le escursioni che si possono fare lungo il fiume Telo fino a Porlezza, al Santuario di S. Zenò, allo splendido albergo del Monte Generoso, a Lanzò d'Intelvi bel paese montano rinomatissimo per i suoi stabilimenti di cura e di estive delizie.

Ed ecco nel vicino golfo interno a cui l'aria

*...olezzante di limi e di fiori
si mormora i fasti di antiche virtù,*

emergere solitaria e verdissima l'unica isola del Lario, la Comacina, detta anche Isola degli artisti.

Quanta differenza dalle isole grandiose e allegre del Verbano! Eppure mi piace immensamente, mi piace forse di più questa povera isoletta abbandonata e piena soltanto di silenzio e d'ombre, baciata dal flutto lieve che sembra quasi consolarla di tanta povertà e di tanto oblio... E pensare che un giorno essa fu un potente baluardo d'Italia libertà! Poiché quando i Goti e i Longobardi desolarono queste belle contrade, i Latini quivi ripararono e muniti di trincee, aiutati dall'onda e più dalla costanza dell'amor patrio, in questa piccola roccaforte resi-

stettero lungamente all'impeto che rovesciò Roma.

Offri in seguito rifugio o pace ad altri illustri perseguitati; gareggiò con le maggiori terre del lago, fino a che le ire fratricide di Como la ridussero una rovina nel 1169. Gli abitanti, parte emigrarono a Varenna e parte rinnovarono il nome della patria nel vicino villaggio dell'Isola. Ora « appena i segni dell'alte sue ruine il lido serba »; ma tu non passerai senza augurar requie ai forti che vi perirono, senza versare una lacrima sulle funeste discordie italiane! » (Boniforti).

Dietro l'isoletta deserta la spiaggia si incurva e vi stanno in cerchio i paeselli di Spurano, Ospedaletto dal bizzarro campanile gotico, Isola, Campo e Lenno dal quale si può salire al Santuario della Madonna del Soccorso che si erge bianco e solitario dal sommo vertice d'uno di questi monti.

Passiamo il promontorio di Doso di Lavedo che si spinge molto innanzi nel lago con la Villa Arconati detta il Balbianello, molto pittoresca per le tre loggie pensili che si specchiano nell'onda e che fu già un convento di monaci Francescani.

Ora la vista si allarga e si fa più ridente. In mezzo ad un'aria di giocondità e di fervida vita ecco apparire la tanto decantata Tremezzina a cui inneggia la giovanile anima di Cantù:

*Te più fausto il sol rimirò
O ridente Tremezzina;
L'aura mite che a te spirò
Della vita i gaudî affina:
Tu c'invili a puro gaudîo,
Tu se' il nido degli amor.*

E' una zona amenissima, sparsa di villaggi, di ville sontuose, di casette ridenti, al lido, al monte, fra una vegetazione delle più ricche e delle più varie. Impossibile enumerare le ville che ci sfilano dinanzi come su uno schermo fantastico, gioconde di acque zampillanti, di chioschi poetici, di palme vetuste, di

pubblica autonomia.

Siamo al tramonto. Tutta la parte bassa delle due rive è già in ombra. Solo sulle cime indugia in una carezza morbida e luminosa il sole. Mai come in quest'ora è bello il lago. Tutta la superficie azzurrissima che era diventa pallida come l'opale poi a poco a poco s'incupisce nelle tinte violette della sera.

Si direbbe un immenso arazzo serico, una di quelle stoffe antiche a riflessi cangianti un misterioso velo di fata percorso da brividi sottili e pieno di palpiti luminosi sotto la malia di chissà quale filtro, di chissà quale incantesimo.

Così, in questa luce, in questo raccoglimento di tutte le cose che immalinconiscono nel presentimento dell'ombra, io mi sento trasportata in un mondo ideale; non desidero più nulla: desidero soltanto fissare nel tempo, ad occhi aperti, muta, la divinità di quest'ora... Siamo prossimi alla nostra prima tappa. L'automobile fila via rapida e silenziosa quasi per non turbare l'infinito silenzio, quasi per aiutarci a creare in noi l'illusione d'un sogno.

Si tace. Non si ride più. Il lago ci affascina, e ci prende tutta l'anima in questa sua meravigliosa e in traducibile poesia della sera.

Giungiamo a Gravedona con l'ultima luce. La magnifica insenatura già tutta in ombra ci appare punteggiata dai primi lumi notturni. Davanti le cime superbe del Legnone e del Legnoccino serbano ancora un riflesso sangaiano ed hanno un rilievo fantastico contro il cielo tersissimo. Ad un tratto s'accende il faro rosso dell'imbarcadere gettando una favolosa manciata di rubini sulla superficie tremula del lago. S'illumina l'orologio della chiesa che così nella notte sembra incastrato nella massa nera dei monti. A sinistra torreggia l'antico palazzo feudale dei Tolomeo-Gallio dal grandioso loggiato aperto a splendida prospettiva sul golfo. Un cipresso nero e appuntito s'alza come una guglia sopra una vetta lontana e sembra l'invocazione d'un'anima che tenda all'infinito... Qualche cosa di rosso, di vivo d'inverosimile si affaccia laggiù al confine del lago, verso la Valtellina.

..... E' la luna che sorge per rendere più bella e più incantata questa notte divina e travolgente....

ANNA ELISA PICCAROLO

trasformarsi in ammirazione e l'ammirazione divenne amore, bisognoso di palesarsi con l'opera quando intesi, il 29 scorso ottobre, la semplice, ma chiara ed espressiva parola del Prof. Costa. Egli commemorò il secondo anniversario dell'Unione Italiana dei Ciechi, parlando per il Gruppo di Genova. Disse dei vantaggi che l'opera attiva di quest'Unione già procurò alla collettività dei « senza luce », e accennando all'« encomiabile cooperazione privata, attuata all'inerzia del Governo, il quale si limitò ad essere prodigo di « molta buone promesse ». Si soffermò ad enumerare le varie attitudini del cieco, dimostrando, con esempi indiscutibili, come esso sia ormai in grado di partecipare attivamente alla vita sociale.

« Vi sono dei ciechi musicisti ed insegnanti degni - egli continuò - professori di svariate scienze, avvocati, professionisti in genere, artefici che possono oggi guadagnarsi la vita ai pari dei veggenti ».

« Non abbiamo bisogno di sterile compassione - ha esclamato con impeto doleroso il prof. Costa. - Vi chiediamo soltanto un poco di fiducia. Lasciate che anche noi ci guadagniamo almeno la nostra vita: aiutateci a conseguire questo scopo, non ostruiteci la via con tanta palese diffidenza. E da questa vostra forma di contributo risulterà un vantaggio alla società, perché se ci accoglierete con fiducia nelle scuole, negli uffici, negli ospizi, dove ognuno di noi, a seconda delle proprie attitudini e capacità, potrà spendere l'opera sua, l'onere che vi deriva da noi inopporosi potrà essere soppresso o comunque trasformato in altre opere di bene, verso quegli infelici che realmente non possono lavorare ».

Se ci volete bene, non compatiteci: amateci, invece. Incoraggiateci, fateci partecipi della vostra vita. E sarete benedetti!

Profondamente commossa da quelle parole che racchiudevano tanta verità, implorai sommessa: Perdonatemi! E l'implorazione ripeto qui, umilmente. Ora che vi ho compresi, fratelli miei infelicitissimi, saprò rimediare all'inerzia di cui mi sono resa inconsapevolmente colpevole. Parlerò di voi, delle vostre attitudini, delle vostre aspirazioni a chi vi conosce solo imperfettamente o a chi vi ignora affatto. Di voi che, grandi nel vostro altruismo, avete voluto portare il vostro fraterno contributo agli sventurati di Felconara, permettendo a noi di godere tre ore di intensa gioia spirituale.

Per copia conforme

LA LANTERNA

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

EPILOGO

La situazione in Anatolia si è nuovamente aggravata.

Il governo nazionalista d'Angora, inebriato dai successi militari e diplomatici, riportati prima nella guerra con la Grecia e poi nelle trattative con gli alleati, non ha voluto attendere la riunione e le decisioni della conferenza di Losanna — continuamente rinviata causa le crisi ministeriali in Italia e in Inghilterra e la mancanza di una direttiva politica unica dell'Intesa — ma, fidando nella usumone degli Alleati, ha invitato questi a sgomberare Costantinopoli dopo aver dichiarato la decadenza del Sultano da capo politico della Turchia e da supremo capo religioso del mondo mussulmano.

Gli Alleati occupano ancora Costantinopoli, ma la occupazione non ha più il carattere di controllo che aveva fino a pochi giorni fa giacché tutta l'amministrazione dello Stato turco è passata al governo nazionalista di Kemal con la conseguente trasformazione della capitale della vecchia Turchia in capoluogo di un *vilayet* dipendente da Angora. Così da un momento all'altro gli alti commissari alleati si son trovati in una città di provincia mentre erano convinti di trovarsi in una capitale. A rendere più ingarbugliata la situazione contribuisce l'atteggiamento del Sultano che non è disposto ad abdicare e, sotto la protezione delle truppe britanniche, ha partecipato quale Califfo alle ultime feste dell'Islam.

La paradossale situazione è il triste risultato della politica sconnessa, insincera, illogica che l'Intesa ha seguito nei riguardi della Turchia dalla fine della guerra ad oggi. Finita la guerra l'Intesa, che aveva costituito un sol blocco per raggiungere uno scopo comune, cioè la Vittoria, non è esistita più se non di nome. C'erano al mondo tanti problemi, intorno ai quali si raggruppavano ogni sorta d'interessi, da risolvere; c'erano tante torce da dominare e da sfruttare, c'erano miniere racchiudenti tesori, paesi ricchi di tutti i doni della natura, vie importantissime e indispensabili per i traffici verso cui si tendevano le voraci brame

lia. In seguito a questi errori però si sono creati dei dati di fatto che avrebbero dovuto far mutar rotta alla politica dei vari Stati dell'Intesa.

La completa disfatta dell'esercito greco aveva imbalanzito i kemalisti a un punto tale che essi non crederono più di dover rispettare quella zona neutra che di pieno accordo gli Alleati avevano delimitata lungo gli Stretti; la loro baldanza crebbe ancora quando dalla zona di Ciana l'Italia e la Francia ritirarono i loro presidi. Si giunse alla conferenza di Mudania dopo che la situazione sembrò dover, in diversi momenti, precipitare verso la guerra. Ogni ora che passava in trattative, le richieste turche aumentavano, tanto che i commissari alleati, dopo aver concesso tutto quanto era possibile concedere, affrettarono la firma dell'accordo per non giungere fino ai più inverosimili finti dell'accondiscendenza.

I Turchi però, viste le diatribe alleate durante il periodo di preparazione della conferenza di Losanna, hanno sfidato apertamente l'Intesa invitandola semplicemente ad abbandonare Costantinopoli.

Ora, deve l'Intesa dichiararsi vinta da parte della Turchia e ritirandosi lasciar libero il passo alle truppe di Kemal o non deve piuttosto ricordarsi che anche la Turchia è stata vinta nella grande guerra? La risposta non è difficile. Sembra che l'abbiano data anche quegli alleati che finalmente dinanzi al fatto compiuto hanno capito il pericolo di lasciar strafare Kemal non tanto per dimostrargli delle simpatie quanto per far dispetto all'Inghilterra.

Noi su queste colonne ci siamo occupati in diverse riprese del problema anatolico e mentre intorno a noi imperverava la turcofilia più ostinata abbiamo prospettato tutti i pericoli di questo atteggiamento; quei pericoli che allora si potevano soltanto avvertire e che ora han-

no preso corpo.

Gli Alleati sono posti dalla baldanza di Kemal nella necessità di doversene andare da Costantinopoli oppure di far rispettare con la forza la propria volontà. Sembra, nel momento in cui scriviamo, che si sia prescelta questa seconda via; soltanto con la forza si può oggi evitare una guerra. Kemal di fronte ad un'Intesa concorde dovrà riporre nel fodero le sue armi e preferirà ottenere per mezzo di trattative quello che certamente non potrebbe ottenere con la forza.

Al punto a cui sono giunte le cose in Oriente non ci possono essere più interessi particolari da difendere: ci deve essere soltanto la preoccupazione di far rispettare il prestigio delle Nazioni vittoriose di fronte alla tracotanza turca.

Non può essere interesse di nessuno veder abolite le capitolazioni senza alcuna garanzia per le migliaia di europei che vivono in Asia Minore, in Tracia e a Costantinopoli e veder chiusi gli Stretti.

E pensare che a tutto questo si è giunti perchè la Francia — e purtroppo, non riusciamo a spiegarci per quale aberrazione di uomini politici, l'Italia le ha tenuto dietro — ha voluto far dei dispetti all'Inghilterra!

Ma oramai si è giunti al ravvedimento; speriamo soltanto che esso non tardi a tradursi in atto. Ogni giorno che passa potrebbe segnare l'irreparabile. Intanto la delegazione turca è giunta a Losanna dove non ha trovato nessun rappresentante alleato: tanto per ingannare l'attesa — sembra che la data d'inizio della conferenza sia definitivamente fissata per il 20 novembre — i suoi membri si sfogano a dar interviste a quanti più giornali possono.

E intanto Costantinopoli è un vulcano che minaccia giorno per giorno un'esplosione...

LA DIARISTA

grotte, di gorgheggi idilliaci d'usignuoli. Basti per tutte la celebratissima Sommariva - Carlotta all'ingresso di Cadenabbia che forma con Bellagio all'opposta riva il cuore del lago, il centro più importante e più animato di questo delizioso soggiorno. Bisogna vederli con gli occhi reali questi luoghi incantevoli per avere la sensazione precisa della loro bellezza e per amare sempre più in essi questa nostra Italia che è veramente unica al mondo.

A lungo parla il Cantù di queste rive che egli amò con animo appassionato e fedele: «...Beato chi vi trova la serenità dell'animo. L'oblio dei torti, il fratellievole affetto dei compatrioti e negli ameni passeggi, nella variabilità del lago quel consenso della natura che pare anch'essa respirare, amare, soffrire.»

Per una fila ininterrotta di hotel, di ville e di giardini si arriva a Menaggio che fa ancor parte della Tremezzina con la quale divide l'azzurrità del cielo e del lago e la ricchezza del suolo tutto a ulivi, velsi, viti e frutteti. Stupenda la Villa Mylius incastrata come un gioiello tra gli scogli allo sbocco del tunnel da Cadenabbia.

Seguono i paeselli meno importanti di Nobiallo, Acquaseria e Rezzonico con le rovine dell'antico castello che appartiene alla famiglia Della Torre-Rezzonico dalla quale ebbe i natali Papa Clemente XIII. Dopo Crema e Pianello è il promontorio di Musso dove da un formidabile castello Gian Giacomo Medici, cavaliere di ventura dominò il lago con la sua flotta rendendosi temuto agli Sforza e allo stesso imperatore Carlo V. Dal massiccio monte sottostante al castello furono tratti i marmi per il Duomo di Como.

Ed ora entriamo nel territorio detto delle Tre Pievi: Dongo, Gravedona e Sorico che nel medio evo formarono una repubblica autonoma.

Siamo al tramonto. Tutta la parte bassa delle due rive è già in ombra. Solo sulle cime indugia in una carezza morbida e luminosa il sole. Mai come in quest'ora è bello il lago. Tutta la superficie azzurrissima che era diventa palli-

Pasti e nefasti della Superba

I senza luce

La nostra Lia Bona Merace, ci scrive: «Il 29 scorso ottobre i «senza luce» vollero, con senso di squisito amore, pargere il loro aiuto fraterno ai «senza tetto» di Falconarav, con un bellissimo concerto tenuto all'Istituto dei Ciechi. Ho visto nei giornali appena un cenno dell'apero buona, coronata di successo; e tacerei anch'io, ché comprendo tutta la poesia della carità compiuta in silenzio, se non credessi doveroso - anche ad incitamento altrui - confessare un mio torto ed il desiderio vivissimo di rimediarmi.»

I ciechi mi avevano sempre ispirato una profonda compassione, ma non avevo mai pensato che il «cieco», più d'ogni altro nostro infelice fratello, ha bisogno del nostro affetto non sterile.

Chi fu ad illuminarmi? Un giovane professore cieco col quale ebbi occasione di passare qualche giorno. Intelligente, istrutto, musicista egregio. La luce degli occhi, il sublime dono, è compensata in lui da altri pregi di indiscutibile valore: speciale intuizione, memoria prodigiosa, sensibilità estrema, fede elevatissima. Vivendogli accanto ho dovuto meravigliarmi spesso volte per l'acutezza delle sue osservazioni e per l'esatta comprensione delle cose, che dinotano vasta cultura e conoscenza profonda della nostra vita sociale. E l'ho ammirato, ammirazione che si è accentuata quando l'ho sentito suonare: egli, come tutti i ciechi (la musica è la luce divina del cieco) sa far parlare e piangere il suo violoncello. Tutta l'anima assetata di tenerezza, di bellezza, è trasfusa nella sua musica suggestiva di una commozione dolcissima.

Fu così che il mio sentimento verso i nostri infelici fratelli ciechi cominciò a trasformarsi in ammirazione e l'ammirazione divenne amore bisogno di palesarsi con l'opera quando intesi, il 29 scorso ottobre, la semplice, ma chiara ed espressiva parola del Prof. Costa. Egli commemorò il secondo anniversario dell'Unione Italiana dei Ciechi, parlando per

LETTERE VAGABONDE

Intorno al Lario

sono dal campo ristretto della famiglia. Tutta questa gente, non saprebbe che fare della G. P. che turberebbe la loro placidità, che passerebbe sulle medesime ambizioni come un turbine devastatore e travolgente che dopo avere dato spettacolo meraviglioso di se con il guizzare livido dei lampi nel cielo, o l'accavallarsi tragico delle nubi, lascierebbe la rovina, il terreno squallido senza neppure il sorriso modesto delle piccole piante che lo rallegravano.

Se molte amanti e molte mogli muoiono senza avere conosciuto il vero amore non per questo da vive si sentirono infelici, tutto è relativo, specie le aspirazioni. In qualche ora di fantasia si possono sognare i grandi sentimenti ed i milioni di Carnegie senza rimpiangere troppo di non averli, perchè il rimpianto assiduo, cruciatoso, quello che toglie per sempre la pace, lo danno soltanto le cose già possedute.

Ma non bisogna poi dire che la colpa di tutta questa aridità sentimentale è l'uomo. Sono passati i tempi eroici e romantici anche per le donne. Si capisce. Che diavolo poteva fare una disgraziata gran dama chiusa in un castello solitario con un numero limitato di romanzi, senza giornali di moda, senza un flirt, senza il tennis, l'ariazione, le corse, i tè, le prove del gran sarto, i viaggi, le *randonnées* in auto, la maldicenza, che cosa poteva fare, dico io, altro che amare o mettere al mondo dei figliuoli per distrarsi?

Ma adesso! Presa dalla vita mondana che non lascia un'ora di libertà e per cui il sonno è spesso un lusso da poveri, presa dalla lotta per il pane quotidiano, dove trovare il tempo per cruciarsi di non essere amata abbastanza? La grande passione che l'uomo non vuole più, forse ella stessa non la desidera, nè spesso potrebbe comprenderla. Ben venga il flirt, vittorioso e leggero ed allegro, che rende più piacevole lo svago e più interessante la corvée mondana, bene venga anche, delle volte, il gesto fisiologico che avvolge come una breve fiamma per cui la donna ritorna, ad un tratto, la creatura che si ghermisce e che si possiede, ma passata l'ebbrezza si diventi estranei, perchè la sofferenza è una cosa inutile, o si resti uniti per vegliare concordemente sui figli e non per sospirare, soltanto perchè altri, in tempi diversi, sospirarono. Mi pare questo un lamentarsi su di una specie di malattia che si va eliminando. Resterà sempre sufficiente desiderio nel mondo

o di altri autori del nome difficile. Per l'amore, l'elevazione intellettuale serve pochino e una piccola cortigiana di Venezia potè dire con ragione al grande Jean Jacques:

« Ah ti no ti xe nato per far l'amor » e se la donna ha il dovere di elevarsi, lo ha per se stessa perchè ognuno ha il diritto di vivere intera la propria vita, fisica e spirituale.

Quanto più l'uomo sarà stanco della lotta aspra tanto più desidererà il fragile e pericoloso rastullo creato per la sua gioia e per il suo dolore, o tanto più apprezzerà quella « che filò la lana e custodì la casa » e ammanni a tempo un buon desinare.

Ha la natura una saggezza immutabile turbando la quale si turba ogni equilibrio, tutti gli uomini non hanno il cervello di Darwin e la superiorità femminile ci dà spesso o il triste spettacolo della donna che per tatto e per buon senso nasconde la sua superiorità quando questa non si esplica in opere visibili, oppure il goffo spettacolo nel quale l'uomo è « il marito della diva » che prova per lei, anche se la ama, un sentimento avvelenato fatto di una specie di orgoglio di proprietario e di sordo rancore, bene diverso dall'affetto virile e protettore che dovrebbe dare l'uomo.

Del resto se la donna accusa oggi il compagno di non saper amare, questi a sua volta lo aveva già fatto, in alcuni romanzi che il tempo non fece impallidire, ma rese più saldi, restando essi una pagina biografica dei tempi.

Flaubert fermò in solida pietra la donna romantica dal cervello falsato dalle letture, dalla immaginazione ardente e dal cuore insignificante e creò Madame Bovary; alla distanza di una generazione, il suo discepolo prediletto chiuse in un libro che è forse, dopo l'Adolphe, il libro più doloroso che sia stato scritto, la donna della sua epoca e creò Michele de Burner di Notre-Coeur. In queste creature del loro spirito, i due scrittori non fecero soltanto opera d'arte, ma fissarono un tipo del tempo da essi vissuto. Ebbene, nessuna delle due sa amare!

Madame Bovary è turbata dalla falsa sentimentalità che invase la sua vita alla lettura dei primi romanzi capitati nelle sue mani.

Due amori, o meglio due desideri si trovano sui suoi passi, ed ella cede ad entrambi — o meglio cede alle fasi artificiali che solo possono piacerle. Nessuno

Maestre d'asili

Sono aperte anche le iscrizioni al R. Istituto Magistrale per le educatrici d'infanzia — Via Toce, 7 — Milano.

a) Possono iscriversi al Corso Magistrale giovinette fornite di licenza complementare o tecnica o dell'attestato di promozione alla quarta classe ginnasiale o di altro titolo equipollente.

Possono iscriversi altresì giovinette sformite di qualsiasi titolo purchè abbiano 14 anni d'età e superino un esame di ammissione che sarà dato entro il mese di ottobre. Il programma e l'orario di detto esame si ritirano alla Segreteria della Scuola.

Le alunne, dopo due anni di Corso quotidiano, ricevono il *Diploma governativo di Educatrice d'infanzia* richiesto per i concorsi. In seguito, dopo lodevole servizio, ricevono anche il *Diploma di Maestra Giardiniera*.

La tassa di iscrizione, come quella di frequenza, è di L. 10.

b) All'altro Corso si iscrivono signorine licenziate dalla Scuola Normale. Le lezioni di questo corso si tengono il giovedì e la domenica. Do po il primo anno si ottiene il *Diploma di Educatrice d'infanzia* e dopo il secondo quello di *Maestra Giardiniera*.

La tassa di iscrizione è di L. 30.

Tutte le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Scuola — Via Toce, 7 — ogni giorno, tranne i festivi, dalle ore 10 alle 15.

E' superfluo rilevare la utilità e la importanza dei Diplomi conferiti dalla Scuola, in questi anni nei quali vanno sistemandosi e diffondendosi gli Asili e i Giardini d'infanzia. Le giovani provvedute di questi titoli, non solo hanno aperto l'adito ai Concorsi per Ispettrici Governative, ma troveranno facile e vantaggioso collocamento nei numerosi istituti infantili che sorgono e hanno bisogno di personale abilitato.

Ministre e Senatrici

Apprendiamo dal *Giornale della Donna* che a Bancouver (Columbia britannica) alcune settimane or sono, venne nominata Ministro della P. I. una donna, Mrs. Ralph Smith, vedova d'un eminente uomo politico. Per la morte di suo marito, a richiesta generale, si presentò quale candidata e fu eletta. Nelle ultime elezioni fu nominata nuovamente membro della legislatura della Columbia britan-

piccolo privilegio di sapere, di perietta e ducazione, di tatto.

— *C'est tout un traité de maintien!* — diceva più tardi di lei la Delfina di Francia, Maria Antonietta che tuttavia la prese con se e lo fece poi sposare Campan, figlio del proprio segretario.

Durante la Rivoluzione, il contegno della Campan fu, come ogni altra sua espressione, perfetto di correttezza e di misura. Devota alla sua Regina, giunse a lasciarsi sequestrare ogni avere anzichè fare o dire cosa alcuna che potesse comprometterla ma in pari tempo rifiutò anche di prendere qualsiasi parte attiva contro il nuovo regime. Lasciò passare la tormenta. Ma quando la tormenta fu passata ella si trovò povera in canna con la vecchia madre da sostenere. Allora aprse un Collegio per le fanciulle a Saint Germain. Era un collegio modesto, ma grazie alle relazioni e soprattutto ai meriti non comuni della Direttrice, non tardò a prosperare.

Un giorno, madame de Beauharnais vi portò la propria figlia Ortenzia e la propria nipote Emilia. E il suo metodo educativo divenne in breve così apprezzato che allorchando Napoleone ebbe l'idea di fondare a Ecouen un Collegio per le figlie dei decorati della Legion d'Onore, fu la Campan ch'egli prescelse a dirigerla.

— I vecchi sistemi d'educazione non valgono niente — diceva un giorno l'Imperatore alla Campan.

Che cosa manca alle fanciulle per essere ben educate?

— Mancano le madri, Maestà! — rispose la direttrice.

— Giusto — replicò Napoleone — Fate dunque in modo che i francesi vi debbano le future degne madri dei loro figlioli.

Il Collegio d'Ecouen conobbe ore drammatiche e angosciose all'epoca dell'invasione dei coalizzati nel 1814.

Leon Gorzlan ha narrato l'arrivo impressionante delle truppe, così improvviso e inatteso che la Campan non ebbe il tempo di provvedere a far mettere in salvo le sue seicento educande. Che sarebbe avvenuto? Le truppe napoleoniche erano state sempre accusate di non aver rispettato mai l'onore e il terrore delle creature vinte. Si sarebbero, i Russi, presi la rivincita?

La Campan scrive una lettera al loro generale, Saken, comandante in capo de-

legio vengono spalancate. I russi possono venire. Si avanzano infatti quattro ufficiali e uno di essi porta la Legion d'Onore. Essi hanno una lettera per Madame Campan: è la garanzia del generale Saken che il Collegio sarà risparmiato e le fanciulle degli eroi francesi protette dall'esercito dello Czar.

La Campan, caduta in disgrazia sotto la Restaurazione, morì povera e dimenticata nel 1822 presso una sua allieva che l'aveva accolta per pietà.

M.me de Rémusat

Nello stesso anno 1822 e nello stesso triste novembre moriva anche Madame de Rémusat che era nata nel 1766. L'opera sua postuma *Essai sur l'Education des femmes*, pubblicata per cura di suo figlio, vale alla Rémusat — nata Clary de Vergennes — il diritto di venir considerata anche una educatrice.

La sua vita però fu assai diversa da quella della Campan. Amica intima di Giuseppina Beauharnais, la Rémusat ebbe un posto preponderante nel circolo che venne a formarsi intorno alla moglie del Bonaparte Console dapprima e Imperatore poi.

Le cronache assicurano anche che il Bonaparte la distinse e che la Rémusat, trentaquattrenne allora, ma nel pieno fulgore di una bellezza incontestabile, non pensò affatto a respingere l'omaggio del vincitore. Per qualche tempo il suo trionfo fu completo così a Corte come nei circoli letterari di Parigi dove la Rémusat, scrittrice vivace di romanzi, di epistolari, di impressioni, posava a competitorice della gloria ben altrimenti solida di Madame de Staël.

Ma poi, fosse esaurito il capriccio o avesse preso ombra per la stessa vivacità e l'indipendenza di spirito della sua intelligenza, l'Imperatore la trascurò dapprima e poi l'abbandonò del tutto. La Rémusat si rifecce dello scacco posando più che mai a gran Dama. Il suo salone, frequentato dalla migliore società dell'antico e del nuovo Regime, fu per un buon decennio il centro della vita intellettuale e mondana della Francia.

CAROLINA RONCATTI.

Abbonatevi
= a la "Chiosa,"

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Le polemiche dell'amore

I grandi giornali francesi, anche i più seri, non sentono affatto il sacrosanto obbligo di essere noiosi in tutte le pagine, né quello di parlare soltanto delle non avvenute riparazioni germaniche — tutti hanno qualche rubrica in cui si discutono questioni femminili o in cui si pubblicano delle osservazioni fatte dai lettori o lettrici del giornale stesso.

Leggevo appunto, la settimana passata, nel *Matin*, una breve nonché desolata epistola d'una brava signora che forse vive in provincia, nella quale si lamentava che fosse esultata dal mondo la Grande Passione — G e P maiuscolo — per colpa, s'intende poichè era una donna che scriveva, degli uomini moderni.

Ma se l'uomo preso tutto dall'attività febbrile della vita moderna non ha davvero la forza spirituale che richiedono quel G e quel P maiuscoli, è poi proprio vero che le donne si sentono infelici, per la mancata soddisfazione di essere amate in quel dato modo?...

Io vidi nei suoi occhi una piccola anima di cuoca, cantò un giorno Maurizio Maeterlinck, e quanti uomini potrebbero dire altrettanto se il loro sguardo improvvisamente chiaroveggente scrutasse dalle pupille, invece di fermarsi con soverchio compiacimento sul drappeggio della *princesse* che disegna le forme sulla gonna *à la tailleur* che scopre molto più della cavaglia.

Non parliamo di creature d'eccezione, esaminiamo l'uomo e la donna quali sono nella stragrande maggioranza mediocri nelle loro preoccupazioni e nei loro desideri che possono essere una croce di cavaliere o una *cape* tagliata da Paquin, e nei casi migliori dei problemi sociali e dei rivolgimenti politici che sconvolgono i paesi del dopo guerra o delle aspirazioni che non escono dal campo ristretto della famiglia.

Tutta questa gente, non saprebbe che fare della G. P. che turberebbe la loro placidità, che passerebbe sulle mediocri ambizioni come un turbine devastatore e travolgente che dopo avere dato spettacolo meraviglioso di se con il guizzare

per perpetuare, anche troppo, la specie. E se un essere è capace di grandi sentimenti, ami tutto quello che è buono, nobile, bello, ami anche tutto quello che è misero ed ha bisogno di essere sollevato, invece di rinchiudere tutta la sua potenza di affetto intorno al capo di un solo uomo, che, generalmente, è un piccolo uomo.

Inoltre, quando si citano gli eroi dell'amore, sempre gli stessi: Saffo, Gaspara Stampa, Petrarca, De Musset, si dimentica volentieri un punto capitale, cioè che furono degli amatori o delle amatrici infelici e che amaron così a lungo soltanto perchè certe anime desiderano l'impossibile, ciò che non si può ottenere. Se Giorgio Sand non lo avesse tradito De Musset, con quel bel carattere che aveva, l'avrebbe piantata lui; Laura forse non ha neppure esistito; Saffo prima di rendere celebre il sasso dal quale si è scaraventata in mare, si era offerta delle distrazioni sul genere di quelle di Claudine e Faone deve essere stato terribilmente seccato di una simile posatrice.

Non parlo di Gaspara Stampa che è la scrittrice più noiosa fra tutte quelle noiosissime che fioriscono e fiorirono sotto il bel cielo d'Italia.

Uomini, anche intelligenti, hanno poi l'ingenuità di credere che questo malinteso sentimentale scomparirà il giorno in cui la donna cosciente ed evoluta sarà la cosiddetta «vera compagna». Ah, è questa smanìa di voler «elevare» la donna, quasi il maschio si sentisse una specie di campanile, che mi pare la peggiore melanconia dell'uomo moderno.

Socrate, che non era un filosofo da buttar via, dava a Teodoto dei consigli un po' differenti, per piacere, che frequentare l'università o discutere sul valore dei drammi d'Ibsen, della poesia di Jeanines o di altri autori del nome difficile. Per l'amore, l'elevazione intellettuale serve pochino e una piccola cortigiana di Venezia potè dire con ragione al grande Jean Jacques:

«Ah ti no ti xe nato per far l'amor» e se la donna ha il dovere di elevarsi to

dei suoi amanti è sincero con lei, ella non è sincera con nessuno, ella crede di morire d'amore per uno e poco dopo si abbandona all'altro e quando si ammazza lo fa perchè ha ottantamila lire di debiti.

Quasi mezzo secolo è passato e Michele de Burnes non sogna sicuramente gli uomini audaci come leoni e mansueti come agnelli — sogna tutt'al più di ornare il suo salotto di qualche celebrità alla moda.

Ella è più sapiente in civetteria, più donna — cioè irresistibile, per l'artificio della seduzione che rimpiazza l'antico fascino naturale. E non è neppure artificio la parola che si dovrebbe dire, ma estetica, sentimento profondo di estetica femminile. Tutto il suo potere è là; ella si conosce mirabilmente, poichè si compiace di se stessa più che di qualunque altra cosa al mondo. Maupassant ne stigmatizza il tipo con queste parole:

« Non sono vere donne queste, anche le migliori sono delle incoscienti canaglie. Più ne conosco e meno trovo in esse la dolce ebbrezza che dovrebbero darci, s'ebbrano ma esasperando i nostri sensi perchè sono delle malate. Può essere una ebbrezza deliziosa, ma non come quelle del vino di altri tempi. La donna è creata per due cose che sole possono far fiorire le sue grandi qualità: l'amore e i figli. Ma queste sono incapaci, ormai, d'amare».

Ecco dunque il rinfaccio maschile, prima ancora del rinfaccio femminile. I due sessi, di fronte l'uno dell'altro, si rimandano lamentevolmente la stessa accusa di aridità sentimentale. E non potrebbero per caso - avere ragione tutti e due, mentre Chamfort da un comodo angoliuccio d'inferno sogghigna forse ancora la sua definizione dell'amore?

WILLY DIAS

Notiziario femminile

Maestre d'asili

Sono aperte anche le iscrizioni al R. Istituto Magistrale per le educatrici d'infanzia — Via Tocca, 7 — Milano.

a) Possono iscriversi al Corso Magistrale giovinette fornite di licenza com-

unica e poco dopo fu eletta ministro. Veramente importante è la sua capacità organizzatrice e le sue ricche esperienze nel campo dell'istruzione pubblica.

Un ministro femminile per l'educazione
Madame Khalide Edih Haman, discendente da una famiglia illustre è stata nominata poco tempo fa, ministro dell'educazione in Turchia. Ella aveva fatto a suo tempo gli studi all'università femminile di Costantinopoli con distinzione e nella rivoluzione dell'anno 1908 vi prendeva parte importante.

E' conosciuta all'estero anche per i suoi numerosi articoli concernenti il problema orientale.

La signora W. H. Felton, la quale è stata nominata senatore degli Stati Uniti dal Governo della Georgia, ha compiuto

87 anni. Essa terrà l'ufficio fino al prossimo novembre, quando un nuovo senatore verrà proclamato dagli elettori georgiani. Il Congresso a Washington è ora aggiornato, così che è improbabile che la signora Felton prenda posto in Parlamento; comunque, ella riscuoterà il suo lauto stipendio e relative a indennità.

Un'avvocata italiana. — La signora Emma Tofanelli-Korn è stata ammessa all'esercizio dell'avvocatura presso le corti della California. E' la prima avvocatessa prodotta dalla colonia italiana di quello Stato.

Un giudice femminile. — L'avvocatesa Miss Mary O' Tolle fu nominata giudice alla Corte del distretto di Columbia dal presidente Harding.

DUE CENTENARI

M.me Campan

Gli Istituti francesi dipendenti dalla Legion d'onore, celebrano in questi giorni il centenario della morte della loro fondatrice: Madame Campan.

Questa grande educatrice che doveva venir prescelta dal Bonaparte per dirigere l'Istituto che egli fondava per le figlie dei suoi decorati aveva conosciuto giovinetta i fasti dell'ancien régime giacchè a soli quattordici anni era stata prescelta a essere lettrice delle figlie di Luigi XV. L'alto incarico si spiega con la fama che la precoce intelligenza della futura madame Campan, allora signorina Enrichetta Genet, aveva portato sino a Corte. La fanciulla era già infatti, sin d'allora, un piccolo prodigio di sapere, di perfetta educazione, di tatto.

« C'est tout un traité de maintien! » diceva più tardi di lei la Delfina di Francia, Maria Antonietta che tuttavia la prese con sé e le fece poi sposare Campan, figlio del proprio segretario.

gli eserciti invasori dicendo che affida al suo cuore d'uomo e alla sua coscienza di cristiano l'onore di seicento famiglie. E attende. Passano ore che le sembrano eterne.

L'orizzonte sembra essersi messo in cammino, ed è un orizzonte di soldati. Intorno, crepitano le fucilate.

La Campan raduna le sue educande.

« Siamo nelle mani di Dio — ella dice — e voi siete tutte figlie di soldati Dio voglia risparmiarvi, ma se occorresse morire, io sono certa che tutte saprete morire da francesi.

La fanciulle sono adunate al pianterreno dell'Istituto: le più piccole dietro, le più grandi in prima fila, Madame Campan dinanzi a tutte. E le porte del Collegio vengono spalancate.

I russi possono venire. Si avanzano infatti quattro ufficiali e uno di essi porta la Legion d'Onore. Essi hanno una lettera per Madame Campan: è in garanzia del generale Saken che il Collegio sarà risparmiato e le fanciulle degli eroi fran-

ga, snodata e flessibile che — dice il Bonaventura — « poteva tenere con un'ar- catura l'accordo di quattro do o re o mi » posando, rispettivamente, sulle quattro corde il 1°, il 2°, il 3° e il 4° dito. Po- teva perciò suonare nelle tre prime po- sizioni senza *smantare* » (voce tecni- ca).

Anche tutto il suo corpo era talmente dinoccolato « da sembrare dovesse da un momento all'altro andare in frantumi, e « risolversi, scricchiolando, in un mucchio « d'ossa ».

E' certo che, senza questa sua straor- dinaria flessibilità, non avrebbe potuto ideare ed eseguire certi acrobatismi, cer- te arditè innovazioni che il suo genio gli suggeriva e che egli metteva in pratica per far risaltare le sue peculiari qualità di tec- nica perfetta.

Egli stesso diceva: « Io ho il mio me- « todo personale, e a seconda di questo di- « spongo le mie composizioni. Se dovessi « eseguire musica d'altri, bisognerebbe « che l'adattassi alla mia maniera ».

I pubblici erano travolti da tanta poten- za!... Ma — confessa il *Fétis* — che per quanto egli, udendolo, fosse sbalordito ed ammirato dall'arte del Paganini, non era mai stato commosso. « Gli accenti della « vera tenerezza mancavano... »

Ora, logicamente, bisogna pensare che un violinista per eseguire certi pezzi di Pa- ganini (come egli stesso li eseguiva, biso- gnerebbe che avesse, non dico la stessa intelligenza (se tutti i grandi e perfetti e- secutori possedessero il genio degli auto- ri) che interpretano, creerebbero loro stes- si degli altri capolavori non potendo limi- tarsi a delle sole esecuzioni), ma lo stesso orecchio, la stessa agilità, la stessa forza, la stessa prontezza... la stessa mano!

Ma, l'esecuzione è una cosa e l'inter- pretazione è un'altra.

Come si può assolutamente affermare: questa interpretazione è perfetta, oppure questa interpretazione è sbagliata?

Solo l'autore potrebbe dirlo.

Un esecutore sincero deve interpretare a seconda del suo sentimento, del suo tem- peramento, della sua anima e deve tra- smettere al pubblico le sensazioni che egli stesso prova suonando tale musica.

Resta a vedersi sino a quale punto l'ese- cutore abbia compreso l'autore che inter- preta, e se per caso, soggettivamente, non ne abbia svisato il carattere.

Si può stabilire matematicamente il tem- po, il ritmo di un pezzo, ma non l'espres- sione: l'interpretazione dunque sfugge at-

Il. Aver accennato al problema — come te- legraficamente ho fatto nell'articolo pre- cedente — sarebbe a mio avviso inutile se alle parole non seguisse almeno lo sche- ma d'un progetto. Dire: magistratura di tutela del minorenni; non è ancora niente, se di questa magistratura non si dicano i compiti, e i mezzi di funzionamento. Se, infatti, il problema, che ho dimostrato urgente, della delinquenza minorile, non ha trovato sin qui alcun rimedio, questo si deve al fatto, che seguendo una costu- manza schiettamente nostra, dopo averne a lungo parlato non si è che raramente indicato il mezzo per diminuirne, almeno in parte le conseguenze. Rettamente dun- que l'avv. Antoldi, nella relazione che e- samino, dopo aver accennato al problema si addentra nell'esame dei mezzi per ri- solverlo, mezzi, dei quali, se alcuni non mi paiono in ogni parte accettabili, per la maggior parte sono tali da chiedere l'im- mediato esame degli organi competenti.

Schematicamente il progetto dell'avv. Antoldi si può ridurre a tre proposizioni principali:

- a) creazione di una magistratura spe- ciale per la tutela del minorenni;
- b) nei centri maggiori, creazione di un corpo speciale di vigili;
- c) creazione infine di un magistrato speciale per le sanzioni da applicarsi ai minorenni.

Compito del magistrato di tutela sarà evidentemente quello di vigilare sull'ozio- sità dei minorenni, sugli spettacoli che essi frequentano, sulle condizioni delle loro famiglie ecc., dove appare la necessità che ad latere del magistrato, che non po- trebbe ridursi ad un agente investigativo, e, nei centri maggiori, sebbene lo volesse, non ne avrebbe la possibilità materiale, sia un corpo di vigili, i quali a punto ab- biano il compito di vigilare e riferire al magistrato. Qui sorge una prima discor- danza con il relatore del progetto. Posto che non ritengo sia possibile né meno nei centri minori costringere il magistrato ad un servizio di vigilanza — l'avv. Antoldi im- magina una figura di magistrato troppo irreali nell'adempimento della sua mis- sione di tutore della minorità — non vedo la necessità di due magistrati, uno di tu- tela, l'altro per le sanzioni. Tutela, dico io, in linea di massima interamente devo- luta ai vigili, sanzioni devolute all'unico magistrato, che potrebbe e dovrebbe sor-

gere in ogni sede di pretura, competente per tutti i casi in cui trattisi di minorenni, soggetto ad una legislazione speciale, che avesse come dogma fondamentale, più che fissare norme e sanzioni definite, lasciare al magistrato la più ampia facoltà sia nel- l'applicare le pene che credesse, sia nel prevenire con quei provvedimenti che cre- desse il verificarsi di troppo comuni casi di delinquenza.

Chiaro è, a questo punto che io dovrei esaminare tutta la legislazione relativa ai minorenni. Lo farò, forse, un'altra volta. Certa è sin d'ora a mio avviso la neces- sità di sottrarre ai giudizi comuni i mi- noirenni. Lo stesso avv. Antoldi, che mi auguro voglia esaminare quest'altra parte del problema con la sua esperienza e dottrina, accenna a questa necessità e « alle condanne condizionali che in ben rari casi raggiungono l'effetto del ravve- dimento » e alla necessità di togliere i minorenni dal comune carcere, ove se en- trano a pena travisti, escono interamente delinquenti. Atendendo tuttavia che una legislazione speciale renda quel magistra- to di tutela, che dovrebbe nominarsi, com- petente in ogni caso in cui trattisi di mi- noirenni, sin d'ora compito di somma im- portanza questo magistrato vorrà ad avere quando a lui siano devolute tutte le san- zioni e contro i minorenni e contro le fa- miglie dei minorenni, atte a prevenire la delinquenza minorile.

Ridotto in tal modo a due proposizioni il progetto, occorre vedere e come si do- vrebbero nominare i magistrati e come i vigili. Nei centri minori, dice l'avv. An- toldi, potrebbero adempiere al compito di vigili le stesse guardie comunali o for- stalli, nei centri maggiori si creino veri e propri vigili speciali. Convinto che le ri- forme o si facciano interamente o non si facciano, penso che veri e propri vigili speciali debbano crearsi in ogni centro. Il compito di questi vigili è tale che non si può pensare lo adempiano, se non per- sone che per intelligenza e attività, ne siano interamente capaci. Agenti investi- gativi scelti dovrebbero per ciò far parte dell'istituenda categoria di vigili, il com- pito della quale so' va dalla sorpresa degli oziosi, alla sorveglianza sugli spettacoli, alla vigilanza sulle famiglie e via dicendo, non può non essere svolto se non da in- dividui che oltre ad adempiere al loro compito con intelligenza e cuore, possano

un campagna olandese naturalizzato a- mericano, comprava due piccoli velieri per trasportare mercanzie lungo l'Hudson, non supponeva certamente che un giorno sarebbe diventato il Re delle Ferrovie americane!

Ma le fortune colossali di marca ame- ricana sono state fatte tutte all'improv- viso e rapidissimamente. Mentre il Van- derbildt faceva i miliardi costruendo fer- rovie, Fay Gould ne faceva altrettanti speculandovi sopra.

Andrew Carnegie, impiegato telegra- fista a Pittsburg, entra un giorno da un banchiere più volte milionario:

— *All right!* mi occorrono cinquanta- mila dollari per impiantare una piccola fonderia secondo una mia idea.

— Benissimo, ma non posso darvele senza garanzie.

— No? avete torto. Un giorno io com- prendrò questa vostra Banca.

E avvenne così.

Altri tempi. Lontani dai nostri quanto, a loro volta, erano già lontani, quelli, dai tempi in cui un navigatore olandese sbar- cando nella baia di New York, inesisten- te ancora allo stato di città, poteva inse- diarsi su quel terreno vergine e acqui- stare distese fantastiche offrendo ai Pelli Rosso un sacco di farina, qualche collana di perle false e un barile di wi- sky. Perché è incredibile la parte rap- presentata dall'alcool nei primi contratti fra europei e selvaggi... Forse per que- sto, per non sentir rimorsi, gli Americani, oggi, lo proibiscono...

Budget di deputati

Non son sempre stati floridi. I primi deputati — quelli degli Stati Generali e della Costituente — prendevano dieotto soldi al giorno. Almeno così è segnato ne- gli appunti di Robespierre, secondo quan- to ne riferisce il Lenotre. Il quale sog- giunge anche che della propria paga, l'in- corrucciabile — che era giunto a Parigi con un baule e dieci luigi d'oro prestatigli da una signora Marchand, amica di sua so- rella Carlotta — faceva tre parti: una, appunto per Carlotta; l'altra per « una persona cara che lo idolatrava » e la terza per sé. Sei soldi al giorno per vi- vere a Parigi mettiamo pure nel 1789, erano pochi assai! E' povero era, allora, Robespierre che per ottemperare all'or- dine dato da Mirabeau all'Assemblea di portare il lutto per tre giorni per la mor- te di Franklin, dovette farsi prestare un

Eppure, un giorno, egli stesso fu vit- tima di un motto di spirito da parte di Aureliano Scholl.

Era il tempo in cui lo Scholl teneva sul boulevard. Un giorno, mentre avvol- to in un nimbo di chiaro di luna simbo- lista Jean Moréas passeggiava sulla riva sinistra della Senna, venne a passare di- nanzi al Café Riche e vi entrò. Vi tron- neggiava lo Scholl, circondato dalla in- tera corte dei suoi ammiratori. Il poeta fa una smorfia, gira intorno uno sguardo annoiato, poi saluta tendendo intanto, lan- guidamente, un dito.

Arriva allo Scholl. Costui guarda con curiosità il dito teso verso di lui, poi, ag- giustando il monocolo, domanda:

— Dove vuoi che lo metta?
Autentico.

Un Congresso a Roma

Alla casina Valadier, al Pincio, si è tenuta giorni sono una riunione femmi- nile allo scopo di dare il benvenuto ad alcune signore, socie dell'Alleanza In- ternazionale Suffragista, venute in Roma per prendere gli accordi circa il IX Con- gresso che l'Alleanza terrà in Roma l'an- no venturo.

Erano infatti presenti, la Presidente Mrs Chapman Catt, la segretaria Mrs. Ashby, Mrs Mac Cornick, Miss Manus e Mrs. Van Lennep. Attorno alle ospiti gentili facevano gli onori di casa un gruppo delle nostre intellettuali lavoratrici del pensiero e nel campo delle opere sociali ed organizzazioni. Notiamo infatti la si- gnora Schiavoni Bosio, Frida Celli, l'otti- ma organizzatrice della riunione, signora Agresti, signora Casartelli Cabrini, Reg- giani, Magri Altonelli, Boni-Fellini, Lo- schi, Danes-Traversari, la professoressa Tommasi, Santini-Prunetti, Ponzetti, la dottoressa Sandesky e Isabella Grassi, signore Ludovici, Vitali, Benedettini, non- ché il gruppo delle pioniere del suffragi- smo italiano.

Alla fine della animatissima riunione la signora Chapman Catt indirizzò alcu- ne parole alle intervenute approfittando dell'interprete signora Agresti; alcune parole aggiunse la segretaria Mrs. Ashby e la signora Schiavoni per ringraziare le amiche forestiere della gradita visita.

Sti sciolse così questa prima riunione dove si sono gettate le prime basi del grande Convegno che Roma accoglierà nella prossima primavera nelle sue mura.

PROBLEMI E IDEE

Musica e esecutori

L'articolo di Vittoria Gazzzi Barbetti, comparso sotto il titolo: « *L'intuizione musicale nell'anima femminile e la donna violinista* », mi ha suggerito alcune considerazioni che mi piace esporre nella speranza che siano bene accette dalle intelligenti lettrici de *La Chiosa*.

« La donna dico l'A. — ha un'intuizione musicale più perfetta dell'uomo, « però ad essa manca la forza per trasmettere agli uditori - attraverso il suo sentore — il pensiero dell'autore che essa interpreta. E ciò perchè la donna violinista può solamente convincere con delle esecuzioni dove predomina la delicatezza, il sentimento, il brio, ma non dove impera la forza e la passione ».

Ecco, tutto ciò può valere non solo nel campo violinistico, ma anche in quello degli altri strumenti; tutto ciò può valere in modo speciale per la donna, ma in genere — a parte la questione dell'intuito — anche per gli uomini. (L'intuito non è esclusivo patrimonio né degli uni né dell'altra).

E' noto che lo studio di uno strumento abbraccia due parti: la meccanica e l'artistica.

Per raggiungere la perfezione artistica bisogna possedere la perfezione meccanica essendo questa ausilio sommo di quella.

Per ottenere la perfezione meccanica sono necessarie — oltre la costanza in uno studio lunghissimo, ininterrotto e paziente — certe qualità fisiche speciali, soprattutto una mano che sia suscettibile di snodarsi, di allargarsi, di piegarsi, e di acquistare una forza muscolare eccezionale ed indispensabile per raggiungere speciali effetti di sonorità.

Paganini aveva una mano talmente lunga, snodata e flessibile che — dice il Bonaventura — « poteva tenere con un'arcata l'accordo di quattro do o re o mi « posando rispettivamente sulle quattro corde il 1°, il 2°, il 3° e il 4° dito. Poteva perciò suonare nelle tre prime posizioni senza smanicare » (voce tecnica).

L'analisi della creazione ed ai sentimenti intimi che l'hanno ispirata.

Edison disse una volta di voler inventare un apparecchio per stabilire scientificamente l'interpretazione della musica secondo l'intenzione dell'autore. Ciò è — con tutto il rispetto dovuto ad Edison — semplicemente astruso ed assurdo: che cosa diventerebbe l'esecutore?

Una pianola qualsiasi!

Chopin era pure un pianista di straordinario valore, e nessuno meglio di lui poteva interpretare le proprie composizioni riboccanti di malinconia, di amore, di passione. Difatti quando egli suonava in ambienti intimi, intellettuali, ipnotizzava colla magia della sua arte umana e pur divina!... Malgrado ciò, come concertista non ebbe fortuna.

Di fronte ai grandi pubblici si perdeva d'animo perchè sentiva di non essere interamente afferrato e compreso; tutta la gamma delle sue finezze, delle sue sfumature, si sperdeva nello spazio tra lui e gli uditori.

« Avete un bel dire — diceva a Liszt — voi potete fare ciò che a me non riesce. Quando la buona grazia non basta a impressionare il pubblico, voi lo sa-

« pote affrontare e atterrare. *Vous avez de quoi assommer le public!*... »

E rinunciò ai grandi concerti dove invece Liszt « il più forte accumulatore di sonorità — dalla mano formidabile — che « l'arte pianistica ricordi » trascinava le folle al più alto entusiasmo, quasi al delirio.

Concludendo: l'artista perfetto deve accoppiare all'arte interpretativa una sicura e completa meccanica. Avviene che certi esecutori impeccabili ci lascino talvolta freddi e indifferenti mentre altri, pur non eseguendo matematicamente alla perfezione un pezzo, ce lo fanno gustare e ci trasmettono una sensazione intima, non di stupore, ma di intenso godimento.... Certamente per i grandi pubblici in genere occorrono i pezzi di grande effetto: solo con questi, l'artista può « *assommer le public* » e assicurarsi il successo che gli è necessario per seguire vittorioso la carriera intrapresa. Ed ecco perchè la donna concertista può piacerci — salvo rarissime eccezioni — solo in esecuzioni dolci, tenere, delicate, nelle quali può trasformare — anche non interpretando completamente l'autore — tutta la gentilezza della sua femminilità restia a tutto che è rude e brutale; tutta la grazia speciale al suo sesso debole sì, ma dolcemente appassionato; tutto il tesoro dei suoi sentimenti i quali sono talvolta poemi meravigliosi di amore infinito!

MARIA DE JULIO.

NOTAZIONI GIURIDICHE

Composizione della Magistratura di tutela del Minorenne

II.

Aver accennato al problema — come telegraficamente ho fatto nell'articolo precedente — sarebbe a mio avviso inutile se alle parole non seguisse almeno lo schema d'un progetto. Dire: magistratura di tutela del minorenne, non è ancora niente,

gere in ogni sede di pretura, competente per tutti i casi in cui trattisi di minorenni, soggetto ad una legislazione speciale, che avesse come dogma fondamentale, più che fissare norme e sanzioni definite, lasciare al magistrato la più ampia facoltà sia nell'applicare le pene che credesse, sia nel

a questo compito dare l'intera loro attività, epperò non siano da alcun altro servizio legati. Ragioni affini richiedono che i magistrati siano scelti tra i migliori magistrati della nazione, epperò che la carica di magistrato di tutela sia e gerarchicamente e moralmente si elevata da consentire che ad essa non si destinino o troppo giovani magistrati o poco intelligenti. Le funzioni e dei vigili e dei magistrati, che esamineremo nel prossimo articolo, convinceranno ognuno di questa necessità, tanto maggiore il giorno in cui addirittura — ed è questo giorno che auspico — tutta la legislazione sui minorenni sia modificata.

AVV. UMBERTO FERRARIS

COSETTE

Ford o Rockefeller?

— Siete più ricco voi o Ford?

Questa domanda — narra il *Daily Mirror* — è stata posta l'altro giorno da un reporter a Rockefeller, mentre scendeva dal treno. E soggiunge il giornale che il miliardario americano l'accoglie sorridendo.

— Che ne so io? Ho visto nei giornali che Ford è più ricco di me. Per conto mio non saprei dirvelo neanche se conoscessi la cifra esatta delle ricchezze di Ford.

Il che, in altre parole, significa che John Rockefeller è talmente ricco che non è in grado di valutare esattamente la propria fortuna. L'opinione prevalente in America è però questa, che malgrado tutto quello che s'è pubblicato in questi giorni intorno al preteso primato finanziario del Ford, l'asso dei miliardari sia sempre il Rockefeller.

L'asso dei miliardari! Quando il commodoro Cornelius Vanderbilt, figlio di un campagnolo olandese naturalizzato americano, comprava due piccoli velleri per trasportare mercanzie lungo l'Hudson, non supponeva certamente che un giorno sarebbe diventato il Re delle Ferrovie americane!

Ma le fortune colossali di marca ame-

vestito da un amico più alto di lui di una spanna.

Ma qualche collega di Robespierre era anche più miserabile di lui. Bazire, per esempio, che faceva colazione con un soldo di aringhe e che era sempre senza colletto perchè non in grado di farli lavare e stirare. E dire che questo disgraziato fu condannato a morte per *concrisione!*

Altro convenzionale assai tapino fu il Chabot che però, quando venne imprigionato, sapendo che gli restavano pochi giorni di vita, volle *faire bombance*, e, dato ordine che si vendessero tutti i poveri mobili del suo appartamento, ne fece versare il ricavato al trattore Coste, rue de Tournon, con l'incarico di fornirgli tutti i giorni un *ordinaire* (bollito di manzo, brodo, pane, formaggio, vino e caffè) più un bicchiere di acquavite. Tutto questo costava trenta soldi.

Quando il Comitato di Salute Pubblica siede in permanenza, è il trattore Peyron che ha l'incarico di portar da mangiare ai rappresentanti del popolo.

Il Lenotre crede di poter seguire, sulla nota del trattore le fluttuazioni della politica: il 6 termidoro, anno II, tutto è calmo: non si servono al Comitato che tre soli pasti; il 7, l'8, il 9, c'è burrasca e le porzioni diventano doppie; il 10, la voro intensissimo: c'è follia: trentadue porzioni; il 12 diventano quarantotto; il 16, cinquantaquattro; il 17 dieci di più. Poi, calma improvvisa. Il 30 termidoro, Peyron fornisce soltanto sei porzioni...

Il dito di Moréas

Un gruppo di poeti ha commemorato l'altro giorno a Parigi, in occasione del decimo anniversario della sua morte, Jean Moréas. Qualcuno ha ricordato, in quest'occasione, come il Moréas detestasse i facitori di moti di spirito.

Eppure, un giorno, egli stesso fu vittima di un motto di spirito da parte di Aureliano Scholl.

Era il tempo in cui lo Scholl regnava sul boulevard. Un giorno, mentre avvolto in un nimbo di chiaro di luna simbolista Jean Moréas passeggiava sulla riva

la devozione evidente che rende superfluo anche l'atto di fede. Un'amante preziosa e sublime tu sei stata e sei. Più sublime che abile. Ti sei accaparrata il cuore, la stima, la gratitudine, la tenerezza di Guido per sempre, ma hai liberato la sua irrequietezza da qualsiasi preoccupazione, ma hai soddisfatto tutte le sue curiosità, ma hai ucciso il suo desiderio e tutto questo, certo, costituisce un pericolo grave. Io non dico che Guido possa tradirti, ma certo i sintomi che tu mi esponi dicono chiaro che tu non basti più a difendere la sua fantasia e i suoi sensi dalle insidie che spuntano sui passi d'ogni maschio.

« Che fare per non perderlo? Che fare per riprenderlo? Non cercarlo più. Il consiglio è vecchio quanto il mondo, ma risponde — teoricamente — a una provata verità, questa, che l'uomo insegue l'amore quando fugge.

« Non cercare più. Guido; non sollecitare più il suo bacio; non offrirgli sempre il tuo viso atteggiato a trepidazione adoratrice. Fai di più, se ci riesci: fingi di trascurarlo, mostrati gaia, distratta, assorbita da molte cure esteriori e magari deliziata da qualche pensiero recondito. Se egli ti ama davvero ancora, come tu ami lui, ti cercherà, ti solleciterà, ti studierà, farà di tutto per riconquistarti.

« E se non farà nulla di tutto questo, se risponderà al tuo atteggiamento nuovo con altrettanto indifferenza, vorrà dire, cara, che il male è anche più grave di quello che tu supponi, che ogni amore è morto, che la fine è ineluttabile.

« In questo caso, qualunque lotta diventerebbe inutile e tu dovresti rassegnarti a chiudere il tuo romanzo. Ma ci avrai sempre guadagnato questo: di esserne uscita coll'amor proprio salvo.

Il consiglio dell'amica venne raccolto. Bettina passò la notte a studiare la sua parte con una febbre che ebbe per primo risultato di assorbire la sua preoccupazione e di sopire le sue gelosie. Per la prima volta, da mesi e mesi, da anni, ella non si domandò, sentendo suonare le undici, mezzanotte, il tocco, le due all'orologio della chiesa vicina:

— Che farà Guido a quest'ora? Dove sarà?

E per la prima volta, rinunziò, all'indomani vedendolo, all'interrogatorio, che il giovane subiva rassegnato ogni giorno e al quale ogni volta rispondeva coll'identico racconto, forse, coll'identica bugia:

« Oh, brava! e in che modo? »

« Sono uscita. Siamo andati dai Rimoldi. C'era un mondo di gente; anche gente che non conoscevo. C'erano persino due ufficiali reduci dalla Libia. Ho chiacchierato tanto, ho cantato, mi sono stordita, insomma.

— Tanto, che non mi hai pensato nemmeno un momento.

— Nemmeno un momento, è troppo. E se ti dicessi: sempre, direi una bugia. Mettiamo: come tu hai pensato a me, ecco:

— Allora mi basta.

— Non mi domandi se m'hanno fatto la corte?

— Te l'avranno fatta sicuramente.

— E non sei geloso?

— Devo esserlo?

— Ma! è sempre prudente esserlo.

— Allora concedemi il lusso di essere imprudente.

Gli sfuggì un lieve moto di dispetto della amica, dissimulato dalla tranquillità della voce che diceva:

— E' concesso.

Ma, dentro, ella fremeva.

Dio, com'era tranquillo Guido, e com'era sicuro! Sicuro di se stesso, sicuro di lei, padrone del loro amore, imperturbabile di calma! aveva un bel dire l'amica lontana! Nessuna arte di finzione sarebbe valsa a dargli davvero l'inquietudine.

Questa constatazione, anziché scoraggiare Bettina, la spronò a persistere nell'accettato proposito con ostinazione dispettosa.

Come aveva rinunziato quel giorno all'interrogatorio dettato sempre dalla sua gelosia e della sua inquietudine, rinunziò nell'accommiatarsi dall'amico, a sapere, come sempre, soleva, come sempre voleva, i suoi progetti sull'impiego della sua serata, le occupazioni prevedute e prevedibili, sicure e probabili che avrebbero riempito tutte le ore che li separavano da quella del loro ritrovo quotidiano; limitò i saluti che sempre si prolungavano in ripetuti, infiniti atti di adorazione, di fede, di dubbio, di protesta, di desiderio, di amore, a un sorriso tranquillo accompagnato da una stretta di mano dove entrava molto cameratismo e nessuna passione; si allontanò rapida da lui senza rigirarsi a guardarlo quantunque sentisse il cuore batterle in gola gonfio di lagrime.

L'indomani, la commediola si ripeté e ancora Guido non mostrò di avvedersene. Soltanto, quando la sera, nello staccarsi dall'amica, egli susurrò la solita frase pie-

luce divina che la trasfigurava tutta, represses il grido che veniva insieme dalle profondità del suo cuore e della sua carne. E quando si staccò dall'amante il suo bacio fu schioccante e giocondo, non silenzioso, commosso, lungo e grato — come sempre.

Il gioco riusciva: il gioco durò.

Guido dovette, a poco a poco, avvedersi e persuadersi che Bettina dimenticava le sue gelosie, le sue inquietudini, le sue trepidazioni; che Bettina non gli faceva più scene; che Bettina non sollecitava più le sue visite; che Bettina modificava le sue abitudini e diventava l'amica appassionata e devota. Glielo disse. Ella finse di ribellarsi, protestò con un bacio, ma non mutò contegno.

E allora Guido si preoccupò. Perché Bettina fosse così mutata, bisognava che qualcosa di nuovo fosse sopravvenuto nella sua vita. Che cosa? Un altro amore? Riandò col pensiero tutti i particolari che gliela indicavano mutata: risalì all'inizio di quella serenità insolita dell'amica; trovò: Bettina aveva cominciato a mostrarsi indifferente il giorno successivo a quello della visita fatta in casa Rimoldi. Allora Guido cominciò a indagare, e Bettina, che se ne accorse, si prestò all'indagine. Con aria perfettamente innocente ella rispose a tutte le domande dell'amico, si offerse alle sue investigazioni, lo informò.

« Sì, il tenente Lattes conosciuto dai Rimoldi era stato a farle visita. Nelle ore ufficiali, si intende. Se si mostrava assiduo? Oh sì, ma era anche tanto discreto. Era un ragazzo intelligente, sì, voleva conoscerlo, Guido? »

No, Guido non teneva a conoscerlo. Piuttosto, punto da un vago sospetto, andò a trovare Bettina in ore insolite e senza preavvisarla. Non trovò alcuna sorpresa né la prima né la seconda volta: la terza, fu stupito di sentirsi dire dalla cameriera che la signora era occupata. Occupata? e come? aveva gente?

« Sì, no... La domestica che non aveva imparato bene la lezione s'impappinava. Guido sentì ad un tratto una vampata di sangue scovolvergli il cervello. E fece quello che la malizia e l'abilità di Bettina non avrebbero osato sognare mai: con un gesto brusco cacciò in disparte la donna, entrò e si diresse rapido verso il salottino dell'amica.

Sulla soglia, tutto il suo orgasmo cadde e si mutò in immediato sentimento alla vista di Bettina che egli sorprendevasi sola e che gli levava in viso uno sguardo pieno

Guido tacque.

La sera, solo, nel silenzio della sua cameretta, egli fece il bilancio della sua vita. Poteva troncare quell'amore? strapparsi dal cuore quel viso, dalla memoria il ricordo delle infinite ore di ebbrezza, di profonda dolcezza, di malinconia; di passione vissute insieme? Poteva cancellare dalla sua bocca l'impressione di quella bocca e dalla sua esistenza quei cinque anni di vita?

Dovette rispondere a se stesso negativamente.

Eppure, qualcosa gli diceva, dentro, che Bettina era perduta per sempre e che bisognava trovare la forza di farne a meno per l'avvenire.

Ma quella forza, egli sentiva, adesso, che non l'avrebbe trovata mai.

E allora... E allora risolvettesse di troncare tutto d'un sol colpo, e quell'infelice amore e la vita.

L'alba lo sorprese in quella risoluzione.

Bettina gli aveva detto che non sarebbe venuta; ma egli le aveva scritto una lunga lettera, l'ultima, e voleva che l'amica la prendesse di sua mano...

La chiamò al telefono: tornò a ripeterle la preghiera della sera innanzi: venisse!

Udì la cara voce dirgli:

— Vengo.

Udì ancora, poco dopo, dal letto dove s'era sdraiato, i noti passetti brevi e rapidi sul ballatoio... sentì girare la chiave nella toppa e l'uscio schiudersi... la vide ancora, lei, ancora, per un attimo: era vestita di chiaro e il viso le sorrideva dietro il velo bianco...

Poi, la sua mano si alzò, armata, verso la tempia, e il colpo partì...

L'amica lontana riceveva quel giorno una lettera che diceva:

— Com'era buono il tuo consiglio! lo seguì sempre... E ho ripreso Guido...

FLAVIA STENO

"LA CHIUSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

quasi tutti non hanno nomi che poi trovarono la fama stabile nel campo letterario. Il periodo eroico del suffragismo fu il ventennio 1895-1915: intorno alla Durand in Francia e alla famiglia Pankurst in Inghilterra si radunarono tutte le ribelli e tutte le malcontente. E sarebbe assurdo sostenere che il movimento sia stato sterile.

In Italia, le rivendicazioni femministe furono sempre simpaticamente contenute in una linea di bene intesa femminilità. Merito cospicuo di un sodalizio: l'Associazione per la Donna che subito seppe radunare le energie singole e orientarla verso quella maggiore elevazione morale, intellettuale e sociale della donna che soltanto attraverso un'azione equilibrata e illuminata può raggiungere risultati concreti e stabili. A sua volta l'Associazione per la Donna deve questo suo felicissimo orientamento a una Donna, la contessa Gabriella Rasponi che tutte le proprie energie consacra da anni a questa avvero benefica opera d'azione sociale.

ORNELLA

FONTENELLE

Non si legge quasi più il vecchio Fontenelle che aveva tanto spirito e spesso tanto buon senso. Peccato! è lui che scrive: « Quelli che non hanno da vivere; « ecco una gran parte del genere umano! « A che cosa dobbiamo la fortuna di non « farne parte? Impariamo quanto sia pericoloso essere uomo ed enumeriamo « tutte le sventure dalle quali siamo esenti « ti come altrettanti pericoli ai quali siamo sfuggiti. »

Pensiero profondo che gli eventi che seguirono la guerra illuminano d'una luce speciale.

La Municipalità di Parigi rende noto che 75 mila vecchi sollecitano un letto dall'Assistenza pubblica che non è in grado di concederli. Settantacinque mila parigini che sognano di morire in un letto d'ospedale e che non possono veder soddisfatto questo tragico loro desiderio! Notate che costoro non sono tutti dei miserabili nel vero senso della parola, ma sono proprio, nella stragrande maggioranza, delle vittime della guerra: piccoli reddittari, poveri umili bottegai falliti, ex impiegati... E appunto perchè non sono veri e propri indigenti, non trovano il letto dove andare a morire.

Miserie della guerra! le sole autentiche perchè le sole che non siano illuminate da un raggio di luce e di gloria...

LA PAGINA LETTERARIA

La trovata di Bettina

Novella di FLAVIA STENO

L'amica richiesta di consiglio, aveva scritto così:

— Cara, non so troppo cosa dirti. Si trattasse di me, rompere. Anche perchè non sarei innamorata. Ma tu lo sei, e dici di non poter vivere senza il tuo Guido, e d'altra parte non sai rassegnarti a questo tuo calmo amore che assomiglia troppo ormai a un principio di indifferenza e che, in ogni modo, risponde male alla tua indistruttibile passione. Passione? permettimi, cara, di fare qualche riserva. Io ritengo che ormai nel tuo attaccamento per Guido, come in quello di Guido per te, la passione entri fino a un certo punto. Se così non fosse, dopo cinque anni di *collage*, bisognerebbe dire che siete due fenomeni. E invece, mi sembrano entrambi due eccellenti creature equilibratissime che pagano, come tutti, il loro bravo tributo alla fatalità delle cose, compresa la fatalità dell'amore. Tu no, dici. Tu ami Guido, oggi, più profondamente, più tenacemente che non nel passato. Tu avresti potuto vivere senza di lui tre, quattro anni fa; non potresti più, oggi, rassegnarti a perderlo.

« Ti credo. Il tempo è un gran liquidatore ma è anche un formidabile creatore. Liquidata la febbre, ma crea l'abitudine che talvolta è più saldo vincolo della febbre stessa. Potrebbe essere il tuo caso: è, certo, il caso di Guido. Tu sei la sua cara, dolce, necessaria abitudine. L'abitudine, non la febbre. Per questo tu non senti più la sua gelosia vigilarli e premerli con un assillo incessante, il suo desiderio avvolgerli e investirti come una fiamma. Tu sei la conquista definitiva, riposante, sicura: la coppa sempre offerta che non lascia più tempo alle labbra d'aver sete; la devozione evidente che rende superfluo anche l'atto di fede. Un amante prezioso e sublime tu sei stata e sei. Più sublime che abito. Ti sei accaparrata il cuore, la stima, la gratitudine, la tenerezza di Guido per sempre, ma hai liberato la sua irrequietezza da qualsiasi preoccupazione, ma hai soddisfatto tutte le sue es-

— Fino a mezzanotte sono stato al club con Mauri (aveva sessant'anni, Mauri) e con Variglia (era un misogino, Variglia); a mezzanotte siamo usciti insieme, abbiamo preso una birra al *Gambrius*; io, poi, ho accompagnato Mauri fino a casa e poi sono andato a letto. Al tocco e mezzo dormivo.

Quel giorno, l'interrogatorio non ci fu. Viceversa, Guido, fedele a una promessa fattale di dirle sempre tutte le cose insolite che gli potevano capitare, narrò all'amica di aver passato la serata alle *Variétés* in compagnia d'un amico fiorentino piovato a Genova che l'aveva trascinato colà e fu lietamente sorpreso di sentire, invece dell'aggressione, alla quale era già preparato, una domanda serena: — Ti sei divertito?

Scherzava, Bettina. Voleva fare dell'ironia? La guardò dubbioso, ma Bettina aveva l'espressione limpida dei suoi giorni di sole e allora si sentì rassicurato. Tanto rassicurato e tanto lieto che le risposte quasi commosso:

— No, cara; divertito, no. Mi sono distratto. Ma ti ho pensato tanto e con tanta tenerezza. Mi dicevo; ecco io sono qui, e la mia piccina, a quest'ora dorme, e forse io vivo ancora in qualche suo sogno. Ne avevo insieme una grande dolcezza e un po' di rimorso.

Fino a ventiquattr'ore prima quelle parole di Guido avrebbero inebriato la piccola innamorata. Ma adesso ella aveva una parte da recitare e doveva recitarla sino in fondo.

Disse:

— Sei buono, povero Guido, ma per una volta il tuo rimorso era ingiustificato. Tori sera mi sono divertita anch'io.

— Oh, brava! e in che modo?

— Sono uscita. Siamo andati dai Rimbaldi. C'era un mondo di gente; anche gente che non conoscevo. C'erano persino due ufficiali reduci dalla Libia. Ho chiacchierato tanto, ho cantato, mi sono stordita, insomma.

na del sottinteso d'un convegno più intimo:

— Quando vieni a trovarmi? — fu stupito di sentirsi rispondere:

— Una di queste mattine.

Egli insistette:

— Cioè, domattina?

— No, domattina non posso. Ho la sarta.

— *Pardon!* posdomani, allora.

— Sì, posdomani.

— Ho pronto tutto un vestito di baci... Si sorrisero.

Ma il posdomani Guido attese invano l'amica. E quando la ritrovò nel pomeriggio e arrischiò una osservazione garbata, Bettina si scusò con molta confusione adducendo un protesto così futile che Guido fece quello che ancora non aveva fatto mai: coruscò la fronte. Non era ancora il sospetto, non era nemmeno l'inquietudine, ma era già lo stupore che cerca la causa d'un fenomeno non contemplato dapprima mai. La sua conversazione risentì, quel giorno, della nube lieve che velava la sua serenità. Egli parlò poco e parve sovente assorto. Viceversa, Bettina si prodigò in discorsi e in sorrisi, fu vivace fino all'ostentazione, giocò a perfezione la parte della donna che vuol far dimenticare e farsi perdonare. E all'indomani andò spontaneamente da Guido che non aveva più sollecitato la visita attesa invano. La ferita lieve del giorno innanzi aveva davvero riacceso il desiderio del giovane: l'espressione del suo amore ebbe un sapore di riconquista e di riaffermazione che da un pezzo aveva obliato.

Bettina ereditò di ritrovare le ore lontane della sua febbre, si applaudì della piccola vittoria e più che mai si riaffermò nel proposito di continuare il gioco che adesso pareva doverle riuscire così bene. Per questo, ella sorvegliò il suo abbandono, si contese l'espressione della dolcezza profonda che lo scioglieva, dentro, l'anima, nascose sotto le palpebre calate la luce divina che la trasfigurava tutta, ripresse il grido che veniva insieme dalle profondità del suo cuore e della sua carne. E quando si staccò dall'amante il suo bacio fu schioccante e giocondo, non silenzioso, commosso, lungo e grato — come sempre.

d'interrogazioni. Lui? A quell'ora? E in quel modo? Perchè non s'era fatto annunciare?

Guido s'era abbandonato sopra una poltrona e si passava una mano sulla fronte.

Bettina tornò a chiedergli:

— Si può sapere cosa c'è?

— Ho sofferto tanto!

— Hai sofferto? e perchè?

Gli si accostò tutta fragrante nella vestaglia rosea che la faceva più giovane, più bella, più desiderabile. Pareva odorasse di freschezza. Tornò a domandare passandogli una mano nei capelli:

— Mi dici?

Ed egli narrò tutto: la follia di sospetto improvviso, la vertigine, il terrore.

Bettina scoppiò in una risata.

— Che bambino! che bambino!

— Sì, hai ragione. Ma ho sofferto tanto.

Non credevi di volerti così bene!

Non credeva. Ma doveva ritrovare presto e spesso l'occasione di accorgersene. Adesso che le antiche gelosie tornavano e insieme il desiderio antico, Bettina, inebriata di dolcezza, pareva divertirsi ad alimentarle. La sua audacia diventava imprudenza; ella simulava adesso così bene le apparenze della colpa che l'angoscia di Guido diventava esasperazione. Egli non sapeva capacitarsi che l'amica lo tradisse — non voleva crederlo — non poteva crederlo: e tuttavia, il contegno di lei si faceva ogni giorno così singolare e bizzarro che il suo cuore non poteva più riconoscere nella strana creatura nuova la dolce e cara amante di un tempo.

Quando non ne poté più, decise di avere con Bettina un colloquio decisivo. Voleva sapere, sapere, sapere. Voleva uscire da quel viluppo di incertezze e ritrovarsi e ritrovarla. Non poteva più vivere così.

Una sera, pregò l'amica di andarlo a trovare all'indomani e l'amica che tuttavia bruciava di febbre d'amore si ricusò. Guido tacque.

La sera, solo, nel silenzio della sua cameretta; egli fece il bilancio della sua vita. Poteva troncare quell'amore? strapparsi dal cuore quel viso, dalla memoria il ricordo delle infinite ore di ebbrezza; di profonda dolcezza di malinconia, di pas-

SUFFRAGETTE

A chi spetta la priorità della suffragetta, in Europa?

Sono certa che quasi tutte le lettrici risponderanno: all'Inghilterra. Ebbene, no. So benissimo che, oggi, una donna è vice presidente al *London County Council*, che una donna rappresenta l'Inghilterra alla Società delle Nazioni e, infine, che Lady Astor è membro della Camera dei Comuni dove prende spesso la parola e con successo. Ma la prima riscossa femminista non è venuta dall'Inghilterra, sibbene dalla Francia, e risale nientemeno che al 1791.

Fu infatti in quell'anno che Olimpia de Gouges, nella sua *Déclaration des droits politiques de la femme et de la citoyenne* reclamò con veemenza l'uguaglianza politica, sociale e morale tra i due sessi.

« La donna — ella diceva — ha il diritto di salire al patibolo; perchè non dovrebbe avere quello di salire alla tribuna? ».

La situazione, oggi, è per fortuna alquanto modificata: infatti non si ghigliottinano più le donne e invece si pensa sempre più seriamente di invitarle alle urne.

Però, il movimento femminista propriamente detto cominciò a prender forma e organizzazione soltanto negli ultimi trent'anni del secolo scorso, con Luisa Michel, Hubertine Auclair, Séverine in Francia, con Emilia Mariani e Alessandrina Ravizza in Italia, con lady Aberdeen in Inghilterra.

Nel 1892, uno di codesti giornali: *La Française*, lanciava l'idea d'un Parlamento femminile e d'un Consiglio Municipale femminile dove sedessero soltanto le mogli dei deputati e dei consiglieri municipali. S'intende che l'idea nacque e morì nel giornale. E venne poi la *Fronde* con tutta la schiera delle Durandine tra le quali vi furono nomi che poi trovarono la fama stabile nel campo letterario. Il periodo eroico del suffragismo fu il ventennio 1895-1915: intorno alla Duraud in Francia e alla famiglia Pankurst in Inghilterra si radunarono tutte le ribelli e tutte le malcontente; E sarebbe assurdo sostenere che il movimento sia stato ste-

mentichi la Chiosa e la sua direttrice.
 RICO - Genova — Ahimè! cestino.
 E. BARZILAI GENTILI — Grazie, ma andrà un po' tardi perchè molti lavori attendono che hanno diritto di precedenza.

FIGURE — Non possiamo tener calcolo di lavori non firmati, perciò non abbiamo letto i suoi versi pensando che, d'altronde, debbono valere assai poco se non persuadono nemmeno lei che non li firma.

MAFALDA DUCCIA GIANOLLA - Sì, grazie.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.
 Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

ISTITUTO di TAGLIO

Guglielmina Canuti

Corsi continuati serali e domenicali per sarti e sartie, diurni per Signore e Signorino. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo Ricci 3-1.

Signora!

Al ritorno della campagna ricordate bene l'indirizzo di ORESTE: «Via XX Settembre, 32, primo piano».

Rivolgetevi a Lui per le cure della vostra capigliatura, per champings, per ondulazioni, per manicure, per rinnovare o riparare i Vostri posticci, per comperare o farvi applicare tinture più inasque e perfette che si conoscano oggi giorno. Troverete un locale elegante e pulito, un servizio accurato un trattamento gentile e corretto.

IN UN ASSORTIMENTO MAGNIFICO
 E A PREZZI DELLA MASSIMA CONVENIENZA
 :: Forniture complete per Modiste :: :: :: :: :: :: ::

FELICE PASTORE

TELEF.

52-69



GENOVA

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE.
 GRANDE EMPORIO DI PELLICCERIE
 FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCINI
 RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
 NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signora, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.



MORGAVI & DE MICHELIS - MODE - Via Carlo Felice 16-3 GENOVA



Velutin Pesante Taglio per Vestaglia
 Occasione unica L. 23. 85

PELLICCERIE confezionate
 su Modelli di Ultima Moda

ABITI da passeggio e da sera

TOILETTES - TAILLEURS
 confezionati e su misura

Scelta maestranza - Tagliatrice Parigina

Modelli recentissimi e di alta novità

BIANCHERIA Confezionata - SERVIZI da Tavola, da The

TELA a metraggio di filo e cotone - TAPPETI

PROFUMERIE delle migliori case Estere e Nazionali - GUANTI

Ricco Assortimento CAPPELLI in forme graziosissime e modernissime

ARTICOLI per TOILETTA grande assortimento - VALIGERIA

Necessaires per viaggio - Meraviglioso assortimento in Giocattoli.

Ogni GIOVEDÌ regalo ai Bimbi
 dei PALLONI per acquisti superiori alle L. 30.

L'ORA DEL THE

RITAGLI

Una donna eroica

La donna, la più solitaria, sembra Miss Mary Reed, la quale è già da 30 anni direttrice d'una colonia di donne lebbrose in una valle deserta dell'Imataia, 6000 piedi al di sopra del mare. Ella dirige inoltre un'altra colonia di 19 uomini lebbrosi: in conseguenza di ciò ella stessa fu presa da questo terribile morbo. Non vede che raramente gente bianca e lavora in mezzo ai lebbrosi malgrado la sua malattia.

Per le valorose

Poco conosciuta è una delle fondazioni di Andrea Carnegie, per le donne, che in qualsiasi modo diedero prove di eroismo. Gli interessi ammontano a circa 15.000 dollari e le donne premiate vengono distinte inoltre con medaglie d'oro e d'argento. Una commissione speciale è installata a Pittsburg per la distribuzione dei premi. Nell'anno passato 30 donne furono premiate. La maggior ricompensa è riservata a coloro che salvarono la vita a quelle che si sono sacrificate come madri per i loro bambini e a quelle che lottano contro l'alcool e la prostituzione. Escluse dal premio sono le donne, le quali si sono distinte nel commercio, nell'arte e nella scienza, essendo stato Carnegie d'opinione, che questi lavori non sono punto una « prova di eroismo ».

Piccola Posta

EUGENIA T. — Esami di ottobre è un po' sompito scolastico. Ma ella scrive bene. Si guardi dunque attorno e tratti qualche argomento più interessante. Scriva su una sola facciata del foglio.
ANIELLA CARBONE — Grazie. Non dimentichi la Chiesa e la sua direttrice.
RICO - Genova — Ahimè! cesino.
E. BARZILAI GENTILI — Grazie, ma andrà un po' tardi perchè molti lavori attendono che hanno diritto di precedenza.

FIGURE — Non possiamo tener calcolo di lavori non finiti, perciò non abbiamo

Magnifica Vetrina

Amiche lettrici! ho visto oggi una vetrina che mi ha sbalordito, e sai ha fatto nascere il desidero intenso di indossare una delle pellicce esposte.

La Ditta **CHIARELLA & SOLARI** in PIAZZA OMBRIGLIOLA (da via Invece), ha trasformato una delle sue ricche vetrine, in un salotto autentico, meraviglioso; un gruppo di Signore in un elegante salotto coperte da lussuose e modernissime pellicce, di fattura squisita e confezionate con pelli rare. Non mancate nelle vostre passeggiate di andare ad ammirare, (se non lo fate perdetevi un'occasione più unica che rara) tanto più che ora è il momento la stagione, di pensare a ripararsi dai freddi con una buona e calda pelliccia, e ciò che di meglio potete desiderare lo troverete certo da **CHIARELLA & SOLARI**. Questa Ditta è anche ben fornita di tutta la novità in articoli di pelletteria e articoli da viaggio, i prezzi sono della massima convenienza.

GEORGETTE

GUANTI PELLE!!

Finissimi
Fortissimi
Elegantissimi

Via Carlo Felice, 6 nero
— in fondo al portico —

Per SIGNORA

Lunghissimi vero filo Scozia L. 6.
GUANTI Suede elegantissimi » 8,75
GUANTI Giacè finissimi » 10,40
GUANTI Moschettiera Suede » 15,90

Per UOMO

GUANTI veri Inglesi finissimi » 15,95
GUANTI extra Canguro megolici » 20,—

Fabbrica di Cioccolato-Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (Qualità extra fine)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

DA DURANDO

Portici XX Settembre - 160 rosso

CONTINUI ARRIVI DELLE PIU' RECENTI NOVITA'
IN CAPPELLI DA SIGNORA

IN UN ASSOTIMENTO MAGNIFICO
E A PREZZI DELLA MASSIMA CONVENIENZA

:: Forniture complete per Modiste ::

Alle Signore

'La Rinascente,'

Via Roma, N. 1

offre

in tutti suoi Reparti Occasioni Eccezionali



Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.
Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.
(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA *Ambiente distinto e signorile.*
UNICA SEDE

I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora
per Uomo
per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo at

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe
a prezzi eccezionali

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

N. B. — A tutti i compratori verranno rila-
sciate le Marchette premio della "Casa dei Regali,"

ECC... DI ESTETICA
ISTITUTO VIA ASSAROTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI... ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente.

Doct. E. GIRARDI

Via Innocenzo Prigioni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: Giorni Feriali 9-12 e 14-19

Festivi 9-12

Salci d'aspetto separate

Malattie Nervose

— GENOVA —

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI

Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30

Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI

Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15

Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 21-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

Lanerie

Seterie

Velluti

Velour laine

per abiti, tipo pura lana, cm. 130 L. 32.-

per mantelli, pesante, morbida > 45.-

Velour Duvetine

Côte de cheval

Velour de Smyrne

Nuovi arrivi in

SETA MATELASSE'

PER MANTELLI

VELOUR CHIFFON

GRAND CHIC

Stoffe per Uomo

NAZIONALI ed ESTERE

Biancheria finissima

per Signora

SEZIONI PER **SEMIGONVITTORI** nel COLLEGIO NAZIONALE
Via all'Albergo dei Poveri, N. 4 - Telefono 32-95

Servizio Automobilistico a domicilio, a richiesta delle famiglie



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle ore 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna suocursale.

(Via Serra) - Viale Major, 1-1 - GENOVA *Ambiente distinto e signorile.*
UNICA SEDE

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

Voi sarete bella!!

Se usate la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i sogni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI Istantanee delle RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
ECC...

CONSULTAZIONI GRATUITE

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

Lanerie
Seterie

PIÙ. DOTT. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - legato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni particolari, cura materne, mania, sovrabbondanza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

coltivare a domicilio - cura speciale per tutto
GENOVA - Stabilimento a vapori (Salita Cannoni, 37)
Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2 - Corso Rinaldo-Ayres, 36-1 - Via Linc
noli, 39 (piano terreno); Via Balbi, 16-1 - Tel. 30-85.
Cassa fondata nel 1857 - Macchinaria moderna.

Ritico Assortimento
Pelliccerie - Paracqui - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero
Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza
--- Telefono 23-58 ---

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati
Concorrenza impossibile - Lavora-
zione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 138 rosso
(dal Ponte Monumentale)

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali propri) - Tel. intero 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTE-
RAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequen-
za - Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza - Apparecchio di Diater-
mia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica,
medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TER-
MOTERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali
e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.),
di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA
(inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria
compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa
dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia,
fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia,
vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione
dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite,
gota, diabete, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevrosi, morbo di Basedow, crampi
professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cere-
brali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgia, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiaci, angina pectoris,
angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, la-
ringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe,
enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed
ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità sche-
letriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità art-
icolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LU-
PUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

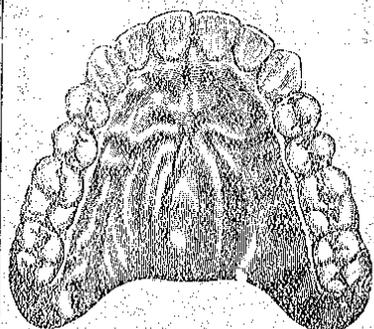
NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

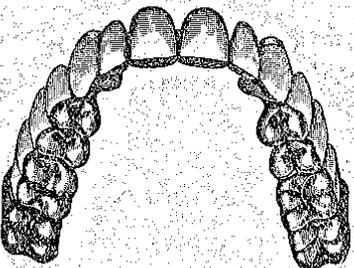
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

PREDDA

via
Luccoli
39-41 rosso

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi limitatissimi ◊

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Mamma!

Se i vostri bambini, frequentando la scuola, si sono presi i "PIDOCCHI", per guarirli immediatamente adoperate il "CLORACETOL".

Il solo rimedio che, oltre ai parassiti adulti, uccide le loro uova (LENDINI) e ne facilita il distacco

Liquido non velenoso -- di profumo gradito -- non macchia né la pelle né le biancherie

In tutte le farmacie. -- Concessionari: A. SIMONI & U. -- Via Lomellini, 10 - GENOVA

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

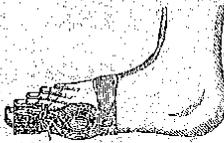
Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 7, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA -- Per appuntamenti telefono 27-34.

PIEDI?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duri. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI
Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

Istituto Scolastico Privato

Autorizzato

Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia e classe, SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE o DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Generoso ed elegante locale.

SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 -- Angolo Via Luccoli

inizia la stagione d'Autunno e Invernale con uno splendido assortimento di MODELLI che mette fin d'ora a disposizione della sua eletta ed affezionata Clientela.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

ANONIMA -- SEDE SOCIALE IN ROMA -- Capitale sottoscritto L. 100.000.000 -- Versato L. 75.000.000

DEPOSITI a RISPARMIO -- CONTI CORRENTI -- OPERAZIONI di CAMBIO e BORSA e OGNI ALTRA OPERAZIONE di BANCA

SEDE DI GENOVA: Via Annunziata, 18 -- Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
Agenzia di Città in Piazza Martinez

SEDE DI NAPOLI: Piazza della Borsa, 22 -- SEDE DI ROMA: Corso Umberto I, 167
Succursale di CHIAVARI: angolo Piazza Roma -- ZURIGO -- NEW-YORK -- BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti -- BOLOGNA Banco delle Carrozze

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti, Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. -- Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Colorandoli chimicamente e tingendoli a vapore con medica saponi li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-B. -- Negozi: Via San Giuseppe, 31-3 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lomellini, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. -- Tel. 30-85.

Casa fondata nel 1857 -- Macchinario moderno.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqui - Borsette - Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

ta discutibile in un uomo di Stato? Intanto, è un metodo urtante che offende non soltanto coloro dei quali il Duce fascista, insieme alla sua falange di gregari, dichiara di infischiarci — e legittimamente — perchè avversari del Fascismo per svariatissime ragioni tutte interessate, ma anche coloro che pur essendo stati sempre e rimanendo tuttora sostanzialmente simpatizzanti col Fascismo, e non avendo mai avuto ragione alcuna per temere il suo avvento al potere nè niente da aspettarsi o da sperare dalla realizzazione di questo avvento, non riescono però a comprendere in che modo l'insolenza possa aiutare il conseguimento dei supremi fini nazionali nè in qual modo potrebbe ostacolarlo l'impiego, e nel discorso e nello scritto, di quella forma temperata che costituisce l'onesta norma della consuetudine fra persone abituate a comprendere il valore delle parole.

Molto più che a questa intemperanza d'espressione non sempre rispose, da parte dell'on. Mussolini, l'atteggiamento che in linea di logica avrebbe dovuto scaturirne, cosicché, mentre da una parte essa esercitava sugli spiriti liberi e originariamente tutt'altro che ostili a lui personalmente e decisamente simpatizzanti col Fascismo (spirito, non manganello) un senso di ribellione e suscitava il sospetto di intenzioni e di mire esorbitanti dal limite della missione attribuitagli dal consenso unanime, dall'altra, per essere seguita da gesti in contraddizione con quella primitiva espressione, faceva e fa credere a pentimenti che non aggiungono al prestigio della ponderatezza indispensabile in un uomo di Stato.

Per intenderci: era proprio necessario che l'on. Mussolini facesse tutte quelle dichiarazioni di tendenzialità repubblicana e di condizionalità di tolleranza della Monarchia che in un tempo staccarono da lui tutti i devoti al regime senza condizionalità alcuna, dal momento che egli

allo stesso qualunque diritto a legiferare non solo, ma anche qualsiasi potenziata capacità legiferatrice (e aveva ragione) quando poi, giunto al potere, doveva dare immediatamente assicurazioni che avrebbe mantenuto integralmente, nella sua forma attuale, cioè esteso agli analfabeti, il suffragio politico (nel che ha torto marcio)?

E infine, c'era proprio bisogno di offendere il Parlamento nella forma atroce dal cui adoperata nell'esordio del suo discorso alla Camera: « Avrei potuto farne un bivacco per manipoli », quando poi doveva, a distanza di venti ore, modificare assai la crudezza del primitivo linguaggio e con improvvisa quasi amabilità cercare di farselo perdonare?

Va sans dire che di tutti gli eccessi verbali dell'on. Mussolini questo è stato il più grave. Anche perchè, certe cose che si possono spiegare dette con la camicia nera e il manganello in mano, non si possono più dire indossando la redingote. Perchè il fonografo che le raccoglie non è più il manipolo e nemmeno soltanto l'Italia, ma è la tribuna diplomatica, cioè, è il mondo intero. Ora, il nuovo Presidente del Consiglio ha mostrato nel suo discorso di essere troppo magnificamente geloso e sollecito del prestigio d'Italia in faccia al mondo per non dolersi che Benito Mussolini abbia tenuto nel Parlamento italiano un linguaggio, appunto, soltanto da camicia nera.

Quisquillie? No. Precisamente perchè, oggi che ogni equivoco antilegaleitario nei riguardi del Fascismo e delle intenzioni del Mussolini è stato dissipato, tutti gli italiani degni di questo nome debbono non solo inchinarsi al nuovo Governo dall'italianissimo e liberalissimo programma, ma aiutarlo e secondarlo nell'arduo sforzo della intrapresa ricostruzione; io credo sia lecito segnalare deplorandole queste ombre sul sole. Ombre che debbono sparire.

scio è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinfocolati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapiantare a vantaggio di più larghe e sane vedute.

CLARA FABBRI PIRZIO BIROLI

Un partito femminile

Mentre le donne si organizzano in Italia raggruppandosi in Sezioni speciali nell'orbita dei partiti politici già esistenti (è nota l'importanza enorme dell'apporto femminile nelle file cattoliche e in quelle socialiste e proprio in questi giorni ci è stata comunicata ufficialmente la costituzione dei fasci femminili di Padova e di Perugia; dei Gruppi Nazionalisti femminili di Genova (presidente: marchesa Camilla Invrea), di Venezia (sig.a Morpurgo), di Padova (dott. Camilla Casagrande), di Trento (signorina Pia Cristofolini), e infine dell'Ufficio di propaganda delle donne comuniste (Torino: Camilla Ravera, Rita Montagnana e Rina Picolato) — il Partito Nazionale delle Donne americane annunzia che appena terminate le imminenti elezioni lancerà una campagna per la unificazione di tutti i gruppi femminili politici in America allo scopo di organizzare un partito unico di donne, per le donne, partito che nulla abbia a che vedere con i partiti formati dagli uomini.

L'uomo è un nemico che non va mai sfidato ad armi corte e sul quale non bisogna mai pretendere la vittoria immediata; lasciate che i fatti gli dimostrino, non le vostre parole, che la sua diffidenza è assurda, la sua ironia banale, il suo giudizio inutilmente retrogrado, e più dannoso, qualche volta, a lui che a voi.

Quando l'esperienza gli avrà insegnato che una figlia studentessa d'università gli

Il Silenzio ardente

è il titolo del nuovo romanzo di

FLAVIA STENO

che "LA CHIOSA", **Giovedì 16 Dicembre**
comincerà a pubblicare

Per l'occasione apriamo un abbonamento speciale 16 Dicembre 1922 - 31 Dicembre 1923

per Lire 18

Inviare in tempo utile cartolina vaglia a "LA CHIOSA", - CASELLA POSTALE 245
onde essere certi di ricevere in tempo il numero del 16 Dicembre.

Paolo Pavesi

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Esce ogni Giovedì

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

© Ombre sul sole

Non so se scoprire un difetto fra le innumerevoli qualità — napoleoniche, cronwelliane, garibaldine, cesaree, tau-maturgiche, olimpiche — che in questi giorni sono state attribuite al Vincitore dai suoi turiferari in buona e in mala fede, convinti o soltanto interessati o, meno ancora, solamente pavidi, possa costituire un delitto di lesa-mussolinismo; ma il coro delle oche starnazzanti alle porte dell'Hotel Savola assurto a nuovo Campidoglio è di questi giorni così servilmente e monotonamente osannante, che non credo possa dispiacere a Mussolini, che è uno spirito libero, il suono di una libera voce.

Io oso dire, dunque, che l'on. Mussolini ha un difetto. Questo difetto è l'intemperanza verbale. Egli che dichiara di non amare l'eloquenza — soprattutto in quanto sia poco eloquenza e molto retorica — adora invece l'insolenza detta e scritta. E' un metodo che ha comune con l'on. Daudot ma che, se può sembrare magari simpatico in un giornalista, diventa discutibile in un uomo politico.

Intanto, è un metodo urtante che offende non soltanto coloro dei quali il Duce fascista, insieme alla sua falange di eretici dichiara di infestare.

era, come mostrò poi di essere, pronto a entrare nella legalità anche in quest'orbita d'idee?

Era necessario che ostentasse, come ostentò e come tuttora ostenta, un disprezzo verbale senza esempio per il Partito Liberale e per i suoi uomini — alcuni dei quali insigni e, senza dubbio, per più d'un rispetto superiori a lui — quando poi mostrò di non poter trovare, per il suo programma di Governo, altro contenuto dottrinale che quello liberale da lui adottato, con grande compiacimento nostro, integralmente?

Ancora: era proprio necessario che egli scorinasse in spettacolosi articoli stampati nel suo giornale in corpo dodici e a doppia interlinea (per uso degli alfabeti!) tutti i luoghi comuni più vietati della dottrina conservatrice consacrati da Joseph de Maistre e dal Conte di Gobineau ma volgarizzati, qui da Gustave Le Bon ed espressi col linguaggio duro e martellante di Max Stirner, per negare alle masse qualunque diritto a legiferare non solo, ma anche qualsiasi potenziata capacità legiferatrice (e aveva ragione) quando poi, giunto al potere, doveva dare immediatamente assicurazioni che avrebbe

Non è vero che la forma sia poco o nulla. La forma è, più spesso che non si creda, sostanza. Lo è nei rapporti sociali; lo è nel sentimento in quanto è condizione della sua vitalità e della sua durata; lo è soprattutto nei rapporti di vita politica

dove addirittura la forma prevale sulla sostanza e la foggia e la impone. Se così non fosse non avrebbe altra ragione di essere, per esempio, la diplomazia. Poiché così è, bisogna inchinarsi.

FLAVIA STENO

Coraggio, signore!

Bisogna riconoscere che qualche volta, quando non fanno dello spirito, o non ringhiano come mastini i loro decrepiti luoghi comuni, gli uomini sono con noi donne giusti e generosi!

Ho avuto, naturalmente, più volte da constatarlo, ma m'è sembrata la cosa più notevole che mai, l'altra sera, nella nostra *extrazimmer* del vecchio «gastoff» tirolese, quando ad alta voce un cavalleresco signore del mio solito piccolo circolo, dichiarò senza apparente... ironia, che io ero una donna coraggiosa!

Bene, vero? Simpatica virtù il coraggio, ed utile anche, quando il destino ci ha messo a fianco di un marito intrepido e risentito, e ci affida dei figli da educare fortemente, e ci costringe ad una vita molto più difficoltosa e virile che non quella di molte altre signore. Ma poi, perchè, Dio mio, coraggiosa? Perchè esso se occorre con la tormento od il gelo, o attraverso l'Italia da un capo all'altro con i miei bambini? perchè salgo i tremila metri o resto sola alla notte nella mia villetta lontana?... No; non è il caso

nuovo coraggio sono ancora rarissimi esempi nel dolce stagno della mentalità femminile; e le molte donne già a loro coniugate o le moltissime altre che a coniugarsi anelano soprattutto, si guardino bene dall'osare il riscatto della loro intelligenza e dall'arrischiare il dileggio e la disapprovazione che provocherebbe questa loro marcia verso nuovi orizzonti.

La maggioranza delle donne sa benissimo che un uomo paga loro più volentieri un costoso cappello, che l'abbonamento ad una biblioteca; che le manda più facilmente tre mesi in una spiaggia, che non un giorno solo ad una conferenza scientifica; che se sopporta con benigna indulgenza il perdetempo delle visite, dei *teas* e dei magazzini, diventa straordinariamente nervoso se ella si reca ad un'esposizione d'arte, se accetta di far parte d'un serio comitato.

L'uomo è ancora tutto imbevuto di vecchi pregiudizi, che ben sobillati e rinforzati dalla pratica furberia di molte fatue e scioccherelle donnine, è difficile trapianfare a vantaggio di più larghe e sane ve-

può mandare avanti lo studio meglio del suo segretario, se il caso gli fa piombare addosso un reuma od una bronchite; che una moglie artista gli cuce i pijamas o gli trasforma un modestissimo appartamento, con più gusto e più praticità della vecchia mamma sferrettante; che la sorella «tesserata» da mille «associazioni» con la fregola della letteratura o dell'umanismo, sostituisce la cuoca introvabile o la cameriera licenziata, con una serenità, una sveltezza, un'economia che ben invidia l'amico oberato dai conti e dalle lagnanze delle sue vantate donne («all'antica»); allora vedrete che poco per volta non... riderà più della «Chiosa», non brontolerà più se studiate una grammatica latina, non alzerà più gli occhi ironicamente stupito, se gli idite mentre sorbe il caffè: «Non ti pare che il congresso di Bologna abbia avuto un'esito ottimo e che veramente il Partito Liberale sia il sintomo del maggior equilibrio politico della Nazione?»

Coraggio, signore! Non disanimatevi, non irritatevi se le prime sconfitte hanno l'amaro sapore dell'elogio cavalleresco che v'ho narrato in principio; ci vuole molta indifferenza fuori e molta volontà dentro; molto spirito a parole, molta serietà a fatti, che se una donna vuole mantenere in famiglia e nel mondo il suo posto di persona intelligente o godere di una simpatica considerazione maschile non deve mai valersi di quei mezzi petulanti e spavaldi che nuociono talvolta irrimediabilmente provocando attriti e proibizioni definitive; non deve mai ostentare la propria cultura ed i propri trionfi col rischio di crearsi la faccia di bas-bleu da strapazzare o di contrirsi di quell'insonportabile ri-

questioni sindacali, ma era spiccatamente idealista. Viveva, credo, dei sussidi che gli assegnava il partito socialista italiano. Non gli conoscevo né mestiere né domicilio. I suoi camerati gli davano di quando in quando ricetto.

« Per quanto si sappia, non partecipò mai, a Ginevra, ai movimenti operai. Lo si espulse un po' troppo alla leggera. Ma in quei tempi si facevano le cose in modo spiccio... »

« Mussolini parlò, e d'allora in poi non riconparve ».

« Il Mussolini doveva venire a Lugano in occasione dell'adunanza socialista che ebbe luogo nell'autunno del 1914 al Ristorante Helvetia (Turba) in Piazza Funicolare, congresso (al quale parteciparono, tra altri, la Balabanoff, che occupò poi un posto molto in vista nella rivoluzione russa, e Giuseppe De Falco, allora direttore dell'*Avvenire del Lavoratore*, divenuto poi redattore capo del *Popolo d'Italia* e direttore del *Giornale del Popolo di Roma*, ed ora collaboratore del *Secolo*, e personalità molto in vista nel partito socialista riformista italiano, il G. M. Serrati, il Momigliano ed altri; ma ne fu impedito, non sappiamo se da impegni, oppure dalla crisi d'animo, che doveva, nel dicembre 1914, condurlo a lasciare il partito socialista, ed a fondare il *Popolo d'Italia*, organo dei sovversivi interventisti.

« A Lugano il Mussolini venne sovente dal 1912 al 1915, ed ebbe colloqui con i profughi italiani qui residenti, e segnatamente con De Falco, con Luigi Razza, ora giornalista a Trieste, ed entrato, se non erriamo, nel movimento nazionalista, con Libero Tancredi (Massimo Rocca), operaio tipografo prima presso la Tipografia Guilli, poi presso Veladini e presso la Tipografia Luganese; Sanvito e C. A., con Alceste De Ambris, con Paolo Bardazzi, con Giuseppe Di Vittorio, allora profugo, e in possesso di una istruzione appena appena elementare, ed ora deputato al Parlamento, con Fabbri, il noto maestro anarchico di Ancona, con Giulio Barni, caduto combattendo, come volontario, durante la grande guerra, e con altri.

« In occasione delle sue venute a Lugano, il Mussolini dava ritrovo agli amici al Ristorante Campanini, in Piazza Antonio Bossi, che i vecchi della città e del contado ricordano sotto il nome di Piazza del Grano. Al Campanini convenivano in quel tempo i profughi della Settimana Rossa, i quali, insieme a De Fal-

co, gli altri profughi italiani riparati in Svizzera negli ultimi venticinque anni e che poi occuparono posti importanti nella vita politica italiana o, comunque, vi ebbero qualche notorietà, da « Angelo Cabrini — dice — che fu professore di italiano al Ginasio di Mondrisio, ad Arcangelo Ghisleri, già lustro e decoro del Liceo di Lugano; da Emilio Cardara, ora deputato al Parlamento ed ex sindaco di Milano, che si occupò per qualche tempo come segretario presso l'avv. Stefano Gabuzzi, al Pinolini, ora deputato, e nel 1898 segretario presso l'avv. Angelo Canti; da Ferdinando Fontana e al dr. Ceretti, che presero stanza sulla « Collina », ospiti, sulle prime, insieme all'ing. Gerli, che fu poi professore al Politecnico di Zurigo, del compianto commissario Camuzzi e di Edoardo Poncini; da Guido Podrecca, giornalista, conferenziere, ex deputato, critico d'arte, e già proprietario, per modo di dire, della Trattoria dell'Asino in via Seraffino Balestra, ove, fra un articolo politico e una nota umoristica destinata all'*Asino*, faceva il propagandista, il cuoco e lo sguattero, al povero De Mohr, anima di educatore e di poeta, ad Angelo Oliviero Olivetti, a Gustavo Chiesi, divenuto poi deputato e direttore della *Italia del Popolo*, a Gastone Chiesi, ora corrispondente del *Secolo* da Londra, e a tanti altri, che poi sono assurti a posti molto in vista in arte e nella politica ».

* * *

E' facile immaginare quali debbano essere le meditazioni che accompagnano l'on. Mussolini in questo viaggio e come profonda la sua commozione nel tornare onusto di gloria, con l'aureola di un prestigio quale pochi uomini politici conobbero, nel Paese che fu testimone delle ore forse più melanconiche della sua vita e insieme delle più belle: quelle che segnarono, attraverso l'asprezza della necessità materiale quotidiana e la solitudine squallida dell'esilio, il suo dignitoso sforzo per raggiungere quel corredo di coltura e quella saldezza di tempra che dovevano fornirgli le armi per tutte le conquiste.

Proprio a Losanna che lo conobbe giovanile e insieme studente, egli torna, rappresentante d'Italia in un convegno di *Prémiers*, pari tra pari lui, pari tra pari il Paese nostro per il prestigio che egli ci rivendica.

Davvero dev'essere un sognato dal Destino l'uomo al quale il Destino riservava una soddisfazione così profonda.

Non ebbe bisogno di spiegazioni, né, fedele alle istruzioni dell'eremita, lo chiese ad alcuno. I braccianti e le serve videro con istupore la loro padrona apparire nelle ore più inattese in cucina, nei campi, nel pollaio; essa non parlava mai, ma guardava soltanto; dava delle occhiate così intense da far riprendere immediatamente il lavoro a quelli che stavano chiacchierando, appoggiati al manico della zappa, o colle mani sui fianchi. Rimanevano a mezz'aria i boccali di vino che il cantiniere stava offrendo ai compagni che si credevano al sicuro in cantina; i fusi immobili cominciavano a prillare rapidamente; sembrava che perfino le galline comprendessero quelle occhiate perché facevano più uova.

E in capo a pochi mesi la cascina ed i campi cambiarono aspetto; tutto prosperò e in nessun podere all'intorno i servi e le domestiche lavoravano più alacremente; sperperi ed abusi erano scomparsi come per incanto. Alla fine dell'anno la fattorella riportò la cassetta all'eremita. Io ringraziai con effusione e lo pregai di lasciarle la cassetta per un anno ancora. Ma l'eremita sorridendo le disse: « Non posso lasciarti la cassetta, ma ti darò il segreto che vi è rinchiuso »; e rompendo i suggelli porse alla donna una striscia di pergamena su cui erano tracciate poche parole: « L'occhio vigile del padrone fa prosperare ogni cosa ».

Non ho bisogno, neppure, di dire che la cassetta miracolosa dovrebbe essere portata attorno in tutti i Ministeri, in tutti gli uffici. Poiché oltre alle grandi spese superflue che certi i nuovi Ministri si adoperano a diminuire e ad eliminare, esistono cento altri modi attraverso i quali il pubblico denaro viene sperperato: spreco di carta, di luce e soprattutto di tempo; cose minime in apparenza e che pure costano allo Stato dei milioni all'anno. Se oltre alle fatiche della rappresentanza e a tutte le altre inerenti all'alta carica, ogni Ministro assumesse anche l'ebbligo di ve-

l'occhio vigile del padrone fa prosperare ogni cosa ».

Lo leggemmo subito, persuasi di trovarvi la notizia delle dimissioni dall'Associazione stessa dell'illustre deputato figure che, come è noto, è pure membro cospicuo del Partito Liberale Italiano.

« Ci ingannammo. L'on. Celestia ha bensì preso la parola nell'Assemblea ma per discutere di questioni di preciso carattere sociale e per bene auspicare all'incremento sempre maggiore del Rinascimento, in forme, insomma ben lontane dal rivelare in lui una qualsiasi intenzione di dimettersi da socio del sodalizio. Dal che dobbiamo dedurre che, evidentemente, l'on. Celestia conta di rinunziare a far parte del Partito Liberale Italiano e opterà invece per il Rinascimento, chiara ed esplicito essendo il voto del recentissimo Congresso di Bologna sulla incompatibilità per un socio di appartenere ad alcun'altra Associazione politica. E non è intempestivo né inopportuno né superfluo di ricordare come, della discussione avvenuta a proposito di quella deliberazione, fosse emerso ben chiaro il proposito di contribuire con quella dichiarazione di incompatibilità, alla chiarificazione e alla sincerità della vita politica in genere e del rinnovato Partito in specie e di porre finalmente un termine alle speculazioni elettorali.

Spettacoli d'eccezione

Abbiamo avuto, per due sere, al Paganini, la grande Sarah; abbiamo da ieri Eleonora Duse: due autentici avvenimenti d'arte. Gli ottant'anni di Sarah Bernhardt, aggravati da una gamba di legno, sorprendono come un miracolo.

Non hanno più, s'intende, il fimbri d'oro d'un tempo; e non possono più avere la mobilità nervosa ed irrequieta della giovinezza. Ma hanno tuttavia intatte la genialità, la grazia, l'espressione, il sorriso, la potenza di suggestione veramente meravigliosa. Che cosa non farebbe ancora in fatto di teatro questa bisnonna se non fosse amputata!

Altra cosa la Duse, anche a prescui-

l'occhio vigile del padrone fa prosperare ogni cosa ».

Ed ecco d'un cima a la saltia, in fondo a la piazzetta, appaìre, a due a due i bimbi dell'Asilo per gli Orfani di guerra, dedicato alla memoria del figlio tenente Angelo Campodonico - caduto eroicamente sul Carso - del munifico benefattore signor Paolo Campodonico.

Sono bimbi dai cinque ai sei anni, vestiti d'un grazioso costumino di bordatino a colori, guidati da una Suora brigantina: una delle Suore benemerite, che sotto la materna direzione dell'attivissima e intelligentissima Madre Rosa, attendono alle innumerevoli bisogne dell'Asilo.

E la breve schiera s'avvia in bell'ordine verso la chiesetta, non senza che qualcuno osservi: — Quanto più numerosi potrebbero essere i piccoli beneficiati se le Autorità, come suol dirsi, competenti e più specialmente il Commissario agli alloggi avessero liberalo da molesti inquilini il caseggiato che da anni dovrebbe essere unicamente adibito ad accogliere gli orfani di guerra! —

Il signor Nessuno

Un aneddoto tipico del fanatismo rivoluzionario. Lo trovo in un volume raro: *Mémoires de l'exécuteur des Hautes-œuvres* edito a Bruxelles nel 1830, per cura di A. Grégoire. Un povero diavolo di aristocratico, sprovvisto di lasciapassare, viene arrestato di notte e tradotto dinanzi a uno dei 48 tribunali rivoluzionari di Parigi.

— Come ti chiami? — gli chiede il commissario che si chiama Mutius-s-en-vo-la.

— De Saint-Sauver — risponde l'altro. — Ecco un nome che sa di ghigliottina. — Perché? — Come, perché? non lo sai che non ci sono più de? — Allora, Saint-Sauver. — Non ci sono più nemmeno Santi. — Mettiamo dunque soltanto Sauveur. — Sauveur? e di che? che cosa salvi, tu? Questo è fanatismo! mettetemi dentro quest'individuo. E' agli arresti.

Ma l'aristocratico ha un lampo di genio. — Scusa, cittadino; come puoi farmi arrestare se non ho nome, se sono nessuno?

L'altro dovette convenire che in realtà non si poteva mandare a morte il signor nessuno. E de Saint-Sauver fu salvo.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Mussolini in Svizzera

Benito Mussolini è tornato per la seconda volta (trascuriamo le brevi gite fatte tra i due estremi significativi della sua carica) in Svizzera nello spazio di sedici anni, ma in quali differenti condizioni!

Per darne un'idea, riproduciamo un articolo comparso nella *Gazzetta Ticinese* dell'8 novembre appunto sul primo suo soggiorno sul suolo elvetico.

Scrive dunque quel giornale:

« L'on. Mussolini, attuale presidente del Governo italiano, dimorò per qualche tempo a Lugano, nel 1906.

« Egli era profugo, e non trovando occupazione come maestro — l'on. Mussolini ha ottenuto la patente di maestro elementare alla Normale di Forlì — si adattò a fare il manovale.

« A Lugano, con Serrati e parecchi operai tipografi, il Mussolini era un assiduo della popolare Trattoria del «rao-letto» (Antonio Regazzoni), sita in vicolo al Forte e scomparsa da qualche anno.

« Da Lugano il Mussolini passò a Losanna, ove lavorò come sterratore e frequentò alcuni corsi all'Università fino a conseguire il diploma di professore di francese.

« Il Mussolini in quel tempo militava nelle file estreme del partito socialista che doveva poi capeggiare dal 1912 al 1914 come propagandista e come direttore dell'*Avanti!*

« Il Mussolini fu anche a Lucerna, ove venne arrestato per «vagabondaggio», e a Ginevra.

« A proposito della dimora di Mussolini a Ginevra, la *Suisse* scrive:

« Abbiamo ritrovato ieri uno dei suoi amici fedeli. — Mussolini, ci disse, è un buonissimo figliuolo, il quale, venti anni fa, si occupò molto, a Ginevra, di politica sociale. Egli non si dedicava alle questioni sindacali, ma era spiccatamente idealista. Viveva, credo, dei sussidi che gli assegnava il partito socialista italiano. Non gli conoscevo né mestiere né domicilio. I suoi camerati gli davano di quando in quando ricetto.

« Per quanto si sappia, non partecipò mai, a Ginevra, a movimenti operai. Lo

co, erano amiconi di parecchi nostri *dé-tectives*. Ricordiamo di aver sentito più d'una volta, dai profughi, odiatori della Questura e degli agenti di questura in Italia, dire un mondo di bene delle nostre Autorità di polizia e giudiziarie e dei nostri buoni gendarmi e *dé-tectives*.

« Nel 1914-15 il Mussolini, in unione a De Falco, pubblicò, presso la Tipografia Luganese Sarvito e Ci, la rivista socialista *Utopia*, che ebbe qualche successo all'inizio ma poi cadde essendo sopravvenute molte difficoltà, alle riviste di pensiero e di cultura, causa la guerra.

« Nella Tipografia Luganese, ove si stampa il nostro giornale, a Mussolini si dava regolarmente del tu, fino a poco più di un anno fa.

« Abbiamo cercato indicazioni presso le locali Autorità di polizia circa la vita di Mussolini a Lugano. A parte la registrazione del nome nelle liste dei forestieri, non si trova negli atti nessuna annotazione particolare. La sola annotazione di sapore politico è la seguente, fatta nel 1921 in seguito a comunicazioni del Ministero Pubblico Federale ed a pubblicazione avvenuta nel *Monitore svizzero di polizia*: « Mussolini Benito di Alessandro e di Rosa nata Maltoni, nato il 29 luglio 1822 a Predappio (Forlì); per disposizione del Ministero Pubblico Federale venne, nel giugno 1921, interdotta l'entrata in Svizzera ». Nel *Monitore Svizzero di Polizia* alle generalità di Mussolini, pubblicate nel 1921, è aggiunto (v. informazione del *Dovere*, tolta a quanto pare, dalla *Suisse*): maestro e manovale (sic), deputato alla Camera italiana ».

Fin qui, per quanto riguarda il Mussolini. Il giornale si diffonde poi a ricordare gli altri profughi italiani riparati in Svizzera negli ultimi venticinque anni e che poi occuparono posti importanti nella vita politica italiana o, comunque, vi ebbero qualche notorietà, da « Angelo Cabrini — dice — che fu professore di italiano al Ginasio di Mendrisio, ad Arcangelo Ghisleri, già lustro e decoro del

Come Nathan il Saggio

Poiché è ammesso che anche le donne possano occuparsi di politica («debbono» sosterebbero anzi le femministe) esso esporre io pure il mio non autorevole punto di vista intorno alle possibilità di raggiungere quella riduzione degli sperperi che sono la cancrena di tutte le amministrazioni burocratiche.

Però anziché predicare, farò come Nathan il Saggio, che non osò rispondere direttamente ad una domanda insidiosa di Saladino, ma gli raccontò un apologo dal quale il Magnifico trasse la debita morale; racconterò anch'io una piccola storia, che imparai molti molti anni or sono.

Una fattoraessa vedeva le cose della sua cascina andare ogni giorno di male in peggio; ogni specie di disgrazie accadevano senza che ella potesse scoprirne la causa; i campi, il frutteto, l'orto, la vigna rendevano pochissimo, il latte delle mucche era scarso e cattivo, il vino in cantina era poco anche esso e sovente inacidiva; insomma, la povera donna vedeva la rovina avvicinarsi a grandi passi. Decise allora di recarsi da un eremita, che aveva fama di santo, per chiedergli consiglio, e questi, dopo averla consolata e incoraggiata a bene sperare, le consegnò una cassetta sigillata e le disse: « Cinque volte al giorno tu porterai questa cassetta in tutte le stanze della tua cascina, nella stalla, nella cantina, negli orti e sui campi, senza far motto; farai questo per un anno intero, senza ometterlo un solo giorno, e tu vedrai la prosperità ritornare nella tua fattoria... Ma dopo trentotto sessantacinque giorni tu devi riportarmi la cassetta, così suggellata come io te la consegnò.

La donna ringraziò l'eremita e portò con sé la preziosa cassetta; cominciò subito a fare ciò che le aveva detto l'eremita e ogni giorno portò in tutti gli ambienti della sua cascina l'oggetto misterioso; ed ovunque andava scopriva abusi, trascuratezza, sperperi. In cantina le botti malchiuse perdevano il vino e alcuni boccali lasciavano capire che ancora al-

dere da sé ciò che si fa nel suo dicastero, con un rapido ma reiterato giro inatteso di ispezione, chissà se non cesserebbero molti abusi e le ispezioni stesse diventerebbero a poco a poco superflue, specialmente se gli abusi constatati venissero senza misericordia puniti?

Consigli umili ma non trascurabili.

Dopo tutto, le stesse norme che servono per l'economia domestica perchè non dovrebbero servire per l'economia pubblica?

FRIDA J. BAESCHLIN

Fasti e nefasti della Superba

Posizioni politiche

« Tutti i partiti nazionalmente costituiti fanno divieto ai loro aderenti di accettare l'essere di altre organizzazioni « di carattere politico ». Anche il Partito Liberale Italiano e l'Associazione Nazionale italiana nei loro statuti sanzionano questa impossibilità di contemporanea appartenenza ad altri partiti. L'on. E. M. Gray che era socio dell'Associazione Nazionale e dell'Unione Costituzionale della Provincia di Novara, trasformatasi questa in organizzazione Provinciale del Partito Liberale Italiano, si trovò nella condizione di optare per la sua appartenenza ad una sola delle organizzazioni. Egli ha scelto la tessera dell'Associazione Nazionale e ha inviato una lettera di amissioni all'Presidente Provinciale del Partito Liberale.

Terminavamo appena di leggere queste righe quando ci cadeva sott'occhio il resoconto dell'Assemblea del Rinnovamento del quale era stato il magna pars, dalla fondazione, l'on. Celestia.

Lo leggemmo subito, persuasi di trovarvi la notizia delle dimissioni dall'Associazione stessa dell'illustre deputato li-

dere dai mollissimi anni di meno. L'arte della Bernhardt è tutta creata; quella della Duse è espressione di umanità, sempre, intesa nel senso più vero e più profondo. Quella è l'attrice drammatica esclusivamente; questa l'attrice patetica anche e appassionata sempre. E' tale la forza della sua individualità che traspare anche attraverso le sue interpretazioni. Qualunque creatura rappresenti, voi non potete mai perla Duse attrice dimenticare la Dusa donna. Cara e nobile artista, che ancora ci porta qualche sensazione di quella bellezza della quale ella è come la depositaria: per la generazione sua, custode; per la generazione nuova, annunziatrice.

Lavori di donne di guerra

Un'esposizione interessante è stata inaugurata ieri nei locali dell'Associazione pro-mutilati e invalidi di guerra: quella dei lavori eseguiti dalle Madri e Vedove di Combattenti. E' questo il più bel modo di far conoscere le iniziative operose delle donne dei Combattenti.

Esortiamo le lettrici a recarsi a visitare questa Esposizione che merita davvero l'interessamento di tutte le donne.

Quadrati festivi

Ospitiamo con piacere queste note dell'illustre amico nostro Mario Panizzardi: « Su l'altura di Grandròlo, il sole, al tramonto avvolge d'un pulviscolo dorato la piazzetta del sobborgo. La quiete silenziosa dell'ora è turbata dal voci dei giuocatori di morra nell'osteria della Gemma.

Ad un tratto la campanella dell'Oratorio si mette a suonare a vespro.

Il pubblico infantile che per circa un'ora, entro una sala vicina, aveva assistito con una specie di raccoglimento, solo interrotto da risate e da mal repressi esclamazioni d'entusiasmo, allo spettacolo cinematografico preparatogli dall'ottimo Custode, ora è da lui avviato alle funzioni di Chiesa.

Ed ecco d'in cima a la salita, in fondo a la piazzetta, apparire, a due a due i bimbi dell'Asilo per gli Orfani di guerra, dedicato alla memoria del figlio tenente

to, il primo esempio, sia pur solo leggendario, di quanto valga e possa, nell'azione maschile la collaborazione intellettuale e sentimentale della donna.

Tanto vero che, della Ninfa Egeria, i romani ne fecero una sacerdotessa ignota al volgo, quasi una divinità misteriosa, degna di culto reverenziale.

I greci, al contrario, amanti della forma, del colore, della poesia, nonchè avolvere le loro ispirazioni nell'ombra dei recessi religiosi, le trassero ben fuori, alla luce del sole, prodigando loro un culto puramente umano, quasi materialistico. Chiamare ispiratrice l'etere sembra, ai nostri occhi, quasi una profanazione.

Questa creatura, schiava d'origine, sebbene intelligente, accorta, pronta ad assumere vari atteggiamenti, così nell'arte come nella politica, non pare a noi potesse assurgere a quell'imperio sentimentale, a quella suggestione intellettuale, dalle quali soltanto noi presupponiamo possibile una ispirazione maschile d'origine femminile. L'errore è nostro, che dimentichiamo la condizione della donna ai tempi della Grecia.

A quel tempo, la moglie viveva relegata nel gineceo, nè mai l'uomo si sarebbe sognato di domandare a lei altra cosa, oltre i figli e la cura del focolare. Se un'influenza femminile qualunque doveva essere — e anche quegli invitti ne provarono il bisogno — questa doveva venire dal fuori della famiglia e dal fuori, possibilmente, dalla patria. Fu così che duemilatrecentocinquanta anni addietro dalla Jonia e dall'Asia Minore, giungeva in Atene quel nuovo tipo di donna, dalla quale Atene stessa doveva trarre così larga notorietà. Il nome di Pericle è illustre; ma questo nome non si discompagna mai, nella memoria dei posteri, da quello di Aspasia di Mileto: l'amica del grande cittadino, la sua cooperatrice nell'opera gloriosa del rinnovamento morale e materiale di Atene.

Ma le attitudini artistiche dei greci, più li traevano a considerare la donna come tipo di bellezza ed ispiratrice di opere d'arte: fu infatti un'etere di Tespia, Frine, colei che ispirò a Prassitele la Venere marmorea, la fama della cui bellezza ha peso immortale il nome dell'artefice.

Più tardi, in Roma, due po. ti, fra gli altri, trassero ispirazione alla loro lirica appassionata dalla donna. Cytheride era anch'essa una schiava venuta dall'Asia Minore ed era dapprima entrata in casa di

gloriosa schiera di cantori e di umanisti, che dovevano tracciare il ciclo del gloriosissimo Rinascimento italiano. Ecco, nel 1300, Francesco Petrarca, che nel «Canzoniere» celebra la ispiratrice Laura De Noves, moglie di Hugues de Sade; e, accanto a lui, Giovanni Boccacci, che si fa poeta e scrittore per meglio conquistare la nobilissima ispiratrice, Fiammetta DAquino, figlia forse di re Roberto di Napoli. Ecco Ludovico Ariosto, fra la fine del 400 e la metà del 500, dedicare alla moglie, Alessandra Benucci, il meglio dell'opera propria; e, dopo l'Ariosto, il grande tribolato fra il sogno e la realtà, Torquato Tasso, che scrive la «Gerusalemme Liberata» per divagare la convalescenza della divina Eleonora d'Este.

Mentre tanta somma di poesia dà al Rinascimento la sontuosità ineguagliabile del pensiero, la pittura e la scultura gli danno la sontuosità delle forme e i suoi artisti rimangono, attraverso i tempi, i più grandi del mondo. Ognuno di questi uomini ha nel cuore e nel cervello l'immagine di una donna. Tutte le Madonne di Filippo Lippi sono l'immagine di Lucrezia Buti, la monaca che egli strappa al convento e dalla quale ha quel Filippino, che doveva rinnovare la gloria del padre; tutte le Madonne di Andrea Del Sarto sono l'immagine della moglie Lucrezia del Fe-da, immeritevole sì, ma bella e adorata.

Fra il 1400 e il 1500, Raffaello Santi, di Urbino, tramanda ai posteri la bellezza formosa di Margherita Luzzi, la Fornarina; Leonardo da Vinci commuove i posteri col sorriso enigmatico di Lisa del Giocondo; Michelangelo Buonarroti, pittore, scultore, poeta, colosso d'arte, china la fronte fulminosa di genio sull'esile mano di Vittoria Colonna d'Avalos, marchesana di Pescara.

La terra, affaticata da così pomposa messe di geni, è sterile nel 600 e 700; e l'Italia ha perduto il primato nel campo dell'intellettualità. Tra la fine del 700 e la prima metà dell'800, tre geni s'accampano di fronte alle rovine sanguinose e della Rivoluzione, quasi simbolo dell'eternità del pensiero e della bellezza, al disopra delle contingenze politiche e sociali.

Wolfgang Goethe, di Francoforte, l'uomo-poeta che tutta la vita ebbe allietata dall'amore, trasse da alcune delle donne amate l'ispirazione di vari suoi poemi. Così Federica Brion gli suggerì la Margherita del «Faust»; Geltrude Elisabetta Schmeiling la «Mignon»; Carlotta Buff la Lotte del «Werther»; nè l'intreccio di tali la-

fantesche — bellissime tutte e tutte e tre in atteggiamento di squisita grazia artistica.

In Francia, la letteratura del 1800 è alimentata dalla fama della spiritualità femminile. Accenno soltanto ad alcune di queste influenze: Pauline de Beaumont per Chateaubriand, Madame Charles per Lamennais, Juliette Druot per Victor Hugo, Marie Dorval per de Vigny, Georges Sand per De Musset, Julie des Herettes per Lamartine... In Francia e altrove i maestri del pennello non vi si sottraggono di più: Miss Siddons è la musa di Thomas Lawrence; la duchessa d'Alba quella di Francisco Goya, madamigella Fel quella di Quintin de La Tour, Constance Mayer quella di Pierre Paul Prud'hon... E dove lascio Clara Wieck, moglie amata e Musa di Roberto Schumann, l'impareggiabile musicista?

Ma quante ne lascio! Dov'è, in questa ridda di nomi, accatastati quasi un gretto elenco, il nome di madame de Warens, la dolce «maman» di Gian Giacomo Rousseau? E madama d'Epinau, la soccorritrice e amorosa ospite, che darà al pensatore e poeta della natura, il tipo della «Nouvelle Héloïse»? E Silvia e Nerina, le due fanciulle che fecero zampillare dal cuore oppresso di Giacomo Leopardi, le rime più dolci?

E, in altro campo, nel campo agitato e sanguinoso della guerra e della politica, perchè dimenticherò Giuseppe Beauharnais, che Napoleone amò sopra tutte le altre donne, che, pur nel fragore delle gloriose battaglie, egli non dimenticò mai e alla quale si rivolse sempre con lettere di nostalgica e devota tenerezza? Nè dovrò dimenticare due donne, che grande influenza ebbero sulla vita e sulle azioni di un altro uomo di guerra e di politica: Ottonia di Bismarck; Ottilia e Giovanna von Puttkammer.

E infine perchè dimenticherei quella collaboratrice fedele ed infaticabile che fu Sofia Bers, la moglie di Leone Tolstoj?

Ma bisogna fermarsi... per non andare all'infinito. Ed è una grande ragione d'orgoglio, per noi donne, constatare che, accanto a ogni grande intelletto maschile, a ogni grande fama maschile, è un intelletto meno profondo ma più pronto, una fama meno clamorosa ma non meno duratura: e l'uno e l'altra sono di donna. La ragione di questa fatale indivisibilità, è stata detta da un altro grande.

Giuseppe Mazzini, in una lettera scrit-

ta, dice: «Io, quando un maestro di musica, Choron, la tolse dalla strada per insegnarle il canto. Ella rimase con lui per due anni, poi, perduta la voce, in seguito a una bronchite, ascoltò un vecchio attore, Saint-Aulaire, che le consigliava di far della prosa e andò infatti con lui. Passò finalmente dal Conservatorio per uscirne, a vent'anni, attrice già quasi perfetta. Il suo grande improvviso successo, quello che subito la collocò, fu l'interpretazione di Camilla negli Orzù. Jules Janin, il Gautier, Goncourt dissero subito che la Francia aveva la sua grande attrice tragica. Una tragica di vent'anni! Ma la carriera della Rachel doveva essere necessariamente rapidissima perchè la morte la spiava per coglierla in pieno meriggio.

Nel 1842 ella diventava già Socétaire della Comédie Française; nel 45 si recava in America per un tournee dalla quale tornò letteralmente coperta di gioielli e di milioni. Quattro anni dopo va in Russia dove nello stesso tempo doveva recarsi la Ristori, e gli strapazzi di quel viaggio, allora faticosissimo, cominciano a deprimerle la sua salute e aprono la via al terribile male che più tardi doveva strapparla. Nel 1855 si sparge la notizia che la Rachel è tisica. I medici la mandano in Egitto. Ma nella primavera del 56 ella torna e si rifugia con la madre in un villaggio della Provenza dove muore due anni dopo non ancora quarantenne.

Era bella la Rachel? I contemporanei dicono di no e i ritratti confermano le voci. Ma aveva un viso mobilissimo, fine e delicato nell'espressione naturale, capace di trasformarsi sino a diventare durissimo e terribile quando esprimeva passioni violente o moti incomposti dell'animo. Era piccola, sottile, vibrante. Sul palcoscenico sapeva trasformarsi al punto da dare l'illusione di possedere una figura maestosa.

Adolfo Brisson ha raccontato d'aver conosciuto a Ems un principe della casa di Prussia, Giorgio d'Hohenzollern, nipote di Guglielmo I, che evidentemente doveva aver amato ardentemente la Rachel perchè ne conservava il ricordo con una evidenza e lo rievocava con una commo- zione che soltanto un grande amore potevano giustificare.

« Conservava di lei, delle sue intonazioni, dei suoi gesti, dei suoi atteggiamenti, delle sue impressioni, immagini d'una fedeltà incredibile. Gelosissimo di non perderle — dice il Brisson — « egli aveva avuto cura di fissarle sulla

testa, appressando a metà della vita le passioni violente: dall'odio al furore alla sete di vendetta alla esasperazione; non sapeva il divino dolore che piange.

Il suo nome resta definitivamente congiunto a quelli di Racine e di Corneille che non ebbero mai, per tutto il loro Teatro, più possente interprete.

UMBERTA MARANESI

Notiziario femminile

Organizzatrici

Il *Giornale della Donna* dà notizia di una scuola sorta in Inghilterra, e intitolata a Mary Macarthur, con lo scopo di preparare le organizzatrici che desiderano di lavorare nei Sindacati e nel Labor Party.

La scuola ha compiuto adesso il suo primo esperimento e ha presentato le prime 20 candidate agli esami che ebbero luogo in otto differenti centri. Le candidate appartenevano a professioni differenti ed erano d'età variante tra i 20 e i 41 anni.

Gli esami si svolsero intorno al seguente questionario:

a) Se foste impiegate in una fabbrica ove non fossero degli operai sindacati come agireste per organizzare i lavoratori di quella fabbrica?

Se foste incaricata di procedere alla formazione di una sezione femminile del partito del lavoro, come procedereste al riguardo?

b) Qual'è la differenza di principio fra la direzione di una cooperativa ed un negozio privato: che parte hanno avute le donne nel movimento cooperativistico?

c) Se faceste parte del vostro Consiglio Municipale quali sarebbero le riforme urgenti che reclamereste per il nostro paese?

d) Descrivete il tipo di case in cui vorreste abitare se doveste accudire alle cure domestiche senza aiuto di personale inserviente.

Fra le candidate quella che si è distinta per particolare attitudine è stata Vera Chim, presentemente organizzatrice dell'Unione assistenti dei negozi; essa è altresì membro del Partito del lavoro a Lincoln. Ha 23 anni, è un'attiva lavoratrice fin dall'età di 16 anni; è stata perseguitata per le sue opinioni politiche, ciò nonostante ha lavorato tenacemente per il suo Partito.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Ninfe Egerie

Come giorni sono, a proposito di un mio articolo, qui comparso, sull'arte epistolare inuliebre — dico oggi, cambiando il soggetto ma mantenendo l'aspirazione: — Quanto mi piacerebbe scrivere un libro (e sarebbe un grosso volume) sulla influenza ispiratrice e direttrice della donna, nell'arte e nella vita di quegli uomini che meritano l'immortalità e la gloria!

Vano desiderio. Di libri, non se ne scrivono più, in Italia, che non solletichino il vizio privato e pubblico — perchè gli editori, che sono dei mercanti, non sanno dove «piazzare» la carta che è stata scritta senza scopi cocainomani o erotomani. Bisogna, quindi, quando si vuol dire qualcosa di bello o di buono, limitarsi all'articolo, condensare in due colonne la materia di una biblioteca, far della «varietà» spicciola là dove si potrebbe fare della storia documentata e della delicata, ma riconfortante ed eccitante, filosofia. E ringraziare Dio e baciare in terra, se si trova un giornale che accoglia il tema — sia, come *La Chiosa*, perchè lo trova nelle sue corde, sia, come qualche altro, perchè gli serve a svariare la monotonia del sommario.

Ecco, dunque, un articolo. Non è che uno schema... Leggendolo, le lettrici si persuaderanno del tanto, che è rimasto escluso e del tantissimo che poteva essere ampliato...

La prisca leggenda, che ci ha tramandato il nome della Ninfa Egeria e il racconto dei suoi convegni nel Bosco Sacro con Numa Pompilio riflette, forse, piuttosto un aforisma, tratto dalla osservazione quotidiana sull'influenza del consiglio femminile e della ispirazione scaturita dal contatto con una donna, che non una storica realtà. Nella storia nostra latina è, certo, il primo esempio, sia pur solo leggendario, di quanto valga e possa, nell'azione maschile la collaborazione intellettuale e sentimentale della donna.

Tanto vero che, della Ninfa Egeria, i romani ne fecero una sacerdotessa ignota al volgo, quasi una divinità misteriosa, de-

votum Eutrapèlo: da costui restituita a libertà, aveva preso il nome di Volturna. Bellissima, intelligente, danzatrice esimia, cortigiana esperta, salita fino agli amori di Marcantonio, ella fu amata ardentemente da Cornelio Gallo, che la celebrò in quattro libri di elegie. Ovidio, nel terzo libro degli «Amori», dice che Cyteride, per quelle elegie, andò nota e celebrata dall'oriente all'occidente. E chi non conosce le liriche ardenti e delicate di Cajo Valerio Catullo, il poeta veronese, dedicate a Lesbia? Sotto questo nome arcadico si celava Clodia, la bellissima e dissoluta Clodia, figlia di Cecilia Metella e di Claudio Appio Pulcro. Una gentil-donna, questa, e non un'etera: forse, nella storia, il primo esempio della ispiratrice che non è schiava né cortigiana.

Dai tempi di Roma alla fine del Medio Evo, passa più di un millennio torbido ed oscuro. Nonostante, a voler frugar bene nelle complesse tradizioni, noi troveremo molte donne ispiratrici. Erano i tempi, nei quali le donne «ricamavano le sciarpe nell'ansia dell'attesa», mentre i cavalieri combattevano nei tornei o si lanciavano alla conquista del S. Sepolcro. Ma per questa stessa ragione le donne di quell'epoca ispirarono piuttosto atti d'eroismo, che non liriche ed elegie.

Per trovare una grande ispirazione d'arte, tratta da un sentimento d'amore e di venerazione per una donna, bisogna discendere fino alla fine del 1200. Ma qui ci accade d'incontrarci addirittura in un complesso ciclopico. Dante Alighieri, nella «Divina Commedia», scolpì a caratteri imperituri il nome e la gloria di Beatrice Portinari, moglie a Simone de' Bardi. Il Sommo Poeta segna l'inizio di quella gloriosa schiera di cantori e di umanisti, che dovevano tracciare il ciclo del gloriosissimo Rinascimento italiano. Ecco, nel 1300, Francesco Petrarca, che nel «Canzoniere» celebra la ispiratrice Laura De Noves, moglie di Hugues de Sade; e, accanto a lui, Giovanni Boccaccio, che si fa poeta e scrittore per meglio conuen-

vorò fu meramente fantastico, ma ispirato a fatti ed a sentimenti, ai quali egli e le donne avevano partecipato. Mentre il grande poeta tedesco viveva la sua lunga, fastosa, amorosa esistenza e dalle donne che l'avevano abbellita traeva la ispirazione dei suoi principali capolavori, un altro tedesco, un musicista, Ludovico Beethoven di Bonn, trascinava una vita di tristezza e di solitudine, l'una e l'altra alimento ideale al vigoreggiare della sua opera quasi divina. In tanta oscurità, una luce splendeva al suo pensiero e al suo sentimento: l'amore per Giulietta Guicciardi, attorno alla quale, come un'aureola di stelle egli intrecciava le armonie della sua musa immortale.

Fra Londra, l'Italia e la Grecia, intanto, viveva, amava, trionfava un giovane iddio: Giorgio Byron. Egli aveva degli iddii pagani le sferenate passioni: ammogliato con Anna Isabella Millbank, si separò clamorosamente da lei perchè ella aveva scoperto la passione incestuosa del marito per la sorellastra Augusta Leigh. Lasciata Londra e venuto in Italia, Giorgio Byron trovò a Ravenna la vera ispiratrice del suo genio: Teresa Guiccioli Gamba, che gli ispirò la «Profezia di Dante» e i più superbi canti del «Don Giovanni». Fu la Guiccioli che spronò Byron a recarsi in Grecia insieme col fratello Pietro Gamba e con Santorre Santarosa, Maurocordato, ed altri, alla difesa di Missolonghi. E fu appunto in Grecia, anzi in Atene, che egli conobbe Teresa Makri, di cui si innamorò ed in onore della quale scrisse le delicate pagine della «Vergine di Atene».

In Italia, Vittorio Alfieri unisce in un vincolo di tenerezza e di spiritualità la robusta opera sua e la presenza della nobilissima Luisa di Stolberg, contessa d'Albany. Antonio Canova, di cui in questi giorni ricorre il centenario della morte, crea uno dei suoi capolavori — «Le Tre Grazie» — dalla visione di Clotilde Tambroni, ritta in mezzo al salotto con due fantesche: bellissime tutte e tutte e tre in atteggiamento di squisita grazia artistica.

In Francia, la letteratura del 1800 è alimentata dalla fiamma della spiritualità femminina. Accenno soltanto ad alcune di queste influenze: Pauline de Beaumont per

ta ad un condiscipolo, fino dal 1825, esprimeva il desiderio di avere un'amica, una specie di «chiamera» capace di sopire nella sua anima travagliata «il pensiero della schiavitù» e di controbilanciare «l'amore di libertà». Sentiva, insomma, fino dei suoi vent'anni il bisogno di quell'«Angelo» dei «Doveri» il quale «con una misteriosa influenza di grazia, di dolcezza e di amore rende il compimento dei doveri meno arido, i dolori meno amari».

All'alba di quella che fu una delle esistenze più turbinose, anche Giuseppe Mazzini subì l'influenza di una donna. Nel Museo del Risorgimento si trova una «Idca di un componimento per l'onomatico di Marianna» che comincia con un preludio così concepito: «In questo giorno sacro al tuo nome, mille omaggi e tributi di cadono ai piedi e, se non sdegni i voti di un infelice, ascolta... Adorata da tutti; godi la pace che a me togliesti. Non ti funestino sogni cattivi, che io possa vederti sorridere mille volte e mille!...»

E per un sorriso e per un sogno gli uomini, che furono grandi, seppero divenire grandi.

DONNA PAOLA

LUCI DI PALCOSCENICO

La Rachel

La venuta di Sarah Bernhardt in Italia richiama alla mente l'altra grande tragica francese della quale ricorreva poco fa il centenario: la Rachel, che fu la grande tragica del Teatro francese dal 1841 al 1858. Il vero nome della Rachel era Enlila Felix, Israelita, nata in Svizzera nel 1820 da famiglia poverissima, cantava per le strade con le altre due sorelle Dinah e Sarah — che poi dovevano, come lei, darsi al Teatro — quando un maestro di musica, Choron, la tolse dalla strada per insegnarle il canto. Ella rimase con lui per due anni, poi, perduta la voce in seguito a una bronchite, ascoltò un vecchio attore, Saint-Aulaire, che le consigliava di far della prosa e andò infatti con lui. Passò finalmente dal Con-

«carta e mi offerse un esemplare dell'opuscolo che aveva fatto stampare in limitato numero di copie per gli amici. Il «prezioso piccolo lavoro contiene il commentario, verso per verso, la descrizione fotografica, l'annotazione musicale, il processo verbale, per così dire, delle interpretazioni della illustre artista».

«Il principe racconta per esempio che «la sua bella e calda voce di contralto aveva due ottave d'estensione. In *Ba-jazet* discendeva sino al fa grave. Nel «quinto atto di *Adriana Lecouvreur* saliva sino al fa diesis acuto».

In *Maria Stuarda*, il Principe osserva che nessun'altra donna sulla scena ha mai saputo ingnocchiarsi dinanzi alla Regina Elisabetta con maggiore rigidità. Egli menziona persino le più insignificanti particolarità della dizione della Rachel: valuta la durata dei suoi silenzi; descrive i suoi «respiri».

Je voudrais assister à la dernière aurore, Voir sombrer dans les flots ton sanglier, [météore,

(respirando a lungo)

Et sente

(respirando)

au bord des mers

(respirando)

respirer

(respirando)

la fraîcheur de l'éternelle nuit.

E sentite con'egli descrive il modo che ella aveva d'interpretare la favola dei *Deux pigeons* in *Adriana Lecouvreur*:

«*Deux pigeons s'aimaient d'amour tendre.*»

Dicendo *amour tendre*, ella dondolava dolcemente il capo da destra a sinistra e da sinistra a destra socchiudendo gli occhi a metà con aria di languore; sporgeva le labbra come per un bacio non saprei se chiesto oppure offerto.

Eppure, a questa artista dalla sensibilità così squisita, la critica dice fosse negato il dono delle lagrime. Ella sapeva rappresentare a meraviglia tutte le passioni violente: dall'odio al furore alla sete di vendetta alla esasperazione; non sapeva il divino dolore che piange.

Il suo nome resta definitivamente congiunto a quelli di Racine e di Corneille che non ebbero mai, per tutto il loro Teatro, più possente interprete.

Il libro dell'Ughetti tende appunto a insegnare l'arte di conservare le più importanti tra le prerogative della gioventù anche quando gli anni si accumulano, l'arte di protrarre la virilità con tutti i suoi attributi al di là dei limiti che generalmente le vengono assegnati, più che dalla natura, dagli infiniti guai che l'uomo stesso si procura con gli abusi delle funzioni ordinarie della vita o con gli usi di veleni d'ogni specie.

Esser sani e robusti a sessanta, settant'anni ed oltre, ecco ciò che dovrebbe proporsi ogni persona ragionevole.

Longevi illustri

L'Ughetti ricorda come il Torelli-Viollier, fondatore e direttore del *Corriere della Sera*, raccomandasse sempre ai suoi redattori di dar notizia al pubblico di tutti i casi d'individui centenari che si scoprissero in qualsiasi paese del mondo. E giustificava la sua raccomandazione aggiungendo: — fa sempre piacere il sapere che non è impossibile vivere oltre i cento anni. — Evidentemente la cosa faceva piacere anche a lui, che però si spense nel 1900 a soli 58 anni.

Fra i vari casi pubblicati dal giornale in obbedienza al suo desiderio, se ne ricorda uno, d'una Giuseppa Eder, la quale sana, robusta, diritta, a 118 anni bene accertati, lavorava ancora, anzi era *bonne* di un bambino di tre anni, che sperava di vedere ufficiale di cavalleria.

A differenza di quanto si è creduto per un pezzo, si sa oggi che la longevità femminile è superiore a quella maschile. Nel censimento 1800 degli S. U., secondo il Finot, su 3981 individui di 100 anni si trovarono 1398 uomini contro 2583 donne. In vari censimenti, in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia si trovò sempre la stessa proporzione: su 100 centenari, circa 70 donne contro 30 uomini.

Secondo l'antico Testamento, i Patriarchi, da Abramo a Elia, sarebbero tutti vissuti ultra centenari. Anche la storia della Grecia ci mette sott'occhio cifre mirabili: Ippocrate, il padre della medicina, sarebbe vissuto 140 anni; Epimenide, 157; Democrito, 109.

In quanto ai Romani, forse perchè tenevano un po' meglio dei Greci e degli Ebrei i registri dello Stato Civile, non ci tramandarono il nome di alcun centenario celebre. Non si ricorda che Terenzia, la vedova di Cicerone, che giunse a 103 anni.

Nella storia religiosa troviamo bensì S. Antonio, S. Macario e S. Paolo, ed al-

skin, Calderon, Karr, Tolstoj, Hugo, Goethe, Tennyson, Voltaire, Metastasio, Missal, Chabrera. Raggiunse gli 86 il Goldoni; gli 88 il Manzoni; i 91 il Cantù; passò i 100 il Fontenelle.

Fra i pittori che superarono gli 80 anni si citano Benozzo Gozzoli, il Greuze, il Goya, il Tintoretto, il Mignard, l'Albano, il Fattori, Palma il giovane, la Vigée le Brun che morì a 87, mentre l'Hayer e Michelangelo raggiunsero gli 80 e il Tiziano morì a 99 ma di peste.

Anche la scienza è la filosofia conservatrici. Camparono più di 80 e meno di 90 anni, per esempio, Kant, Buffon, Volta, Dumant, Watt, Svodenborg, Franklin, Raspail, Meucci, Spencer, Newton, Halley, Carlyle. Oltre i 90 l'Ardigò, il Palmieri, Samuele Smiles, Fabre. Oltre i 100 visse il chimico Chevreul.

Gli esempi più noti di longevità nel campo politico e diplomatico e in quello del potere sono dati da Cornaro Alvise che campò 103 anni; il Conte Grippi, 101; Lutpoldo di Baviera, 98; Eugenia di Montijo, 96; Kossuth 92; Moltke, 91; Guglielmo I, 91; Francesco Giuseppe, 88; Ollivier, 88; Gladstone, 89; Talleyrand, 84; Bismarck, 83; Thiers, 80.

Il record della longevità tra gli artisti teatrali è tenuto da Tommaso Salvini con 87 anni e dalla Ristori con 86. Quello degli architetti col Moreau, morto a 94 anni; quello degli scultori col Giambologna che raggiunse gli 84 anni; quello dei musicisti, col Auber, morto a 89 anni.

Come invecchiare

E passiamo all'arte di prolungare la virilità e di raggiungere una tarda vecchiezza. I precetti risalgono alle più lontane età, sono di tutti i tempi e innumerevoli.

L'Hufeland dà i seguenti:

Procurarsi un sonno tranquillo; srogliandosi con gli abiti di tutte le cure e fastidi della giornata. Mangiar poco alla sera, solamente cibi freddi ed alcune ore prima di andar a letto. Dormire non meno di sei ore e non più di otto.

Fare ogni giorno del moto all'aria aperta. Tener pulita la pelle.

Dieta sobria; poco o punto carni; poco o meglio niente, vino.

Conservar in buono stato i denti.

Conservar l'animo tranquillo; tenendo in freno le passioni; considerando la vita quale un mezzo a superiori perfezioni; vivendo alla giornata; acquistando giuste idee di ogni cosa; reputando savio ogni

uomo finchè non si abbiano prove in con-

tra solo Venezia, ma tutta l'Europa civile era dedita ai piaceri d'ogni sorta ed in specie a quelli della tavola e assai più che ragione non consenta.

Pompeo Molmenti rammenta, nei suoi geniali e profondi studi su la vita veneziana, che proprio nei giorni in cui il Cornaro sessantenne predicava la sobrietà con la parola e con l'esempio, il cardinale Marino Grimani dava in onore di Renuccio Farnese, un banchetto di conto persone, che durò quattro ore e nel quale furono imbandite novanta vivande!

La vita sobria del nostro patrizio fu molto discussa durante la sua vita e dopo. Visto che molte persone erano pur giunte alla sua età senza assoggettarsi a così rigorose restrizioni quali essa imponeva, fu giudicata troppo esigente, tale che non valeva la pena di assoggettarvisi per guadagnare qualche anno di più.

Incomincia il Cornaro il primo dei suoi *Discorsi intorno alla vita sobria* col ricordare che egli « era caduto in diverse sorta d'infermità » per cagione della crappola alla quale si era dato e della sua mala complessione; cosicchè sui quarant'anni si determinò a cambiar d'abitudini.

E fatto esperimento su se stesso che era falso il detto che « quello che sa buono nutrisce e giova » si prefisse e seguì d'allora in poi le norme che qui brevemente riassumo e cito senz'altri commenti:

1. Chi vuol mangiare assai bisogna che mangi poco.
2. Giova più quel cibo che si resta di mangiare, quando si ha ben mangiato, che non giova quello che si ha già mangiato.
3. Non mangiare cibi nè bere vini contrari al proprio stomaco.
4. Non mangiare nè bere se non quanto può esser facilmente digerito.
5. Nella vecchiezza dividere il cibo giornaliero in quattro volte.
6. Non mangio; se non tanto quanto basta per vivere ed i miei cibi sono questi: prima il pane, la panatella o brodetto con l'uovo o altre tali buone minestrine; di carne mangio carne di vitello, capretto e castrato; mangio polli d'ogni sorte, pernici ed uccelli; mangio ancora di pesci, come l'orata, il luccio e simili; questi sono cibi tutti appropriati al vecchio, e debbe pur contentarsi di questi e non volerne d'altri; essendo tanti ».

Questo scriveva il Cornaro sugli 86 anni.

A 91 anni poi aggiungeva:

« Più a me moltiplicano gli anni, la mia prosperità più si aumenta, ed io che

glia in Chianti vecchio, l'Uporto vecchissimo, il Bordeaux, il Borgogna, il Catinara. Ma poi esclama: *Nessun liquore mai? Né Vermouth, né Chartreuse, né Benedictine.* O perchè tanta differenza fra i vini vecchissimi bevuti a cucchiaini? e qualche liquore bevuto a bicchieri?

Tre altri aforismi del Mantegazza raccomandano:

« Mattina e sera frizioni per tutto il corpo con una spazzola. Due volte alla settimana massaggio generale; e nell'inverno quattro volte alla settimana ».

Vorrei sapere quanti longevi abbiano usato queste pratiche e quanti vecchi, tranne qualche ricco e ozioso *vieux marcheur* sia disposto in Italia, a farle o ripeterle due o tre volte alla settimana.

Neppure una volta all'anno.

Non sarebbe arduo discutere tutti gli altri aforismi, ma sarebbe superfluo, poiché quelli che meritano considerazione sono quelli stessi che tutti ammettono.

Un altro apostolo della longevità è il Mechnikoff.

Il suo concetto è fondato in parte su dati scientifici e in parte sopra ipotesi un po' deboli.

Seguiamo per poco il ragionamento del nostro patologo.

1. L'invecchiare è legge comune a tutti gli esseri viventi, quindi la vecchiezza è da considerare come un processo normale.

2. L'invecchiamento è dovuto al fatto che gli elementi nobili dell'organismo, quali le cellule nervose, renali, epatiche, cardiache, subiscono un progressivo indebolimento.

3. La causa di tale indebolimento è l'arteriosclerosi.

4. Questa a sua volta è dovuta ora alla sifilide ora all'alcolismo. L'artrite, la gotta, le malattie infettive (tolta la sifilide) non hanno alcuna influenza nel produrre l'arteriosclerosi. In un quinto dei casi la causa è ignota. Per darcene ragione, allora non v'è altro che « invocare l'avvelenamento per opera di quella massa innumerevole di microbi che pullulano nel nostro intestino. Essi nutre infatti un numero immenso di batteri che si eleva a 128.000.000.000.000 per giorno. Questi microbi, poco numerosi nelle parti del tubo intestinale che digeriscono gli alimenti, si trovano poi in gran copia nel crasso ».

Fin qui il ragionamento mechnikoffiano. Vediamo l'applicazione dei rimedi:

- a) Il latte si putrefa raramente.
- b) La putrefazione è impedita da certi batteri.
- c) Sono i microbi lattici che produco-

L'ultima delle scoperte non invecchiare, è quella del dottor Stillmann Bailey, di Chicago, che pretende di mantenere la giovinezza nutrendo l'uomo con cibi radiologizzati, ossia, esposti all'influenza del radio.

Ma — diranno le lettrici — e l'Ughetti, Autore del libro, non ha il proprio metodo da suggerire, dettato dalla sua lunga esperienza?

Sicuro che lo ha: Tutto il volume, anzi, ne contiene l'esposizione. Ma io non la riassumerò perchè intendo che le lettrici tutte lo leggano in esteso e lo applichino: unico mezzo per raggiungere sane e giovani quei cent'anni ch'io auguro a ciascheduna.

E badate che io sono una *porte-bonheur*. Per questo li auguro anche a me stessa.

CAROLINA RONCATI

Il programma liberale

Con questo titolo, *La Tribuna bielese*, organo bisettimanale del Partito Liberale Italiano, assai intelligentemente diretta dall'avv. Coda, pubblica questi postulati che sono illustrazione del contenuto programmatico della dottrina liberale. Esortiamo le Donne italiane a leggerli, a meditarli e a farli meditare:

« Nessun privilegio nè a borghesi, nè a proletari.

Nessun intervento dello Stato oltre le funzioni che esso può compiere con provata utilità generale.

Nessun rincaro artificiale di prezzi a danno del consumatore e a vantaggio di gruppi quasi sempre già ricchi, che vivono a danno del paese.

Nessuno spirito di rivalità tra i popoli, ma la divisione del lavoro che li affratelli in pace, e allontani ogni pericolo di guerra.

Nessun privilegio per la ricchezza e per la proprietà; esse debbono essere di chi più le merita.

Nessun potere alla burocrazia per funzioni che non le spettano e che essa non sa compiere: far cessare il malanno della corsa ai favori dello Stato, alle concessioni del governo alle licenze dei ministeri che si largiscono, non ai più degni, ma agli intriganti, a chi dispone di influenze, a chi paga meglio, a chi ha giornali e deputati al proprio servizio.

Nessuna tregua a quella borghesia che trasforma la produzione in un affare politico finanziario giornalistico bancario.

Questo significa libertà economica; e questi principi fanno parte integrante del programma economico dei liberali ».

PROBLEMI E IDEE

Per vivere lungamente

Ecco un argomento che interessa sempre e interessa tutti. Il dottor G. B. Ughetti che lo sa, ha raccolto in un bel volume, edito dal Sandron, i suoi studi sulla longevità e sui mezzi per assicurarsela.

« L'Arte di non invecchiare » egli intitolò il suo volume. Confesso che mi parrebbe più esatto definire questo interessantissimo libro: « L'Arte di invecchiare ». Per non invecchiare c'è un solo mezzo: morir giovani. L'umanità non vuol saperne. Per quanto la vecchiaia sembri a tutti molesta, ognuno aspira a raggiungerla. Umano.

Ma è poi davvero una così molesta cosa la vecchiaia?

Io non lo credo. E mi faccio forte, in materia, dell'autorità dell'Ughetti come di quella del suo illustre predecessore, Jean Finot, che della teoria della longevità aveva fatto addirittura una filosofia e un apostolato, il che non gli ha impedito di morire a soli 65 anni, vale a dire addirittura giovanissimo data la media di 150 anni che egli assegnava alla vita umana.

Il Ramazzini nelle sue *Annotationes in librum Ludovici Cornelii De vitæ sobriæ commodis*, fu il primo a rilevare che non sempre il vecchio è da considerarsi quale un malato. « Io credo — egli scrisse — che il problema posto da Seneca se la vecchiaia sia feccia della vita oppure qualcosa di liquidissimo e purissimo, si possa risolvere dicendo che è feccia in coloro che hanno abusato di Bacco, di Venere e d'altre delizie, che è invece qualcosa di puro e di sincero in coloro che nella giovinezza come nella virilità sono vissuti molto frugalmente ».

Il libro dell'Ughetti tende appunto a insegnare l'arte di conservare le più importanti tra le prerogative della gioventù anche quando gli anni si accumulano, l'arte di protrarre la virilità con tutti i suoi attributi al di là dei limiti che generalmente le vengono assegnati, più che dalla natura dell'organismo, cioè che l'uomo

trii eremiti del genere, viventi nelle grotte e cibantisi di radici e locuste, che hanno vissuto un secolo e più, ma chi lo garantisce?

Dei Pontefici si sa invece che fino al principio del secolo scorso, soltanto cinque avevano oltrepassato gli ottant'anni, fra i quali Gregorio IX che, con tutti i guai del suo pontificato, tirò innanzi 104 anni. Di recente il più longevo è stato Leone XIII coi suoi 93.

L'Ughetti ha tutta una interessantissima documentazione di casi di longevità straordinari ma sono di difficile autenticazione quando superano di molto il secolo; più documentabili, più vicini a noi e perciò più interessanti sono invece i casi di relativa longevità che egli segnala suddividendoli secondo la professione dell'individuo. Sappiamo così che fra i medici, la longevità è relativamente frequente. A Napoli, vive, fa tuttora il medico, e impartisce lezioni apprezzatissime il clinico prof. Cardarelli di 92 anni, figlio al medico omonimo che campò 91 anni; vive e lavora tuttora a Karlsbad il dottor von Hochberger che ha 99 anni; a Parigi, il dottor Boullé ha festeggiato nella scorsa primavera i suoi 100 anni; vive ed esercita tuttora, a Bologna, il Murri che ha 82 anni.

E passarono gli ottant'anni Guido Baccelli, il Ramazzini, il Virchow, il Moleschotti, il Maspero, il Lister, il Cotugno. Morì a 88 il Caldani; a 91 il dott. Paggello amaro dalla Sand; a 89, il Morgagni; a 93 il Borgognoni.

Passando ai letterati, vissero oltre gli 80 anni il Lamartine, il Feuillel, Klopstock, Houssay, Barbey d'Aureville, Ruskin, Calderon, Karr, Tolstoj, Hugo, Goethe, Tennyson, Voltaire, Metastasio, Mirral, Chiabrera. Raggiunse gli 86 il Goldoni; gli 88 il Manzoni; i 91 il Cânti; passò i 100 il Fontenelle.

Fra i pittori che superarono gli 80 anni si citano Benozzo Gozzoli, il Greuze, il

trario, ed anche allora combatterlo anziché odiarlo. Credere in Dio; stare allegri e contenti della propria vita.

Gustare i piaceri della musica, della pittura, della poesia, e di tutti gli altri prodotti della fantasia.

Coltivare, ma con moderazione, le forze dello spirito e del corpo.

Giunti alla vecchiaia, conservare ed accrescere il calore, che tende a mancare; mangiare cibi concentrati e nutritivi, carne arrostita, bere buona birra e un vino generoso, oleoso e non aspro, non avente delle parti terree e flemmatiche (?); fare bagni tiepidi; evitare salassi, purganti, sudazioni; compiere tutte le operazioni della vita con l'orologio alla mano; fare un po' di moto, preferibilmente in carrozza; stare sereni, allegri, in grata compagnia, specialmente coi giovani. « Guardarsi solo dalle passioni violente o riscaldanti, poichè queste, in un'età avanzata possono essere mortali ».

Non è ben accertato se l'Autore abbia seguito i suoi precetti; certo è che morì nella bella età di 94 anni.

La ricetta del Cornaro

Il più celebre dei macrobiologi è senza dubbio il Cornaro, ossia il patrizio veneziano Alvise Cornaro, il quale non solo visse più di 100 anni, ma attribuendo la propria longevità alla sobrietà sua, scrisse quel trattato famoso e fortunato che dal 1558 in poi fu stampato e ristampato centinaia di volte in molte lingue.

La qual sobrietà del Cornaro aveva tanto maggior merito in quanto che nel periodo in cui egli visse (1475-1566) non solo Venezia, ma tutta l'Europa civile era dedita ai piaceri d'ogni sorta ed in ispecie a quelli della tavola « assai più che ragione non consenta ».

Pompeo Molmenti rammenta, nei suoi geniali e profondi studi su la vita veneziana, che proprio nei giorni in cui il

so da quale cagione procede, sono costretto a dimostrarla e far conoscere che si può possedere un paradiso terrestre dopo l'età di 80 anni, il quale possiedo io; ma non si può possedere se non con il mezzo della santa continenza e della virtuosa vita sobria ».

« Tutti i miei sentimenti sono in perfezione; e di più la memoria, il cuore, l'intelletto, ed anche insino la voce e i denti. »

Egli poi deplorava che ogni anno dal luglio all'agosto non poteva bere vino « talchè perdendo il mio latte, ch'è veramente è latte del vecchio il vino ».

I profeti della longevità

Il Mantegazza che ha pure dedicato uno dei suoi volumetti all'*Elogio della vecchiaia* scrivendolo quand'egli aveva già passata la sessantina, lo ha chiuso con 43 aforismi, in buona parte leggeri, errati o addirittura fantastici. Potrebbero venir discussi uno per uno, ma mi limiterò a citarne pochi:

Nessun vecchio, fosse egli il più bigotto degli uomini, deve mangiar di magro.

Ora come conciliare quest'aforisma col fatto ripetutamente e largamente constatato che sono appunto i mangiatori parchi e i vegetariani quelli che vivono più a lungo?

Il vino è il balsamo della vecchiaia.

Anche questo è un pregiudizio più diffuso che vero.

In Piemonte si dice bene che *la bota a l'è la pupa d'i vej*, o come abbiem visto il Cornaro ora della stessa opinione. Ma ciò non toglie che il maggior numero dei longevi si trovi fra gli astemi e nei paesi senza vino.

Per festeggiare il Mantegazza consiglia il Chianti vecchio, l'Oporto vecchissimo, il Bordeaux, il Borgogna, il Gattinara. Ma poi esclama: *Nessun liquore mai! Nè vermouth, nè Chartreuse, nè Benedictine*. O perchè tanta differenza fra i vini vecchissimi bevuti a bicchieri, e qualche liquore bevuto a cucchiaini?

Tre altri aforismi del Mantegazza rac-

no una grande quantità di acido lattico, ed è quest'ultimo che vieta lo sviluppo e l'azione dei batteri putrefacenti.

d) Dunque: alimentarsi largamente di Kefir o di latte inacidito.

e) Siccome però possono venire batteri da altre vie, astenersi da cibi crudi; non mangiare che roba cotta o sterilizzata.

g) Se c'è di mezzo sifilide o alcoolismo, combatterli.

È stato più semplice e più ragionevole un altro scienziato, il Pfüger, insigne fisiologo, il quale in un suo scritto *sull'arte di prolungare la vita umana*, ha finito per concludere « evitare le cose nocive ed esser moderati in tutto ».

La penultima in data delle scoperte per ringiovanire o per non invecchiare, cioè che è press'a poco lo stesso, è quella di cui l'eco dura tuttavia, del Voronoff. Anche questa è venuta direttamente da Parigi.

Il germe della sua teoria, dell'innesto delle ghiandole interstiziali, si trova forse nei recentissimi studi sulla secrezione interna di molte ghiandole finora avute in poca considerazione. Però, come già aveva fatto il Brown-Séquard, anche Voronoff non tiene conto che delle ghiandole sessuali. Ora, come ha ben rilevato il Pende, cultore emerito di endocrinologia, gli individui nei quali la ghiandola tiroide è ben sviluppata ed attivamente funzionante si distinguono per la rapidità della percezione, la vivacità della fantasia, la mobilità dell'ingegno e la grande emotività, caratteri che conferiscono una durevole giovanilità del corpo e dell'anima. La persistente secrezione degli ormoni tiroidei, come si chiamano oggi, spiegherebbe dunque il ritardo notevole dell'invecchiare e viceversa la deficienza loro giustificerebbe quei casi, finora tanto misteriosi, di senilità precoce.

L'ultimissima delle scoperte per non invecchiare, è quella del dottor Stillmann Bailey, di Chicago, che pretende di mantenere la giovinezza nutrendo l'uomo con cibi radiologizzati, ossia esposti all'influenza del radio.

Ma — diranno le lettrici — e l'Ughetti, Autore del libro, non ha il proprio me-

vanno sul costume di Heidi-Lug in sembra d'essere in una comoda casa.

— Io — disse Lorio — mi ci sono affezionato.

Scoppiarono tutti a ridere.
— Giustissimo! Il becco ama il suo rifugio! E' naturale! Bravo Lorio!

Lorio si vendicò subito:

— A proposito, sapete che la Nini mi ha mandato parecchie fotografie?

Povero Lorio! Lezzino e Verreri gli saltarono addosso:

— Fuori le fotografie! Assassino! Fuori subito!

Delfa, sotto le coperte, brontolò ch'era uno scandalo, che non si poteva riposare un minuto.

Fu come una sassata in un vespaio:

— Ma che scandalo! La finisse quell'ammogliato puritano! Scandaloso era lui con delle dozzine di figlioli...

— Dozzine? Ma siete pazzi! Uno, uno solo...

— Senza contare quelli per il mondo: tutti, così questi ammogliati: fanno d'ogni herba un fascio e poi predicano la morale alla gioventù! Venisse a vedere le fotografie! Che stella! Che occhioni ladri! Fuori dalle coperte! Sveglia! Fuori!

E Delfa, sbuffando e impreccando contro tutte le canzonette e le ballerine dell'orbe terraqueo, dovette alzarsi e guardare.

— Ecco: questa è la Nini seria, fuori di teatro: un vestito molto corretto, un'aria contegnosa di donna per bene: è la Nini che mi scrive di essere buono e di non giocarmi lo stipendio! E questa è la Nini della ribalta: le gonnelline brevi, vaporose, le belle gambe inguainate di seta! molto scollata...

E questa è una fotografia che appoggia la vostra ipotesi ch'io sia becco: la Nini è in mezzo alla *Troupe Flower*: bei giovani eh?

Verreri propose un esame del ritratto per scoprire colui dal quale l'infelicissimo Lorio era fatto talmente becco da darle il nome al ricovero.

Da escludersi il pancione gigante: quello era certamente l'atleta capace di sollevare una tonnellata con un dito, ma impotente a smuovere di un millimetro il cuore di una donna. Il secondo forse? No: un corpo da lottatore greco-romano, ma una faccia da scimmia. Neppure il terzo con quell'aspetto funebre di misterioso ipnotizzatore. Il quarto? Giovane, plastico, un aspetto di ginnasta energico e svelto: sì, sì, è lui: — Caro Lorio, costui è quel desso che l'adorna il

capo e le mani, lasciando la grande comoda, naturalmente, avrebbe potuto divertirsi un mondo per venire con con me in quell'alloggetto così modesto. Te lo ricordi, Verreri?

— E anche mi ricordo che un mese, per il tuo brutto vizio del giuoco, eri rimasto con cinque lire in tasca!

— Verissimo! Non te davo soldi: lo stipendio bastava appena per me; anzi, ogni tanto bussava a casa: oppure lei, povera Nini, sempre con me, sempre affezionata. Io non voglio credere alle sue dichiarazioni di fedeltà, no, ma un po' mi ama; è l'unica creatura che mi scriveva tutti i giorni. Può mancare la lettera di mio padre che, pover'uomo, è ingolfato fino ai capelli negli affari dell'azienda; può mancare la lettera di mia madre ch'è una donna antica cui la penna pesa o preferisce dedicarmi un intero Rosario; può mancare la lettera di mia sorellache ha una serqua di bambini; ma la lettera della Nini non manca mai: da due anni: siamo giusti. Te la ricordi, Verreri, la signorina Noemi?

— Altro! la «Brunetta»!

— Ebbene, per questa signorina onestissima nel senso più preciso della parola io sentivo un vero affetto. Lei aveva giurato d'amarci sempre, aveva promesso di scrivermi ogni giorno, e infatti, mi scrisse per... due mesi! Ora, a questa onestà stupida e gretta io preferisco il cuore, così com'è, della Nini.

— Quando la sposi? — chiese, ironico, Delfa.

— Non dire asinità; è certo, però, che non la lascerò mai per un'altra amante, mai!

Lezzino riaffermò il ragionamento che gli era sfuggito: — Ma sì! Nessuno pensa a noi, statene certi. Appena le famiglie. Gli uomini basta che guadagnino. Le donne son tutte come quella Noemi.

— Non tutte, — obiettò Verreri.

— Tutte, tutte, sia sicuro: il cappello di moda, il vestito del figurino, non pensano ad altro.

— Non tutte, Lezzino, esageri. Questa, per esempio...

E Verreri mostrò una cartolina che portava, solo una parola: « Ricordando », e la firma « Fanny ».

Delfa osservò che se una donna scriveva a Verreri non poteva essere che una casta diva, una creatura ideale.

— E' — disse Verreri — un'infermiera della Croce Rossa. L'ho conosciuta l'anno scorso quando venni giù dal Trentino con una pallottola nel petto: ero

in una comoda casa. Come si fa, poi a non amare la creatura che lava e benda le nostre piaghe, che ha per noi tante parole care, tante delicatezze da sorella? Ma è un amore che sa nascondersi a noi stessi sotto le spoglie della gratitudine e dell'affetto fraterno.

Delfa osservò che Verreri faceva della poesia. Lorio giurò che non poteva arrivare a simili altezze. Per Lezzino, poi il caro Verreri era un farfallone che svolazzava attorno alla fiamma.

— Glielo dicesti, almeno, che l'amavi?

— No, ma ella lo capì.

— E ti corrispose?

— Come correte con le parole! Mi corrispose soffrendo molto, senza accennarmi a nulla, così come si sente un fluido.

— E la conclusione?

— Nulla. Troppe cose ci dividono: è alta, nel mondo, e io sono piccolo, piccolo. Bisognerebbe ch'io fossi un gigante, lottare, lottare e vincere. Ma son cose da romanzo. E poi, forse, meglio così. Ci sono delle donne che si debbono amare solo con l'anima. Io non la vedrò mai più la cara damina e il tempo non la invecchierà per me: a cinquanta, a sessant'anni, quando lei penserà a me, non mi saprà raffigurare che giovane e valoroso ferito di guerra: non conoscerà il mio brutto viso di vecchio; ed io, se vivrò, pensando a lei, la vedrò sempre bella, sempre pura nella sua bianca uniforme, con le sue tre rosse croci. Del resto: avete mai pensato allo spaventoso destino di chi si ama? Arriva, con terribile certezza, il giorno in cui o l'uomo o la donna dà convegno alla persona amata sul marino di una tomba: tanto vale non vivere, o, vivendo, non amare.

— Tu hai molto sofferto — disse Delfa, — ed hai fatto soffrire, ed ora cerchi di convincere te stesso.

Verreri non rispose: accese invece un'altra sigaretta.

Lezzino accennò, a mezza voce, a una accorata cantilena.

Ma non poté finirla: un «grosso calibro» spattò ululando sulla trincea e andò a sfasciarsi giù in dolina. Il telo da tenda venne sollevato di colpo e Bava riapparve:

— Ragazzi, tutto è in ordine, ma mi sembrerebbe prudente andarsene alle piazzole: udite?

Una fucilata assai nutrita s'era accesa verso l'estrema destra della quota.

— C'era! C'era!

C'era è morto e ha la testa fracassata. Delfa s'attacca all'arma e spara come una furia.

Sull'alto della quota, Verreri, sotto un diluvio di bombe, si vede ridotto con pochi uomini. Più giù Bava pensa con vero dispiacere che è giunta l'ultima sua ora. La mitragliatrice gli si è inceppata e gli Austriaci sono sotto e premono. Non rimane al povero Bavino (com'egli si chiama nei momenti in cui si compiange) che accendersi l'ultima sigaretta e battersi alla pistola. Constatazione avvilente per un mitragliere, specialmente quando trova il portasigarette vuoto. Gli Austriaci premono. Sul serio — pare un sogno — ma, perdio, è vero, è vero, bisogna morire. La pistola gli trema nella mano: già, il polso non è fermo; ma non è paura: si sa, la morte è la morte. E questa è la vera morte. Prima che il sergente Marchetti, giù nella tana da volpe sotto la piazzuola, sia riuscito a smontare e a rimontare l'arma, addio! povero Bavino, è finita.

Ecco: ora ci siamo: bombe, revolverate, fucilate, fumo, vanpae.

Lorio lascia a un graduato i lanciotorpedini e corre a prendere il comando della settimana. Laggiù si lotta, ormai, corpo a corpo. Austriaci feriti urlano nei reticolati. L'artiglieria, ora, controbatte a tutta forza ed i bombardieri l'aiutano. Ecco la quarta ondata. Ecco la quinta. L'assalto nemico è respinto. Sembra che sia durato dieci minuti appena ed invece — strano — è l'alba.

Quando spuntò il sole si ritrovarono tutti, meno Lorio, dinanzi al «Rifugio del Becco» sfondato da un barilotto di gelatina. Bava e Lezzino illesi. Delfa costuso. Verreri con una coscia dilaniata da scheggie di bomba. Lorio era già andato via ferito non leggermente e in più parti del corpo. Gli amici abbracciarono Verreri. Egli, partendo, notò di sfuggita, sotto le rovine del ricovero, le fotografie di Nini bruttate di terra:

— Addio! Povero Rifugio del Becco!

Il primo giorno in cui Verreri uscì a passeggio da un ospedale militare di Genova, ebbe la sensazione che la vita fosse meravigliosamente bella e che fosse colpa dell'anima sua, chiusa e appassita, se non giungeva a gustarla. Tutto gli piaceva: le vetrine lussuose delle grandi ditte, i palazzi, il cielo turchino, gli uomini che camminavano in fretta, le signore

Vita mia! T'aggio aspettata
Tutta vita! e si' venute
quanno a vita se n'è gghiuta
quanno nun te pòzzo amà!

Una vettura di piazza gli passò rasente; fermò, all'improvviso, in mezzo alla strada, e Verreri ne vide scendere un collega che s'affrettava alla sua volta.

— Lorio!

— Verreri!

Si baciarono. S'erano sempre voluti bene quei due così diversi. Si scambiarono notizie, ma Lorio aveva fretta:

— Arrivederci, caro; dovrei dirti tante cose; telefonerò all'ospedale, passeremo una giornata assieme. Ora vado via: la mia bella s'impazientisce nella vettura...

— La Nini? Permetti che la saluti. La vedo proprio volentieri.

— No.

— Come no? Sei geloso di me, adesso?

— Ma che geloso! Non posso perchè... Insomma, non è la Nini!

— Eh?

— Già. L'ho lasciata! Capirai: troppo s'attaccava! Proposte spaventosamente serie! E poi in casa sapevano ed erano malcontenti. Questa, è un'altra cosa, è una signora. Ciao: ci rivedremo presto.

La vettura s'allontanò al trotto sconsolato del povero cavallo. Verreri rivide — bruttate di terra — le fotografie di Nini nel «Rifugio del Becco» sfasciato e distrutto. E pensò che le donne — non soltanto le buone, come la damina lontana, ma anche quelle cattive, come la povera Nini — hanno nel cuore un tesoro di bontà, una sorgente di tenerezza, una stigmata di sacrificio e si muovono nella vita timidamente; e che gli uomini, invece, anche quelli non malvagi, sono tutti degli egoisti sgraziati e incomposti che urtano nelle anime delle donne e fanno sempre del male: sia per brama di basso piacere che per sete d'infinita pietà.

UMBERTO VITTORIO CAVASSA

"LA CHIUSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

LA PAGINA LETTERARIA

Il Rifugio del Becco

Novella di Vittorio Umberto Cavassa

Bava sollevò il telo da tenda ed affacciò nella tana il suo viso malizioso sotto l'elmetto:

— Ohè! Imboscati!

— Nulla di nuovo? — chiese Lezzino, e calò un asso di bastoni che contrasse i nervi a Delfa.

— Quel brutto Bava mi porta sempre iettatura! Che diavolo vuoi? Manca un'ora al turno e sei già qui?

— Chetati! — ribattè Bava. — Questi ammogliati come sono brontoloni! Accidenti! al pigliar moglie, eh! Lorio? Almeno tu, senza aver moglie, sei già becco con la tua Nini: Ah! ah! becco e felice! Non fai come Verreri che sale sui sacchi a terra per contemplare la luna sull'Amarissimo!

Gli diedero tutti su la voce:

— Smettila!

Bava volle essere magnanimo:

— Be' continuiamo l'ispezione — disse rassegnato — a proposito, ragazzi, sul serio: c'è un silenzio che non mi piace; gli austriaci non tirano neppure un razzo! Speriamo bene! Arrivederci.

Il telo da tenda si abbattè di nuovo.

Bava s'allontanò per la trincea infosata nelle tenebre.

— Perduto! — disse Delfa — non gioco più; voglio un po' riposare prima di dare il cambio a Bava.

L'attendente l'aiutò a raggomitolarsi nelle coperte.

— Ma sapete che è un bel ricoveretto davvero questo rifugio del becco? — osservò Lezzino. — Quando penso a quei buchi pieni d'acqua e di fango che avevamo sul costone di Hudi-Log mi sembra d'essere in una comoda casa.

— Io — disse Lorio — mi ci sono affezionato.

Scoppiarono tutti a ridere.

— Giustissimo! Il becco ama il suo rifugio! E' naturale! Bravo Lorio!

Lorio si vendicò subito:

capo di ben pungenti corna; miralo e fremi!

Ridevano di gran cuore. Il rifugio del becco, la tana da bestia, si allargava in un Eden-Teatro splendente di luci, saturo di procacità, suggestivo di vertigini...

Per un attimo sembrò che un'eco di musica lontana cullasse i sensi in un torpido languore. — Io mi domando se sono cose da farsi vedere in trincea, — disse Delfa.

— Ed io, invece, penso che in questo momento tutti gli Eden d'Italia sono pieni di gente che applaude alla divetta; e noi siamo qui a farci ammazzare per loro.

Lezzino si riscaldava nel suo temperamento meridionale.

— Tu avvillisci troppo il nostro dovere — obiettò Verreri.

— Ma che avvillire! Io non avvillisco niente, ma non sono un sognatore come sei tu.

— Tu insulti la mia Nini — gridò Lorio che scherzava sempre volentieri. — Mi volete becco per forza, ma lei mi scrive ch'è tutta di me, di me solo, solo, solo.

— Oh! Pretenderesti di non essere becco?

— Sarà becco certamente — interruppe Verreri — ma la Nini gli vuole molto bene.

— Bravo! ditto tu che l'hai conosciuta quando eravamo in distacco per l'istruzione del Novantasci. Ti ricordi che vita faceva, povero figliola? Ogni notte, dopo il teatro, lasciava la grande città, dove, naturalmente, avrebbe potuto divertirsi un mondo per venire con come in quell'alloggetto così modesto? Te lo ricordi Verreri?

— E anche mi ricordo che un mese, per il tuo brutto vizio del giuoco, eri rimasto con cinque lire in tasca!

conciato assai male ed ebbi in lei una mamma, una sorella. Ma non parliamo di questo. Solamente, volevo far notare a Lezzino come il ricordo di una sola di tali creature compensi la frivola indifferenza di tante altre. Ormai sono due anni che queste donne, hanno lasciato gli agi, e spesso le ricchezze, della casa per rinchiudersi negli ospedali a medicare le, ferite più spaventose, a curare i malati più ripugnanti, a massaggiare piedi e gambe e braccia di mille e mille soldati: tutto ciò che fa schifo esse affrontano con sacrificio, con entusiasmo. Qui si sta male, è vero; ma in una sala d'operazione! quell'odore di cloroformio, di alcool, le cappe bianche, i ferri, quel silenzio strano che la voce secca del chirurgo sembra offendere... Hai assistito, per caso, all'amputazione di un arto in cancrena?

Lezzino, muto, acconsentì di no.

— E' orribile, eppure è lo spettacolo quotidiano della loro vita; e si sanno vincere, sai? L'alcool che disinfetta le loro mani se mbra purificarsi dalla ripugnanza le loro anime: tornano nelle sale presso gli altri feriti col sorriso sulle labbra. Esse vivono, veramente, la guerra; e non vi sembra che il pensiero di queste anime valga a ricompensarci dell'oblio della massa ignorante, solo preoccupata perchè lo zucchero è scarso e perchè il pane è scuro?

Una vedetta lanciò una bomba: s'udì il frullo e poco dopo, più lungi, lo schianto.

— Panegirico stupendo! — disse Lorio; — ma noi vogliamo schiarimenti: l'hai amata o non l'hai amata?

— Era impossibile e inumano il non amarla. Ma non l'ho amata come forse supponete voi.

— E come, allora?

— Quando entrai nell'ospedale di quella cittadina ero ridotto molto male senza contare la ferita. Come si fa, poi a non amare la creatura che lava e bonda le nostre piaghe, che ha per noi tante parole care, tante delicatezze da sorella? Ma è un amore che sa nascondersi a noi stessi: sotto le spoglie della gratitudine e dell'affetto fraterno.

Si precipitarono fuori. Nel «Rifugio del Becco» rimasero le candele a illuminare le fotografie birichine di Nini. I fatti attes ndevano: fucili alle feritoie, occhio alla mira, bombe a portata di mano. Gli ufficiali facevano le ultime raccomandazioni: « Calma: sparare poco e bene: aspettarli senza orgasmo: giudizio con i razzi ».

La fucileria si allarga, si estende, una mitragliatrice entra in azione. Grosse bombe piovono in trincea. Già dei colpiti. Le artiglierie nemiche fanno fuoco d'interdizione per tagliare i rinalzi. E' un attacco in regola sul fronte di tutta la brigata. Ecco le vedette che gridano e sparano. L'ondata d'assalto arriva impetuosa urlando. Le mitragliatrici la sfasciano, i lanci torpedini le tagliano la ritirata: l'ondata si frazona in gruppi tenaci che si aggrappano al terreno, lanciano bombe, fanno scoppiare casse di gelatina nei reticolati. I fanti rispondono con un fuoco d'inferno: i razzi illuminanti scaturiscono a centinaia dalla trincea: chi vede da lontano assiste ad uno spettacolo fantastico. Ecco la seconda ondata... ecco la terza. L'azione ha preso un ritmo regolare: qua e là il nemico è balzato in trincea ed è respinto a baionettata, a calciate di fucile. Il frastuono è enorme. S'intravedono i volti pallidi, convulsi, dei feriti o si cammina su cose morbide: i morti. Nei ricoveretti, i caporali di Sanità fanno le prime fasciature.

Delfa vedè che una bomba ha spappolato la destra al suo caporal maggiore: — Va via, Cera, va a medicarti. Rimango io.

Bruno Cera ha una bambina e una sposa che l'aspettano in un paese sperduto del Lazio, ma non si muove. Non sparerà più, lui, perchè la mano è ferita. Rimarrà ad aiutare il suo tenente. Ma poco dopo Delfa se lo vede stramazzone ai piedi nello scoppio di una bomba.

— Cera! Cera!

Cera è morto e ha la testa fracassata. Delfa s'attacca all'arma e spara come una furia.

Sull'alto della quota, Verreri, sotto un diluvio di bombe, si vede ridotto con pochi uomini. Più giù Bava pensa con vero

così eleganti: anche le bocche verniciate e gli occhi dipinti delle mondane gli davano una sensazione piacevole: tutto gli sembrava nuovo e strano, delizioso e meraviglioso. Era un po' stordito; non pensava: lasciava la mente in preda a impressioni leggere, ad abbozzi d'idee che si accavallavano, a monche immagini che si confondevano, a sfumature. Era così mite il sole di quel tiepido pomeriggio!

Una fioraia gli offrì delle violette: era vecchia e brutta, e, poi, i militari non istanno bene con i fiori in mano: ma pensò che quella vecchia quasi certamente aveva un figlio in trincea, lassù, e comprò le viole.

Una signora salì sul tram lasciandosi dietro un profumo di mugugno troppo forte. Una fragranza violenta. Era avvolta in un'ampia pelliccia di un nero lucido, splendente, bellissimo. Nel salire scoppiò, sino a mezza gamba, le calze di seta di un rosso fuoco. Ebbe desiderio di salire in tram e domandare a quella signora se sapesse — per caso — che vi fosse una guerra. Sorrise al pensiero che l'avrebbero preso per un povero alienato. Gli sembrava che la guerra fosse rinserata nelle trincee e negli Ospedali e che gli altri, fuori, non ne sapessero nulla. Rivide quella damina tanto lontana che non si profumava al mugugno e che in quell'ora posava le mani benedette sulla carne martoriata dei poveri soldati e fasciava, fasciava, fasciava, curva, sotto il peso grande di quella piccola rossa croce che portava sulla fronte e anche nel cuore. Egli sentiva il rimorso di avere amato chi gli aveva fatto del bene. Era una debole causa di inutile dolore a chi lo aveva beneficiato. Un egoista, in fondo. No, egoista, no. Nel contrasto impreciso dell'idee gli venne in mente l'accorata cauzione napoletana che la notte dell'assalto Lezzino aveva intonato:

Vita mia! T'aggio aspettata

Tutt'a vita! e si' renuta

quanno a vita se ne gghituta

quanno nun le pozzo andà!

Una vettura di piazza gli passò rasente; fermò, all'improvviso, in mezzo alla strada, e Verreri ne vide scendere un col-

vere osservato: Qual'è la sua posizione favorita quando siede; se conta il denaro quando gli danno il resto.

Un uomo che abbia, per esempio, l'abitudine di sedere sull'orlo della sedia è certamente un timido e un indeciso; sposandolo, non potreste che condividere una esistenza mediocre e grigia.

Sposate invece con sicurezza l'uomo che si accomoda confortevolmente e solidamente nella poltrona che gli viene offerta. Costui è certamente un individuo solido, magari un po' brutale, ma che saprà prendere la vita da padrone.

Quanto al resto, si comprende facilmente che l'uomo abituato a contare il denaro meticolosamente e a serrarlo subito con cura nel portamonete, sarà nella vita un preciso e un ordinato; con lui, la vita sarà non larga e tanto meno sventata ma sicura e salda. Viceversa, l'uomo che si caccia in tasca alla rinfusa biglietti e spiccioli senza contarli, che cava fuori una manata di monete d'ogni valore per comprare un giornale, sarà uno splendido ma anche uno sventato.

Intendiamoci, io lo preferirei al primo; ma non consiglierai a mia figlia di sposarlo. Con lui, la vita sarà un'altalena: oggi, scialo; domani, strettezze. Ma, denari, non ne avrà mai. Oppure ne avrà molti; perchè è risaputo che la fortuna ama i prodighi...

Una definizione del reazionario.
Essere reazionari significa: non ritenere che la panacea di tutti i mali sia il suffragio universale; non credere indispensabile una morale nuova che sostituisca l'antica né un tipo nuovo di donna che sia sostanzialmente diversa dalle nostre nonne...

LA FOSCARINA

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Industria Serica Nazion.

Portici XX Settembre - 255-57 Telefono 57-28

Il più ricco elegante assortimento:

Lana - Confezioni a maglia - Seta

ABITI - PRINCESSES - GOLFS

MANTI - SCARPE - CACHECOLS

Lana - Seta - Calze - Filo-Seta Milanese

Lana - Jersey - Seta

Fabbricazione propria

Ingrosso - Dettaglio - Ingrosso

CALZE filo	L. 6.75 in più
CALZE seta	L. 13.75 in più
CALZINI filo	L. 3.95 in più
GOLFS lana	L. 78.- in più
CACHECOLS seta	L. 14.75 in più
CACHECOLS lana	L. 20.- in più
BLOUSE lana	L. 24.75 in più
PRINCESSE lana	L. 60.- in più

Esclusivo deposito SCIALLI VENEZIANI lana e seta

TIPI FISSI

QUANTI SIGNORA

Cotone felpato, tinte assortite, 2 bottoni L.	6.50
Uso pelle tutte le tinte 2 bottoni L.	8.90
Gamoscio marrone 2 bottoni L.	9.90
Gamoscio tutte le tinte 2 bottoni L.	14.75
Suede bianchi lavabili 2 bottoni L.	14.75
Giace in tutte le tinte 2 bottoni L.	14.95
RICCHISSIMO ASSORTIMENTO	

QUANTI UOMO

Uso pelle cucitura sellaia L.	6.50
Uso pelle tutte le tinte cucitura sellaia L.	8.90
Gamoscio tutte le tinte L.	15.75
Lavabili bianchi cucitura sellaia L.	19.75
MERAVIGLIOSO ASSORTIMENTO PER BAMBINI	
Tipo réclame - cotone felpato L.	2.90

Sarforia di 1.° Ordine per Signora e Uomo

Grandioso assort. PELLIGERIE - PALETOT su modelli della più alta novità
Tutti i GIOVEDÌ distribuzione gratis ai Bambini dei «Palloncini réclame» per un acquisto di almeno 30 lire!

MASSAGGI - MANICURE - PEDICURE
PER SIGNORE E SIGNORI

“INSTITUT DE BEAUTE”

Telefono 16-98 - VIA CARLO FELICE, 15 r. - Telefono 16-98

: Coiffeur pour Dames - Specialità in Tinture e Postiches :

Prodotti Speciali per le Cure della Donna e sua Bellezza

PROFUMI DELLE PIÙ CELEBRATE CASE

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

“Villa Maria Pia”, Via S. Giuliano 10

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale; ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10 — GENOVA.

L'ORA DEL THE

SENZA FILO

Dunque, Léon Daudet si è messo all'Indice da se stesso. Una bellissima prova di coraggio e, soprattutto di drittura. Cattolico e credente, il Daudet non ha creduto di poter fare due cose della propria fede e del dovere di disciplina. Così, saputo che il suo nuovo romanzo *Entremetteuse* aveva urtato la suscettibilità di alcune personalità autorvolissime in fatto di morale e di religione, per l'ardire eccessivo e il vorismo di certe scene, egli non ha esitato a ritirare dal commercio e a far cancellare dal catalogo del suo editore, che è il Flammarion, il volume incriminato. *Entremetteuse* non era all'Indice; forse non vi sarebbe neppure andato; ma il Daudet ha creduto meglio di prevenire anche la condanna morale. Egli stesso, in una lettera diretta al Cardinale Dubois, Arcivescovo di Parigi, spiega la cosa.

« Mi è stato osservato che alcune pagine del mio libro potrebbero offendere le anime ingenuie alle quali, però, il mio libro non era destinato. Ho perciò deciso di sopprimere il mio romanzo e intendo far pubblica questa mia decisione ».

Vien fatto di ripensare a Lacordaire che si inchinò, come prima si era inchinato Fénelon, come doveva poi inchinarsi Paul Féval. E anche, a quella ribelle anima del Lamennais, padre di tutti modernisti, che non seppe, invece, comprendere la bellezza del gesto che abbassa la spada...

Ho letto, in non so più qual volume, i consigli d'una nonna per la scelta d'un marito. Son lievi e anche un po' ameni. Li rogato alle piccole lettrici che ancora sono in tempo — boate loro! — per approfittarne...

Non sposate mai un uomo prima d'averlo osservato: Qual'è la sua posizione favorita quando siede; se conta il denaro quando gli danno il resto.

Un uomo che abbia, per esempio, l'abitudine di sedere sull'orlo della sedia è certamente un timido e un indeciso: spandolo, non potrete che dividerlo una

La Novità in Pelliccerie

Ecco un nuovo e meraviglioso mantello praticissimo che abbiamo ammirato nei Magazzini di Via S. Luca della Casa di Pelliccerie MARIA Ved. ROSSI e FIGLI.



È confezionato nella griglia taurina, la pelliccia morbida fra le morbide, che tanto si addice alla moda attuale, e tutta lavorata a disegni di gusto veramente artistico ed indovinato.

È lo stesso mantello, d'ultima creazione, è riprodotto ancora in Astrakan di Persia e costituisce un Capo di eccezionale ricchezza ed eleganza seria e classica.

La Casa ROSSI continua nella sua secolare tradizione di tenersi al corrente di ogni più moderna esigenza della moda e certamente essa nulla ha da invidiare alle migliori Case Nazionali o straniere.

La Clientela che diserta questi Magazzini, i quali offrono garanzia di serietà e squisitezza di gusto, dimostra di ignorare quel che possa fare l'industria locale, nobilmente esercitata, non seconda ad alcuna altra e che, al contrario, può offrire migliori condizioni e più sicure garanzie.

Mabel.

GUANTI PELLE

Vastissimo Assortimento

Via Carlo Felice, 6 nero
— in fondo al portico —

Per SIGNORA

GUANTI SUEDE L. 3.75

GUANTI GLACES L. 10.50

GUANTI MOSCETTIERA Sued L. 15.90

GUANTI GLACES L. 18.75

Per UOMO

GUANTI GANGURO Inglesi L. 19.75

GUANTI CUCITI a MANO L. 22.50

GUANTO Lavabile francese L. 22.—

GUANTI MOSCETTIERA L. 30.—

Peli del Volto e del Seno

Distrazione elettrica radicale e permanente
Dott. E. GIRARDI
Via Innocenzo Frangoni, 15-5 - Tel. 50-17
ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19.
 } " Festivi 9-12
Sale d'aspetto separate

ESPOSIZIONE Industria Serica Nazion.

Portici XX Settembre - 255-57 Telefono 57-26

"LA RINASCENTE"

VIA ROMA, N. 1

In tutti i suoi reparti offre occasioni eccezionali in:

Seterie - Lanerie - Cotoneria - Telerie

Magnifico assortimento TAPPETI - STORES - CRAVATTE - BORSETTE
PROFUMI - ARTIGOLI PER TOILETTA

FAZZOLETTI

Disegni vari da
£. 0.95
£. 1.25
£. 1.85

ASSORTIMENTO COMPLETO
E NUOVISSIMO

CALZE SIGNORA

Cotone tinte unite
rinforzate diminuite L. 4.90

Cotone tinte unite
rinforzate diminuite
fine L. 7.90

Cotone tinte unite
rinforzate diminuite
finissime L. 8.50

RICCO ASSORTIMENTO

CALZE UOMO

in Cotone tipi resistentissimi e leganti da Lire
1.95 - 2.25 - 3.25 - 4.50

in lana mista L. 3.50

Magnifico assortimento in tinte miste e fantasia in lana da Lire
7.50 - 14.90

MACLIERIA

Gorpetto e mutanda
cotone fantasia L. 15.90

Gorpetto e mutanda
in ottimo cotone felpato L. 28.—

Gorpetto e mutanda
lana normale L. 42.—

RIFORMAMENTO INVERNALE
TIPI FINISSIMI

GUANTI SIGNORA

Cotone felpato, tinte
assortite, 2 bottoni L. 6.50

GUANTI UOMO

Uso pelle cucitura
sellaia L. 6.50

Specialità Biscotto Zabaglione (Delizioso)

Il migliore del Genere

I prodotti S.A.I.W.A. si sono imposti su tutti i mercati orientali per la loro squisita bontà e conservazione, mercè l'ottima qualità delle materie prime di cui sono composte

I MIGLIORI
ABITI e PALETOTS

per Signora

per Uomo

per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato

si trovano solo al

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe

a prezzi eccezionali

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

U.S. N. B. — A tutti i compratori verranno rila-
sciate le Marchette premio della "Casa dei Regali"

Campetto, N. 5 rosso

per la corrente STAGIONE ed a PREZZI VANTAGGIOSISSIMI in

Velour laine
Duettine laine

nelle tinte più ricercate - in grande altezza di 140 cm. - la migliore qualità oggi sul mercato - in due tipi distinti - per CAPPOTTI e MANTELLI da Signora che pone in vendita:

Tipo peso medio, il metro L. 45

Tipo pesante id. „ 60

È arrivato pure un ricco assortimento in

Peluche lana

per CAPPOTTI - PALATINE - guarnizioni - imitazione irricognoscibile della pelliccia - in 130 cm. di altezza - grigio - castoreo - lontra e nero - prezzo invariabile per tutte queste tinte a

L. 100 il metro

Il negozio è assortitissimo in vari tipi di:

KARAKUL nero - sempre in 130 cm. a

Lire 65-75 il metro

SEALSKIN nero - pelo seta e pelo lana a

Lire 95-130-175 il metro

TELA SETA per fodere - ricco assortimento in tinta unita e fantasia in 90 cm. di altezza a

Lire 20 al metro

La convenienza di questi prezzi è tale che le Signore affollano sempre più il nostro negozio, ed i prezzi che abbiamo indicati vengono mantenuti sino ad esaurimento degli articoli.

Onide, facilitare la vendita e nell'interesse delle gentili Signore si informa che dalle 9 alle 12 il negozio è sempre meno affollato.

, , , Importante , , ,

Per acquisti non inferiori a lire CENTO chiedere al Commesso lo sconto speciale del

TRE per CENTO

notevole sino a fine corrente.

LA MILANO STOK.

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

Lanerie

Seterie

Velluti

Grandioso Assortimento

Velluti lana

Duvetine di lana

Draps Fou'és

Sealskin - Velvet - Woolskin

Stoffe per Uomo

NAZIONALI ed ESTERE

Assortimento completo

Biancheria finissima

per Signora

PREZZI RIDOTTISSIMI

Fabbrica di Cioccolato - Confetti

Biscotti :: Pane Dolce :: Confetti (*Qualità extra fine*)

E. MASSA & FIGLI

Via Galata, 69 — GENOVA — Telefono 11-20

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con del quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Sarca) - Viale Mojca, 1:1 - GENOVA *Ambiente distinto e signorile.*

UNICA SEDE

DA DURANDO

Portici XX Settembre - 160 rosso

CONTINUI ARRIVI DELLE PIU' RECENTI NOVITA'
IN CAPPELLI DA SIGNORA

IN UN ASSORTIMENTO MAGNIFICO

E A PREZZI DELLA MASSIMA CONVENIENZA

:: Forniture complete per Modiste :: :: :: :: :: :: :: :: ::

ISTITUTO di TAGLIO

— **Guglielmina Canuti** —

Corsi continuati serali o domenicali per sarti e sarte, diurni per Signore e Signorine. Modernissimi metodi propri brevettati, basati su misure dirette proporzionali anatomiche; abiti e biancheria per uomo e per donna. In giorni 40 si rende abile l'allieva. — Sede: Via Vincenzo Ricci 3-1.

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

Biscotti S.A.I.W.A.

Società Accomandita Industria Wasser e Affini - GENOVA

Specialità Biscotto Zabaglione (Delizioso)

Il migliore del Genere

FELICE PASTORE

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE

VIA CARLO FELICE

GENOVA



TELEF. 52-69

GRANDE EMPORIO DI PELLICCERIE
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHE
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

NUOVE OCCASIONI

offre

— LA —

Milano Stok

GENOVA

Campetto, N. 5 rosso

per la corrente STAGIONE ed a PREZZI VANTAGGIOSISSIMI

Velour laine

La Moda nelle Pellicce

La moda (Dea capricciosa) quest'anno si è sbizzarrita ed ha creato dei modelli magnifici, elegantissimi, la difficoltà sta nel trovare il pellicciaio che sappia confezionare la pelliccia ed il modello adatto alla persona. La Ditta CHIARELLA e SOLARI in Piazzetta Chighizzola (da Via Luccoli) è forse l'unica che possa accontentare il buon gusto delle Signore; l'assortimento e la varietà dei modelli è meraviglioso e magnifico, le Signore trovano da Chiarella e Solari la pelliccia confezionata su modelli di alta novità, giacche ricchissime, stoffe confezionate con pelo raro e se desiderano, una scelta maestra confeziona le migliori pellicce nei modelli più nuovi.

Prima di fare acquisti andate da CHIARELLA e SOLARI o care amiche, ne sarete soddisfatte e spenderete bene il vostro denaro.

GEORGETTE.

Voi sarete bella!!

Se userete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

Lanorio

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOORE. P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Fodarami seta e misti con seta

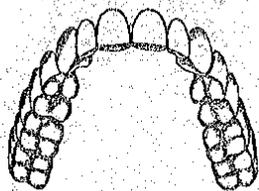
ASSORTIMENTO in:

DUCESSE — CHARMEUSE

TRAMATI SETA

In tutte le nostre merci si effettuano

ECCEZIONALI RIBASSI



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOORE. P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52 - 81

Steno - Dattilografia
. Lingue - Contabilità
. Spedizioni

Istituto Autorizzato
Alessandro Volta
GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

Signora!

Al ritorno della campagna ricordate bene l'indirizzo di **ORESTI**: «Via XX Settembre, 32, primo piano».

Rivolgetevi a Lui per le cure della Vostra capigliatura, per champings, per ondulazioni, per manicure, per rinnovare o riparare i Vostri posticci, per comperare o farvi applicare tinture più innoque e perfette che si conoscano oggi giorno. Troverete un locale elegante e pulito, un servizio accurato un trattamento gentile e corretto.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li ridate a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannovù, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 30-65. Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati
Concorrenza impossibile - Lavorazione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso (dal Ponte Monumentale)

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Mamme!

Se i vostri bambini, frequentando la scuola, si sono presi i "PIDOCCHI", per guarirli immediatamente adoperate il "CLORACETOL", il solo rimedio che, oltre ai parassiti adulti, uccida le loro uova (LENDINI) e ne faciliti il distacco. Liquido non velenoso -- di profumo gradito -- non macchia né la pelle né la biancheria. In tutte le farmacie. -- Concessionari: A. SIMONI & C. - Via Lomellini, 10 - GENOVA

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Trae pensioni partorienti, cure materne, massima sagrezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

E. PRINI - C. Buenos Ayres, 18-20 GENOVA

Ricco Assortimento
Pelliccerie - Paracqui - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Pisci senza confronti - Occas. - Regati)

VELLUTI E SETERIE

Seterie di Como

di GIUSEPPE TABORELLI

Via Soziglia 84 rosso e Via Scurreria 32 rosso - Telef. 28-36

Affrettate subito dell' Attuale Ribasso dei Cambi

che ci consente

eccezionali ribassi su tutti gli articoli

Accorrete a fare i vostri acquisti invernali

PREZZI dei PRINCIPALI ARTICOLI

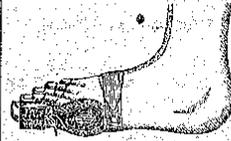
VELLUTO MODISTERIA nero	prima L. 22 ridotto L.	18
VELLUTO INGLESE nero e colorato alto cm. 90 (reclame)	prima L. 58 ridotto L.	46
DUGHESSE nera alta doppia	prima L. 21 ridotto L.	18
PANNETTE MODISTERIA (novità) in tutte le tinte	prima L. 24 ridotto L.	19
BREITSCHWANZ alto cm. 120 per 130	prima L. 65 ridotto L.	68
CREPE do CHINE nero - bianco - marine grigio - marron	prima L. 28 ridotto L.	23
SEALSKIN (Peluche seta) alto cm. 120 per 130 per cappotti	prima L. 145 ridotto L.	105
ARMURE DIAGONALE nera (internazionale) alta doppia speciale per abiti	prima L. 47 ridotto L.	38
CREPE GEORGETTE (tutte le tinte)	prima L. 43 ridotto L.	36
DOPIA FACCIA alto cm. 100	prima L. 75 ridotto L.	66
DRAP FEUTRE nero per mantelli alto cm. 100	prima L. 60 ridotto L.	46
MAGLIA SETA nera (tubolare)	prima L. 95 ridotto L.	78
DUGHESSE nera (per coppe) alta cm. 95 per 100 pesantissima	prima L. 40 ridotto L.	33

Avviso per i Sarti da Uomo:

Fodarami seta e misti con seta

ASSORTIMENTO in :

PIEDI?



Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi o dolorosi, archi, deboli, le callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all' Estero

Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Telefono 23-53

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda

Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate

in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

PER LA STAGIONE AUTUNNO - INVERNO

... TAILLEURS - TOILETTES - CAPPES ...

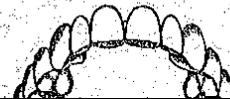
... MODELLI DELLA PIU' ASSOLUTA NOVITA' ...

MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 - Angolo Via Luccoli

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Politecnico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOORE

Radio - Telegrafia

Aspiranti Impiego Compagnia Marconi

Corsi premilitari

. . . 3.° Genio e R. Marina

Corsi di Scuola

. . . Elementare - Tecnica

Normale - Ragioneria . . .

Agrimensura

Commerciale

RIPETIZIONI (Dopo Scuola)

Steno - Dattilografia

. Lingue - Contabilità

. Spedizioni

riabilitate l'insegnamento religioso nelle scuole come materia obbligatoria, finendo una buona volta con la finzione ipocrita della «facoltativa» che nella realtà di rivolge sempre in un «negativo». Senza contare che ritenere «facoltativa» il far conoscere o no a un fanciullo l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, la legge superiore che regola il bene e il male, che spiega le inevitabili ingiustizie di quaggiù con la immancabile giustizia dell'Infallibile, dell'Onnisciente, del Giusto e del Misericordioso, è una tale mostruosa enormità da riuscire incomprensibile possa essere stata accettata.

Le due ultime generazioni italiane, con i costumi, le idee, i sentimenti che abbiamo imparato a conoscere attraverso i diversi esperimenti di ribellione policroma, di materialismo bestiale, di scetticismo arido e disperante sono uscite dalla scuola atea, sono il frutto della scuola atea.

Noi che pur essendo devoti all'idea liberale (quella dalla quale uscì lo Statuto col primo articolo di cui sopra) non nutriamo però feticismi per nessuno degli uomini che quella idea pretesero di incarnare, non esitiamo a riconoscere, deplorando, che la responsabilità della scuola senza Dio spetta a quei Governi di parte liberale che anche al principio religioso, come a tanti altri, abdicarono, per incapacità di resistere alle pressioni demagogiche e settarie. Il nuovo Governo sembra deciso a ripristinare il culto e il rispetto del sentimento religioso. Così sia.

Ma perchè questa restaurazione del fondamentale fra tutti i principi dia sani frutti bisogna sia fatta con sincerità e purezza di intenzioni, non per opportunismo politico. Bisogna che, insieme alla religione, rientri nella vita nazionale la morale cristiana, quella che ha il suo fondamento nella Giustizia, che dico al povero, si: «guarda in alto» ma che, anche, dice al ricco: «Chinati verso il povero e ricorda ti che ti è fratello.

Chè, se così non avvenisse, Dio sarebbe stato richiamato nella nostra vita nazionale non per onorarlo ma per tradirlo.

FLAVIA STENO.

Senza dubbio vi saranno i nostalgici — coloro che, di Roma, avevano fatto una seconda patria dello spirito, una «seconda casa propria» entrata nel sangue e nel sentimento. Senza dubbio vi saranno gli scandalizzati — coloro che, nella pronta, audace, ferma imposizione del ministero fascista, vedono l'offesa di una imputazione di demerito alla propria capacità. Ma tutti questi scontenti o turbati non possono non trovare, nel fondo del loro risentimento o della loro tristezza, un conforto al pensiero che quanto sta accadendo li libera da quel cumulo di responsabilità al quale, con più o meno franchezza, con più o meno ipocrisia, hanno sempre cercato di sottrarre il dorso.

Il governo di Giolitti — al diavolo della guerra — uccise la gallina dalle uova d'oro. Per un brodo, da tracannarsi in poche sorsate (e Dio sa in quale voragine andarono a finire i miliardi agguantati, raccontati, racimolati qua e là, mercè le famose leggi sulla imposta del patrimonio e i soprappiù di guerra) alla gallina fu tirato il collo. Ma, insieme al volatile, nella pentola fu messa la sorgente della possibile ricostruzione nazionale, la scaturigine di quelle iniziative che potevano controbilanciare, nella vita economica del Paese, le gravissime distruzioni di ricchezza e di energia vitale che la guerra aveva causate.

L'uomo che non aveva voluto la guerra, che l'aveva avversata in tutti i modi, nel giorno della diretta politica, della confusione generale, dell'esautoramento degli uomini che l'avevano voluta e condotta, fu messo al banco della Presidenza; e il suo primo atto fu quello di provare, a tutti i costi, che la sua avversione alla guerra era giustificata; che lo sforzo, al quale la Nazione s'era sottoposta, con tanta generosa baldanza degli uni e tanto paziente sopportazione degli altri, le doveva tornare fatale. E, il Destino avendogli posto fra mano l'arme infallibile, egli la volle adoperare sino all'estrema ferocia.

Ero a quella seduta — storica anch'essa! — mentre il vecchio burocrate della democrazia parlamentare, ritto al suo banco di governo, nel silenzio stupefatto da prima, nel vasto mormorio di plauso e di ammirazione dopo, leggeva uno per uno i progetti di legge omicidi della ricchezza nazionale e ne chiedeva l'urgenza. Sì... proprio nel plauso e nella ammirazione: perchè il Parlamento è lì sempre a plaudire, sempre ad ammirare — non chi, con

no popolare della politica nazionale; e Sidney Sonnino, l'onore onusto del suo ufficio, immancabile, non si rifiutò a compierlo. Brano i tempi bui, quando non solo sull'Italia, ma sul mondo intero, incombeva la nera ala della guerra... e ogni nazione cercava affannosa, nè sempre trovava, i più autorevoli esponenti, le più indiscusse capacità, anche le più simpatiche alla massa figure per affidar loro la sorte della contesa e la sorte del dopo la contesa.

L'Italia affidò a Sidney Sonnino di rappresentarla in tutti i suoi valori morali e militari, per tutte le sue necessità politiche ed economiche, presso le Nazioni estere. Parve, allora, la migliore scelta — e, forse, fu. I contemporanei, ancora caldi di tutte le passioni, ancora intrisi di tutti i pregiudizi, non possono giudicare: la storia sola giudica e manda. Certo, a Sidney Sonnino nocque — e fore all'Italia — essere un gentiluomo e insieme un galantuomo: due pastoie impacciose nella corsa al successo, due fallanze nel bilancio delle grandi messi, ove sono mietuti, insieme all'alloro della popolarità rumorosa, il frumento del tornaconto pratico.

Da questa penosa inferiorità del Ministro — e vedete qual'è la morale della vita pubblica, se la superiorità dell'uomo ne deve venir respinta indietro — come importuna e dannosa! — sgorgarono guai al Paese, guai non ancora sanati e forse non più sanabili, e dolori e delusioni al Ministro: dolori, ch'egli nobilmente sopportò, delusioni ch'egli malinconicamente andò a seppellire in quel solitario castello che il Tirreno dolce lamba nella bonaccia, o furioso schiaffeggia nella libeccata. Ora, Sidney Sonnino è tornato al castello per riposarvi senza risveglio. Il «Romito», bel nome descrittivo della ronita pace, con la fronte al mare e le spalle alla pineta — fragranti entrambi di salso e di resina — darà alla sdegnosa anima del sempre fedele e caldo italiano, quanto invano egli sperò e attese dalla vita bene spesa al servizio della Patria.

Mentre, sulla Patria e sulle sue fortune, si imporpora l'alba di una nuova giornata, più giusta e più bella: quale, almeno, è nella speranza di tutti gli italiani.

COSTANZA DI CLAUDIO.

Abbonatevi
a la "Chiosa",

diuto in aperta compagnia che porti trionfi di giallo e nero: tutto fu graffiato a sangue e compatto fino alle midolle di nuova spatatura.

Veramente, ci sarebbe ancora qualche buona dozzina di mansueti e innocui funzionari che puzzano l'Austria un miglio lontano malgrado i loro volenterosi lavari d'italianità quotidiana: ma l'hanno nel sangue, nel color della pelle, nella peggia dei baffi e dei calzoni, nel modo di star seduti e nella rigidità del passo; sicchè anche a star muti si svelano egualmente.

E tra questi timorosi simulacri dell'antico regime, campeggia quel nottiero dai voluminosi e puntuti baffi alla Massimiliano, in cravatta bianca incrociata sullo sparato impeccabile, che apre i battenti ai visitatori del Castello di Miramare. Ma costui è già un tale pezzo grosso che entrerà nella piccola cronaca della grande storia in virtù di più d'un giornalista che raccolse da quella sua bocca esangue, sottile, dirci quasi principesco, storie di imperatori e principi ch'egli sorvi come oggi serve il suo re: da gran signore.

Ma ogni morto lascia ai vivi un'eredità: voluminosa o esigua a seconda dei suoi mozzati di fortuna; poichè per quanto forti sieno oggigiorno le esigenze che richiede la morte, la vita le sorpassa sempre, quindi avanzo sicuro.

Nella cernita degli stracci che lasciò l'Austria, la meno si sbagliò nello svalutare per poi gettare addirittura al vento, quella che fu una meravigliosa organizzazione scolastica.

Potrebbe darsi che sia inverosimile il pretendere che Trieste e provincie, una volta incorporate alla Madre Italia, potessero continuare a loro modo una istituzione e non sottostare alla legge di pareggiamento. Ma non mi si convincerà che una cosa bene organizzata per sola legge di pareggiamento possa venir sostituita con metodi di assoluta inferiorità.

Il buono, ovunque lo si trovi, va ri-

stati dieci anni di vita per i quali era stato destinato: caratteri nudi, sarti solida, caroni essenti, da poter resistere alle temperature e al più astuto e feroce senso di distruzione.

Solide quelle rigature, ve lo assicuro, a prova di bomba, che non si sfasciavano anche se la prima pagina, specie nei testi di lingua italiana, venisse regolarmente stracciata via a forza, compressa di solito in una pallottola, e lanciata fuori dalla finestra talché l'effigie di Francesco Giuseppe faceva i suoi regolari viaggi in ceroplano, quando non si preferiva farla a minutissimi pezzetti e calpestarla nel cestino.

E le madri, a corto di quattrini, come facevano assegnamento comperando il panno per i calzoni del primogenito, di poter ricavare a suo tempo un altro paio per il più piccino, potevano eziandio essere certe che un solo paio di libri sarebbe bastato per tutta la prole.

Ma ahimè, chi sarebbe oggi giorno così balordo da fare assegnamento su tali generi?

Il panno è già eccellente se resiste per un solo paio di calzoni; e il paio dei libri scolastici se nel corso di due o tre cambiamenti e di qualche inevitabile aggiunta, riesce a raggiungere l'anno. Con la sola differenza però, che in questo campo, cambiamenti e aggiunte quando non ci sono serie motivazioni di farle, all'infuori del tornaconto personale di compilatori ed editori, importano tale disordine nella disciplina degli studi e nell'economia di tempo e denaro, (ogni innovazione va congiunta non solo a nuova spesa, ma deve sottostare alla trafila di almeno un paio di conferenze) che basterebbe la somma degli inconvenienti che colpisce una scuola per trarre la conclusione: era più saggio raccogliere quell'eredità anzichè sperderla.

DELLA BENCA.

Il Silenzio ardente

è il titolo del nuovo romanzo di

FLAVIA STENO

che "LA CHIOSA", **Giovedì 16 Dicembre**
comincerà a pubblicare

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il ritorno di Dio

Una circolare del Ministro della P. I., su. Gentile, stabilisce che accanto al ritratto del Re, in tutte le Scuole del Regno, si ricollochì il Crocifisso. Era tempo.

Ma poichè la circolare in parola, nel dare la giusta e doverosa disposizione, si rifà a una precisa disposizione regolamentare, mi sia lecito ricordare l'esistenza di una disposizione più che regolamentare, addirittura statutaria la quale stabilisce qualche cosa di più.

«La Religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato» dice il primo articolo dello Statuto. E soggiunge: «Gli altri culti sono tollerati». Ora, se la religione cattolica è la sola religione dello Stato, conseguentemente per ogni cittadino l'obbligo di conoscerla e per lo Stato quello di farla conoscere. Ricollocare il Crocifisso nelle Scuole sta bene, ma non basta. Bisogna insegnare ai fanciulli Chi sia il Crocifisso.

Nella si riformerà seriamente se non si ristabilisce l'insegnamento religioso nelle scuole come materia obbligatoria, finendola una buona volta con la finzione ipocrita del «facoltativo» che nella realtà di risolve sempre in un «negativo». Senza contare che ritenere «facoltativo» il far

LETTERE ROMANE

Viaggi con e senza ritorno

Adesso che i pieni poteri sono votati, adesso che i deputati sono sicuri di evitare le elezioni (e così la lascerò vivere), ma detto il Presidente del Consiglio: e alludeva alla Camera) ci possiamo anche mettere alla finestra e stare a guardare. Così, certo, faranno gli onorevoli in vacanza, ai quali sorride l'idea di essere convocati forse soltanto il primo aprile 1924 — cioè all'indomani della data fissata per la resa dei conti del Governo. Non è mica un piccolo vantaggio disdire le camere mobiliate, abbandonare le trattorie (e une e le altre, in provincia, a casa propria, fra le gioie della già trascurata famiglia) tutto questo per, forse, un anno e mezzo?

Senza dubbio, vi saranno i malcontenti — coloro che, delle sale e degli ambulatori di Montecitorio avevano fatto la roccia sulla quale, come ostriche, vivevano d'intrighi politici e di garbugli finanziari. Senza dubbio vi saranno i nostalgici — coloro che, di Roma, avevano fatto una seconda patria dello spirito, una seconda «casa propria» entrata nel sangue e nel sentimento. Senza dubbio vi saranno gli

modesta voce e con contegno riservato, gli dica, gli esponga, gli chieda cose sane e giuste e magari salvatrici — ma chi, con arroganza e sicumera, gli imponga il proprio volere e, imponendo, lo schiaffeggia del proprio dispregio.

* * *

Un uomo se ne è andato, per l'ultimo viaggio. Le tempeste nei bicchieri d'acqua del Parlamento l'avevano stanco da un pezzo. Il suo viaggio d'estremo addio non ha nulla di comune con quello, speranzoso di ritorno, dei deputati dispensati dalla continuazione momentanea del servizio. Eppure, anch'egli fu per lunghi anni rappresentante di un collegio d'Italia e, più tardi, quando lo sdegno delle sempre più basse competizioni elettorali lo persuasero a trarsene in disparte, egli sedè nel Senato. In un giorno di supremo ardimento e di disperata necessità per il Paese, l'Italia stessa lo chiamò a dirigere la parte più ardua, più ingrata, più già promessa e meno popolare della politica nazionale: o Sidney Sonnino, benché conscio del sacrificio immane, non si rifiutò a compierlo. Erano i tempi bui, quando non solo sull'Italia, ma sul mondo intero, in-

LETTERE TRIESTINE

Un morto e la sua eredità

Dicono, che a più di 500 chilometri da Trieste, viva ancora un'Austria appollaiata intorno alla sua vasta capitale che ha bellezze e grandiosità da farla degna, per taluni, di stare subito dopo Roma nella scala delle città magnifiche.

Ce lo dicono, e noi triestini dobbiamo pur inchinarci all'esattezza di tale affermazione, ma più forse a un silenzio, rotto da certi cchi dolorosi, che indubbiamente provengono da lassù; non di meno ostinandoci, in cuor nostro, a ritenerla morta, con quell'ostinazione di chi non crede più all'esistenza del tiranno, una volta veduto uscire dalla porta di casa ridotte all'infelicità.

E del resto, a ragione va pensato morto chi non fa parte del circolo della nostra vita; con più ragione ancora, quando si pensi che fino a pochi anni fa questo morto regolava la nostra circolazione in ogni suo minimo movimento.

E se pure il ricordo permiane, non ne rimangono più le vestigia.

Non c'è un solo palo telegrafico sperduto in aperta campagna che porti traccia di giallo e nero; tutto fu graffiato a sangue e componiamo fino alle midolle di nuova spalmatura.

Veramente, ci sarebbe ancora qualche buona dozzina di mansueti e innocui fun-

spettato, possibilmente diffuso, e non sacrificato in forza di leggi che mirano soltanto alla sua soppressione. Quantunque qui, non sia il caso di parlare di leggi, ma di un libero arbitrio propagato fra tutti gli interessati.

Una legge sì, e rigidissima, vigeva sotto l'Austria, distesa su tutte le scuole inferiori, medie e superiori, che proibiva, per la durata di dieci anni, qualsiasi cambiamento nel testo e nell'edizione dei libri scolastici. Legge questa che tutelava gli interessi non solo della casta scolastica e dell'economia nazionale, ma impediva ogni intrusione a base di lucro di compilatori ed editori, che avessero tentato di fare della scuola una loro bottega.

E ogni testo, compilato con serietà pari alla legge che lo proteggeva, vale a dire il risultato di lunghi studi e ricerche perché riassumesse la maggior contingenza di chiarezza e di facilità nell'espressione e nell'indirizzo alle diverse materie di cui trattava, offriva anche nella sua veste la massima garanzia di poter raggiungere quei dieci anni di vita per i quali era stato destinato: caratteri nitidi, carta solida, cartoni esterni da poter resistere alle intemperie e al più asinuto e feroce senso di distruzione.

Soltanto quelle rilegature, ve lo assicuro,

Yorkese.
La statua — sempre secondo il proponimento — dovrebbe ricordare alle generazioni future la grande vittoria riportata dagli americani nell'ultima guerra...

La Vittoria! Noi che abitiamo una vecchia terra su cui sono fiorite, nei secoli, civiltà che hanno improntato di sé il mondo e siamo forse malati di sentimento ci raffiguriamo la Vittoria come una creatura divina, alata, dal viso luminoso, piena di tutte le grazie che possono nascere dal sogno, aleggiante in un'atmosfera d'oro sopra il balenio delle armi o una selva di bandiere.

Gli Americani son gente positiva e lasciano a noi il sogno. Essi si accontentano dell'oro che hanno potuto accumulare perchè la rovina si è abbattuta su interi paesi, perchè milioni di uomini sono morti per una causa. E all'oro guadagnato così danno il nome di Vittoria.

Sono gente positiva lasciano il sentimento alle femminucce. Discutono ogni problema con argomenti positivi, solidi, quadrati come un immenso grattacielo. La loro vita è un grande affare; null'altro. È stato un affare — e un buon affare — la guerra, è un ottimo affare la pace...

Si possono immaginare gli Stati Uniti come un ufficio di una grande banca o di una grande industria.

Ma immaginandoli così, si vede una sola faccia dell'America. C'è un'altra faccia che si palesa soltanto di quando in quando ed è molto diversa dalla prima. La prima potrebbe avere i tratti del viso di un banchiere della «quinta strada»; un bel faccione roseo, pallido, accuratamente rasato, soddisfatto intorno a un monumentale sigaro avana. La seconda invece è la faccia smunta di un pastore anglicano, cronicamente chiusa dietro alle terse lenti degli occhiali cerchiati di tartaruga. E con queste due facce si può comporre un'erma bifronte che non affondi però la sua base in un viluppo d'edera in un boschetto arcadico ma termini invece a mo' di fuso; il che le permetta di girare su sé stessa a seconda della necessità.

Cominciando dalla seconda, mi riesce difficile incrementare il vedere una chiesa monumentale occupante il centro di Genova, scomparire non all'esistenza, ma alla vista dei cittadini e dei forestieri. Tutte quelle impalcature che coprono il lato della nave sinistra e la curva dell'abside, mi sembrano cose così stonate, così indecenti, così sfacciate — artistamente s'ingode — che quasi non posso crederci a miei occhi.

Quando i muri saranno alzati, quando a caratteri di balena si leggerà sulle fasce del nuovo edificio la sua destinazione a servizi marittimi, il passeggero chiederà dove si trova la chiesa una volta così splendida, innalzata in onore di Dio e alla pietà genovese dalla famiglia patrizia dei Pallavicino. La chiesa sarà scomparsa, si troverà ricordata ne' tre lati da pareti murate, proprio come se fosse un cadavere dentro la tomba. Dico e gridò schietto: è una inverosimilia e non voglio dire che sia qualche altra cosa.

E dinanzi a tanto sconvolgimento di senso morale, di amor proprio politico, di decadenza artistica, non una voce si è alzata dalle pagine dei giornali cittadini, non una protesta, non una ribellione sdegnosa di animo libero e di cittadino spregiudicato. So però, che la disapprovazione è universale, che il senso comune della cittadinanza deplora quello sconcerto e ne conserva mal animo. Ma io scaglio alla luce del sole il mio grido di protesta e di biasimo. Nè mi tratterò dallo esclamare col Mantovano: *Auri sacra fames!*

Non credo di offendere nessuno in particolare, quando faccio uso del libero pensiero o della libera parola: perchè qui, come in quanto sto per dire, la questione brutta non riguarda l'individuo, ma una certa collettività sulla quale tutta la responsabilità incombe e grava.

L'altro monumento che s'innalzava sulla spianata occidentale di Castelletto, e spiegando le sue ali prospettanti il mare e le circostanti colline coronava come di un padiglione di gloria l'antica storica fortezza, voglio dire il tre volte secolare convento delle Turchine, ora è scomparso.

Quell'asilo, ove nel silenzio e nella ritiratezza si accoglieva da tre secoli uno stuolo di vergini, le quali a Dio consacravano l'intera vita, ora è ridotto a un cumulo di rottami offuscanti il cielo e gli uomini. Dove prima fino dall'aurora innalzava-

si una casa superò le scosse dei terremoti, la prova formidabile delle bombe del Re Sole nel 1684, e quella delle bombe inglesi ed austriache nel 1800. Sopravvisse allo sperpero giacobinico e alle rapine dei Saliceti nel 1797; uscì incolume dal napoleonico incameramento di tutti i monasteri nel 1810. E solo nell'agosto del 1855 si videro, in nome della legge, agenti governativi occupare il convento, e romperne le porte con la leva de muratori e col martello del fabbro. Da quel tempo fino ai nostri giorni la vita delle persone che nella loro casa non abitavano più in casa loro, fu un'agonia.

Voglio prospettare ed esaminare la distruzione di quel casamento unicamente dal lato del vantaggio pubblico, sotto il rispetto dell'estetica edilizia, dell'educazione cittadina, e dell'economia artistica. In primo luogo si compari la maestà e l'ampiezza e l'antichità veneranda dell'edificio distrutto, con le fabbriche che si vanno innalzando sulle sue rovine. Sarà un doppio casone o palazzo che prospetterà da un lato e dall'altro la strada pubblica: e vedremo delle case volgari con tre o quattro piani coordinati e legati insieme su piloncini di cemento con a piano terreno botteghe ed officine, e con l'affittasi ne' piani di sopra, speranza preguistata di qualche costruttore... Il confronto è tale, che ogni governo intelligente avrebbe impedito a ogni costo uno scambio così disuguale. E i nostri governatori del passato liberalismo hanno per uno o due milioni di lire, raccolti dall'asta pubblica, ordinato... l'affare. Giovinco pure al tesoro pubblico quelle lire ottenute per uno scambio cosiffatto! Io ho paura che avranno l'effetto di una o due bottiglie d'acqua dolce gittate nel mare salato del nostro porto.

Uno o due milioni di guadagno, frutto di tanto sterminio! Ma io sono di parere, che le sole pitture d'istruite, quella che illuminava il muro di mezzo del convento rovinato, e rappresentava in affresco di grande stile l'Annunziazione; e quella che sia per essere ridotta in polvere, la quale rappresenta il sacrificio di Abramo in altro stupendo grandioso affresco, tuttora visibile dalla strada: credo, dico, che queste due sole pitture raggevanano forse il valore approssimativo della vendita di tutto l'edificio. E son sicuro, che un

personaggi che più volte onorarono il loro chiostro, mi riservo di trattare in un prossimo articolo: se la Chiesa mi sarà larga della sua accoglienza, e le gentili lettrici del loro favore.

P. LISETTA.

Primi brividi

Anche l'estrema estate di San Martino è giunta. Sama Cuperina, fedele alla tradizione, ha portato il freddo, questo avvenimento che quando spazza le nubi e tien scoperto il sole, lo fa però con una violenza che trapassa porte e finestre; e per mille sottili fessure s'insinua nelle case e le assaera.

Brutta stagione, l'inverno, a Genova.

Da tanti anni noi annuano ripetevano: in poesia mia non a me si soffre il freddo come qui per la semplice ragione che i genovesi, hanno nel dolce clima che una leggenda assai... leggenda attribuisce a questa Liguria battuta, sferzata, disseccata da tutti i venti, non ha mai pensato né pensa a difendersi dal freddo, non parliamo della mancanza di camini, caminetti e frankin, roba deliziosa e introvabile che qui non esistete mai e che anche altrove, purtroppo, va scomparendo. (E perchè la poesia non protesta?) Non partiamo nemmeno dei caloriferi che in una casa su cento oggi esistono, sì, ma che è un bel caso se funzionano visto che per farli funzionare occorre si metano d'accordo tutti i diversi proprietari degli appartamenti di un caseggiato. Ma camini e caloriferi a parte, io mi domando se esista in Genova una sola casa le cui porte e finestre chiudano ermeticamente, una casa che il vento non possa invadere, insomma. Io confesso di non averne trovate mai. Ora, siete o no persuasi che anche senza ricorrere al riscaldamento si potrebbe forse passare decentemente l'inverno, a Genova, se le case fossero preparate ad affrontare il freddo, se, cioè, le porte e le finestre chiudessero benissimo, e ci fosse modo di applicare le doppie vetrate alle finestre nei mesi d'inverno, se qualche stanza d'ogni appartamento avesse il pavimento in legno, se i muri, specie quelli delle nuove costruzioni, non fossero di carta?

Ahime! Vox clamantis in deserto questa mia! I buoni genovesi sorridono e dicono: freddo? ma se il freddo è un'opinione!

Genova magnifica da Giacomo Luzzati, Genova.

La Guida è preceduta da una importante prefazione del Gr. Off. Giulio Ingiamini, R. Commissario per l'esercizio del Porto, dove sono esaminate tutte le questioni vitali inerenti a questo grande Emporio. Il Festa ha poi voluto dedicare il suo bel lavoro alla Memoria dei Lavoratori del Porto di Genova caduti combattendo per la Patria e — dice testualmente — a quel Chiataiolo, trasformato in bell'Alpino, che mi fu guida nella marcia notturna dal M. Nero al Vrata e Ursic — la notte sul 18 Agosto 1915 — allorchè — alla testa della mia Compagnia, la gloriosa 10.a del 157 Fanteria — avendo Collegli il Tenente Armando Pincetti ed il Sottotenente Cristoforo Colombo, entrambi di Genova — mi avviavo — con fervoroso entusiasmo, gridando: VIVA L'ITALIA! — al battesimo del fuoco. »

LA LANTERNA.

I consigli della nonna

Abbiamo pubblicato nello scorso numero alcuni consigli d'una nonna per la scelta del fidanzato. Eccone oggi degli altri:

Attenzione ai gusti del fidanzato in fatto di fumo: Preferisce la sigaretta o la pipa? O ne l'una nè l'altra? In questo caso, non disdegnatelo. Vi sono innumerevoli ragioni per spiegare l'astensione dal fumare. Un uomo che non fuma può essere sì un timido o un apatico, ma può anche essere un lavoratore assiduo incapace di perdere un tempo prezioso per gustare una sigaretta e seguirne le capricciose volute del fumo azzurro.

La sigaretta è tutta fantasia: sia alla pipa come l'antipasto ai maccheroni. Il fumatore di sigarette sarà un marito amabilissimo, gentile, capace di comprendere un capriccio e anche di averne dei capricci... Ne avrà anzi certamente se è un fumatore insaziabile; e sarà anche, in questo caso, nervoso, prodigo, impaziente.

La pipa è più seria: non dà spirali di fumo azzurro; quando il tabacco è finito, essa resta solida, massiccia, pronta a ricominciare il proprio lavoro.

Il fumatore di pipa sarà un marito solido e sicuro che saprà sempre provvedere ai bisogni della famiglia. E amerà la casa; perchè di solito, la pipa, si concilia col desiderio di un cantuccio dove lavorare in pace...

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Erma bifronte

Decisamente l'America è il paese delle sorprese. Mesi addietro è stata data larga pubblicità ad una curiosa proposta, fatta da un membro di non so quale comitato newyorkese, per l'erezione di una statua d'oro. Non bisogna credere che il proponente fosse un ammiratore della divina parte di Fidia e di Prassitele; la proposta non era — come qualche ingenuo potrebbe credere — provocata dal desiderio di rinnovellare i fasti del Partenone o dell'Acropoli ateniese; moveva, invece, soltanto dalla preoccupazione di conservare con sicurezza l'oro che gli Stati Uniti hanno accumulato durante e dopo la guerra. Preoccupazione di uomo pratico: proposta eminentemente americana.

L'audacia dei ladri non conosce limiti: le casseforti, anche quelle ritenute sicurissime, devono qualche volta capitolare dinanzi alla guizzante e sibilante fiamma del cannello ossidrico; i fortissimi ben muniti, protetti da sbarre infrangibili, custoditi da falangi di uomini armati, possono crollare per lo scoppio della nitroglicerina... I tesori che si custodiscono nelle casse americane non possono quindi ritenersi completamente al sicuro. Ebbene, si fonda tutto l'oro americano in una statua gigantesca e si elevi questa statua, circondata da un reticolato percorso da corrente elettrica ad altissima tensione, su un alto piedestallo in mezzo a una piazza e i tesori americani non correrà più alcun pericolo.

Ecco le argomentazioni dell'autorevole membro di non so quale comitato newyorkese.

La statua — sempre secondo il proponente — dovrebbe ricordare alle generazioni future la grande vittoria riportata dagli americani nell'ultima guerra... La Vittoria! Noi che abitiamo una ve-

Ecco la faccia numero uno; quella del banchiere: è arcigna e reclama a gran voce il pagamento dei debiti che l'Europa ha verso l'America. Ecco quella numero due: canta sermoni protestanti, grida pace, detta i punti al presidente Wilson, invita le umane genti affaticate a ridurre gli armamenti navali e convoca la conferenza di Washington, predica l'amore e la solidarietà umana, organizza le Y.M.C.A. ecc. ecc.

Alle conferenze in cui si cerca di uscire dal garbuglio lasciato in eredità dalla guerra, l'Erma bifronte è rappresentata dagli impenetrabili osservatori che non dicono verbo ma fanno appunti. Nelle ultime conferenze è apparsa soltanto la faccia del pastore anglicano e ormai ci si era quasi abituati all'assenza dell'altra.

Quand'ecco che alla conferenza di Lo-

sanna l'Erma ha girato su se stessa e ha presentato ai radunati la faccia numero uno.

Ismet pascià aveva appena finito di parlare dopo aver ricordato gli alti ideali di libertà per i quali la guerra è stata combattuta e — oh, malinconia! — i quattordici punti di Wilson quando l'osservatore americano ha precisato la posizione dell'America. Non già nel grande conflitto tra l'Oriente e l'Occidente, non già rispetto a popoli che si dicono oppressi ma semplicemente rispetto ai pozzi di petrolio di Mosul il cui possesso verrà forse posto in discussione...

Dopo di che l'Erma ha fatto un mezzo giro su se stessa e ha fatto vedere la faccia numero due illuminata della divina luce del sacrificio e dell'amore del prossimo.

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

I nuovi vandali dell'affarismo

Si direbbe che il gusto estetico nella Genova dei tempi moderni conservi tuttavia l'appigionarsi sulle cantonate.

Lascio stare le nuove fabbriche edilizie, tirate più o meno su piloni di cemento, le quali, comparate coi vetusti palazzi della Superba, hanno l'aria e l'aria di sperperate piccionate. E volgo l'attenzione su due monumenti antichi, belli, gloriosi, dei quali uno è già scomparso e l'altro sta per scomparire: intendo il Convento delle Turchine o Celesti di Castelletto e la Chiesa di Sant'Amrogio.

Cominciando dalla seconda, mi riesce oltremodo increscioso il vedere una chiesa monumentale occupante il centro di Genova, scomparire non all'esistenza, ma alla vista dei cittadini e dei forasneri. Tutte quelle inmalature che coprono il lato

si al Creatore il canto e la preghiera, l'adorazione e il gemito di anime innocenti, ora risuona il martello, il cigolio delle ruote, e il capestio de' cavalli e dei muli.

Ogni volta che dal Corso Carbonara veggio quella distruzione, che da quasi un anno si sta perpetrando al cospetto della moltitudine stupefatta e silenziosa, io piango a me stessa se ci troviamo nella città di Genova o nel pandemonio di Piotrogrado o di Smirne. Ma quel terreno, quei fabbricati, quelle pitture, quelle capelle... non furono mai beni demaniali. Si bano ogni palmo di terreno, ogni muro, ogni opera di legname e di struttura fu per la trafila di trecent'anni proprietà privati, comprata, pagata e rogata con atti legali da persone particolari. E questa condizione di cose ha durato dall'anno 1604 fino all'anno 1855.

Quella casa superò le scosse dei terremoti, la prova formidabile delle bombe del Re Sole nel 1684, e quella delle bom-

qualche millardario americano avrebbe pur di diventar padrone dei due affreschi, redento l'intera casa con lo sborso del prezzo di compra.

Le mie ricerche in qualche biblioteca e archivio privato mi hanno dato a scoprire l'autore dell'affresco distrutto, che ornava la parete di mezzo, e nella sua grandiosità luminosa attirava lo sguardo e la simpatia dei passanti. Esso fu opera del Piola padre e figlio, i quali lo dipinsero sul muro nell'anno 1686. Il documento che ho potuto rintracciare, dice così letteralmente:

« Nel mese di ottobre del 1686 fu dipinto a fresco nella prospettiva del monastero dell'Annunziata, in sul muro esterno, rimpetto al mare, la SS. Annunziata, dai pittori Domenico Piola padre insieme col figlio Antonio Maria... ». L'autore del documento fa inoltre osservare, che insieme coi detti pittori lavorò pure in quell'anno Sebastiano Monchi di Bologna, detto il Bolognini, il quale attese per sei mesi ad altre opere nel monastero; e si ebbe dalle monache la somma di 13.130 lire.

Quindi all'uno o all'altro di questi insigni pittori è dovuto l'altro affresco del sacrificio di Abramo. Seppure non lo si debba attribuire a Giovanni Carlone; il quale nelle stanze dipinte da lui nel Palazzo Spinola presso la priora di S. Agnese, dipinse per l'appunto « il sacrificio di Abramo » (C. G. Ratti, *Vite*, I, 264). E' quindi probabilissimo, che egli abbia ripetuto lo stesso soggetto in questo monastero.

Ma ho detto, che la distruzione di questo convento segna un'altra gloria scomparsa per la nostra città. Come quella casa, e le sue angeliche abitatrici risplendessero di vera gloria non solo per le semplici mura dell'edificio ora distrutto, ma per la condizione singolare delle persone che vi fiorirono, e per l'alta dignità dei personaggi che più volte onorarono il loro chiostro, mi riservo di trattare in un prossimo articolo; se la Chiesa mi sarà larga della sua accoglienza, e le gentili lettrici del loro favore.

P. LISETTA.

E non resta, per chi è di parer contrario, che stringersi nelle spalle e rimpicciolirsi per sentir meno la frustata del vento...

L'attività del "Lyceum"

Il Lyceum della nostra città inizierà in questi giorni il suo terzo anno di vita con un concerto per il quale è assicurato l'intervento di valenti artisti.

L'anno 1921-22, che si è chiuso con risultati morali e finanziari soddisfacentissimi, ebbe la fortuna di un'attivissima esplicazione di tutte le sue Sezioni.

Sezione Arte con due esposizioni dei migliori nostri pittori e acquafortisti.

Sezione Musica con otto concerti: ricordatissimi quelli degli illustri Maestri Barbieri, Ferrari, La Rosa, Centurini e delle sign. Roncallo, Rizia Piaggio ecc.

Sezione Conferenze colla compartecipazione di insigni personalità della letteratura e del giornalismo: Renzi, Tagliabeta della nostra Università, Pedrazzi, Baffico, Arnaldo Fraccaroli ed altri.

Sezioni Conversazioni con discussioni familiari su temi d'indole morale e su libri e commedie specialmente moderni.

Le Socie saranno avvertite a suo tempo del giorno dell'inaugurazione; frattanto sono a loro disposizione i locali, come pure la biblioteca la quale, arricchita di nuovi volumi, offrirà per l'anno nuovo varietà e aumento di buoni periodici.

Una guida del Porto

Un lavoro interessantissimo e prezioso per utilità pratica ha compiuto il Cav. Ug. Avv. Cesare Festa, glorioso ferito e decorato di guerra che tutta Genova conosce ammirata e ama. Questo lavoro è la Guida del Porto di Genova, edita in edizione veramente magnifica da Giacomo Luzzati, Genova.

La Guida è preceduta da una importante prefazione del Gr. Uff. Giulio Inglesi, R. Commissario per l'osercizio del Porto, dove sono esaminate tutte le questioni vitali inerenti a questo grande Em-

Verremmo, credi, al tuo sepolcro, perché oggimai tutto è fittizio, tutto è simbolico, fino le tombe. Ma credilo, né ti delga, o regina, l'Ermengarda che oggi noi amiamo non sei più Tu (non avevi, forse, la forza da imprimere le tue stimmate in una figurazione che sfidasse i secoli); l'Ermengarda che noi amiamo, quella per cui abbiamo pianto giovinetti, quella per cui ancor oggi — non è vergogna dirlo — piangiamo, se ricogliamo il quartetto dell'Adelchi in un'ora di malinconia — è nata oltre mille anni più tardi, e non a Brescia, ma a Brusuglia, o forse a Milano, in una casetta di via del Morone, che ancor oggi si può visitare. È suo padre, il padre di quest' Ermengarda nostra, non si chiamava Desiderio e non era re. Si chiamava Alessandro Manzoni, nome, come vedi, solenne e regale sul principio, ma prosaico quant'altro mai nella seconda parte; e ai re voleva — credi — poco bene, cheché ne pensassero i pinzoccheri che lo circondavano. « Gadi che non sei re » dice Adelchi, morente, a suo padre. Parole gravi, che di simili non ne ha neanche dette Alfieri...

Ma non divaghiamo. Si diceva? Ah, ecco! Attenti, che l'Ermengarda, per così dire, nostra, non sia... Enrichetta Blondel!

Intanto, la tragedia è dedicata a lei. « Alla diletta e venerata sua moglie — Enrichetta Luigia Blondel — La quale insieme con le affezioni coniugali — E con la sapienza materna potè serbare — Un animo verginale consacra questo Adelchi — L'Autore — Dolente di non potere a più splendido — E a più durevole monumento raccomandare — Il caro nome e la memoria di tante virtù. »

Guardate, è una dedica a Enrichetta, ma anche una presentazione di Ermengarda.

Mettiam da parte la «sapienza materna». Ermengarda — quella vera — non ebbe figliuoli, mentre Enrichetta ne mise al mondo nove. Pare, anzi, la bionda regina fosse sterile, e questa sia stata la causa del ripudio. « Quia esset clinica et ad propagandam prolem inhabilis... relicta velut mortua », dice il Monaco di San Gallo. Eginardo non si pronunzia: « in-

...vedi qual partito dice ella stessa. Doveva esser pugno d'amistà, di pace, di d'oblio sol labbro ». Interiormente pensa: « doveva esser moglie rispettata e felice ». Taccia ogni parola, tuttavia, d'odio o di vendetta. « L'oblio sol bramo ». Dice, la regina. Ma più che l'oblio — silenzio d'anime — il silenzio degli uomini ella chiede intorno a sé, per racchiudersi tutta nel pensiero d'un solo.

« Di quell'iniquo forse il supplizio ti dorria? » incalza il padre.

« Padre, nel fondo Di questo cor che vai cercando? Ah, nulla Uscir ne può che ti rallegri, lo stesso Temo d'interrogarlo: ogni passata Cosa è nulla per me. »

risponde Ermengarda. « Che vai cercando? » E' il grido, è la rampogna, quasi rispettosa, accorata; quale di figlia devota al padre che non comprende, ma che vorrebbe dire: « Me lo domandi? Non lo vedi che soffro, e soffro perchè amo? » Oblio, silenzio, ch'ella possa concentrarsi nel suo dolore e nel suo amore fino alla morte.

Difatti, per lungo tempo Ermengarda non ricorre più nello svolgimento della tragedia. La vicenda incalza, così come la tragedia dei longobardi precipita: i duchi tradiscono, l'esercito cede; dalla Chiuse di Val di Susa, il tappeto della formidabile partita si è spostato sotto le mura di Pavia; sul capo del vecchio Desiderio pesa il fato del re, che senza più figli, senza più regno, morirà prigioniero. La catastrofe, più che delineata, è già in atto; non è il regno longobardo che crolla, ma l'Italia che, mutando padrone, s'accocchia e si involisce nella servitù; l'Italia, la grande protagonista che nella tragedia non si nomina mai.

Ma Ermengarda? Ermengarda, sappiamo, è stata affidata a Baudo, è materialmente in salvo dall'esercito che fugge e da quello che incalza, sì, ma che ne è di lei?

Ermengarda muore. E, poiché né la storia né il poeta ci dicono di che male ella muoia, poichè non esistono certificati necroscopici, per personaggi del nostro sogno — proclamiamo che muore d'amore.

Certo, i duecentodieci versi del quartetto dell'Adelchi sono un poema d'amore. Non più l'amore folle, e spasimante, staremmo per dire l'amore fecondo — ma il disperato amore, che già chiede di placarsi in un amore divino. Non assistiamo tanto all'agonia del corpo di Ermengarda,

...la ripresa suffragista di queste ultime settimane non è stata fortunata. Mentre Mussolini dichiara che non darà il voto alle donne, il Senato francese respinge definitivamente, con 156 voti contro 134 la proposta di estensione del suffragio alle francesi. L'eloquenza del Senatore Martin è stata spesa invano. Le donne francesi, per ora, non voteranno. Ma non è stata senza interesse la discussione avvenuta intorno alla proposta. Accanto ai timorosi dell'invasione femminile ci sono stati i sostenitori del voto per famiglia, quelli del voto per la vedova di guerra capo di famiglia, quelli, infine, come il senatore Flassière, sindaco di Marsiglia collettivista feroce e medico dei poveri, che chiedevano il voto per la donna custode della nidiata e perciò nemica della guerra. Donde risulta che, voto a parte, il peso della donna considerata individuo sociale comincia a imporsi a tutti. Ed è giusto che sia così. Le condizioni della vita sono troppo mutate; il mondo ha troppo camminato perchè la donna sola possa rimanere punto fermo nel roteante universo. Il fatto stesso indiscutibile che la lotta per la vita la spinga fuori, sulla breccia, a cercar lavoro, contendendole il diritto all'antica tutela maschile, dimostra la necessità che alla donna — individuo sociale — vengano riconosciuti quei diritti individuali, civili e sociali che sono inerenti alla sua nuova condizione e che debbono facilitargliela.

Il diritto al voto, deve necessariamente far parte di queste rivendicazioni? Noi — intendiamo dire quante siamo collaboratrici de La Chiosa, aderenti alle sue idee informatrici fondamentali — pensiamo di no. Vale a dire che mentre ammettiamo che sarebbe logico che in linea di giustizia astratta, venisse esteso anche alla donna il suffragio che si vuol definire universale, non riteniamo né opportuno né necessario nel fatto, che questa estensione avvenga. Non necessario perchè non mancano altre vie, e altri mezzi alla donna per influire sui legislatori e ottenere le riforme che la interessano e le rivendicazioni alle quali ha diritto. Non opportuno: primo, perchè già troppa insincerità ha portato nella vita politica la estensione del suffragio a tutta la massa maschile anche ignorante, illetterata e persino analfabeta per desiderare che ad aggravare quella insincerità entri anche la massa fem-

minile non certo intellettualmente più elevata, nella media, e viceversa più suggestibile e più impulsiva.

Non bisogna credere che questo nostro atteggiamento sia in contraddizione con l'opinione e col sentimento della maggioranza delle donne. Nella stessa Francia un'inchiesta fatta in proposito appunto mentre si discuteva il voto delle donne al Senato, ha dato per risultato queste cifre: su trecento risposte, centonovanta erano decisamente contro il voto; trentadue indifferenti; otto incerte e soltanto settanta favorevoli.

E l'antifemminismo francese ha le sue leader tal quale come il femminismo. Mentre in Senato veniva letto il risultato della votazione prosuffragio, la dottoressa Marie Verone gridava: *Vive le féminisme quand-même!*

Ma accanto alla femminista Verone c'è Maria Borély che non esita a far propria l'affermazione di Novicow: *Il femminismo è la fine della razza*. Vero è che egli soggiunge: *Il che non è una ragione per indietreggiare* — ma di questo parere non è la Borély che si batte valorosamente in difesa della donna — madre, della donna — moglie, della donna — custode del focolare e dice agli uomini: «Invece della scheda dateci maggior tenerezza, maggiore fedeltà, maggiore protezione». Che dice ai giovani: «Sposatevi presto e fate delle vostre spose le vostre autentiche amanti e insieme le fedeli e devote compagne nella buona e nella cattiva fortuna». Che, infine, dice ai legislatori: «Fondate molte scuole di economia domestica; lasciate alla casa tutto il lavoro non necessariamente industrializzabile; fate che la donna sia non solo utile ma necessaria all'uomo, capace di creargli intorno un'atmosfera di benessere tale da spingerlo necessariamente a crearsi una casa; e nel contempo, trattare la donna con giustizia: tutelatela e aiutatela».

Chi non sottoscriverebbe a simili parole?

Udiamo ora la voce delle femministe. L'eredità ultimissima di tutte le teorie più avanzate in materia è la Pelletier che non solo proclama il diritto della donna a negarsi alla maternità ma ancora la legittimità dell'aborto. E risentiamo Madame

...

...

presenti, notati l'assessore Amalfecci per il Sindaco, Pon, Graochi, il Consigliere Provinciale Campilli, la signora Magni-Zoppèggi per l'Unione Professionale Femminile, la signorina Bice Zeh, per l'Unione Impiegate Avventizie di Stato, la signorina Paola Goria, dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, l'avvocato D'Acquila, Francesco Caracciolo, il Prof. Ranalletti dell'Ufficio Municipale del Lavoro e moltissimi rappresentanti di varie organizzazioni operatrici cattoliche.

Il Presidente del Congresso conte Zucchini pronunciò un notevole discorso, rilevando la necessità nei lavoratori di unirsi compatti per la conquista dei loro diritti nella legalità delle organizzazioni bianche.

Interessantissimo il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« Il Congresso, constatata la condizione dolorosa della lavoratrice dell'ago che è tuttora elemento di sfruttamento economico e morale; considerata la situazione attuale della piccola industria femminile italiana, ritiene opportuno:

« a) richiamare la donna occasionalmente impiegata all'amore e all'esercizio del lavoro femminile;

« b) valersi per questo dei mezzi che offre la legislazione in materia di piccola industrie, di scuole professionali e di cooperative di lavoro e produzione;

« c) richiamare l'attenzione degli organizzati ad una revisione dei casi in cui sia possibile e doveroso l'intervento dei sussidi per la piccola industria dell'ago;

« d) favorire dappertutto lo sviluppo della organizzazione sindacale delle lavoratrici dell'ago estendendola anche fra le cooperatrici quale mezzo potente per perfezionare e valorizzare tecnicamente finanziariamente e commercialmente la piccola industria di lavoro d'ago e per influire sulla legislazione sociale allo scopo di ottenere che vengano adottate disposizioni più larghe e più eque nella tutela e nell'apprezzamento del lavoro femminile;

« e) adoperarsi con opportune istituzioni per la formazione di elementi tecnicamente e socialmente preparati per il movimento cooperativo;

« f) incanalare le cooperative costituite nell'Organizzazione nazionale specifica aderente alla Confederazione cooperativa italiana ».

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Nel primo centenario dell'Adelchi

Ermengarda... o Enrichotta?

«... L'oblio
Sei bramò, e il mondo volentier l'accordò
Agli infelici...»

Pure, noi rompiamo il tuo sonno millenario, o bionda Ermengarda; sfogliamo il Codice Carolingio, e la Cronica Novaticense, e chiamiamo a testimoni (reticenti!) Eginardo, e Paolo Diacono, e il cronista di Rheims Frodoardo, e l'Anonimo salernitano, per trovar notizie di te, perchè tu ci appaia nella tua interezza, o longobarda-regina di franchi, o primissima donna italiana!

Sei sepolta — ma è poi vero? — nel Monastero di S. Salvatore; ma la tua tomba non esiste più, ed è grazia che vi sia ancora qualche traccia del vecchio monastero (Brescia, leonessa d'Italia, ha avuto altro da fare, nei secoli, che educar rossi al tuo sepolcro!) La polvere della tua ossa palpita forse, nelle giornate di sole, in quel divino gliare di atomi che si gode chi guardi Brescia dalle sue colline...

Pure, noi vorremmo che il tuo sepolcro ancora esistesse, o almeno i nostri antenati ne avessero foggiate un fittizio alle credulità dei viaggiatori e alla fantasia dei poeti — per venire alla tua tomba in pellegrinaggio, quest'anno, mentre tuore l'Adelchi, nel primo centenario dell'Adelchi.

Davvero, o regina dei Franchi... Perché è ben certo Tu sia esistita, nella seconda metà del secolo VIII (non insistiamo sulle date, che sarebbe goffa pedanteria) e abbia sposato Carlo, per alta ragione politica, che non vale indagare, e che da lui sia stata ripudata e posposta a fidanzate; e sia morta nelle braccia di Ansberga e sarà il figlio, in Brescia, dove, per tuo desiderio, l'eri ritirata, dopo che Desiderio ed Adelchi, padre e fratello straziosissimi, l'avevano aperta le braccia.

Verranno, credi, al tuo sepolcro, perché oggimai tutto è fittizio, tutto è simbolico, fino le tombe. Ma credito, né ti

certum qua de causa», dice, parlando del ripudio. Il Muratori crede poco al primo cronista, si associa ai dubbi del secondo. Certo, il fatto menò scalpore, se il cugino di Carlo, il pio Adalardo, che fu poi canonizzato, provò tanto disgusto della condotta del re che piantò la corte e s'andò a far frate. Il che indurrebbe a credere che si trattasse di brutalità maritale, non di sterilità della donna, motivo riconosciuto legittimo, allora, per mandare a casa una moglie. Comunque, sterile o no, Ermengarda non ebbe figlioli, e la «sapienza materna» non s'entra.

Ma le «affezioni coniugali»? O pio Manzoni, che tenevi tra il padre Dègola, era monsignor Tosi a dirti così? che tenevi di scrivere «amor coniugale», e ti savvi quella brutta parola di «affezzioni» che, unita ancora all'aggettivo «coniugali» dà così l'idea di affezioni catartali, o viscerali, o altri-*di* del genere? Amore, amore! Diciamola, la grande parola, che non brucia le labbra a chi la pronuncia con puro cuore.

Chi più innamorata di Ermengarda? Del suo apparire in cospetto ai regi, dopo il ripudio, alla sua morte tra le braccia di Ansberga, ogni sua parola, ogni suo pensiero, è uno spasimo, un grido d'amore. Entra, alla seconda scena dell'atto primo e vede il fratello e il padre che le dicono le più dolci parole; ma il suo pensiero ricorre subito alla madre, che le tagliò i capelli, secondo l'uso longobardo, il giorno delle nozze: L'ombra di Carlo incombe già sulla scena, non chiamata dai protagonisti, ma cacciata e ritornante dal cuore nel cuore della donna. Ogni suo pensiero è reso a lui: «Quell'Ermengarda tua, vedi qual torna a dice ella stessa: Doveva esser pegno di d'amistà, di pace, dice col labbro; ma interiormente pensa: «doveva esser moglie rispettata e felice». Taccia ogni parola, tuttavia, d'odio o di vendetta. «L'oblio sol bramò». Dice, la regina. Ma più che l'oblio — silenzio d'a-

quanto allo sforzo che quest'ancora terreno compie per farsi assorbire da un più ampio amore celeste.

Ma, finché Dio non avrà accolto lo spirito in pace, la donna amante si afferma in tutta la sua essenza e di amante e di donna: e vuole esser sepolta con le insegne di regina, non perchè figlia di Desiderio, ma perchè moglie di Carlo; e vuole che l'anello che le fu dato all'altare scenda con lei nella fossa; e, un momento, per una di quelle illusioni che Dio concede agli agonizzanti, quasi a straziar talmente il cuore degli astanti, che, dell'agonia di una persona cara non possano scordarsi mai più — un momento s'illude, che egli, che Carlo, possa ancora amarla: «E se, all'annuncio di mia morte, un novo Pensier di sentimento e di pietade Assal'sse quel cor?...»

Poi?... Poi, Ansberga dirà la verità orribile, darà l'ultimo colpo a quel povero cuore, ed ella getterà l'ultimo suo grido: «Amor tremendo è il mio» e implorerà, per quanto di gioia concessa all'amato «se alcuna di me dolcezza avesti» che scacci la rivale; ch'edera di piangere nel seno di Bertrada che l'aveva adottata all'altare; e si illuderà ancora, soavissimamente:

... Se fosse un sogno, e l'alba
Lo risolvesse in nebbia!

E, in quell'illusione, morrà.

Chi più innamorata d'Ermengarda, si diceva?

Ma chi — pensava il Manzoni — più innamorata d'Enrichotta?
Rileggete l'Epistolario; rifatevi alla placida vita di quella famigliola felice. E ricordate, d'altro canto, la vita amarissima piatta del Poeta prima di conoscere

Enrichetta, della quale invece scriveva nel 1807 da Belvedere sul Lago al Fauciel in termini insuperabili... Sì, c'era stata Luigina, e l'amoretto di Venezia; ma Enrichotta era la passione. E comprenderete come, per descrivere una donna perdutamente amante, della quale troppo scarsi documenti gli dava la storia, egli non abbia potuto prender altri modelli che lei.

Onde del primo, dell'unico poema d'amore germinato dalla sua fantasia — che l'amore di Lucia, appetto a quello d'Ermengarda, è un lumicino di fronte al sole — Enrichotta è stata l'ispiratrice e la protagonista.

«Ci piace vederlo e pensarlo, il Manzoni, nella casetta rossa tra piazza Belgiojoso e via del Morone, con lo studio aperto sui fiori del cortile, trapiantati dal già venduto Galeotto paterno, innamorato e felice — *entre les fleurs, les enfants et les vers* — scrivere l'Adelchi così.

Ermengarda, quella vera?

Chi rimprovera a Raffaele d'aver preso a modello delle sue Madonne la Fortunina? Certo no, farac affariti del tempo di Maria? E c'erano scampati di chi fosse, di cosa pensasse, Ermengarda?

Le cronache? Andate a sfogliare. Tacciono, quasi avessero paura di compromettersi a parlar di dogio: E il Manzoni, per colpa della travezza d'amore che sentiva, fu preso per modello sia moglie, che era, non spaventatevi il suo amore.

E ha fatto bene. E noi ci battiamo più commossi, inchiodandoci, nel primo centenario dell'Adelchi, al Poeta, al Mesina, all'Uomo.

AGNOSTA PALERMI

Vincent — non più giovane certamente — la stessa che al Congresso femminista di Parigi del 1900 osò proporre un voto per la unione libera — *voto che non passò unicamente per l'opposizione di René Viviani* gran consulente di quel Congresso — la risentiamo; dunque, sostenere la tesi della Pelletier con tutto il po' di calore che le rimane.

Termino citando queste parole di George Sand riportate dal suo biografo Joran:

«Un giornale redatto da donne ha proclamato la mia candidatura all'Assemblea Nazionale. Se questa faccenda intesa scendesse soltanto il mio amor proprio, non la rievolverei neppure. Ma si potrebbe ritenere che io aderisco ai principi proclamati da quel giornale, e questo a non posso permetterlo. Dunque, niente candidatura, che nonchè sollecitare non accetterei, convinta come sono che il posto della donna non è nel Corpo legislativo».

Madame de Staël faceva indigno re Stuart Mill per il suo spirito di disubbidienza a tutte le espressioni che la legge e i costumi hanno sempre praticato dalla Janus.

E, infine, un buon storico del femminismo fa più severa contro le femministe della concezione d'Agostini, in arte Daniel Stern.

MARCO VILLAGGI

La Federazione dell'ago

Si è tenuta in Roma il IV Congresso Nazionale cattolico della Federazione dell'ago. La cerimonia inaugurale si è svolta nel Salon dell'Accademia pontificia in Piazza Sant'Agostino. Tra le autorità presenti, i nobili Assessore Amari per il Sindaco, l'on. Gronchi, il Consigliere Provinciale Campilli, la signora Mengozzopigni per l'Unione Professionale Femminile, la signorina Bice Zell, per l'Unione Impiegatice Avventizie di Stato, la signorina Paola Goria, dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, l'ing.

La ripresa suffragista

La ripresa suffragista di queste ultime settimane non è stata fortunata. Mentre Mussolini dichiara che non darà il voto alle donne, il Senato francese respinge

minile non certo intellettualmente più elevata, nella media, e viceversa più suggestibile e più impulsiva.

La deformità, non può né deve essere presentata all'infanzia come oggetto di persecuzione o di ridicolo, bensì come cosa degna di delicata commiserazione e di rammarico, come oggetto eccitante di azioni di gentile fratellanza e soccorso. Si dirà che questa finezza di sentire non può che con difficoltà essere istillata nei fanciullotti troppo nuovi ed acerbi alla vita, troppo ignari, felici loro, di quell'istinto, dolorosissimo, opprimente scaramento che pervade, i vinti, gli stanchi, i reietti dell'esistenza, che essi non hanno neppure il sospetto delle tragiche lotte intime di cuori sanguinanti per l'abbandono o il disprezzo ingiustificati del mondo. Sia pure; ma non si abbia perciò ritogno a cominciare molto presto l'educazione del sentimento: il fanciullo ha un animo: preziosa e cara cosa tanto più degna d'attenzione, di cure e di studio, quanto più è informe e perciò ancora adatta ad essere foggata su un grande e nobile modello. E del resto che cosa c'è di più forte, di più indelebile delle prime impressioni? Chi e che cosa giungerà a farci dimenticare le cognizioni fondamentali istillate nell'animo nostro da piccini?

Pietro Metastasio mette in bocca alla sua eroina Fulvia nel bel melodramma «Ezio» una grande verità: siamo alla scena quarta dell'atto primo, quella in cui Massimo, l'infido ministro del debole Valentiano, dà perfidi consigli alla figliuola Fulvia, consigli a cui questa si ribella vivacemente esclamando:

— Ah non son questi

*Quei sensi di virtù che in me versasti
Dai miei primi vagiti in fino ad ora.*

M'inganni adesso, o m'ingannasti allora?

MASSIMO

— Ogni diversa etade

*Vuol massime diverse. Altro ai fanciulli
Altro agli adulti è d'insegnar concesso.
Allora lo vinganna!*

FULVIA

— M'inganni adesso.

*Chè l'odio della colpa,
chè l'amor di virtù nasce con noi.*

Chè dai principi suoi

L'anima ha l'idea di ciò che nuoce o

giova;

Mel dicesti, lo sento, ognun lo prova.

— E credono pure maestri e genitori poco coscienziosi di poter volgere a loro profitto la naturale docilità di figli o scolari; potranno ottenerne la passiva obbedienza, non l'approvazione: in ogni figlio, in ogni scolaro si nasconde un cri-

stina, nella bella bambina precocemente civettuola, che li carozzano, li esaltano, noncuranti del pericolo di queste loro poco naturali esuberanze; e, quel che è peggio, li preferiscono a qualche altro figliuolotto timido e buono, che una sofa parola d'incoraggiamento, un solo sguardo amorevole basterebbero a far brillare per ingegno o per cara affettuosità.

Il culto, diciamo l'idolatria per quello che è o appare uno straordinario talento, una svegliatezza prodigiosa, fanno spesso dimenticare l'attenzione che si dovrebbe porre nello sviluppare o nel destare quelle rare qualità dell'anima che sono la gentilezza e la generosità e l'abnegazione, e nel tenerle care là dove se ne scorgono già i germi preziosi.

L'infingardaggine e la pigrizia sono difetti frequenti nei fanciulli, e il tollerarli senza muovere rimproveri ed esortazioni sarebbe da stolidi, ma il dimenticare una lezione, il trascurare un compito, l'arruffare un lavorotto, non sono colpe paragonabili a un atto di malvagità e di prepotenza o alla manifestazione d'un istinto basso e crudele. Vi sono nature così timide, intelligenze così tarde, menti così poco atte agli studi che lo strapazzarle, od esigerle da loro uno sforzo superiore alla loro capacità è quasi una barbarie e, per lo meno, un errore.

E del resto è proprio necessario che tutti i fanciulli compiano lo stesso corso di studi? Lasciamo una volta libere le inclinazioni dei nostri figli e dei nostri scolari; l'umanità non risentirà danno se alcuni monellucci non riescono a imparare la regola del tre o la biografia di Guglielmo Oberdan, ma se i suddetti monellucci non impareranno a frenare in tempo le violente passioni, naturale retaggio di questa povera anima umana, la società andrà sempre peggiorando, come, a detta dei pessimisti, va già accadendo da secoli.

« Educate il cuore! » gridava Parini, quel Parini, che restitui la sua stima e il suo affetto, allo scolaro svogliato e irrequieto, quando lo vide accorrere a farsi pietoso sostegno del povero vecchio caduto sulla neve, e dileggiato, invece che soccorso, dagli spietati monelli riuniti intorno a lui.

E di educatori grandissimi dotati di talento e di cuore ne abbiamo avuti molti, in tutte le epoche, ma in fine di queste mie povere osservazioni, mi contenterò di citare i più umili, o che non sono precisamente segnati tra i geni della peda-

gogia, detto doverosi ritrovare la maggior ragione della delinquenza minorile nell'immoralità della vita che conduciamo. Così è che se stolto sarebbe colui che pensasse di poter con una legge moralizzare la nostra vita, non tuttavia è da escludersi che una intensificata tutela potrebbe condurre se non ad ottimi, certo a buoni risultati. Esiste, ad esempio, una legge giugno 1913, che dovrebbe impedire la riproduzione di scene truci, ripugnanti o di crudeltà, di delitti o di suicidi impressionanti e di azioni perverse. Non so se questa legge fosse applicata quanti cinematografi resterebbero aperti. E non sorridiamo sull'influenza dei cinematografi nei riguardi della delinquenza minorile.

Difenderò prossimamente in Corte di Assise un quattordicenne imputato di omicidio. Ebbene l'omicidio che questo disgraziato ha compiuto, è nelle sue modalità identico ad un omicidio che egli aveva veduto poche ore prima in un cinematografo genovese. Non sostengo che al cinematografo debba imputarsi interamente l'omicidio, ciò che potrebbe essere e sarebbe ingenuo. Sostengo però che quello spettacolo e gli altri di cui presso che quotidianamente si era pasciuto l'imputato, hanno influito e non poco sulle sue facoltà mentali. E quanti furti di minorenni, quanti reati di costoro risentono delle dannevoli conseguenze degli spettacoli? Funzione pertanto del magistrato del minorenni sarà quella di ripristinare il rispetto della legge, punire i trasgressori, più i proprietari di cinematografi e di teatri, che i minorenni; e, in tal guisa, cominciare ad eliminare una delle maggiori cause della delinquenza minorile — l'immoralità.

Continuo. So questa prima funzione si rivolge alla moralità, un'altra sarà senza dubbio quella che dovrà rivolgersi ad eliminare l'altra causa maggiore della delinquenza minorile: l'oziosità. E' d'ogni giorno vedere forme di minorenni oziosi per le vie. E bene, 90 su 100 di questi minorenni diventano delinquenti comuni. Gli agenti di vigilanza che, ho detto, devono assistere ad latere del magistrato, sorprenderanno questi oziosi, si informeranno sulle condizioni delle loro famiglie. Contro le famiglie soprattutto dovranno rivolgersi a mio avviso le sanzioni del magistrato. Indubbio è infatti che complici, dico di più colpevoli più dei minorenni sono i genitori che non vigilano sulle com-

case speciali di lavoro; di scuola ecc. Accanto ad uno stabilimento potranno sorgere speciali officine per i minorenni, ove i minorenni otterranno contemporaneamente un duplice risultato, d'essere tolti dall'oziosità e d'essere incamminati ad un lavoro. Specie di case di correzione, che sostituiscano la famiglia nelle ore in cui questa non può occuparsi della prole. Alle case di correzione infine, avendo cura di essi si trasformino da quelle che sono oggi inadatte il più delle volte a raggiungere lo scopo per cui sono create, ricorrerà il magistrato nei casi più gravi o di minorenni già travati o già delinquenti.

L'avv. Luigi Antoldi suggerisce ancora la creazione di patroni, specie di tutori che dovrebbero sostituire in taluni casi i genitori. Indipendentemente dalla difficoltà di trovare questi patroni, temo che essi diventerebbero troppo spesso complici involontari di genitori trascurati per approvare la creazione. Tempo, per contro, concludendo, che una magistratura del minorenni ben organizzata, che volta per volta adempisse alle funzioni che abbiano visto, e, che caso per caso, sorgessero, potrebbe infinitamente diminuire quella piaga della delinquenza minorile, cui necessario è qualunque governo volga il suo pensiero. Che questo che è nato lo volga presto.

AVV. UMBERTO FERRARIS

COSETTE

La storia dell'ombrello

L'uso dell'ombrello è talmente entrato nella consuetudine che a stento si riesce a immaginarlo come un modo così semplice di ripararsi dalla pioggia sia stato per tanto tempo ignorato. Il paracqua, infatti, non conta più di un secolo e mezzo di vita. Ci si chiede come si faceva, prima di 150 anni fa quando pioveva e si doveva ugualmente uscire. Ma è presto detto come si faceva. Chi possedeva un mantello da pioggia, ossia fatto di pura lana non sgrassata e perciò quasi impermeabile, accompagnato da relativo cappuccio, se lo inflava; gli altri, si lasciavano stocicamente inzuppare.

Tuttavia, qualche mezzo per difendersi dall'acqua si era tentato di escogitare: per esempio, il parasole rigido degli O-

servata; ai marinanti da strada; la ruota, per i delinquenti di bassa estrazione sociale, i falsari, i concussori, il rogo, per le streghe, gli eretici e i rivoluzionari; lo squartamento previa tortura, applicazione di tenaglie, versamento di piombo fuso nelle ferite e simili ammiccolati umanitari. Ai nobili soltanto era riservata la decapitazione mediante scure o dimaschina affilata.

Il 3 giugno 1791 l'Assemblea Costituente dichiarò « che la pena di morte » sarebbe stata applicata senza torture, « ormai, e in una forma unica: il taglio » della testa ». E si applicò senz'altro la ghigliottina che appunto era stata inventata in quel tempo.

Il primo a provarla fu un tal Lieutaud fabbricante di monete false; ma lo seguirono subito alcuni illustri personaggi del seguito del Re, accusati d'aver tramato contro la Nazione nella giornata del 10 agosto che strappò Luigi XVI dal trono.

La ghigliottina non fu innalzata sulla Piazza di Grève dove sempre s'erano fatte le esecuzioni capitali; dal 1792 al 1794 essa funzionò sulla piazza Luigi XV ribattezzata in Piazza della Rivoluzione; poi, sul terreno dove sorgeva un tempo la Bastiglia; poi, al Campo di Marte, proprio accanto alla Senna e finalmente alla Barrière du Trône dove il Comitato di Salute pubblica fece scavare un canale ai piedi della macchina sinistra per trasportare il sangue dei decapitati fino alle paludi più prossime.

Certo, se nel '93 non fosse esistita la ghigliottina, quegli orrori che furono le *royales* di Nantes organizzate da Carrier; i massacri di settembre a Parigi promossi da Danton; le *mitrailleurs* di Lione comandate da Collot d'Herbois, o le *fusillades* d'Orange ordinate da Maignet si sarebbero moltiplicate in chissà quante edizioni!

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

PROBLEMI E IDEE

L'Anima del fanciullo

John Ruskin, il celebre esteta inglese, parlando della sua fanciullezza narra che suo padre poneva ogni cura nell'evitargli la vista di cose brutte o ripugnanti; il nostro caro è un po' dimenticato Piero Thouar nei suoi discorsi sull'educazione così pieni di buon senso e di alta e schietta praticità, raccomanda che non si diano in mano ai fanciulli giocattoli rozzi e malfatti, libri male incisi o peggio illustrati, onde non guastare loro il nascente senso artistico. Vi è dunque un punto di contatto tra il raffinatissimo cultore britannico e il rigido educatore fiorentino un punto che li unisce in una massima principale sull'educazione della prima età: *sviluppare fin dai primi anni il culto del bello e del buono nell'anima dei giovani.*

In base alla quale massima noi non potremmo o almeno non dovremmo diffondere certi giornaletti adorni di grottesche figure, illustrazioni di più sguaiate vicende, né dovremmo regalare ai piccoli amici nostri quei brutti e, ah! quanto cesce balocchi, che fanno bella mostra di sé in molte eleganti vetrine. Pare che ci siano molti disegnatori e costruttori di libri e oggetti infantili a null'altro intenti che a risvegliare il senso dell'umorismo o del comico nei fanciulli, senso assai pericoloso ché, se troppo sviluppato, li conduce fatalmente allo scetticismo e alla crudeltà. Ci sono molti, troppi fanciulli istintivamente spietati. Additate loro un gobbo, o il loro primo atto sarà il riso o lo scherno, additate un cane, un gatto sudicio, affamato e fuggiasco, e il loro primo gesto sarà quello di scagliare una pietra, se non siete abbastanza savi o abbastanza buoni da ridestare simultaneamente colle parole e coll'esempio un sentimento di pietà per l'infelice, o per la povera bestia maltrattata.

La deformità, non può né deve essere presentata all'infanzia come oggetto di persecuzione o di ridicolo, bensì come cosa degna di delicata commiserazione e di rammarico, come oggetto eccitante di azioni di gentile fratellanza e soccorso. Si dirà che questa finezza di sentire non

è un osservatore finissimo e spietato, che non risparmia sarcasmi e rimproveri. Molti trattati di morale, molti racconti, molte poesie ci hanno parlato della miseria e dell'angoscia di genitori traditi e abbandonati ad figli dimentichi, perversi ed ingrati, ma molti ancora ve ne sono sulla miseria materiale e morale procurati e più se ne potrebbero scrivere rata a figli innocenti da padri e madri o malvagi o noncuranti, e questi sono ancora casi più terribili, ancora più degni di studio e d'attenzione.

Nel cuore e nel pensiero fin da quando comincia ad avere un barlume di ragione, il fanciullo innalza un altare ai propri genitori: non v'è uomo più buono e coraggioso di suo padre, non v'ha donna più bella o virtuosa di sua madre: essi hanno sempre ragione su tutti e contro tutti. Triste, infinitamente triste e foriero di infiniti mali è il giorno in cui il piccolo idolatra vede i suoi idoli infranti, in cui comincia a dubitare della loro superiorità di senno e di cuore. E questo giorno, non si lusinghino i genitori sciatti e disamorati, verrà inesorabilmente e presto, perché i bambini hanno una strana intuizione nel distinguere chi li ama sinceramente da chi li disdegna o li subisce come una croce, un inevitabile peso, quasi un castigo di Dio.

Che dire poi di quei genitori che restano indifferenti, passivi innanzi a una parola sconcia, a un atto vile o brutale dei loro figliuoli? Che dire di quelli, e non è raro il caso che l'incoraggiano con una bestiale compiacenza per lo spirito, a detta loro: sveglia o l'indomabile volontà dei cari ragazzi? Pur troppo accade frequentemente d'incontrarsi in genitori che si gloriano fino alla frenesia nel ragazzo vivace oltre i limiti della comune impertinenza, nella bella bambina precocemente civettuola, che li carezzano, li esaltano, noncuranti del pericolo di queste loro poco naturali esuberanze, e, quel che è peggio, li preferiscono a qualche altro figliuolo timido e buono, che una sola parola d'incoraggiamento, un solo sgar-

gogia, e che pure più del Looko e del Girard, più del Pestalozz, medesimo, meritavano plauso e certo più grazia ebbero innanzi a Dio.

Non dovremo noi segnare tra i più grandi benefattori dell'infanzia Filippo Neri, il santo che lasciò così larga orma di sé a Roma, e che là sul Gianicolo presso la quercia amica alle cui ombre si assideva poi il cantore della «Gerusalemme», sapientemente si faceva fanciullo coi fanciulli? Non dovremo ricordare Giovanni iBorgi, il Tata Giovanni di Trastevere, l'incolto muratore, che vedendo tanti fanciulli abbandonati per le strade pericolare la vita, e più che quella, nel vizio e nella miseria, ne raccolse quanti poté e se ne fece custode e padre nella sua povera casa, quella casa che poi la munificenza di Pio VI cambiò in un palazzo? Ed accanto a quest'umile eroe della carità e dell'abnegazione, è naturale evocare la dolce figura di Rosa Govona, la modesta cucitrice di Mondovì, che alla povera orfanella, la prima, tra le nate

da lei poi ricoverate sotto la sua pietosa protezione disse quelle memorabili parole: « Tu lavorerai meco e mangerai col prodotto delle tue mani ».

Tutti costoro non largirono agli abbandonati la sterile carità d'una moneta o di un tozzo di pane, atto quasi inconsapevole d'un attimo d'emozione: alla loro mente semplice e primitiva si presentò subito l'angosciosa domanda: Quale sarà l'avvenire di queste anime giovinette lasciate nell'abbandono? E dedicarono con sublime, sovrumana generosità le loro forze morali e materiali all'opera grande di redenzione, non domandandosi neppure nell'ingenuità dello spontaneo sacrificio di se stessi, se avrebbero raccolto in ricambio gratitudine e affetto, e tanto meno ammirazione.

E forse mai si potrà adeguatamente comprendere ed apprezzare la vastità di loro santa impresa, mai si saprà approssimativamente quante anime essi strapparono alla perdizione.

MARIA CASTORANI MILLI

NOTAZIONI GIURIDICHE

Funzioni della Magistratura di tutela del minore

III

Attendiamo, dunque, che l'intera legislazione sui minorenni sia modificata, prima di tutto col sottrarre alla competenza dei comuni giudici i reati dei minorenni (per lo meno di quelli inferiori ai 13, o, ai 14 anni). Quel giorno il magistrato del minorenni, come accennavo, vedrà le sue funzioni infinitamente aumentate. Intanto, neppure le sue funzioni potranno essere soltanto di prevenzione, appaiono a qualunque esame di prima importanza. Ho detto doversi ritrovare la maggior ragione della delinquenza minorile nell'immoralità della vita che conducano. Costi è che se stolto sarebbe colui che pensasse di poter con una legge moralizzare la nostra vita, non tuttavia è da escludersi che una intensificata tutela potrebbe condurre

pagnie, sugli spettacoli che i figli frequentano, sulla oziosità in cui essi vivono. Esemplari sanzioni che il magistrato vorrà comminare, aboliranno nella maggior parte questa trascuranza colpevole. Non escludo che ci siano delle famiglie nel ceto operaio sopra tutto che si trovano nella impossibilità di vigilare sui figli. Padre e madre che se ne van di casa la mattina per tornare la sera non possono, senza dubbio, vigilare sui figli. Ebbene, per questi minorenni il magistrato dovrà avere caso speciali di lavoro, di scuola ecc. Accanto ad uno stabilimento potranno sorgere speciali officine per i minorenni, ove i minorenni otterranno contemporaneamente un duplice risultato, d'essere tolti dall'oziosità e d'essere incamminati ad un lavoro. Specie di caso di correzione che

rientali; ma l'uso ne era riservato soltanto ai grandi personaggi che potevano disporre d'un portatore. In certi casi, poi, lo si impiegava nel più impensato dei modi. Nei *Misteri* del Medio Evo, per esempio, quando si rappresentava il Diluvio, era sotto uno di codesti arnesi che si rifugiava il Padre Eterno per mettersi al riparo dalle valanghe liquide che la sua celeste collera rovesciava sulla umanità perversa...

Nel XVII secolo, apparvero i primi paracqua in tela cerata, rigidi anch'essi, ma gravi e difficilissimi a portarsi quando tirava vento. Fu soltanto nel 1768 che un fabbricante intelligente il cui nome non è stato consegnato alla storia, ebbe l'ingegnosa idea di trasformare l'ombrello sempre aperto e teso, in un oggetto facile a portarsi, munendolo di stecche che si ripiegavano contro il manico. Da quell'istante il paracqua fu! La sua voga fu subito immensa. La moda li volle rossi, bianchi, verdi, celesti, gialli. Poi, dalla Spagna venne l'uso di farli in seta fortissima e scura. E tali sono rimasti.

Il primo ghigliottinato

Quando cominciò a funzionare la ghigliottina e chi fu il primo ghigliottinato? Si sa da tutti che inventore della triste macchina fu, nel 1791, un medico francese a nome Guillotin, il quale non finì sotto il coltello della sua stessa macchina come generalmente si crede, ma morì vecchissimo dopo un'esistenza tormentata e dall'idea di aver creato una così sinistra falciatrice di esistenze e dalla vergogna che il suo nome dovesse restare eternamente a designarla.

Eppure, il Guillotin era stato mosso, nella sua invenzione, da un'idea umanitaria. Prima della Rivoluzione, la legge contemplava cinque diverse maniere di applicare la pena di morte: la forca, riservata ai malandrini da strada; la ruota, per i delinquenti di bassa estrazione sociale, i falsari, i concussori; il rogo, per le streghe, gli eretici e i rivoluzionari; lo squartamento previa tortura, applicazione di tenaglie, versamento di piombo fuso nelle ferite e simili ammenicoli umantari. Ai ghigliottinati era riservata la de-

...a di buona e lenzia che rallegrava il cuore.
Era la prima dei cinque fratelli, e mentre il padre faceva la sua giornata fuori e la mamma pensava a tutta la numerosa famiglia, ella viveva in quella stanza, la più buona nella casa, concessale per il suo mestiere che aveva imparato così bene e così presto. Le sue ragazze l'aimavano ed ella sentiva facile e buona la vita.

Quante volte mi aveva mostrato all'altezza della finestra, un fresco vestitino di bimba, chiedendomi: le piace? l'ho finito ora.

Fu in una sera di aprile che io la vidi svoltare l'angolo, sorridente e allegra, al braccio di un giovane.

— Sa - mi disse la cameriera - Maria ha trovato un bel fidanzato e va a star bene.

— Povero usignolo - mi dissi - finirai il tuo canto.

Quella primavera parve smentirmi, il canto alla vita si era fatto anzi più gaudio e costante, anche quando non sorrideva il sole ed io mi rallegravo che l'amore non fosse che sorriso e promesse per la buona figliola.

L'estate mi portò lontana e a Settembre fra le impressioni dolci del mio angolo di mondo che avrei ricercato, c'era quella di ritrovare e riudire al mattino, il mio usignolo.

Ma come mai taceva?

Ancora il fresco autunnale non si era fatto sentire e, in quella fine di Settembre perdurava anzi un caldo estivo da rammaricare chi troppo frettolosamente, aveva fatto ritorno alla città.

Maria, fedele al suo lavoro che amava, non aveva smesso la consuetudine di sedersi presso la sua finestra, nelle prime ore del giorno. La vidi intenta nel moro ritmo dell'ago, troppo intenta, troppo immedesimata in quel lavoro che faceva per il passato con tanta gaiezza e con tanta spontanea facilità, che le derivavano dal suo gusto e dalla sua intelligenza.

Non cantava e il mio animo ne aveva un senso di pena che avrei desiderato far dileguare, con una realtà diversa dal mio presentimento.

Mi affacciai una mattina coll'aperta intenzione di salutarla, ma il suo sguardo incontratosi fuggacemente col mio, si abbassò. Mi ritrassi.

— Già finita la tua felicità, caro usignolo? Già l'amore si è presa la tua gioia di vita e di lavoro, anch'esso è venuto solo per sfiorire la tua giovinezza?

a Milano dal padre, non aveva avuto la forza di congedarsi, ma prometteva di scrivere ogni giorno e forse sarebbe tornato presto. Le lettere, le visite della madre dolorosa, il pensiero di lui lontano non vincevano il torpore in cui la sua anima era caduta nei pochi giorni dell'attesa del fatto imminente e grande, che si svolgeva nel suo essere; solo il pensiero di questo, dava al suo cuore dei battiti impetuosi da soffocarla.

Dottore, signore, corsie, si presentavano al suo spirito intorbidito come un sogno e da un sogno doloroso ella si risvegliava, il giorno in cui, col volto sereno e chino, la suora le domandava dolcemente: la terrete con voi, questa creaturina, non è vero?

— Sì, sì, con me e con suo padre sempre! Perché me lo domandate?

Prese fra le suebraccia il corpicino inerte, si rigirò nel letto, e, sopra a quella morbida carne inconscia, versò tutto il suo pianto, lungo, angoscioso, senza fine...

Era il ritorno alla vita.

Da qualche mese le lettere di Milano si erano fatte rare e le implorazioni di Maria erano talvolta senza risposta. Ella era ritornata necessariamente al lavoro, per fortuna fra buoni e la piccina era venuta a crescere il numero degli altri, in ogni caso.

Il dubbio che era venuto colla lontananza, si affermava ora in quelle anime e la nonna tornava senza peso e senza lamento alle cure materne, verso la creatura bella che il padre suo non conosceva e forse, lo sentiva la povera donna, ormai abbandonava.

Ma Maria a questo non si rassegnava. Lo sentì un giorno che venne da me a chiedermi di sostituire alle sue vane preghiere, una esortazione al dovere, collo sfogo di un cuore gonfio di ogni pena, colla storia dolorosa sulle labbra, data a singhiozzi, con ritorni angosciosi di ogni ora di affanno.

Era la foga della corrente che straripa, il conforto di trovare un'anima che comprendesse il suo dolore.

— Dica, dica, che venga a conoscere la sua figliola, che venga a vedere quella testina bionda che gli assomiglia; forse ciò basterebbe a toccargli il cuore!

Vennero delle promesse a protrarre la speranza languente... Maria si risolse un giorno ad andare colla piccina dal padre; ne ebbe più grande la disperazione e la

e Caterina, saliva lenta con gli occhi fissi nel Suo grande sogno, mentre la Sua offerta d'amore al Divino Eletto si faceva più ampia e più azzurra; e il fratellino disse...

— Sorella perchè gli uomini non si amano? perchè vi sono dei giorni nei quali in ogni casa si piange?

E il singhiozzo di Fontebranda chiusa tra gli archi severi sembrava tutto un pianto di perle opache, lacrime cristallizzate, senza riflessi... Ma ad un tratto la bianca figura divenne più fragile, più diavana, una fiamma viva sembrò accendere le pupille color di cielo, e il corpo svuotato di ogni vitalità sembrò un fiore tutto bianco, reciso con violenza, come un'offerta immolata dalla volontà di un rito...

Quando l'estasi finì, le bianche mani si tesero in una benedizione che era nuova nel gesto e nell'atto, e parole di fiamme salirono incontro al cielo di fiamma...

«Cristo Gesù fa che la mia Siena senta il mio amore ed impari ad amare nel mio amore serbando nei secoli la mia impronta che è la Tua impronta... E allora il miracolo avvenne...

Dalle strade in tutto, dalle case color di buio si era veduta la figura bianca innalzarsi da terra nell'estasi della visione, si era veduto il bianco viso smorire e staccare come un giglio nello sfondo d'oro-rosso del cielo... ed ogni voce aveva taciuto perchè una voce di fiamma aveva pronunciato parole di fiamma, e la superba conchiglia che racchiude la città mistica, aveva chiuso nel cuore fedele il dono prezioso... in alto in alto fino alla Diletta le voci fatte nuove salirono ed era un grido più forte, più sonoro, più violento di un grido di pace... di un grido di guerra...

Santa! Santa! Santa!
Più tenace e più forte di un grido di pace o di guerra, perchè fu il grido dell'amore che è salito ancora... ancora... fresco... nuovo... oltrepassando i secoli.

Il miracolo d'azzurro

E c'era una povera bimba che non poteva dire la sua prece a Dio... E cercava la Santa per ogni dove, onde offrirle dei mazzolini di violette di campo.

Ma le violette si avvizzivano tutte le sere, morivano una dopo l'altra piegando la testoline fresche nelle dita ardenti della piccola muta, e quando essa tentava rianimarle comprimendole con le sue lab-

... cuore era muto come la sua voce, ma la voce della sua anima era profonda come il suo silenzio.

E la sera che la santa venne, fu una sera nella quale le sue mani non avevano nessun'offerta...

— Ma che cosa chiedi sorella?

— E poichè la piccola non rispondeva...

— Sorella, per ottenere bisogna amare... ami tu abbastanza?...

Oh! Quanto dissero le pupille: : dissero tanto che le anime si fusero, che i cuori... bruciarono dell'istessa insaziabile sete... e le labbra della santa si posarono a lungo a lungo sulle labbra della piccola muta...

Non sembrò neppure un miracolo... Furono due voci che dissero una preghiera di bellezza strana... Furono due osanna in un solo osanna divino!

Oltre il greppo fiorito tutti credero vedere un aureola di pulviscoli d'oro raggiate sulle due testoline mute, quella di Colei che taceva per aver troppo da dire, e quella di colei che parlava per non aver nulla detto. Quella sera, ogni altare, ebbe una fiorita di viole fresche.

Il miracolo di bianco

Era un'alba chiara, come le albe primaverili, che non hanno color deciso, ma un barbaglio di bianco-roseo-perla, una sfaccettatura di mosaici sgargianti, una trama di nastri celesti ricamati d'oro, all'orizzonte chiaro.

La strada era ancora tutta buia, le rare case sembravano trascinate dall'ombra alla luce, da una invisibile mano gigantesca, così che, la faccia era inondata di roseo, il tergo vestito di notte!... Alcuni uomini muniti di un gran sacco andavano, andavano, e la stanchezza tracciava solchi viola sotto gli occhi arsicci, metteva pena di tremito lieve nelle labbra bluastre. La città si offrì ad un tratto, occhieggiando tra gli ulivi e le crete, e i viaggiatori ne videro le snelle torri intente a tuffare le campane nella vertigine d'oro che l'alba stava già manipolando all'orizzonte, ne videro i palazzi merlati animare le vetrate storiate con una pioggia di raggi d'ambra, ne videro i labari bianchi o neri spiegarsi e fremere come vele al vento.

E sospirarono, perchè il sacco era costellato di macchioline scarlatte, e bisognava passare una porta di bronzo antico.

Un adolescente intuò il *Pater noster* e in quello stesso momento la campana

... *Sull'uno u chiostro, ne la roccia viva tagliato come un'opra di titani. Per l'ampie arcate, lugubre, s'ava un lento salmodiar d'inni lontani.*

Ne la penombra tragica, fluvia tutto il mistero dei dolori umani. Dai molti teschi accastati usciva un monito pei nostri giorni vani.

Oh! triste chiostro ove a meditare vengono tutti i molati che un'estrema illusione di vita a ricercare

vengono quassù fra i pini e una suprema innalzati prece a Dio sul limitare dell'Ombra al cui pensiero l'anima trema!

ANNA ELISA PICCAROLO

SICILIANA

Il Circolo Artistico di Catania — nobilissimo cenacolo intellettuale di una città che conserva gelosamente la tradizione di essere fra le più intellettuali d'Italia — annunzia che con il prossimo gennaio darà vita a una pubblicazione mensile dal titolo «SICILIANA». Sarà un organo di coltura che cercherà di inserire la vita artistica dell'isola in quella più ampia della Nazione. Ma questo suo carattere non le impedirà di occuparsi con serietà di tutte le manifestazioni dello spirito. E di fatti le rubriche sono così affidate:

Arte antica e moderna: Prof. Paolo Orsi, Sovrintendente Antichità Belle Arti per la Sicilia orientale e Calabria - Prof. Enrico Mauceri, Direttore delle RR. Gallerie di Messina — Cronache di Poesia: Attilio Momigliano dell'Università di Catania — Note di Critica: Luigi Tonelli dell'Istituto Superiore di Firenze — Cronache di Cultura: Emilio Bòdrero dell'Università di Padova — Letteratura Latina: Gaetano Curcio dell'Università di Catania — Letteratura Greca: Francesco Guglielmino — Note di Architettura: Francesco Fichera dell'Università di Catania — Cooperatori: Caioli Ferdinando - Campanozzi Primiano - Cardile Enrico - Centorbi Giovanni - Fiducia Severio - Fiducia Francesco - Finocchiaro Vincenzo - Itar G. M. - Libertini Virgilio - Macri Giuseppe - Marchese Filippo - Parisi Prof. Antonino - Palanè Giuseppe - Rimini Roberto - Scalia Natale - Vaccaluzzo Nunzio - Villaroel Giuseppe. La rivista si è assicurata la collaborazione degli scrittori più illustri d'Italia primo fra tutti Federico De Roberto.

LA PAGINA LETTERARIA

L'USIGNUOLO

(DAL VIGRO)

La chiamavo l'usignuolo; quando, al mattino, ella apriva la finestra al primo chiarore, lo faceva cantando.

E le note della sua voce melodiosa venivano attraverso il crocevia come un rullo matutino, a portarmi la voce della gioia, il canto alla vita e da scuotermi dal torpore che sa di stanchezza, in chi, riprendendo il cammino, ritrova l'affanno di un'altra giornata angosciosa.

Maria sedeva nel quadrato luminoso della finestra, prendeva il lavoro e lavorando cantava.

Nel disordine dei capelli non ancora pettinati che, incapucciavano il bel volto diavastro, i riccioli neri e cadenti, nascondevano le guance.

A tratti, ella scuoteva la testa, mandando i riccioli indietro, con un gesto brusco e l'arco delle sue nere sopracciglia appariva a marcare gli occhi di velluto, lampidi e sereni, che, rivolti alla luce rendevano lo sguardo luminoso. E, come facilmente appariva in quel vita giovanile un contento sorriso che sapeva di pace e di soddisfazione!

Così l'ho intraveduta per tanto tempo, dalla mia finestra a cui il suo trillo mi faceva scendere come ad un richiamo di buon augurio. Qualche volta il richiamo era così forte, che mi affacciavo al davanzolo e la salutavo: così presto Maria?

— Che vuole, alla sera ho tanto sonno e so le ragazze non trovano il lavoro pronto, non si fa nulla; si lavora così bene al mattino. Ma l'ho forse disturbata?

— No cara, il tuo canto mi fa tanto piacere.

Non erano le innumerevoli canzonette suonate con tanta spontaneità e che accompagnavano il suo lavoro quando era sola, ma la canzone dei suoi vent'anni, fatta di bontà e letizia che rallegrava il cuore.

Era la prima dei cinque fratelli, e mentre il padre faceva la sua giornata fuori e la mamma pensava a tutta la numerosa famiglia, ella viveva in quella stanza, la più buona nella casa, concessale per il suo mestiere che aveva

Mi informai: seppi che il fidanzato di Maria veniva ogni sera e che l'avrebbe sposata entro l'anno. Perché fare dei cattivi presagi? Ella, anche se meno gaia, era forse realmente felice!

Fu una spina dolorosa per me, la notizia datami poco tempo dopo in brevi parole: deve proprio sposarla presto.

Deve? Purchè lo faccia, purchè lo voglia!

La fiducia tenova calma Maria che continuava a lavorare e i mesi passavano e l'attesa per tutto quell'inverno riuscì vana.

Ma non era ella sicura del suo Gigi che non mancava mai una sera? Bisognava aspettare il consenso del padre, ottenerlo con un po' di pazienza e soprattutto non urtare il giovane che aveva visto una volta così irritato ad una sollecitazione dei suoi: — non sapevano che dipendeva in tutto dal padre?

Aspettare! E la buona gente piegò il capo, lasciò che la colpa riparabile diventasse onta per la cara figliola, premendo l'angoscia per la paura del peggio. Se così l'insistenza l'avesse poi abbandonata?

Aprile e Maggio fecero ricomparire la bella testa bruna al bacio del sole; una nuova vitalità infondeva luce a quegli occhi che pur sapevano il pianto, una forza di resistenza traspariva dalla personcina deformata.

Riparata dal mondo fra quelle pareti, si ricordava di esso solo quando la parola «colpa» veniva ad urtare contro il suo cuore in cui, diversa di prima e pur presente, sentiva la gioia della vita, e trovava la forza per il lavoro, non più così facile come un tempo...

Quando Maria fu portata alla prima tappa del calvario, la maternità, aveva con sé una lettera di Gigi, che, mandato a Milano dal padre, non aveva avuto la forza di congedarsi, ma prometteva di scrivere ogni giorno e forse sarebbe tornato presto. Le lettere, le visite della madre dolorosa, il pensiero di lui lontano non vincevano il torpore in cui la sua anima era caduta nei pochi giorni dell'attesa del

giorno forse verrà che il tuo cuore si smuova...

volle che parlassero padre e padre: anche questo fu vano e la mancanza assoluta di lettere da Milano segnò l'abbandono completo.

Un anno parve sufficiente, perchè il figlio potesse tornare e restare indisturbato presso la famiglia.

— Quella gente si sarebbe facilmente rassegnata all'idea che il figlio unico del negoziante non poteva sposare la sartina. L'errore di gioventù poteva venir riparato, a voler essere onesti, col concorrere al mantenimento della bambina.

Maria ricevette la notizia del ritorno sussurrata da tante voci, con calma; ma tornò alla prova animata dall'ultima speranza.

E scrisse, ogni giorno scrisse a rammentare, a implorare pagine traboccanti di dolore: tu non mi risponderai, ma il

giorno forse verrà che il tuo cuore si smuova...

Una sera, espressa dall'angoscia di quelli che pur non gliel'avrebbero voluto dire, seppe quello che «doveva» sapere: Gigi, era passato di là, proprio di là, a braccio di un'altra...

Era possibile? persuaderla di non poterla sposare per obbedienza al padre, sì, ma dimenticarla colla sua creatura per un'altra, ma arrivare a deriderla, no, non era ammissibile.

Credette ai suoi occhi poche sere dopo; le parve nell'attimo in cui si dilatavano le sue pupille ad accogliere la prova della sua sventura, di vedere un sorriso in quella bocca nota.

Salì rapida le scale, e dall'ultima finestra vicina al tetto, il suo corpo piombò ad impedirne il passo...

ELISA PELLIZZARI TOGNINI

VISIONI CATERINIANE

IL MIRACOLO DI PORPORA

Vi fu una sera nella quale Siena smarrit le sue canzoni. Era stata una sera di lotta, di trambusto di maledizione; i fratelli avevano offeso i fratelli e le spade nude avevano acceso il loro riso livido nel sole; i bassi-fondi fontebrendini erano deserti e vivevano solo per quel lumicino oscillante presso all'incrocicata, — omaggio devoto di ogni giorno per l'adorazione di ogni notte. Ma in alto, su su nel poggio del costone non era ancora buio, vi era là, oltre le colline di Montemaggio un sogno scarlatto di cupole d'oro, lo sprone della Fortezza sembrava una nave di già paveseata pronta a dar la prora verso un oriente di leggenda, e Caterina, saliva lenta con gli occhi fissi nel Suo grande sogno, mentre la Sua offerta d'amore al Divino Eletto si faceva più ampia e più azzurra; e il fratellino disse...

— Sorella perchè gli uomini non si amano? perchè vi sono dei giorni nei qua-

bra, esse lasciavano nella pelle una impercettibile lacrima profumata...

E poiché la Santa non passava mai dove era la bibbia in attesa, essa pensava di non essere degna, e di non aver un'offerta abbastanza pura da fare...

Allora cercava di afferrare i gelsomini che si lasciavano sorprendere a bere avidi le perle multicolori che l'alba dalle dita sapienti smarriva a dovizia, con indifferenza regale, ma i gelsomini chiudevano tosto la breve corolla, e non la riapriano più, tentava formare un mazzetto con i rosolacci, ma lacerando il bocciuolo, invece di vedere distendersi l'ombrello scarlatto si trovava fra le dita un fazzolettino di seta gualcito... e il suo dolore era muto come la sua voce, ma la voce della sua anima era profonda come il suo silenzio.

E la sera che la santa venne, fu una sera nella quale le sue mani non avevano nessun'offerta...

— Ma che cosa chiedi sorella?

maggior suonò a morto... Se ne sentiva il rombo lontano, come un'accavallarsi di vibrazioni intense e allora tutte le campane risposero con il rintocco lugubre... quasi la città piangesse un morto più che regale, e ne preparasse una più che regale sepoltura...

Ma la porta di bronzo era chiusa... e i cuori dei tre pellegrini, tremavano:

— Che cosa portate fratelli?

In quel momento il Duomo spalancava i battenti del triplice ingresso, e la sua teoria di colonne in bianco e nero, si vestiva di pagliuzze argentate.

— Che cosa portate fratelli?

Il cuore tremava a coloro che dovevano mostrare il lurido sacco stellato di rosso; e pur bisognava passare... perchè Siena tutta, pur senza sapere, aspettava.

E l'adolescente parlò...

— Abbiamo rose... rose... nient'altro che rose!...

E il sacco fu aperto da mani brutate... e rose apparvero dove il sacro fardello di sangue doveva apparire... rose bianche... rose di velluto immacolato... le più belle rose del mondo... I pellegrini stupiti richiusero il sacco miracoloso... e mentre a Siena la Testa della Santa giungeva incontaminata nessuno si accorse che per tutta la strada una scia profumata di petali bianchi era rimasta intatta!

E questa scia, noi senesi, la riconosciamo sempre, perchè nella nostra fantasia devota, essa è simile alla via latte del cielo.

VITTORIA GAZZEL - BARBETTI.

Nel Chiostro di Sondalo

(Pineta di Sortenna)

Salimmo al chiostro, ne la roccia viva tagliato come un'opra di titani.

Per l'ampie arcate, lugubre, s'era un lento salmodiar d'inni lontani.

Ne la penombra tragica, fluita tutto il mistero dei dolori umani.

Dai molti teschi accastati usciva

presso l'ultima battuta solitaria.
 Seduta sopra un sasso al sole e al vento.
 L'interrogammo. In gesto pigro e lento
 levò la mano inerte a fender l'aria.
 Poscia ricadde in fissità statuarìa.
 Giungeva il ritmo eguale e sonnolento
 d'un campano di mucca alla pastura.
 -- Vivete soli? -- ella piegò la testa.
 -- Senza nessuno? -- Alla sua mucca
 [scure
 volse lo sguardo e parve dire: - E' questa
 la mia compagna. -- E te brillò sicura
 la faccia in gioia semplice ed onesta.

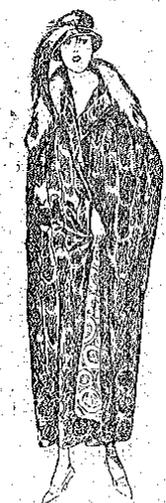
ANNA ELISA PICCAROLO

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

I Mantelli di Pelliccia

Il mantello di pelliccia fuoreggia a Londra. Ma non è più il pesante mantello che le Signore indossavano quando regnava la Regina Vittoria, bensì o una leggera e deliziosa pelliccia di Pelitigris grigio o di talpa; con fori abilmente adattati a maniche e che s'orna di un grosso collo di Volpe. Talvolta, è vero, si vedono a Londra delle palatine che ricordano stranamente certi antichi mantelli da cocchiere, ma il grosso collo doppio e largo che difende la bella gola delle Signore cancella subito la molesta impressione. I mantelli coprono interamente la veste o, se sono di pelliccia, possono essere portati così di giorno come di notte.



Così si esprime il Times, il grande giornale londinese. Ora eccolo proprio quello descritto nella mondana cronaca del giornale inglese.

Anche questo figurino, le lettrici, l'hanno già indovinato dal suo chic, dalla sua linea graziosa, è altro della fine e ricca collezione che presenta l'antica Casa di pellicceria della nostra Genova, la Ditta MARIA VED. ROSSI E FIGLI di Via San Luca 108 r.

Mabel.

ni dolci e caldi; note vivaci di ricami originali e bizzarri; tessuti morbidi e tepidi accompagnati dalla nota fastosa della pelliccia o tessuti tenui, fragili, aerei; merletti metallici; tutto quanto la moda ha trovato quest'anno, per favorire la bellezza, tutto si aduna nei modelli e nelle creazioni di Mm. Mileto, la pastiginissima. E come per i vestiti, così per i cappelli: l'arte di incorniciare il viso in una linea armoniosa, di annodare un nastro, di arappeggiare una toque, di fissare un particolare, di collocare una fantasia, è sua ed esclusivamente sua. Lo sanno le sue clienti che vanno in Via Luiccoli 30 rosso, appunto come si va, a Parigi, rue de la Paix.

MADELINE.

Scuola di Taglio

Nella premiata Scuola di Taglio fondata e diretta fin dal 1888 dalla Prof.ssa Virginia De-Benedetti il giorno 15 Dicembre si inizierà un corso di Taglio Teorico Pratico della durata di tre mesi in capo al quali le allieve saranno in grado di tagliare e confezionare da sole qualsiasi abito femminile, ottenendo Licenza e Diploma. Si inizieranno pure corsi di Modisteria. Per chiarimenti e iscrizioni rivolgersi alla sede della Scuola, Via Garibaldi, 20.

VIA SCURDE DI A. 31 TEL. 17-15

ALBINO ZANOLETTI PELLICCEDIE

Specialista tinture - Postiches - PROFUMI

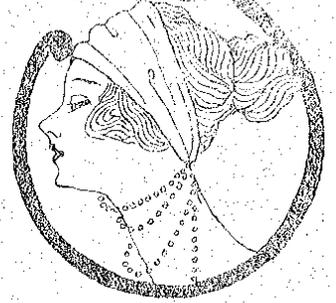
Via Galata, 69 - GENOVA - Telefono 41-20



La Attrascente

Via Roma, 1

Società per l'esercizio di GRANDI MAGAZZINI
 Capitale L. 36.000.000



OFFRE
 all'affezionata Clientela

per RÉCLAME

Articoli finissimi in:

Confezioni Signora:

DLOUSE tricotage	L. 29 50
GOLF Lana	L. 65
PRINCESSE maglia Lana	L. 85
ABITO tailleur velluto Lana	L. 190
PALETOT pura Lana	L. 195
Confezioni Bambine e Giovanette:	
GOLF Lana varie tinte	L. 25

PRINCESSE Serges	L. 38
PRINCESSE Tricotage	L. 50
PALETOT Cheviot Marron	L. 47 50
PALETOT Velluto lana birot	L. 65
PALETOT Melange	L. 120

ABITO completo fantasia	L. 95 - 125
PALETOT double face	L. 175 - 250

Confezioni Uomo:

PANTALONI fantasia	L. 35 - 59 - 65
--------------------	-----------------

Confezioni Bambini e Giovanetto:

COSTUMINO MARINARA

COSTUMINO marinara L.	33 - 36 - 38
ABITO sport giovenetto L.	59 - 67 - 71
PALTONCINO marinara L.	63 - 75 - 80
PALETOT giovenetto L.	90 - 98 - 108

Sconto speciale ai Soci del TOURING CLUB contro presentazione della tessera 1922
 A tutti coloro che vengono a GENOVA, su presentazione del biglietto di ritorno da Genova, rimborseremo il prezzo del viaggio se acquisteranno per un importo pari a venti volte il valore del biglietto di ANDATA e RITORNO.
 IL MAGAZZINO RESTA APERTO ININTERROTTAMENTE DALLE 9 ALLE 19



MORGAVI & DE MICHELIS - MODE - Via Carlo Felice 16-3 GENOVA

iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle ore 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Moncalieri - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

I MIGLIORI ABITI e PALETOTS

per Signora
per Uomo
per Bambini

A prezzi veramente Buon Mercato
si trovano solo al

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Ricco Assortimento Stoffe
a prezzi eccezionali

Biancheria Confezionata per Signore

IMPERMEABILI

UN N. 13. — A tutti i compratori verranno rilasciate le Marchette premio della "Casa dei Regali."

campo, poniamo anche accorciando la chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chiromante dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. — Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, N. 10. — GENOVA.

Malattie Nervose — GENOVA —

Consultazioni private:
dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI
" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10

Radio - Telegrafia
Aspiranti Impiego Compagnia Marconi
Corsi premilitari
. . . 3.° Genio e R. Marina

Corsi di Scuola
. . . Elementare - Tecnica
Normale - Ragioneria . . .
Agrimensura
Commerciale

RIPETIZIONI (Dopo Scuola)
Steno - Dattilografia
. Lingue - Contabilità
. Spedizioni

Istituto Autorizzato
Alessandro Volta
GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

Via Luccoli - Tel. 50-79 — GENOVA

Lanerie
Seterie
Velluti
Alta Novità

Velluto di lana
130 cm. per mantelli L. 45
Peluche di lana
125 cm. bellissima qualità L. 90

Stoffe per Uomo

NAZIONALI ed ESTERE
Assortimento completo

Biancheria per Signora
Corredi per Sposa

Castaldi

35 - Via XX Settembre - 37

Richissimo Assortimento

PALETOT per Signora pesantissimo

da L. 300 e L. 600

Modelli semplici tipo Tailleur

Più ricchi

MODELLI FANTASIA

da L. 700 e L. 1000

Grande Assortimento ABITI Maglia di Lana

BELLISSIME OESTAGLIE PIRENEI

da L. 120 e L. 250

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Monf, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

FELICE PASTORE

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE

GENOVA



TELEF. 52-69

GRANDE EMPORIO DI PELLICCERIE
FABBRICA DI OMBRELLI PORTAFOGLI E TASCHE
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI
NESSUNA SUCCURSALE

Da PASTORE troverete, o Signore, un magnifico assortimento di pellicce confezionate su modelli di ultima moda. Se avete poi delle pellicce da rimodernare, FELICE PASTORE ve le rimoderna in modo magnifico e moderno.

Madame Carmen

che dopo severi studi e profonde osservazioni, nei dieci anni di metodo sperimentale, ha potuto stabilire, per esempio, i segni certi delle qualità geniali comuni ad un gran numero di scrittori ed artisti, o delle qualità intellettive comuni agli scienziati. Le osservazioni in un altro campo, potranno anche accordare alla chiromanzia un carattere antropologico. Così con altrettanta perspicacia, la Chiromante esamina qualsiasi mano indicando gli eccessi delle tendenze e suggerendone il modo come evitarle. La Chi-

LE PELLICCE di gran Moda

Ieri ebbi occasione di ammirare delle meravigliose pellicce confezionate su modelli graziosissimi. Ero invitata ad un tè in casa amica e dove convennero le Signore della migliore società, mai come quest'anno ho visto una varietà così bella di ricche pellicce, di stole, di giacche, in differenti modelli e confezionate con pelo di alto pregio; le Signore si complimentavano a vicenda per il buon gusto e la ricchezza delle loro pellicce, tutte a una voce lodavano il pellicciaio che la Ditta CHIARELLA & SOLARI di Piazzetta Chighizzola. Le Signore sono entusiaste di questo magazzino che offre loro tutto ciò che di migliore ha creato la moda in fatto di pelliccerie, o hanno ragione, nessuno meglio di CHIARELLA & SOLARI può accontentare il gusto delle Signore (e le esigenze) grazie alle menti capaci e moderne dei dirigenti.

GEORGETTE.

Voì sarete bella!!

Se usate la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Grandi Magazzini ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 - GENOVA

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Oraffoi, 6-6 - Genova

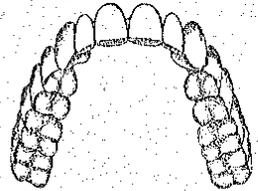
I PRIMI
Ricca Assortimento
 Pelliccerie - Paracqua - Borsette
 Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Pigi senza confronti - Occas. - Regali)

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
(dal Ponte Monumentale)

Servizio a domicilio - Nero special per tutti
 GENOVA: Stabilimento a Canale Isola Cannone 42
 Ufficio: Via S. Giuseppe, 212 - Genova: Via S. M.
 Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos Aires, 25-4 - Via L. L.
 coli, 20 (Gianni Lorenzi) - Via Balbi, 163 - Tel. 21-1
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Tortona



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
 personalmente in Genova **DENTIERE ARTI-**
FICIALI senza palato. — **ESTRAZIONE DI**
DENTI E RADICI SENZA DOLORE.
 P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si
 riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
 Telefono 52-84



Malattie delle Donne
 (Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
 (Eczemi - Calvizie precoce - Eftelidi)

Dott. Furio Travagli
GENOVA
 Via S. Lorenzo N. 6-7
 TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
 — Visite fuori orario a stabilirsi —

MALATTIE delle vie Urinarie
 e della Pelle

Dott. VINELLI
 Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
 dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
 in Via Davide Chiossoni, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GERSI
 Già Chirurgo Primario all'Estero
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI SALUTE
 PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
 REPARTO PER GRANTANI
 Si ricevono ammalati d'urgenza
 — Telefono 23-53 —

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: **Prof. L. A. OLIVA** della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
 spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie
 qualunque altra operazione e cure ostetriche

Amesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**
 per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** - Anon. Graf. GENOVA
 Piazza De Ferrari, 36
 Telefono 10.006 - Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
 plete di velocissime macchine
 da comporre: Linotype
 d'ultimo modello, per la
 accurata pubblicazione di
 Volumi, Opere, Opuscoli,
 Riviste, Giornali, ecc., in
 qualsiasi formato, con ric-
 chissima serie di nitidissimi
 tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
 tipografico perfezionato, mo-
 derneo e di precisione, per
 la stampa e legatoria atto
 all'esecuzione di qualsiasi
 lavoro tipografico e per qual-
 unque fornitura di Registri,
 Carte e Biscia intastate, per
 Uffici commerciali, banche,
 Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatori: in acquarello per Matri
 e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
 forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
 colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
 Legali in Comparse, conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime } PREZZI
 e di massima puntualità } CONVENIENTISSIMI

PIRELLA

via
Luccoli
39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi limitatissimi ◊

VENDITA ESCLUSIVA

GUANTI - Ferralasco & Rossi

IMPERMEABILI - PALETÒ Inglesi - SLAZER GERS
PREZZI DI FABBRICA

Biancheria - Maglieria Calze - Cravatte - Uomo e Signora

COCCHESI & MORELLI PORTICI ACCADEMIA, 21 (Piazza De Ferrari)
PIAZZA MERIDIANA (Via Garibaldi)

BIASIOLI

ESTRATTO CAFFÈ GENOVA

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Oraffi, 6-6 - Genova

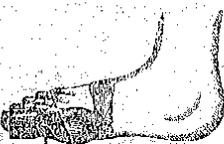
E. PRINI C. Deonis Ayres, 18-20
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provaie. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

PIEDI?



Portate il Foot
Eazer del Prof.
Dott. SCHOLL.

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i
piedi stanchi e dolorosi, archi, deboli, le
callosità ed i duri. Conferma i piedi, il
corpo ed i nervi.
Gabinetto per cura ed applicazione del
Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI
Via E. Vornazza, 59 A rosso - GENOVA

Signora!

In questa stagione Voi pensate solo
alle Vostre toilette, alle Vostre pellicce;
non pensate che il freddo è dannoso alla
pelle? e che oltre alla elegante pelliccia
occorre una pettinatura artistica, gra-
ziosa seducente; andate dal mago, da
quello che Vi farà una pettinatura mo-
dernissima e adatta al Vostro grazioso
volto, che Vi farà le unghie brillanti e il
viso splendente, andate da ORESTE,
Portici XX Settembre al primo piano
del N. 32 ne uscirete ringiovanita e fre-
sca come una rosa di Maggio.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

MOBILI

Tutti i tipi - Prezzi ribassati
Concorrenza impossibile - Lavora-
zione garantita - Preventivi a richiesta

FERDINANDO VANNI - Via XX Settembre, 128 rosso
(dal Ponte Monumentale)

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Grande Assortimento

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Modelli di ultima moda
Originalissimi e ricchissimi

STOLE confezionate
in una varietà magnifica

Prezzi di assoluta convenienza

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

I vostri abiti

Sono abiti? Richiedi? Essere
cattivo odere? Hanno fatto, scer-
meda? Sono sbieci?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con
dici spessi li riduci a nuovo.

Servizi a domicilio - Nero speciale per tutta
GENOVA - Stabilimento a vapore S. Maria
Ufficio: Via S. Giuseppe, 212 - Genova - Tel. 53
Giuseppe, 312 - Corso Biondo Ayres, 261 - Via L.
colli, 20 (piano terreno) - Via Balbi, 164 - Tel. 49-8
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.